

DIRETTORE

Fabriciano Ferrero

DIRETTORE RESPONSABILE

Giuseppe Orlandi

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Otto Weiss

COMITATO DI REDAZIONE

Martin Benzerath, Samuel Boland, Fabriciano Ferrero,
Carl Hoegerl, Antonio Marrazzo, Giuseppe Orlandi,
Andreas Sampers, Louis Vereecke, Otto Weiss

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Institutum Historicum C.Ss.R.

Via Merulana, 31

C.P. 2458

Tel. [39] (0)6 7315841

00100 Roma

Italia

APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

Rev.mus P. Generalis C.Ss.R.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI ROMA

N. 310 del 14 giugno 1985

STAMPA

Tip. « Don Guanella » s.r.l. - Via B. Telesio, 4b - 00195 Roma

GIUSEPPE ORLANDI

S. ALFONSO MARIA DE LIGUORI
E L'AMBIENTE MISSIONARIO NAPOLETANO
NEL SETTECENTO: LA COMPAGNIA DI GESU'

SOMMARIO

- I. - *La Compagnia di Gesù e le missioni popolari*: 1. I « ministeri sacri ». 2. Il contributo dei generali. 3. Metodologia missionaria. 4. Ritorno alle origini.
- II. - *I Gesuiti napoletani e le missioni popolari*: 1. « Un'illustre tradizione missionaria ». 2. Gli eredi di s. Francesco De Geronimo: 2.1. P. Francesco Pepe; 2.2. P. Ignazio Maurone; 2.3. P. Gaetano Giuvo e p. Vincenzo Caravita; 2.4. P. Domenico Manulio; 2.5. P. Domenico Sorrentino; 2.6. Il ven. Raffaele Manca; 2.7. P. Onofrio Paradiso. 3. I generali e la « pupilla dell'occhio della Compagnia ». 4. L'atteggiamento dei provinciali. 5. Le strutture organizzative. 6. La formazione dei missionari. 7. Le forze in campo. 8. I metodi missionari. 9. I risultati.
- III. - *S. Alfonso e i Gesuiti*: 1. S. Alfonso « predicatore delle lodi della Compagnia ». 2. « Le piccole missioni per le castella ». 3. « Evangelizzare pauperibus »: scoperta e scelta dei poveri. 4. « Ne' paesi degli infedeli a missionare ». 5. Il « sacrificio totale della Città di Napoli ». 6. « Aiutare la gente sparsa per le campagne e paesetti rurali ». 7. Il « distintivo assoluto » dei Redentoristi. 8. P. Paolo Segneri « gran Missionario d'Italia ». 9. Gli esercizi spirituali. 10. I pii sodalizi. 11. « Studieranno con impegno e si logoreranno sui libri ».

Conclusionone

Appendice

- I. - *Gli eredi di s. Francesco De Geronimo*: a) P. Francesco Pepe. b) P. Ignazio Maurone. c) P. Gaetano Giuvo e p. Vincenzo Caravita. d) P. Domenico Manulio. e) P. Domenico Sorrentino. f) Ven. Raffaele Manca.
- II. - *Lettere di generali dei Gesuiti a s. Alfonso*.
- III. - *Missionari gesuiti napoletani attivi tra il 1718 e il 1767*.

E' stato scritto che il Settecento fu il « secolo delle missioni popolari »¹. Anche a Napoli, dove varie famiglie religiose vi si dedicarono con un impegno pari a quello delle congregazioni diocesane fondate con tale specifica finalità². A dire il vero, il riconoscimento dell'importanza assunta allora dalle missioni non va di pari passo con l'approfondimento del ruolo svolto dalle singole organizzazioni missionarie. Che senso ha dire che la tale istituzione *era solita* predicare ogni anno *molte* missioni? Si dovrebbe precisare quali forze era in grado di mettere concretamente in campo, quanti mesi impiegava nelle campagne missionarie annuali e quante località raggiungeva, che metodi applicava, di quali mezzi finanziari e logistici si avvaleva, se la sua opera si inseriva in un contesto strategico di evangelizzazione, se nella sua attività si alternavano fasi di crisi a fasi di fervore, ecc.³. Queste sono soltanto alcune delle domande che ci si dovrebbe porre, non le sole. Anche limitandoci ai missionari, bisogna dire che sappiamo tuttora ben poco su di loro — se si eccettuano i personaggi maggiori —, sui canali di reclutamento, sulla preparazione specifica, sullo zelo dimostrato, ecc. Nonostante le ricerche condotte negli ultimi anni, talora con risultati eccellenti, molto resta in questo campo da fare. Si ha l'impressione che un'analisi approfondita dei suddetti elementi porterebbe a tracciare un quadro forse meno ottimistico ma più oggettivo della situazione.

¹ G. DE ROSA, *Vescovi, popolo e magia nel Sud*, Napoli 1983, 333. Cfr. R. COLOMBO, *Il linguaggio missionario nel Settecento italiano. Intorno al « Diario delle Missioni di S. Lorenzo da Porto Maurizio »*, in « Rivista di Storia e Letteratura Religiosa », a. 20 (1984) 370-428. Per un quadro d'insieme della storia delle missioni popolari, cfr. A. MEIBERG, *Historiae missionis paroecialis lineamenta*, [Romae 1953], ciclost.; B. PEYROUS, *Missions paroissiales*, in *Catholicisme*, IX (Paris 1980) 401-431; F. GIORGINI, *Il ruolo delle missioni itineranti nella storia della Chiesa*, in AA. VV., *Missioni al popolo per gli anni '80* (Atti del Convegno Nazionale, Roma 2-7 II 1981), Roma 1981, 47-94.

² R. TELLERIA, *San Alfonso Maria de Liguorio*, I, Madrid 1950, 107-108, 173-176, 379, 406-407; II, Madrid 1951, 38, 91, 94, 97, 286, 777; R. DE MAIO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna*, Napoli 1971, 279-281; J. DELUMEAU, *Il cattolicesimo dal XVI al XVIII secolo*, Milano 1976, 240-245; M. G. RIENZO, *Il processo di cristianizzazione e le missioni popolari nel Mezzogiorno. Aspetti istituzionali e socio-religiosi*, in AA. VV., *Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia*, a cura di G. Galasso e C. Russo, I, Napoli 1980, 441-481; DE ROSA, *Vescovi cit.*, 195-226; C. SARNATARO, *La catechesi a Napoli negli anni del card. Giuseppe Spinelli (1734-1754)*, Roma 1988, 15-17, 53-57, 166-176.

³ Cfr. F. M. D'ARIA, *Un restauratore sociale. Storia critica della vita di San Francesco De Geronimo da documenti inediti*, I, Roma 1943, 165.

Questa constatazione riesce spontanea a chi si ponga a studiare le origini della Congregazione del SS. Redentore. Se le organizzazioni missionarie allora esistenti erano così efficienti come qualcuno ritiene, e se rispondevano veramente alle esigenze non solo di Napoli, ma anche delle provincie del Regno, non si comprende per quale motivo s. Alfonso dette vita e cercò di diffondere — con le grandi difficoltà che i suoi biografi hanno dettagliatamente descritto — un nuovo Istituto missionario. Tanto valeva restare membro della Congregazione delle Apostoliche Missioni, nella quale era entrato ancora chierico⁴, o arruolarsi in una delle varie famiglie religiose tradizionalmente dedite a tale tipo di apostolato. Per esempio, i Pii Operai — ai quali apparteneva Tommaso Falcoia, suo venerato maestro e consigliere — che vantavano una secolare esperienza in questo campo.

Che cosa indusse s. Alfonso a cercare vie nuove? E, anzitutto, quale panorama si presentò davanti ai suoi occhi di Fondatore? E' quello che si propongono di illustrare queste pagine, anche se per forza di cose il loro ambito sarà limitato.

Per avere un quadro completo della situazione, sarebbe infatti necessario esaminare tutta la documentazione disponibile, di tutte le organizzazioni missionarie attive in quest'area nel Settecento. Compito immane, che potrà essere affrontato solo quando saranno disponibili adeguate risorse.

Intanto, ci limiteremo ad illustrare l'attività missionaria di un solo Istituto: la Compagnia di Gesù. I motivi per cui abbiamo operato questa scelta sono di vario genere. Anzitutto perché è convinzione comune che i Gesuiti abbiano svolto un'attività missionaria di grande rilievo. In secondo luogo perché si tratta di un Ordine col quale s. Alfonso ebbe legami molteplici. Infine, perché, tutto sommato, la documentazione disponibile — specialmente se paragonata con quella di altri Istituti missionari — è abbondante e accessibile⁵.

Ci auguriamo che questa ricerca contribuisca, anche se in piccola parte, all'approfondimento di un argomento di cui gli storici riconoscono sempre più l'importanza.

⁴ R. TELLERIA, *Prima S. Alfonsi palaestra missionaria: sodalitiium neapolitanum Missionum Apostolicarum*, in *Spic.Hist.*, 8 (1960) 393-452.

⁵ L'autore desidera rendere omaggio alla venerata memoria del p. Edmond Lammelle S.I. (1900-1989) — Archivista Generale Emerito della Compagnia di Gesù — amico generoso, consigliere prezioso e studioso esimio.

I

LA COMPAGNIA DI GESU' E LE MISSIONI POPOLARI

E' stato osservato che, nonostante « quanto comunemente si pensa, la Compagnia di Gesù non è un Ordine destinato di preferenza all'apostolato scientifico e alla spirituale cultura delle classi più elevate della società. Quantunque essa si serva grandemente del sapere come arma di conquista e, per la cultura stessa dei membri, abbia più facilmente adito tra le persone colte ed agiate, pure [...] è un Ordine spiccatamente missionario, non solo nel mondo pagano, ma ovunque siano anime lontane da Dio per ignoranza o mal costume, bisognose di soccorso materiale o morale »¹. Infatti quelli propri della Compagnia si possono distinguere in « ministeri sacri » e in « ministero d'insegnamento » (diretto sia alla formazione dei Gesuiti, sia a quella degli esterni)².

1. - I « ministeri sacri »

Tra i ministeri sacri figurano la predicazione, le missioni (interne ed estere), l'amministrazione dei sacramenti, e i pii sodalizi (Congregazioni Mariane e Congregazione della Buona Morte)³.

Fin dagli inizi della Compagnia, la predicazione venne considerata uno dei ministeri più importanti. Esercitato — per mandato pontificio e col consenso dei vescovi — ovunque, strade e piazze

¹ F. M. D'ARIA, *Un restauratore* cit. 158.

² H. RAMIÈRE, *Compendium Instituti Societatis Jesu*, Tolosae 1896, 341.

³ *Ibid.*, 341-373. Cfr. *Alcuni ricordi per li Nostri, che vanno in missione*. ARCHIVUM ROMANUM SOCIETATIS IESU, Roma (d'ora in poi: ARSI), *Instit.* 188 (Varia de Instituto, Instructiones 1536-1596) ff. 304-318. All'inizio (f. 304') del documento (s.d.) si trova l'indice dei sei capitoli: « 1. Di quello che hanno da pigliare seco quando vanno in missione. 2. Di quello che potranno fare nella strada quando vanno d'un loco ad altro. 3. Di quello che faranno sendo arrivati ad un loco. 4. Quello che potranno fare nelle terre dove staranno. 5. Le buone opere particolari che si potranno instituire nelle terre. 6. Quello che faranno ritornando a casa sua della missione ». Sullo stesso foglio si legge: « Le buone opere che potranno instituir sono queste: 1. La Comp^a del Smo Sacramento. 2. La Comp^a del Rosario. 3. La Comp^a del nome di Dio. 4. La Comp^a della charità. 5. La Comp^a del Monte della pietà. 6. La Comp^a del Monte del grano. 7. La Comp^a della honestà, o pudicitia. 8. Comp^a della dottrina xpiana. 9. La Comp^a di persone ritirate soto nome di qualche Santo. 10. La Comp^a de pacieri. Tutte queste Comp. sono nel cap. 5 ». A ragione, E. Lammalle si domandava: « Ma questa istruzione è andata oltre lo stato di una minuta? ».

comprese, da confratelli anche non *in sacris* a ciò destinati dal provinciale⁴.

I luoghi da evangelizzare andavano scelti in base ai seguenti criteri: « Ea loca anteferantur caeteris paribus quae magis indigent et minus curantur; quae majorem fructum spondent et stabiliorem; quae melius de nobis sunt merita; quae a nobis sunt alienata unde impeditur fructus Societatis; ubi demum eae personae vivunt quarum pietas latius permanebit »⁵.

Anche la scelta degli « operai » andava fatta con molta ocularità⁶. Dovendo operare a due a due (o, se necessario, in numero maggiore), era opportuno che fossero forniti di qualità complementari (« uti inexpertes cum exercitato, circumspectus cum animoso, concionator cum confessario, etc., ita tamen ut diversitas vinculo caritatis unita juvet, non discordes faciat »⁷). Quello indicato per primo nella lettera di presentazione ai vescovi faceva le funzioni di superiore, e l'altro di ammonitore. Si movevano preferibilmente a piedi; non accettavano nulla in cambio del loro lavoro, all'infuori del vitto giornaliero; alloggiavano negli ospizi per pellegrini o presso ecclesiastici amici; si tenevano in contatto costante con i superiori.

Scopi di tale apostolato erano « la difesa e la propagazione della fede » e « il profitto delle anime nella vita e dottrina cristiana, mediante pubbliche predicazioni, lezioni [sacre] e ogni altro ministero della parola di Dio: con l'insegnamento delle verità cristiane ai fanciulli e rozzi, l'ascolto delle confessioni, e l'amministrazione degli altri sacramenti per consolazione spirituale dei fedeli cristiani »⁸.

⁴ RAMIÈRE, *Compendium* cit., 341.

⁵ *Ibid.*, 348.

⁶ « Hi mittendi sunt ad res graviores et in quibus plus refert non errare, qui aptissimi sunt et quibus magis fidentur; ad laboriosas, qui robustissimi; ad periculosas qui virtute probatissimi; ad conversandum cum viris primariis aut litteratis, qui gratia, etiam exteriori, et litteris praestant; ad populum commovendum, qui eloquentia et talento confessarii maxime pollent ». *Ibid.*

⁷ *Ibid.*, 348-349.

⁸ Bolla *Exposcit debitum* di Giulio III (21 VII 1550). Cfr. S. IGNAZIO DI LOYOLA, *Costituzioni della Compagnia di Gesù*, Milano 1969, 31-32, cit. da A. GUIDETTI, *Le missioni popolari. I grandi Gesuiti italiani*, Milano 1988, p. VIII. RAMIÈRE (*Compendium* cit., 341) dà della missione popolare la seguente definizione: « Deputatio extra nostras domos ut unus aut plures e Societate laborent in vinea Domini per opera Societatis consueta ». Il criterio per individuare le opere da compiere era il seguente: scegliere il bene maggiore. Cioè, preferire « spiritualia prae corporalibus; res majoris perfectionis, quae magis urgent, quae melius Instituto congruunt, quorum alii curam non habent, quae securiora, quae facilius et expeditius tractari possunt, quae diuturniora et stabiliora, prae iis quae his notis carent. Ab humilioribus

Come si vede, si trattava di una forma di predicazione itinerante ed eminentemente popolare, non imbrigliata in regole complesse, ben diversa da quella a cui di solito pensiamo parlando di missione popolare. Tale forma continuò ad essere praticata dai Gesuiti anche nei secoli seguenti⁹. Quindi, anche dopo l'inizio della missione gesuitica vera e propria¹⁰.

All'origine di quest'ultima si suole porre il p. Silvestro Landini (1503-1554), che « fu tra i gesuiti l'esemplare dei missionari nel campo europeo, come il Saverio incarnava l'idea degli apostoli fra i pagani nel mondo Orientale »¹¹. In sette anni — tanti furono quelli della sua breve stagione apostolica — tenne centinaia di missioni, prevalentemente in ambiente rurale, sia sul continente (Lunigiana, Garfagnana, Emilia e Umbria, dal 1547 al 1550) sia in Corsica (dal 1550 al 1554)¹².

2. - Il contributo dei generali

Un importante contributo alla struttura missionaria della Compagnia venne dato dal p. *Claudio Acquaviva* (1543-1615), quinto

inchoandum est. Generatim nostri occupabuntur in rudibus et pueris christiana doctrina imbuendis, in tradendis exercitiis, et hominibus ad ea inducendis, in visitandis hospitibus et carceribus, et quaerendis eleemosynis pro harum domorum incolis, in reducendis peccatoribus, confraternitatibus iuvandis vel fundandis ».

⁹ L'autore di questo saggio non intende entrare nella discussione circa il « concetto ignaziano di apostolato », l'attività istituzionale della Compagnia individuata « nel *ministerium verbi Dei* nella forma principe della predicazione », e l'assunzione dell'insegnamento nei collegi per esterni come « una deviazione dal vero spirito ignaziano e una sua dilatazione arbitraria ». Cfr. la recensione di M. Scaduto S.I. — pubblicata in « Archivum Historicum Societatis Iesu », 29 (1960) 399-406 — dell'opera di S. MIĘCNIKOWSKI, *Ministerium verbi Dei*. Introductio in conceptum apostolatus ignatiani, Romae 1960. Cfr. anche M. RUIZ JURADO S.I., *La espiritualidad de la Compañía de Jesús en sus Congregaciones Generales*, in « Archivum Historicum Societatis Iesu », 45 (1976) 233-290.

¹⁰ Anche in seguito il termine « missione » venne usato in senso lato. Nella *Instructio IV*, riguardante i ministeri consentiti ai Gesuiti (1590), si legge: « Praeterea possunt fieri missiones ad loca vicina per duos aut tres dies hebdomadae, ita ut redeant et adsint die dominico ». *Institutum Societatis Iesu*, III, p. 351.

¹¹ Tale definizione era di Daniello Bartoli. Cfr. GUIDETTI, *Le missioni* cit., p. 19.

¹² *Ibid.*, 21-29. I temi della sua missione erano tratti dalla prima settimana degli *Esercizi* di s. Ignazio. « In questa selva di veri concetti si fermava il buon Landini, in questo bosco secava la sua legna per accendere il fuoco celeste ovunque andava e così riscaldati gli animi e infuocati li piegava come voleva alla Sacra Penitenza ». I. IPARAGUIRRE, *Historia de los Ejercicios de san Ignacio*, I, Bilbao-Roma 1946, 46, n. 6, cit. da GUIDETTI, *Le missioni* cit. 25.

generale (1581-1615)¹³. Di lui meritano di essere ricordati alcuni documenti relativi alle missioni popolari. Con la lettera diretta ai provinciali il 12 maggio 1590 (*De Jubilaeo et de Missionibus*) ordinò che in ogni provincia si istituisse l'opera delle missioni, destinandovi dodici (o almeno sei) sacerdoti; da inviare a due a due, a piedi, come veri poveri, con pochi libri e il puro necessario. Infiammati di zelo, dovevano visitare i villaggi più bisognosi di aiuto spirituale, predicando la conversione. Tale ministero andava considerato della massima importanza, vista l'estrema urgenza di intervento che i mali della Chiesa postulavano. Acquaviva era certo che la forza della fede e l'efficacia della parola di Dio avrebbero indotto a penitenza le moltitudini, il cui distacco dalla pratica religiosa andava attribuito più allo stato di abbandono in cui versavano che alla mancanza di buone disposizioni¹⁴.

Con la lettera del 1° agosto 1594 (*De fervore et zelo Missionum*) egli raccomandava che i missionari, prima di dare inizio alla loro attività, dedicassero alcuni giorni agli esercizi spirituali (quelli annuali vennero generalizzati nel 1608), meditando soprattutto sulle Contemplazioni del Regno di Cristo e sui Due Stendardi. A conferma di quanto aveva già detto nella lettera del 1590, esortava i provinciali a dare un consistente incremento alle missioni popolari, destinandovi nuovo personale, scelto specialmente tra i professi¹⁵.

Finalmente, con la lettera del 2 maggio 1599 (*De modo instituendarum Missionum*) ribadiva che quello delle missioni popolari era un ministero pienamente conforme alla vocazione dei Gesuiti. Perciò, da allora in poi tutti i sacerdoti della Compagnia idonei dovevano dedicarsi ogni anno almeno a qualche missione. Se non erano in grado di predicarne delle più impegnative, potevano limitarsi a missioni brevi, nei luoghi vicini al loro domicilio abituale, impegnandovi le molte o poche energie disponibili. Lo stile della missione doveva essere quello indicato nella suddetta lettera del 12 maggio 1590 (spostarsi preferibilmente a piedi, a due a due, ecc.). Consapevole che la continuità degli sforzi era uno dei segreti del successo di un ministero che gli stava tanto a cuore — e che essa era garan-

¹³ M. ROSA, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, 168-178.

¹⁴ *Epistolae Praepositorum Generalium ad Patres et Fratres Societatis Jesu*, I, Gandavi 1847, 114-115, cit. da GUIDETTI, *Le missioni* cit., 52-53.

¹⁵ *Epistolae Praepositorum* cit., 231-247; *Epistolae selectae Praepositorum Generalium ad Superiores Societatis*, Romae 1911, 193-194. Cfr. GUIDETTI, *Le missioni* cit., 53.

tita solo da una struttura adeguata — Acquaviva stabilì che in ogni sede della Compagnia vi fossero alcuni padri (almeno due) dediti particolarmente all'apostolato missionario. Inoltre, in ogni provincia si dovevano creare due o tre « residenze temporanee » (che noi oggi potremmo chiamare « stazioni missionarie »), in luoghi particolarmente bisognosi di aiuto spirituale¹⁶. Ognuna di esse doveva essere composta di otto Gesuiti (sei sacerdoti e due fratelli), quattro dei quali (divisi in coppie) avrebbero dato missioni nei luoghi circostanti. Al loro rientro, venivano sostituiti dagli altri quattro. In tal modo la zona sarebbe stata battuta in continuazione, fino al momento in cui i missionari — constatando che era ormai superflua la loro presenza — avrebbero trasferito la residenza altrove¹⁷. Era previsto che vivessero di elemosine, e che solo se il luogo era tanto povero da non assicurare il necessario sostentamento, sarebbe intervenuto l'aiuto del provinciale. Il personale destinato a tale apostolato andava sostituito a tempo debito, sia per ripartire equamente le fatiche, che per dare a tutti coloro che erano idonei l'opportunità di dedicarsi a un ministero di fondamentale importanza per la Compagnia. Consapevole delle difficoltà che l'applicazione di tali provvedimenti avrebbe comportato, Acquaviva cercò di prevenire eventuali opposizioni ordinando a ciascun provinciale che appena ricevuta la sua lettera deliberasse con i consultori le modalità di applicazione, ed aggiungeva: « elegga nella sua provincia dieci o do-

¹⁶ In un memoriale della provincia di Lione del 1614 si legge: « R[esponde]o nullum esse Collegium in Provincia in quo missiones sive stabiles sive ambulatoariae magno cum fructu fieri non possint ». ARSI, *Congr.* 53 (Congr. Prov. 1603-1611) f. 185. Non tutti, nella Compagnia, dividevano questa mobilità. Cfr. S. BINET, *Informatio de Missionibus Provinciae Lugdunensis*, 1628. ARSI, *Congr.* 60 (Congr. Prov. 1626-1628) ff. 125-126'. Una serie di cataloghi annuali della provincia di Tolosa di questo periodo (e in particolare degli anni 1654-1661) menziona 3 residenze missionarie fisse e 6 missioni « campestres seu ambulatoariae ac perpetuae ». Sui significati del termine « residenza » si legge in « Decreta Vigesima Tertiae Congregationis Generalis » (1883): « Notandum est in primis, triplex distingui in Societate genus Residentiarum: 1. Earum quae, Collegio aliquo addictae, eius Rectori subiciuntur; 2. Earum, quae ab alia Residentia principaliori, adeoque ab eius Superiore, dependent; 3. Earum, quae proxime subsunt ipsi Provinciali ». *Institutum Societatis Iesu*, II, Florentiae 1893, p. 506, n. 28.

¹⁷ La cosa, in pratica, doveva riuscire tutt'altro che facile. Nel 1687, in occasione della XIII Congregazione generale, venne avanzata la seguente proposta: « Tollendas arbitror quamprimum fieri poterit missiones fixas in Gallia, ubi degunt duo tantum aut tres e Nostris. 1^o quia acceptae fuerunt fere omnes pro conversione haereticorum, qui hodie nulli sunt; » « 2^o quia otiose isthic vivitur; » « 3^o quia qui assueverunt istis missionibus vix possunt in Collegiis reduci ad disciplinam domesticam ». In margine si legge la seguente nota: « Nihil proponendum horum ». ARSI, *Congr.* 20 g. (De rebus Congr. XII, XIII) f. 265.

dici sacerdoti, idonei alle Missioni; per nostra consolazione, ci invii i loro nomi, e insieme i luoghi designati per le Residenze¹⁸. I professi devono essere i primi in questo ministero »¹⁹.

Non siamo in grado di dire se e quale attuazione pratica ebbero nella provincia napoletana gli ordini di Acquaviva. Sappiamo soltanto che nel 1617, due anni dopo la sua morte, il catalogo non registra nessuna residenza del tipo da lui raccomandato. Non sembra infatti che possano definirsi residenze missionarie quelle di Monopoli e di Taranto, nelle quali non figurava nessun missionario²⁰. Vi erano però due domicili denominati « missioni » (« Missio Cavensis », con due padri²¹; e « Missio Roccae », con un padre); mentre un padre e un fratello si trovavano a Monteleone, proba-

¹⁸ *Epistolae Praepositorum* cit., 270-275; *Epistolae selectae* cit., 194. Cfr. GUIDETTI, *Le missioni* cit., 55. L'attuazione delle disposizioni di Acquaviva trovò numerosi ostacoli. Ecco, ad esempio, cosa si legge in una relazione (s.d., ma degli inizi del Seicento) del p. Fabio Fabii (1542-1615), superiore della provincia napoletana dal 1600 al 1602: « La Provincia non ha Operarii soprabondanti alle necessità de' Collegii, anzi a pena ve ne è numero necessario da provvedere tutti, onde sempre si lamentano i Rettori che non hanno Sacerdoti a sufficienza, et molto più ciò si vede nella Casa Professa. Professi sono pochi et quelli per lo più occupati in officii necessari, come si vede nel Catalogo di essi, né molti di questi sariano atti per Residenze et Missioni per la vecchiezza et infermità. Ogni Collegio stenta a mantenere i soggetti che gli sono necessari, anzi per li debiti che hanno et poca entrata se non cercassero limosina, molti di essi non potriano vivere, né con tutta la diligenza et industria che si usa si possono sostenere senza fare nuovi debiti, o almeno senza patire mancamento, et delle cose necessarie; di maniera che non è possibile aggiungere numero di Sacerdoti per fare Missioni (quando pure la Provincia ne avesse copia) alli Collegii, supposta la detta povertà, et scarsezza in che si trovano. Né vale a dire che quelli, i quali vanno in Missione non danno gravezza alli Collegii, poi che sono alimentati fuori dove si trovano; perciò che se bene mentre stanno fuori, vivono di quello che è loro dato per limosina, non di meno tutto il peso caricheria al fine sopra le spalle del Collegio, essendo poco il tempo che possono star fuori in Missione per rispetto delle genti che buona parte dell'anno sono occupati in varii lavori di messe e vendemmie et anco per conto delle stagioni di estremi caldi, piogge et freddi, le quali non si possono senza pericolo della sanità passar fuori de' collegii, et così per la maggior parte dell'anno stariano ne' collegii, et quando uscissero, saria necessario provederli di vestiti, di panni lini, di qualche viatico ». ARSI, *Neap.* 73, ff. 22-22'.

¹⁹ Tra i *Postulata Prov. Neapolitanae 1615 cum Responsis datis a R. P. N. Generali anno 1616* si trova il seguente (21): « Quo crebrius ac studiosius missiones fiant, petitur ut Congregatio praecipiat, ne quis ad professionis gradum admittatur, priusquam missiones saltem per tres menses fructu, aedificatione, et satisfactione obierit ». La risposta del generale Vitelleschi fu la seguente: « De missionibus obeundis ante Professionem, nihil visum est addendum Constitutionibus, cum praesertim tertius annus Probationis praecedere soleat, in quo se Patres etiam missionibus exercere solent diligenter ». ARSI, *Congr.* 54 (Congr. Prov. 1614-1616) f. 39.

²⁰ ARSI, *Neap.* 102, ff. 19'-38.

²¹ Tale « missione » non figurava più nel catalogo del 1619. *Ibid.*

bilmente in vista dell'apertura di quella che nel catalogo dell'anno successivo era detta « Missio Montis Leonis »²².

A proposito dell'annuncio esplicito della parola di Dio, meritano di essere menzionati anche altri interventi di Acquaviva. Per esempio, la lettera del 14 agosto 1599 (*De formandis nostris concionatoribus*) sulla necessità per la Compagnia di formare idonei predicatori, onde conseguire il suo fine apostolico²³; e quella del 28 maggio 1613 (*Monita formandis concionatoribus accomoda*), sui mezzi e gli aiuti necessari, e sugli ostacoli che incontrava la preparazione dei sacri oratori²⁴. Sembra però che a tanto zelo non corrispondessero frutti adeguati, se è vero — come avremo occasione di constatare a suo tempo — che, alla morte di Acquaviva, almeno nella provincia napoletana il numero dei missionari era esiguo.

Anche il p. *Vincenzo Carafa* (1585-1649), settimo generale della Compagnia (1646-1649), emanò importanti disposizioni in favore delle missioni, ministero al quale a suo tempo si era lungamente dedicato. Nella sua prima lettera (*De mediis conservandi primaevum Societatis spiritum*, del 1646), sottolineava che il mezzo più idoneo al mantenimento dello spirito primitivo era la vita irreprensibile, il secondo la scienza sacra, e il terzo la fedeltà ai ministeri proprii della Compagnia: predicazione, lezione sacra, esercizi spirituali, istruzione dei fanciulli e dei rudi nella dottrina cristiana, confessione, ecc.²⁵. Tali ministeri andavano esercitati in due modi, così compendiabili: « scorrendo per le varie parti delle terre, città e villaggi, coltivandole con la predicazione e con le confessioni »; oppure « sostando in qualche collegio o casa dove si spera una grande promozione della gloria di Dio ». Il primo modo era particolarmente conforme e proprio della Compagnia, dato che il quarto voto dei professi la caratterizzava in ciò e la distingueva dagli altri Ordini. Carafa ricordava che queste « scorrerie apostoliche » non erano qualcosa di marginale, ma di essenziale per la Compagnia. Infatti il suo scopo consisteva nell'andare in diversi luoghi predicando, confes-

²² *Ibid.*, f. 81'. Nel 1621 la residenza di Monteleone divenne collegio.

²³ *Epistolae selectae* cit., 194. Tra i mezzi raccomandati vi era quello degli esercizi spirituali, sui quali Acquaviva pubblicò un documento (*De usu Exercitiorum spiritualium*) lo stesso giorno. *Ibid.* Era un'esortazione all'apostolato missionario anche la lettera di Acquaviva ai provinciali dell'11 IV 1609. ARSI, *Epp. NN. 115* (*Epp. Communes, 1565-1657*) pp. 417-425.

²⁴ *Epistolae selectae* cit., 194-195.

²⁵ *Epistolae Praepositorum* cit., 434-471.

sando, ecc. Se esso veniva disatteso, la Compagnia falliva il suo fine, mirante alla salvezza delle anime. « La nobiltà di questo ministero è data dal magistero e dall'esempio di Cristo Signore e degli apostoli. Nelle Missioni dunque i nostri siano emuli degli apostoli: associati a due a due, vadano a piedi, vivano di elemosina, dimorino negli ospedali, sorretti dalla fede, speranza e carità in Dio, infaticabili predicatori ai popoli di Cristo crocifisso; così le Missioni non gioveranno solo ai prossimi, ma anche al perfezionamento personale ». Il generale raccomandava tale ministero a tutti i confratelli idonei, e ordinava che ogni provincia avesse almeno una residenza missionaria, secondo le disposizioni emanate da Acquaviva²⁶.

Carafa intervenne altre volte in favore dell'apostolato missionario. Con la lettera del 3 giugno 1647 (*De Praefecto Missionum in singulis provinciis constituendo*)²⁷, ad esempio, manifestava il desiderio « reponendi in gradum pristinum inter nos sanctum exercitium Missionum, prout in primordiis nascentis Societatis a primis Patribus fuerit usurpatum ». Preso atto della decadenza in cui si trovavano le missioni popolari, si interrogava sui motivi dell'insuccesso dei tanti sforzi operati in loro favore dai suoi predecessori (« cur Praepositi Generales antecessores mei, qui non solum simili cupiditate flagrarunt, sed et multa in eum finem conducibilia praescripserunt, minime tamen optatis in eo potiti sint »). Ne individuava la causa principale nella molteplicità degli affari che gravavano sui provinciali, distogliendoli dal promuovere « hoc sanctum exercitium, quod tamen cum principem locum semper tenuerit in Societate nostra et populo christiano sit longe utilissimum, merito requirit circa se singularem providentiam »²⁸. Per aiutare i provinciali in questo compito, Carafa ordinava che in ogni provincia si nominasse un « prefetto delle missioni », con l'incarico di reperire i missionari (dovevano essere uomini di grande autorità, esperienza, prudenza e zelo), scegliere i luoghi in cui impiegarli, mettersi in contatto con le autorità ecclesiastiche e civili, ecc. Ogni mese doveva informare dettagliatamente il generale del suo operato²⁹.

²⁶ GUIDETTI, *Le missioni* cit., 100-101.

²⁷ *Epistolae selectae* cit., 198-199. Sull'importanza e sulle difficoltà della scelta di un prefetto delle missioni in ogni provincia, cfr. *Copia di una lettera di N. P. Vincenzo Carafa al P. Valentino Mangioni Visitatore, del Prefetto delle Missioni*. ARSI, Rom. 207, ff. 71'-72.

²⁸ *Epistolae selectae* cit., 189.

²⁹ *Ibid.*, 199. « Il Carafa poi, consolatissimo di queste lettere che, ordinariamente, narravano i frutti abbondantissimi delle Missioni, le inviava a tutta la Compagnia, fino alle Indie, perché lette in pubblico fossero di comune consolazione ed

Bisogna dire che tali iniziative del p. Carafa non riuscirono ad eliminare la crisi che — per sua stessa ammissione — questa forma di apostolato della Compagnia stava attraversando, se nel 1651 (due anni dopo la sua morte) i missionari napoletani erano complessivamente sei, su un totale di 543 membri che la provincia contava ³⁰.

Nel corso del Seicento, anche gli altri generali si adoperarono in favore delle missioni popolari, sia con interventi pubblici che privati. Per esempio, il p. Gian Paolo Oliva (1600-1681), generale dal 1664 ³¹, e il p. Carlo de Noyelle (1615-1686), generale dal 1681. Quest'ultimo nel 1682 scriveva al rettore di un collegio: « L'apostolico ministero delle Missioni è sì proprio del nostro Istituto, sì glorioso al nome della Compagnia, sì atto alla conversione delle anime, di tanto rilievo per la propagazione della divina gloria, che merita l'opera, le fatiche, i sudori dei nostri migliori soggetti » ³².

3. - Metodologia missionaria

Non è qui il caso di menzionare tutti i missionari gesuiti del Cinquecento e del Seicento, e neppure le strategie da loro elaborate ed attuate nello stesso periodo. Per quanto riguarda il secondo punto, ci limiteremo a dire che in Italia la Compagnia utilizzò praticamente ambedue i metodi missionari allora più in voga: sia quello della

esempio, e il fervore degli uni servisse ad accendere anche gli altri ». GUIDETTI, *Le missioni* cit., 101.

³⁰ ARSI, *Neap.* 105, f. 19'. Non è chiaro se il p. Francesco Macedonio, che nel 1651 era ascrivito alla casa professa di Napoli con la qualifica di « Praefectus Congregationis Missionum » (*ibid.*, f. 3), doveva dirigere la « Prefettura delle Missioni » di cui il p. Carafa aveva ordinato l'istituzione, o la Congregazione dell'Assunzione — fondata da p. Pavone — di cui tratteremo in seguito.

³¹ Il 19 II 1667 il p. Oliva scriveva al provinciale d'Austria: « Circumspiciat quaeo R.V. cum Rectoribus, et aliis viris solidis, quorum virtus est primae classis, ecquis modus possit reperiri circa missionum fervorem inflammandum. Quae, quot, quorsum; a quibus, quoties in anno, quibus temporibus, ad quot dies vel hebdomadas possent institui missiunculae breves Goritii, Labaco, Graecio, Leobio etc. e singulis totius Provinciae missionibus, et hortetur ut hoc fiat. Mittantque ad me catalogum Rectores, dum ad me scribant, quo, qui et quamdiu iverunt et quo fructu ». ARSI, *Austr.* 19 (Resp. Gen. ad Prov. Austr.), p. 361. Alcuni mesi dopo, il 6 VIII 1667, Oliva scriveva ancora allo stesso destinatario: « Placet quod velit Zagrabiae adiungere duos Patres pro missionibus, si ali possint. Utinam id fieret in singulis Provinciae Collegiis, quantum operae pretium inde colligerent labores nostri! Mira, magna, et plena sunt suavissimae iucunditatis, quae de Hispanicis, Gallicis, Belgicis, Italicis missionibus perferuntur. Conetur R^a V^a ubique ponere aliquot, qui velut scintillae in arundineto discurrant, et omnia Deo inflamment, ut optat S. Ignatius ». *Ibid.*, p. 362.

³² GUIDETTI, *Le missioni* cit., 144.

missione catechistica³³ che quello della missione penitenziale³⁴. Strettamente parlando, è quindi improprio identificare la missione gesuitica con la missione penitenziale, anche se è innegabile che fu quest'ultima che rese famosi alcuni grandi predicatori della Compagnia. Paolo Segneri sr (1624-1694), ad esempio, al cui nome è legata una particolare forma di missione penitenziale (missione « centrale »)³⁵.

4. - Ritorno alle origini

Mentre la missione popolare gesuitica andava strutturandosi ed assumeva talora forme sempre più complesse e sofisticate, sopravviveva nella Compagnia la tensione — in precedenza già da noi registrata — verso una forma di predicazione itinerante « alla maniera dei poveri », rivolta particolarmente ai piccoli e agli ignoranti dell'ambiente rurale. Questo desiderio di ritorno alle origini è provato da alcuni documenti dei superiori dell'Ordine. Per esempio, dal *Regolamento*³⁶ stilato nel 1701 dal p. Vincenzo Imperiali, superiore della provincia veneta³⁷, per l'adempimento della « Fondazione Barberina »³⁸.

³³ Nel Settecento è da segnalare negli Stati asburgici la missione catechistica dell'austriaco p. Igranz Parhamer — confessore di Francesco I e di Giuseppe II — che E. Lamalle definiva una « curiosa combinazione del metodo abituale delle missioni e della diffusione della *Congregatio de Sancta Doctrina catholica* ». Cfr *Idea missionis catecheticae a P. Ignatio Parhamer, SJ, primum Viennae coeptae. Tum vero partim ab eo, partim ab ejus successoribus et sociis per universam Austriam, Styriam, Carinthiam, Salisburgum, atque nunc magna ex parte jam per Hungarum introductae et propagatae*, Jaurini 1759, *Genuina Relatio Ordinis Missionis Catecheticae Patris Ignatii Parhamer Soc. Iesu Missionarii. Synopsis*. ARSI, Austr. 229, ff. 168-173. Di una missione data a Salisburgo, Parhamer inviò una relazione al generale il 3 X 1758. *Ibid.*, ff. 165-166'.

³⁴ G. ORLANDI, *L.A. Muratori e le missioni di P. Segneri Jr*, in *Spic. Hist.*, 20 (1972) 158-294; *Id.*, *Missioni parrocchiali e drammatica popolare*, in *Spic. Hist.*, 22 (1974) 313-348.

³⁵ Cfr. GUIDETTI, *Le missioni cit.*, 104-106.

³⁶ *Fondazione delle missioni di Modena. Regolamento ed avvertenze forse in inutili intorno alle medesime* (s.l. e s.d., ma del giugno 1701). ARSI, Ven. 115, ff. 347-348. Cfr. ORLANDI, *L.A. Muratori cit.*, 165.

³⁷ Allorché divenne provinciale della provincia veneta (7 V 1699), Giovanni Vincenzo Imperiali aveva già una notevole esperienza di governo. Era stato a capo della stessa provincia (1690-1691), della sicula (1692-1695) e della romana (1695-1698). Conosceva quindi pregi e difetti dei metodi missionari applicati nelle varie parti d'Italia. Successivamente, ricoprì altre importanti cariche: fu superiore della provincia milanese (1704-1706) e assistente d'Italia (1706-1712). Cfr. J. B. GOETSSTOUWERS - C. VAN DE VORST, *Synopsis historiae Societatis Jesu*, Lovanii 1950, 632, 641, 643, 645-647.

³⁸ La Fondazione (o « Opera delle Missioni ») era dovuta a Lucrezia Barberini

Esso partiva dal principio che « tali missioni, dovendo essere in questa diocesi [di Modena] frequenti, non possono esser solenni, e di quella gran pompa che tall'ora si costuma: perché troppo incommodo a' popoli, ed a' parroci di tedio intollerabile sarebbe se fosse solenne e strepitoso ciò che deve essere frequente ». Accantonando le tecniche missionarie più in voga nell'ultimo mezzo secolo, il provinciale stabiliva un ritorno alla prassi fissata dalle costituzioni della Compagnia: « prendendo il nome di missioni e l'esercizio d'esse come è definito nelle Costituzioni *Quodcumque Societatis ministerium ab hominibus Societatis extra nostras domos peractum*³⁹, si contenteranno i padri missionari far conto di portare semplicemente a' luoghi dove saranno mandati i ministerii proprii de' nostri operai: che sono il predicare, il far la congregazione della penitenza, l'amministrare i sacramenti della penitenza e dell'Eucaristia, il dar gl'esercitii spirituali, il visitar gl'hospitali, i prigionii, il cercar elemosine per essi, l'adoperarsi per levar le discordie, l'inimicitie, abusi e peccati pubblici che vi fossero. De' suddetti esercitii dovranno comporsi i giorni che i padri missionarii si fermeranno in qualche determinato luogo. Non dovrebbe fissarsi tempo determinato del dimorare ne' luoghi colla missione, dipendendo ciò dall'esser più o meno popolati e di concorso i luoghi dove si fa la missione, o da altro ragionevole riguardo. Solo devesi avvertire che per termine della missione si prenda un qualche giorno di festa, in cui sia intimata la Comunione generale, alla quale servano come di preparatione i giorni antecedenti più o meno secondo l'occorrenze, come sopra. Nel resto, in universale sarà per più rispetti più congruo non restringerne i giorni ma prender la missione con qualche latitudine di giorni: onde non s'abbia tanto ad affannar chi lavora, né habbino a rimaner meno serviti e sodisfatti quelli a' quali si fa la missione »⁴⁰.

A tale ripensamento della metodologia missionaria non erano certamente estranee le sempre più frequenti critiche cui, negli ultimi decenni del Seicento, la missione penitenziale era stata sottoposta anche dalle gerarchie ecclesiastiche. A proposito di quella predicata

(1628-1699), duchessa di Modena, terza moglie di Francesco I e madre di Rinaldo I d'Este. Cfr. M.V. MAZZA MONTI, *Le duchesse di Modena*, Reggio E. 1977, 77-89. L'esecuzione del legato era affidata ai Gesuiti di Modena — secondo le modalità fissate dal provinciale pro tempore — che dovevano impiegare l'entrata annua (50 doble, di L. 50 l'una) « per far le missioni, cioè per le spese del vitto e de' viaggi e mantenimento de' missionari nel tempo che s'impiegano in questa sant'opera, acciò non siano d'aggravio a' parroci o al popolo ». Cfr. ORLANDI, *L. A. Muratori* cit., 163-164.

³⁹ *Institutum Societatis Iesu*, III, Florentiae 1893, 365-368.

⁴⁰ *Fondazione* cit., f. 347'. Cfr. ORLANDI, *L. A. Muratori* cit., 167.

a Narni nel 1690, ad esempio, si legge: « La Missione di Narni è riuscita fin'ora con moltiplicate disapprovazioni del modo con cui si è fatta, non volevano le processioni, che si sono fatte, e Monsignor Vescovo intervenne a quella della penitenza, ma non volle che si fermasse nella piazza dove il P. Centofiorini voleva predicare dopo essersi battuto in chiesa, e strascinata una pesante croce con catena a' piedi nel tempo della processione. Il Capitolo è stato assai contrario a tutti, molti altri non hanno approvato il tanto, ed hanno disapprovato molto. Disse il Vescovo al Cavaliere Canonico ch'è in compagnia de' Padri, che questi erano venuti per inquietarlo, che non voleva frondi, ma frutti [...]; i Padri si partiranno memori di Narni »⁴¹.

Il punto di vista di Imperiali trovò sia dei sostenitori che degli oppositori tra i Gesuiti italiani durante il Settecento.

Tra i primi va certamente annoverato il p. Antonio Tomassini, che aveva optato per le « scorriere apostoliche » delle origini, dopo aver predicato per anni molte missioni « strepitosissime, con il concorso di molte cure e luoghi in una sola missione, numerose dove di 10, dove di 20, dove di 30 mila persone, con una apparenza d'un frutto grandissimo e bene infinito ». Al cambiamento di rotta nel 1715 egli confessò di essere stato indotto dalla constatazione della scarsa efficacia di tali missioni, avendo verificato personalmente che « tanti e tanti peccatori concorsi a quelle altro non avevano fatto che un peccato di più, ed enormissimi sacrilegi »⁴².

Nella stessa provincia veneta anche altri confratelli erano d'ac-

⁴¹ Lettere del p. Agostino Maria D'Oria al superiore della provincia romana, Terni 3 IX 1690. ARSI, *Rom. 181-II* (Rom. Mission., 1674-1698) f. 469. Naturalmente non mancavano vescovi che apprezzavano le missioni penitenziali, anche se i loro elogi sembrano più diretti ai missionari che ai loro metodi. Dei Gesuiti (« così dotti, così santi, così esemplari e così zelanti ») che nel 1694 avevano predicato una serie di missioni nella sua diocesi (« si è fatto a puntino tutto quello che si praticava dal P. Segneri e P. Pinamonti, secondo il metodo e distribuzione intavolata da loro »), il vescovo di Arezzo scrisse il 22 X 1694: « Si sono resi ammirabili in tutte le loro sante operazioni, non già imitabili nell'austerità della vita, la quale pare che superi l'umana condizione ». Frequentandoli, aveva trovato « molto singolare e fruttuoso il metodo delle Sante Missioni » da loro praticato. *Ibid.*, 479, 480. A proposito di alcune missioni predicate nel 1681 nel Frusinate, il p. G.D. Pucitta scriveva: « Quello che mi ha recato ammirazione si è, che pochi mesi sono, cioè il carnevale trascorso, le terre del Monte S. Giovanni e Bauco ebbero le missioni dai Padri di Monte Citorio [= Lazzaristi], e ciò non ostante quelle comunità fanno istanze replicate per havere noi a far di nuovo le missioni, sembrandole forse più espediente la diversità de gl'essercitii, che alcuni di quei popoli intervenuti alle funzioni videro di presenza ». *Ibid.*, f. 422.

⁴² Memoria del p. Antonio Tomassini al provinciale, Terranuova 5 XI 1715. ARSI, *Rom. 184-I*, ff. 335-335'.

cordo col p. Imperiali. Per esempio il p. Biagio Pizzati, professore di teologia a Piacenza, che da sedici anni impiegava parte delle vacanze estive nella predicazione di alcune missioni che erano a carico di quel collegio. Nel 1758 si rivolse al generale p. Lorenzo Ricci, chiedendo di essere destinato stabilmente all'apostolato missionario⁴³: « Or mi dà desiderio il Signore Iddio d'imprendere, oltre le missioni che ponno chiamarsi estive, a farne altre invernali per cinque o sei mesi dell'anno, onde soddisfare alla promessa che ho fatto a Dio⁴⁴, e coltivar il contado della Diocesi e de' confini bisognosissimo di cultura. Queste missioni dovrebbero essere, per quel ch'io penso, fatte non già all'uso segherico come le prime, ma con un metodo più placido di parrocchia in parrocchia, come esige e la stagion rigida e una sì lunga continuazione. Per questo io non conto su altro assegnamento che della carità de' popoli, da' quali di porta in porta penso di procacciarmi il vitto. Avere in queste missioni compagno gesuita sacerdote non sarebbe sì facile; avrò bensì un zelantissimo e piissimo sacerdote secolare, che già da otto anni mi accompagna a proprie spese nelle missioni estive, il quale d'aiuto ben grande mi sarà nella fatica, ed insieme potrà fare testimonio di mia condotta ai Superiori, i quali per loro sicurezza potran di lui dal Vescovo prendere informazioni ».

Il generale rispose al Pizzati che la sua lettera gli era stata « di molta e particolare consolazione », e aggiungeva: « mi porge motivo di ringraziare il Signore che nei Soggetti della Compagnia vi mantenga il dovuto desiderio di coltivare i popoli anche più rozzi e poveri con le missioni e con le frequenti istruzioni, e ciò con quella religiosità che serve a maggior credito della Compagnia ed a maggiormente meritare la necessaria assistenza del Signore »⁴⁵. Tuttavia, non riteneva opportuno concedergli l'autorizzazione richiesta⁴⁶.

Gli esempi riferiti sono la prova che in questo periodo nelle provincie italiane della Compagnia — in seguito avremo modo di soffermarci particolarmente su quella napoletana — era diffuso il desiderio di un ritorno ad una proclamazione della parola di Dio più semplice, più essenziale, più « apostolica » .

⁴³ Pizzati a Ricci, Piacenza 10 VII 1758. ARSI, Ven. 98-II, f. 424.

⁴⁴ Fin da scolastico, Pizzati aveva fatto voto di dedicarsi in perpetuo alle missioni, naturalmente « colla debita riserva alla santa ubbidienza ». *Ibid.*

⁴⁵ ARSI, Ven. 35-II (Soli, Epp. Gen., 1678-1773), f. 196.

⁴⁶ La decisione del generale era motivata dalla mancanza di fondi per il finanziamento delle missioni, alla quale non era opportuno supplire nel modo proposto dal Pizzati: « Riuscirebbe incommodo ai popoli coltivati il mantenimento, quantunque cercato per limosina, di V.R. e del suo compagno ». *Ibid.*

II

I GESUITI NAPOLETANI E LE MISSIONI POPOLARI

1. - « Un'illustre tradizione missionaria »¹

Il contributo della Compagnia di Gesù nel campo delle missioni popolari nel Regno di Napoli — come nel resto d'Italia — è stato oggetto di vari studi, alcuni dei quali eccellenti². In questa sede basterà dunque farne solo alcuni cenni, atti a facilitare al lettore la comprensione di quanto andremo dicendo.

Va subito notato che chi si dedica allo studio della storia della Compagnia di Gesù nel Regno di Napoli deve mettere in conto il fatto che — in occasione delle varie soppressioni — i suoi archivi « sono andati miseramente perduti e dilapidati »³. In realtà, lacune dovevano esistere nei fondi anche prima di tali manomissioni, dato che nel 1732 la curia generalizia constatò un vuoto di mezzo secolo, tra Sei e Settecento, nella documentazione in suo possesso relativa alla provincia napoletana⁴. Tale vuoto era il riflesso delle carenze riscontrabili nei fondi dell'archivio di detta provincia.

¹ D'ARIA, *Un restauratore* cit., 163.

² S. PAOLUCCI, *Missioni de' Padri della Compagnia di Gesù nel Regno di Napoli*, Napoli 1651; M. SCADUTO, *Tra inquisitori e riformati. Le missioni dei gesuiti tra Valdesi della Calabria e delle Puglie*, in « Archivum Historicum Societatis Iesu », 15 (1946) 1-76; MEIBERG, *Historiae* cit., 55-57; G. ORLANDI, *L. A. Muratori* cit., *passim*; ID., *La corte estense e la missione di Modena di P. Segneri Jr*, 1712, in *Spic. Hist.*, 21 (1973) 402-424; ID., *Missioni parrocchiali* cit., *passim*; C. FARALLI, *Le missioni dei Gesuiti in Italia (secc. XVI-XVII). Problemi di una ricerca in corso*, in « Bollettino della Società di Studi Valdesi », 138 (1975) 97-116; Cfr anche: M. ROSA, *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, Bari 1976, 245-272; E. NOVI CHAVARRIA, *L'attività missionaria dei Gesuiti nel Mezzogiorno d'Italia tra XVI e XVIII secolo*, in AA. VV., *Per la storia* cit., 159-185; PEYROUS, *Missions paroissiales* cit., 418; A. PROSPERI, « OTRAS Indias »: *missionari della Controriforma tra contadini e selvaggi*, in AA. VV., *Scienze, credenze occulte, livelli di cultura* (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Firenze 26-30 VI 1980), Firenze 1982, 205-234; P. VISMARA CHIAPPA, *Forme della pietà barocca nelle campagne lombarde tra Sei e Settecento*, in AA. VV., *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, II, Bologna 1982, 813-830; A. MARRANZINI, *I gesuiti Bobadilla, Croce, Xavierre e Rodriguez tra i Valdesi di Calabria*, in « Rivista Storica Calabrese », 4 (1983) 393-420; GUIDETTI, *Le missioni* cit., *passim*.

³ V. DENTE, *L'attività missionaria dei Gesuiti Napoletani, 1552-1930* (Appunti storici del P. Vincenzo Dente), in AA. VV., *Lettere edificanti di Padri della Compagnia di Gesù della Provincia Napoletana, 1924-1930*, Napoli 1931, 251-266.

⁴ Il 10 X 1732 il generale scriveva al provinciale: « Avendo portato le circostanze che si facesse ricerca in questo Archivio della Compagnia di alcuni documenti storici,

Fin dalla seconda metà del Cinquecento i Gesuiti napoletani avevano cominciato a darsi delle strutture missionarie, destinate ad operare anche nei secoli successivi. Col tempo, appositi legati e fondazioni provvidero al mantenimento dei missionari⁵. Le più importanti di tali strutture si trovavano nella capitale. A detta del Guidetti, un ruolo preminente era da assegnarsi alla « Missione di Napoli », che egli divide in « Missione della strada » e « Missione Urbana »⁶. La prima, che aveva preso forma stabile verso il 1580, era attuata dai giovani studenti di teologia gesuiti di Napoli, che ogni domenica si recavano a predicare nei punti più frequentati della città. Erano coadiuvati dai membri della Congregazione dell'Immacolata che li precedevano, convogliando la gente nei luoghi conve-

spettanti a cotesta Provincia di Napoli, si è con ammirazione osservato mancarvi dal 1675 fino al 1723 ogni memoria di quelle che dovrebbero qua mandarsi da' Collegi o per mezzo del P. Provinciale o de' Padri Procuratori eletti per le Congregazioni triennali, onde la storia della Compagnia per quel che spetta a cotesta Provincia manca di documenti per il tratto di quasi mezzo secolo ». La lettera proseguiva, dando le disposizioni necessarie a rimediare al vuoto riscontrato. ARSI, *Reg.* 59 (Epp. *Generallium*, 1732-1733), f. 99. Naturalmente, tale compito era tutt'altro che agevole, e non sappiamo se venne mai realizzato. Forse è da collocare in questo contesto il documento intitolato *Epitome rerum in Neapolitana Provincia gestarum ab anno 1707 usque ad 1714*. ARSI, *Neap.* 76-II, ff. 367-378. In esso si legge, a proposito dell'attività della casa professa di Napoli nel 1707: « Professorum e Domo pluries missi sunt Nostri ad Sacras Expeditiones obeundas: quarum ea cumprimis memoranda, quae Surrenti habita est ». *Ibid.*, f. 367'. Tale laconicità è riscontrabile anche in altre relazioni della provincia. In quella del 1741, ad esempio, l'attività missionaria del collegio di Cosenza è così compendiativa: « Fructum hoc anno uberrimum, laboribus non imparem, iis, qui Sacris Missionibus operam dabant, Consentina Provincia obtulit, Ajellum praesertim, atque Ruscianum, quae Oppida sunt in Brutiis ». *Ibid.*, f. 613. La relazione del 1743, a proposito del collegio di Benevento, registra quanto segue: « Variis anni temporibus factae sunt Missiones in plura Oppida ». *Ibid.*, ff. 650'-651.

⁵ Il finanziamento dell'apostolato missionario creava dei problemi di carattere giuridico. Ecco che cosa scriveva Acquaviva nel 1594: « Missiones cum sint ministeria spiritualia, non possumus admittere cum illarum obligatione redditus annuos. Posset tamen alterum duorum fieri, vel ut qui illos dare volunt addant eos simpliciter foundationi Collegiorum, et relinquunt Societati liberam suorum missionem, quae eos pro ratione sui Instituti omittere non solet quando habeat copiam operariorum; vel ut admittatur hi redditus cum obligatione inde substantandi eos, qui eiusmodi missiones obibunt, quicumque illi sunt, et quamdiu illi redditus sufficient ». ARSI, *Opp.* NN. 68 (Responso data a P. Gen., 1594-1608) f. 136'. Il 21 VII 1608, Acquaviva consigliava al provinciale di Parigi — che intendeva destinare una somma ad una fondazione per le missioni della provincia — di assegnare il denaro a un collegio o al noviziato, con l'onere che ogni anno provvedessero al mantenimento dei missionari, affinché non fossero di peso alle popolazioni in mezzo alle quali operavano. ARSI, *Franc.* 2, f. 210'. Cfr. anche la *Formula faciendae donationis in favorem missionis instituendae in perpetuum* (5 III 1657) del generale Nickel. ARSI, *Gall.* 38, f. 94'.

⁶ Su questa forma apostolica, praticata dalla Compagnia di Gesù anche in altre parti d'Italia, cfr P. VISMARA CHIAPPA, *L'abolizione delle missioni urbane dei Gesuiti a Milano (1767)*, in « Nuova Rivista Storica », 42 (1978) 548-571.

nuti. Dopo la predica si formava una processione che conduceva i fedeli al Gesù Nuovo, dove li attendeva un adeguato numero di confessori. Per ogni terza domenica del mese era prevista la « comunione generale ». La Missione Urbana aveva la stessa finalità, ma si rivolgeva ai quartieri più poveri e malfamati di Napoli, ed era affidata a dei sacerdoti gesuiti, coadiuvati dai membri della congregazione degli artigiani (Congregazione della Purificazione della Vergine, fondata nel 1582, che nel 1626 venne chiamata Congregazione della Missione). Oltre alla Missione Urbana, nella capitale aveva sede anche la « Missione del Regno », che esercitava la sua azione apostolica fuori di Napoli, ed era diretta da un prefetto che coordinava un gruppo di collaboratori ⁷.

Della Missione Urbana era responsabile il « Missionario » o « Prefetto della Missione Urbana » (che a quanto pare ricopriva contemporaneamente anche la carica di « Prefetto delle Missioni »), con sede nella casa professa. Questi doveva predicare ogni domenica nelle piazze di Napoli, e nelle feste infrasettimanali « nei pubblici quartieri dove stanno le donne di male affare » ⁸. Non era invece suo compito predicare missioni tradizionali. S. Francesco De Geronimo, ad esempio, che fu a capo della Missione Urbana di Napoli dal 1676 al 1716, predicò numerose missioni « nell'agro napoletano e pel reame, ma nella capitale ne ha fatta una sola in tutta la vita, perché ivi il compito suo proprio era un altro. La *missione di Napoli*, ben diversa dalle solite missioni, era l'apostolato della strada affrontato in pieno, sistematicamente e con forme del tutto caratteristiche » ⁹. La Missione Urbana era la più importante e più celebre iniziativa creata dai Gesuiti napoletani per l'evangelizzazione della città, ma non l'unica ¹⁰. Il Collegio di S. Ignazio, ad esempio, in forza di appositi legati doveva destinare alcuni padri all'insegnamento della dottrina cristiana nei fondachi della città e nei casali di Napoli ¹¹.

Se, strettamente parlando, i missionari destinati ad adempiere

⁷ GUIDETTI, *Le missioni* cit., 36-37, 143.

⁸ D'ARIA, *Un restauratore* cit., 153.

⁹ *Ibid.*, 151.

¹⁰ Il catalogo del 1732 registra, a Napoli, nella casa professa un « Praefectus missionum » e quattro missionari; nel Collegio di S. Francesco Saverio un padre col titolo di « Missionarius Urbanus », in quello di S. Giuseppe un padre che « excurrit per pagos praedicans »; e in quello di S. Ignazio un padre che « excurrit per pagos Civitatis ». ARSI, *Neap.* 149, pp. 18-20, 36, 38, 40.

¹¹ Essendo scoperto « il posto di Missionante nel Collegio di S. Ignazio », il 22 IX 1727 Tamburini raccomandava con « singolar premura » al provinciale Andriani di destinarvi « persona che possa sostenerlo con decoro ». ARSI, *Neap.* 56, p. 310.

gli obblighi di tali fondazioni potevano limitare la loro attività al circoscritto ambito stabilito dai pii benefattori, ad assicurare alle altre località i benefici di tale intervento pastorale straordinario provvedevano le cosiddette « missioni volanti », in uso fin dai primordi della Compagnia¹². Nella provincia napoletana ebbe particolare importanza la « missione volante salentina », iniziata da s. Bernardino Realino¹³, nella quale si impegnò anche s. Francesco De Geronimo. Nel 1726 Benedetto XIII istituì le missioni « volanti » per tutto il Regno, ma a quanto pare con scarsi risultati¹⁴.

Dai sondaggi compiuti, risulta che nel Seicento il numero dei missionari della provincia napoletana era assai limitato. Ad esempio, erano complessivamente sette nel 1617¹⁵, su un totale di 562 membri

L'anno seguente tale incarico risultava affidato al p. Giacinto Forni, richiamato a Napoli dalle missioni che stava predicando nei feudi del Principe di San Giorgio, e destinato alla « cura spirituale de' Casali e villaggi che sono attorno a quella gran Città ». Tamburini al Principe di San Giorgio, 17 V 1728. ARSI, *Neap.* 57, f. 33'. Nel 1740 il generale rilevava che nel « Collegio di S. Ignazio si manca all'adempimento del Legato Capece, che richiede il mantenimento di due soggetti, i quali debbono girare per i fondachi ». Retz al provinciale de Bonis. ARSI, *Neap.* 62, f. 188. La situazione non era migliorata negli anni successivi: « Nel Collegio di S. Ignazio da molto tempo non si adempie il legato delle Missioni in Città e della Dottrina pe' Casali; e sono anche più mesi che si tralascia la solita Dottrina alle zitelle ». Retz al provinciale Coppola, 26 IV 1745. ARSI, *Neap.* 64, f. 68'. Il motivo di tali omissioni lo si apprende dalla seguente lettera del generale: « E' dovere che nel Collegio di S. Ignazio si mantenga un secondo missionario, quando ne ve sia l'obbligo di Legato; ma non è dovere che si moltiplichino li Soggetti, quando il Collegio sta sotto ai debiti: onde se ne dia l'incumbenza ad alcuno di quelli che già vi sono, o dovendo far venire di fuori chi abbia tale impiego, si pensi a rimuovere alcun altro soggetto dal Collegio, affinché non resti aggravato ». Retz a Coppola, 21 VIII 1746. *Ibid.*, f. 156'.

¹² GUIDETTI, *Le missioni* cit., 29-32.

¹³ La missione volante salentina venne resa stabile nel 1636 dal p. Antonio Belli, che le destinò i suoi beni di famiglia. La sua finalità era di evangelizzare le « immense zone del Tavoliere senza acqua dove infieriva la malaria », punteggiate da « primitivi agglomerati di contadini, senza chiese e senza scuole, senza igiene e senza morale, dove le vie venivan tracciate dalle ruote dei carri e dal passo dei buoi ». I missionari, « sotto il sole o sotto la neve, bisaccia a spalla e crocefisso al petto, [...] camminavano di borgata in borgata, da casale a casale, da maggese a maggese, recando il conforto di Cristo » alle popolazioni abbandonate da tutti. D'ARIA, *Un restauratore* cit., 111.

¹⁴ Anzi, secondo il breve dell'8 X 1726, i missionari avrebbero potuto operare in tutta l'Italia, isole comprese. Venivano muniti di particolari facoltà spirituali (quelle della S. Penitenzieria) e temporali (accettazione di lasciti, possibilità di soggiornare fuori delle case della Compagnia, ecc.). ARSI, *Neap.* 76-II. Cfr. ARSI, *Neap.* 58, f. 148; *Vitae* 95, ff. 2-2'.

¹⁵ Si doveva aggiungere il p. Francesco Antonio De Rossi, che ad Atri univa la carica di procuratore con quella di missionario urbano (« Docet Doctrinam Christianam in Urbe, concionatur in plateis »). ARSI, *Neap.* 102, ff. 19', 32', 36-38.

(nel 1619), distribuiti in 25 case, collegi e residenze¹⁶; sei nel 1651¹⁷; quattro nel 1653¹⁸; due nel 1655-1656¹⁹; uno nel 1657²⁰; tre nel 1658²¹; e quattro nel 1662²².

Ciò spiega la nascita e lo sviluppo di istituzioni come la Congregazione dell'Assunzione della Beata Vergine Maria. Fondata a Napoli dal Gesuita p. Francesco Pavone (1569-1637)²³ nel 1611, probabilmente sul modello di precedenti esperienze spagnole²⁴, aveva finalità formative ed apostoliche²⁵. Raccoglieva sacerdoti e chierici — nel 1705 erano 462 a Napoli e 200 fuori²⁶ — che alimentavano la loro pietà con pratiche scaglionate durante il giorno, la settimana e l'anno. Si esercitavano anche nei vari tipi di ministero apostolico, con apposite riunioni, conferenze, ecc. « Così bene esercitati li fratelli predetti s'impiegano tutto l'anno anche a beneficio del prossimo nella medema Città di Napoli e fuora; atteso che ogni settimana nella detta Città si esercitano in fare la Dottrina Cristiana alle donne radunate in qualche numero, o in qualche vicina chiesa, o cappella, o altro luogo a vista di tutti, instruendole de credendis et agendis, e alla Confessione e Communione. Nella Quadragesima attendon alle prediche et istruzioni per le Carceri, acciò chi si ritrova ivi ritenuto adempisca li precetti della Confessione e Communione »²⁷. La Congregazione non limitava la sua attività alla città di Napoli: « S'esercitano anche li medesimi fratelli per fuora Napoli più volte l'anno nelle Missioni in diverse parti, Città e Provincie del Regno di Napoli, a proprie spese e per adempimento di

¹⁶ ARSI, *Neap.* 81, f. 225'. Non è specificato quanti fossero i sacerdoti, sul totale dei membri della provincia.

¹⁷ ARSI, *Neap.* 105, f. 19'.

¹⁸ *Ibid.*, f. 37.

¹⁹ *Ibid.*, f. 88'.

²⁰ *Ibid.*, f. 102.

²¹ *Ibid.*, f. 116'. Il p. Andrea Uccello nel 1658 risultava « in Civitate Trani a peste detentus ». *Ibid.*, f. 116'.

²² Andavano però aggiunti tre padri che avevano scorso « varia oppida finitima » a Napoli. Inoltre, i padri della terza probazione avevano predicato missioni ad Amalfi, a Capri e vicinanze. *Ibid.*, f. 159.

²³ GUIDETTI, *Le missioni* cit., 83.

²⁴ Il 30 X 1610 Acquaviva esortava il provinciale di Roma a fondare congregazioni di sacerdoti, sull'esempio di ciò che era stato fatto con frutto in Spagna. ARSI, *Rom.* 2, f. 210. Cfr. anche ARSI, *Epp. NN.* 115, pp. 441-442.

²⁵ Per la storia di questa Congregazione, cfr. *Breve notitia dell'Istituto della Congregazione detta del Padre Francesco Pavone* (2 VI 1705). ARSI, *Neap.* 76-II, 349-350'. Dei membri della Congregazione è detto che « attende ogn'uno al proprio profitto spirituale, e per quanto può [...] alla salute de' prossimi ». *Ibid.*, f. 349'.

²⁶ *Ibid.*, ff. 349, 350'.

²⁷ *Ibid.*, f. 350.

diversi e più legati pii, fatti da diversi fratelli Sacerdoti di detta Congregazione di più migliara di docati a tale effetto donati, e legati a detta Congregazione. Nelli quali luoghi da detti fratelli Missionarii anche poi [si] aggregano a detta Congregazione nuove Congregazioni ivi erette, et alcuna dismessa la rimettono nel pristino stato d'osservanza »²⁸.

I membri della Congregazione erano considerati degli ausiliari della Compagnia di Gesù²⁹, ma in certa misura anche dei rivali. Il che contribuisce a spiegare le difficoltà inizialmente incontrate dal p. Pavone nello stesso ambiente gesuitico³⁰.

Nel corso del Seicento le notizie confortanti sull'attività missionaria dei Gesuiti napoletani si alternano a quelle pessimistiche.

Il p. Giuseppe de Luciis, che nel 1683 riteneva « risorto lo spirito delle Missioni in questa Provincia », appena sei anni dopo denunciava « l'infamia della Compagnia e raffreddamento di questa Provincia, prima stata l'idea del santo fervore delle missioni », per essere ora « estinto il zelo ne' soggetti, annientato ne' superiori ». A suo avviso, le ragioni addotte da questi ultimi (mancanza di personale e di denaro) non erano valide: « Ma come manca il denaro, se questa missione [della Casa Professa] ha 500 docati l'anno, et in questi due anni non si sono fatte le solite missioni, né la metà, né la quarta parte [?] Come mancano soggetti, se questo anno a tutti li Collegii minimi, come Massa ed Amantea e simili, [la provincia] ha posto il corso di filosofia [?] »³¹. I dati relativi al 1686 confermano l'allarme del de Luciis: in tale anno la provincia con-

²⁸ Nel 1705, queste congregazioni affiliate erano 135. *Ibid.*

²⁹ « Quali Fratelli attendendo ed esercitandosi in tutte l'opre della detta Compagnia senza intermissione alcuna continuamente, e come primogenita detta Congregazione di tanto zelo apostolico, spirito e fervore del suo fondatore, rendono la medema Compagnia più illustre, quella deve havere il primo luogo tra l'opre, che più cospicue la rendano illustrata ». *Ibid.*, f. 349.

³⁰ Si veda in proposito la censura (12 VII 1612) della *Regola della Congregazione di Chierici eretta sotto il titolo dell'Assunzione della Beata Vergine nel Collegio della Compagnia di Giesù in Napoli*, stesa dal p. Giovanni Camerota, che inizia così: « Il buon Padre Pavone mi par che habbia spirito di volgarizzare i nostri esercitii, et regole, et cose dell'Instituto, et farli communi a secolari ». ARSI, *Fondo gesuitico* 662 (Censurae librorum) ff. 125-125', 131. Il testo della *Regola* è nei ff. 126-130. Altra copia è in ARSI, *Fondo gesuitico* 669 (Censurae librorum) ff. 126-130. Il 13 IV 1613 Pavone informava Acquaviva sui progressi della Congregazione (si erano già aggregati 12 vescovi, molti dei quali avevano erette congregazioni analoghe nelle loro diocesi), ma lamentava la mancanza di collaborazione da parte dei Gesuiti. ARSI, *Neap.* 94-I, ff. 60-61.

³¹ De Luciis a González, Napoli 5 XI 1689. ARSI, *Neap.* 198, f. 82'.

tava 223 sacerdoti, solo 4 (= 1,8%) dei quali risultavano impegnati nell'attività missionaria: 2 a tempo pieno e 2 a tempo parziale³².

Il che smentisce quanti affermano che nella seconda metà del Seicento si verificò realmente una « stasi » nell'attività missionaria della provincia napoletana — anche in coincidenza del « depopolamento provocato dalla peste del 1656 — ma che fu seguita da una fervente ripresa »³³. In realtà, dai dati che possediamo appare che nel corso di tutto il secolo le missioni popolari assorbono una minima parte delle forze della provincia. Il fatto poi che tra i missionari napoletani figurassero alcune notevoli personalità — basti ricordare s. Bernardino Realino (1530-1616) — non riesce a dissipare l'impressione che le raccomandazioni dei generali di destinare a tale ministero gli uomini migliori³⁴ venissero spesso disattese.

2. - *Gli eredi di s. Francesco De Geronimo*

L'11 maggio 1716 moriva a Napoli s. Francesco De Geronimo. L'avvenimento gettò nel lutto coloro che conoscevano — ed erano tanti, nella capitale e nel Regno — le sue preclare virtù di apostolo³⁵. Egli aveva trascorso i primi anni di ministero nella missione volante salentina (1671-1674). Richiamato a Napoli, si era dedicato per un biennio agli studi teologici (1675-1676). In seguito — benché avesse chiesto insistentemente di essere inviato nelle missioni estere (India, Giappone o Filippine), o almeno nelle « Indie domestiche » (Calabria e Abruzzo) — venne destinato ad operare nella capitale. Vi rimase un quarantennio (1676-1716), interrotto da lunghi periodi trascorsi nella predicazione di missioni in varie provincie del Regno³⁶. A Napoli gli venne affidato un triplice compito: « Missione per le piazze e strade pubbliche; Missione nei quartieri scandalosi delle meretrici; Missione per le masse del suburbio da con-

³² ARSI, *Neap.* 107.

³³ D'ARIA, *Un restauratore* cit., 167. La peste del 1656 aveva fatto scendere i membri della provincia napoletana a 388. *Ibid.*, f. 92. Solo a Napoli i Gesuiti morti erano stati 59. DE GUIBERT, *La spiritualité de la Compagnie de Jésus*, Roma 1953, 279.

³⁴ Cfr. *Epistolae Praepositorum* cit., I, 114-115, 270-271.

³⁵ S. Francesco De Geronimo era nato a Grottaglie il 17 XII 1642. Venne ordinato sacerdote a Pozzuoli il 20 III 1666 ed entrò nella Compagnia di Gesù il 1° VII 1670. Fu ammesso alla professione solenne l'8 XII 1682. Cfr. D'ARIA, *Un restauratore* cit.

³⁶ GUIDETTI, *Le missioni* cit., 152-153.

durre alla comunione generale la terza domenica di ogni mese »³⁷. Si dedicava anche alla cura spirituale dei condannati al remo. Fu così che venne in contatto con un ufficiale delle galere vicereali, Giuseppe de Liguori, padre di s. Alfonso. A detta del Tannoia, il santo Gesuita « con occhio profetico prevede, quanto caro Alfonso eser doveva a Dio, e quanto bene era per apportare alla S. Chiesa di Gesù Cristo »³⁸.

2.1. P. Francesco Pepe

Il racconto delle imprese apostoliche di s. Francesco De Geronimo e di quelle di un altro Gesuita, Giovanni Francesco Regis — meno recenti, ma rinverdate alla vigilia della sua beatificazione (24 maggio 1716) — aveva suscitato lo spirito di emulazione in più di un confratello³⁹. Per esempio, nel p. Francesco Pepe — giovane sacerdote, destinato a far molto parlare di sé⁴⁰ — che il 2 febbraio 1715 scrisse al generale p. Michelangelo Tamburini⁴¹, manifestandogli il desiderio di venire impiegato nelle missioni popolari. Lo informava anche di aver promesso a Dio con appositi voti di non accettare né cariche, né cattedre importanti, sentendosi attratto in modo particolare dal ministero della predicazione (cfr. *Appendice*, I, A, 1).

Il p. Pepe sapeva bene il grande interesse nutrito dal generale per le missioni popolari, che cercava di promuovere con tutte le

³⁷ *Ibid.*, 146-147.

³⁸ A. M. TANNIOIA, *Della vita ed Istituto del venerabile servo di Dio Alfonso M.a Liguori...*, I, Napoli 1798, 4. Francesco De Geronimo e Alfonso Maria de Liguori vennero canonizzati insieme il 26 V 1839. Cfr. *infra*, III, nota 2.

³⁹ Nel necrologio di p. Giovanni Battista Cacciottoli (1670-1742), famoso missionario, si legge che alla sua « conversione » aveva contribuito « una malattia che il ridusse agli estremi, e lasciogli una piaga aperta in una gamba. Afflittissimo egli per tal funesto effetto, implorò l'intercessione del beato Gian Francesco Regis allora innalzato all'onore degli altari. Ed ecco apparirgli in sogno il Beato, e promettergli di guarirlo, purché si proponesse d'imitarlo nella vita di missionario. Ciò promise l'infermo, e quegli fatto il segno della croce sulla gamba gliela guarì, e disparve. La morte in appresso di S. Francesco di Geronimo glorificata da prodigi lo inferorò a proporlosi per esemplare di perfezione e di zelo ». ARSI, *Vitae* 95, f. 37'. In realtà, Francesco De Geronimo morì due settimane prima della beatificazione di Giovanni Francesco Regis.

⁴⁰ E. PAPA, *Padre Francesco Pepe S.I. e la sua attività apostolica a Napoli nel giudizio del nunzio Gualtieri*, in « Archivum Historicum Societatis Iesu », 27 (1958) 307-326.

⁴¹ Michelangelo Tamburini (1648-1730) fu preposito generale della Compagnia di Gesù dal 31 I 1706 al 28 II 1730. Era favorevole alla missione « centrale », che cercò di diffondere anche fuori d'Italia. Cfr. ORLANDI, *L. A. Muratori cit.*, 170.

forze. Aveva quindi fondate speranze che la sua richiesta sarebbe stata esaudita. Infatti, un paio di settimane dopo il p. Tamburini lo assicurava che avrebbe appoggiato la sua domanda presso il superiore della provincia napoletana (cfr. *Appendice*, I, A, 2). Cosa che in realtà fece lo stesso giorno (cfr. *Appendice*, I, A, 3). L'intervento del generale sortì l'effetto desiderato, e il p. Pepe — conclusa la terza probazione, cui stava allora attendendo a Massa Lubrense — poté intraprendere quella carriera missionaria alla quale si sarebbe per vari anni dedicato⁴².

2.2. P. Ignazio Maurone

Meno duraturo fu l'impegno apostolico di un altro Gesuita della stessa provincia, il p. Ignazio Maurone. Della sua vicenda parla per la prima volta il p. Domenico Maria Antinori, in una lettera indirizzata al generale agli inizi di luglio del 1716. Vi si legge tra l'altro: « Per consolazione dipoi di Vostra Paternità sappia che il P. Ignazio Maurone, che stava qui in Casa Professa, infervoratosi soprattutto sopra modo e dalla santa vita, e dalla morte anche santa del P. Francesco [De Geronimo] ha voluto onninamente lasciar la Casa Professa e Napoli, e sacrificarsi a Dio per le missioni in Atri, dicendo di voler morire faticando, e morir in un pagliaio; fece ultimamente gli esercizi spirituali, e talmente che non ha cessato di tempestare il P. Provinciale a mandarlo ivi, dove non conosceva veruno, e partì ieri con pianto di tutti, senza licenziarsi che da noi soli di questa Casa. Si pentiva di aver fatti tanti viaggi di Barcellona, Vienna, etc., e perduto tempo, e che questa risoluzione era stata tarda, con tali sentimenti di Dio, e con tale fervore, che ha fatto restar tutti attoniti. Ieri mattina in tavola, oltre il baciare i

⁴² Dal momento che sull'attività missionaria di Pepe vengono talora scritte cose imprecise, ne pubblichiamo il curriculum, desunto dai cataloghi triennali degli anni seguenti: 1717, « Missionarius » (ARSI, *Neap.* 90, f. 99); 1720, « Missionarius » (*ibid.*, f. 211'); 1723, « Fuit Missionarius, nunc Praefectus Carcerum » (ARSI, *Neap.* 91/I, f. 25'); 1726, « Fuit Missionarius, Praefectus Carcerum, nunc explicat Sacram Scripturam, et singulis sabbatis in nostra ecclesia concionem habet » (*ibid.*, f. 130); 1730, *idem* (ARSI, *Neap.* 92, p. 53); 1737, « Fuit Praefectus Carcerum an. 2, Missionarius et explicator Sacrae Scripturae et nunc » (ARSI, *Neap.* 94, f. 56); 1740, « Fuit Praefectus Carcerum an. 2, Explicator Sacrae Scripturae [an. 16], Praefectus Missionum nunc [an.] 1 » (*ibid.*, 231); 1743, « Fuit Praefectus Carcerum ann. 2, Explicator Sacrae Scripturae et nunc, Praefectus Missionum ac singulis diebus sabbatis Concionator in ecclesia » (ARSI, *Neap.* 95, f. 27). Negli anni successivi, sia l'età, che nuovi e molteplici compiti dovettero ridurre notevolmente il suo impegno missionario. Cfr. *Appendice*, III, *ad nomen*.

piedi a tutti e mangiar in terra e pochissimo, si disse la colpa, cercando perdono de' scandali, etc., quando veramente non ne avea dati, e con tal pianto e singhiozzi, che c'intenerì tutti, e piansimo in tavola. Dipoi si pose alla porta del refettorio steso in terra, perché si passasse da ognuno calpestandolo. Egli [era] allegrissimò, benché vedea pianger noi. Sia gloria a Dio e al suo servo »⁴³.

Giunto a destinazione, il Maurone scrisse una lunga lettera al card. Francesco Acquaviva d'Aragona⁴⁴, illustrandogli i motivi della sua rottura con la vita passata e il desiderio di dedicarsi interamente alla predicazione delle missioni. Perciò, si metteva a disposizione per quei lavori apostolici, nei quali Sua Eminenza avesse ritenuto utile impiegarlo. Il cardinale dovette essere molto sorpreso del comportamento del Maurone, tanto che ne trasmise la lettera al generale (cfr. *Appendice*, I, B, 1). Anche il p. Tamburini, che in un primo momento aveva auspicato che il desiderio di perfezione manifestato dal confratello fosse contagioso⁴⁵, dovette prendere atto che il p. Maurone era in realtà vittima di una malattia mentale, che praticamente non lo abbandonò più per gli altri 30 anni che gli restavano da vivere⁴⁶.

Avremmo tralasciato di accennare a una vicenda apparentemente estranea all'argomento che stiamo trattando, se il caso menzionato non fosse indicativo dell'intensa emozione suscitata in molti dalla scomparsa di s. Francesco De Geronimo, emozione che in un soggetto psichicamente labile come il Maurone finì con il produrre effetti devastanti.

⁴³ P. Domenico M. Antinori al generale, Napoli 4 VII 1716. ARSI, *Neap.* 198, f. 291.

⁴⁴ Francesco Acquaviva d'Aragona (1665-1725) fu nunzio in Spagna dal 1700 al 1706, anno in cui venne promosso alla porpora. In seguito fu rappresentante diplomatico della corte cattolica presso la Santa Sede, e cardinale protettore delle Spagne. R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, V, Patavii 1952, 24; F. NICOLINI, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, 191-192.

⁴⁵ Il 13 VII 1716 il generale scriveva al provinciale Antinori: « Gran consolazione altresì mi ha recato quanto mi significa intorno al P. Ignazio Maurone. Piaccia al Signore di accrescere per le intercessioni del suo Servo [Francesco De Geronimo] il fervore e lo studio della perfezione in tutti cotesti Nostri ». ARSI, *Neap.* 54, f. 106.

⁴⁶ Ignazio Maurone morì a Massa Lubrense il 29 I 1746, « amens et clausus ». C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, V, Bruxelles-Paris 1894, 756. Miglioramenti temporanei del suo stato di salute sono segnalati nel 1725 e nel 1728. ARSI, *Neap.* 56, p. 16; *Neap.* 57, f. 30'.

2.3. P. Gaetano Giuvo e p. Vincenzo Caravita

Diversa fu la reazione di altri confratelli. Per esempio del p. Gaetano Giuvo e del p. Vincenzo Caravita, che alcune settimane dopo la morte di s. Francesco De Geronimo si rivolsero al generale, illustrandogli il « poco credito [di cui] in coteste parti » godeva « l'apostolato delle missioni » (cfr. *Appendice*, I, C, 1). Lo invitavano anche a favorire in questo campo, con tutto il peso della sua autorità, un maggiore impegno da parte della provincia. Le risposte del generale non sembravano escludere il sospetto che « a sì pernicioso discredito » delle missioni popolari avesse contribuito « qualche poca stima di talun de' Nostri verso un impiego così importante; e segno di ciò sarebbe, se solo i più sfortunati di talenti si destinassero a esercitarlo » (cfr. *Appendice*, I, C, 1). Dal canto suo, il p. Tamburini sottolineava ancora una volta il « sommo pregio » di tale ministero, che contribuiva tanto a promuovere « la gran gloria di Dio, la salute di tante anime e 'l notevole onore della Compagnia ». Ration per cui non aveva « mai stimati perduti i soggetti anche di più rari talenti, che a ciò si dedica[va]no » (cfr. *Appendice*, I, C, 2).

A dire la verità, lo zelo manifestato da alcuni confratelli in merito non pareva sempre di ottima lega. Per esempio, all'intervento del Caravita — e forse anche a quello del Giuvo⁴⁷ — non sembrava estraneo il desiderio di far conoscere al generale la sua disponibilità a succedere a s. Francesco De Geronimo appena defunto, e non ancora sostituito con il p. Canato⁴⁸. Tant'è vero che poco dopo, dimenticando ciò che aveva scritto sull'urgenza di una ripresa delle missioni popolari, egli si offrì ad amministrare i beni che il Collegio Imperiale di Madrid possedeva nel Regno di Napoli⁴⁹.

⁴⁷ Il p. Gaetano Giuvo (1682-1729) poco dopo venne trasferito a Benevento. Il suo necrologio è in ARSI, *Neap.* 76/II, ff. 493-502. Cfr. *Appendice*, III, *ad nomen*.

⁴⁸ Lettera di Canato al generale, Napoli 17 X 1716. ARSI, *Neap.* 198, ff. 302-302'. Canato (1669-1739) mantenne « la prefettura delle missioni urbane » per ben 21 anni. ARSI, *Vitae* 138, f. 2.

⁴⁹ Il 14 XII 1716 il generale scriveva a Vincenzo Caravita: « Rinnovo a Vostra Reverenza il mio gradimento per l'esibizione alcuni mesi sono fattami di acudirire a gl'interessi del Collegio Imperiale ». ARSI, *Neap.* 54, p. 178. Caravita (1681-1734) rimase a Lecce fino al 1721, allorché passò nella provincia romana. Fino allora i cataloghi lo registravano come quaresimalista. ARSI, *Neap.* 90, ff. 128', 204.

2.4. P. Domenico Manulio

Anche negli anni successivi non mancarono membri della provincia napoletana che manifestarono al generale il desiderio di essere destinati alle missioni popolari.

Tra loro va ricordato il p. Domenico Manulio, la cui figura — come si vedrà a suo tempo — è importante anche per la storia della Congregazione del SS. Redentore.

Nato a Corigliano il 7 gennaio 1684⁵⁰, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1698 a Napoli⁵¹. Giovane sacerdote, nel 1714 lo troviamo professore di filosofia nel collegio di Benevento. Il catalogo triennale offre di lui le seguenti note caratteristiche: « Ingenio peroptimo, prudentia et iudicio sufficienti, bona rerum experientia, egregie profecit in litteris. Complexio moderata et ad mansuetudinem prona. Aptus ad omnia ministeria Societatis »⁵². Successivamente, il giovane p. Domenico fu trasferito a Capua, dove insegnò teologia morale⁵³, e dove il 2 febbraio 1717 emise la professione solenne⁵⁴. Passò quindi a Napoli, dove dal 1° gennaio 1719 assunse il delicato incarico di socio del provinciale, incarico che avrebbe ricoperto per i sei anni successivi⁵⁵. Nell'aprile del 1718, presentando che i superiori intendevano avviarlo a compiti direttivi, si rivolse al generale perché lo aiutasse a realizzare la sua vera vocazione: quella di missionario popolare (cfr. *Appendice*, I, D, 1). Lo informava che tale aspirazione l'aveva già espressa al provinciale precedente, anche se inutilmente. Perciò ora si rivolgeva direttamente al capo della Compagnia, essendosi reso conto che stava per essere immesso su una strada senza ritorno: quella che, effettivamente, avrebbe percorso per tutto il resto della sua vita. Fu così che gli confidò che alcuni anni prima — col consenso del direttore spirituale — si era impegnato con voto a dedicarsi « all'apostolico ministero delle sacre missioni », o, in alternativa, a qualsiasi altro apostolato che lo mettesse a contatto diretto con le anime. Non si sentiva invece portato all'insegnamento, per il quale non gli aveva « il Si-

⁵⁰ ARSI, *Neap.* 76/II, f. 615'.

⁵¹ Per quanto riguarda l'ingresso di Manulio nella Compagnia, le fonti concordano sull'anno (1698) ma non sul mese: 14 agosto (ARSI, *Neap.* 117, p. 17) o 14 dicembre (ARSI, *Neap.* 94, f. 233).

⁵² ARSI, *Neap.* 90, f. 70. A quella data aveva già insegnato la grammatica per un periodo imprecisato, l'umanità per 3 anni e il greco per due. *Ibid.*, f. 32.

⁵³ ARSI, *Neap.* 90, f. 121', 194'.

⁵⁴ ARSI, *Ital.*, 25, ff. 15-16.

⁵⁵ ARSI, *Neap.* 142, p. 1; *Neap.* 143, p. 1.

gnore concesso né salute, né forze bastevoli ». Sollecitava pertanto la sua mediazione presso il provinciale, per poter essere destinato « a sì alto impiego ». L'11 aprile il generale gli rispondeva, dichiarandosi « grandemente edificato della generosa offerta [...] de' suoi talenti e delle sue fatiche per l'apostolico ministero delle missioni ». Lo assicurava anche che avrebbe segnalato la sua disponibilità al provinciale (cfr. *Appendice*, I, D, 2). Cosa che effettivamente fece il giorno stesso (cfr. *Appendice*, I, D, 3). Ma non insistette, allorché il provinciale gli comunicò l'intenzione di destinare Manulio ad altro « impiego ». Parola che con ogni probabilità indicava il delicato ufficio di suo « compagno »⁵⁶, al quale il giovane confratello venne realmente da lì a poco chiamato (cfr. *Appendice*, I, D, 4). Qualche mese dopo Manulio fu anche nominato consultore provinciale, il che costituiva un nuovo ostacolo verso l'agognata meta (cfr. *Appendice*, I, D, 5). Per questo, l'8 agosto 1719 dichiarò al generale di essere disposto a rimandare la realizzazione del suo desiderio fino al termine del mandato del provinciale, cioè fino al 1721 (cfr. *Appendice*, I, D, 6). Ma le sue istanze non vennero accolte né a tale scadenza, né nel 1723 — allorché il generale lo pregò di restare « nell'impiego, che con tanta lode e comune sodisfattione » esercitava (cfr. *Appendice*, I, D, 8) — e neppure nel 1726 (cfr. *Appendice*, I, D, 9). Per Manulio era l'ultima occasione e, suo malgrado, gli sfuggiva di mano.

D'altra parte, superata ormai la soglia dei 40 anni, doveva essersi reso conto che quello delle missioni popolari sarebbe rimasto per lui un sogno inappagato. Altri erano i disegni che i superiori avevano fatto su di lui. Poco prima della sua improvvisa morte (5 luglio 1726), il provinciale Domenico Viva⁵⁷ aveva deciso di liberare Manulio dalle mansioni di suo compagno⁵⁸. Il nuovo provinciale, p. Marc'Antonio Andriani, gli affidò la carica, apparentemente di poco rilievo, di prefetto della Conocchia. Si trattava di una casa per

⁵⁶ Una prova dell'importanza dell'ufficio di compagno del provinciale è fornita dal seguente brano della lettera scritta il 15 I 1742 da Retz al provinciale Ludovici: « Vorrei pur anche che il Provinciale, dovendosi scegliere il P. Compagno, mettesse gli occhi non su qualche giovane, come è accaduto per il passato, ma su qualche soggetto maturo e d'esperimentata prudenza, scielto dalla classe de' Rettori, non essendo conveniente che sia partecipe de' segreti della Provincia se non persona di merito conosciuto, e di sufficiente età ». ARSI, *Neap.* 63, f. 88.

⁵⁷ Allorché fu eletto provinciale (1725), Domenico Viva (1648-1726) risiedeva nel Collegio Massimo di Napoli con le seguenti mansioni: « Praefectus Bibliothecae, Confessarius Domus, S. Officii Consultor, Examinator Archiepiscopalis ». ARSI, *Neap.* 142, p. 22. Cfr. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque* cit., VIII, Bruxelles-Paris 1898, 859-866.

⁵⁸ Lettera di Tamburini a Viva, 17 VI 1726. ARSI, *Neap.* 56, p. 107.

esercizi spirituali di prossima inaugurazione, che sarebbe rimasta in funzione fino alla soppressione della Compagnia del 1767⁵⁹. La sua costruzione, iniziata nel 1717, aveva dovuto superare non pochi ostacoli⁶⁰. Era stato il generale a caldeggiarla, nonostante le obiezioni di quei confratelli che sconsigliavano «l'introduzione di nuove funzioni, per non caricare di soverchia fatica i nostri operai». Principio che egli condivideva solo in parte: «quando queste [funzioni] però sono dalla sperienza comprovate per utilissime a quel fine che la Compagnia si ha prefisso, non si devon ommettere in verun modo»⁶¹.

Il 9 settembre 1726 Tamburini tornò a trattare della Conocchia col neoletto provinciale Andriani: «Vengo con la presente a raccomandarla con tutta l'efficacia a Vostra Reverenza, acciò si prenda a petto quest'opera, assicurandosi che sì come in altre città minori è quella riuscita di profitto singolare al servizio di Dio, e a noi di sommo credito, così tale ancora non può non riuscire in cotesta città di tanto numero e di tanta nobiltà»⁶². Inizialmente si era pensato di affidare la direzione della Conocchia al p. Carlo Lobelli⁶³, ma il primo vero prefetto fu il p. Manulio⁶⁴, che assolse tale compito per cinque anni. E con tanta dedizione e tanto successo, che, al momento di nominarlo provinciale (nel settembre del 1732), il generale Retz⁶⁵

⁵⁹ M. ERRICHETTI, *Origini e vicende della Conocchia*, Napoli 1955, 8.

⁶⁰ Nel recesso della visita compiuta alla casa di noviziato di Napoli, il provinciale Viva scriveva il 9 X 1725: «E' proprio della Compagnia dar commodità nelle case e ne' noviziati di far gli esercizi spirituali; non vorrei che avessimo da piangere col tempo che *haereditas nostra versa sit in alienos*, quando si trovasse tra noi gran difficoltà a ricever tai sorte di gente, dove già vediamo che altri Religiosi con molto loro scommoco gli ricevono nelle loro case. Si pensi per tanto a tenere apparecchiate alcune stanze comode almeno per due persone raguardevoli, che volessero questo aiuto spirituale, particolarmente essendovi qui il legato di spendere ogn'anno a quest'eretto ducati 27.74». ARSI, *Neap.* 203, f. 235. Non sappiamo se gli ordini vennero eseguiti, dato che il 18 X 1734 il provinciale Manulio scriveva nel recesso della visita di quell'anno: «Si rifletta al legato, che ha questa casa di ammettere coloro che voguono ritirarsi fra l'anno a far gli Exercizj Spirituali del Santo Padre [Ignazio], per cui v'è il provento d'annui ducati 27.60. E si vegga se vi sia o no obugazione di farsi qualche diligenza da' nostri, quando si conosca che non vi sia gente, la quale spontaneamente cerchi fra l'anno di ritirarsi». ARSI, *Neap.* 203, f. 238'.

⁶¹ Lettera di Tamburini al provinciale Grimaldi, 11 IV 1718. ARSI, *Neap.* 55, f. 26.

⁶² ARSI, *Neap.* 56, p. 140.

⁶³ Nel 1726 p. Carlo Lobelli (o Lubelli) risiedeva nella casa professa di Napoli, con le seguenti mansioni: «Praefectus Congregationis Nobilium, praest Recollectioni menstruae Mulierum Nobilium». ARSI, *Neap.* 143, p. 18.

⁶⁴ ERRICHETTI, *Origini* cit., 8.

⁶⁵ Francesco Retz (1673-1750) fu preposito generale della Compagnia dal 30 XI 1730 al 19 XI 1750.

— succeduto nel 1730 al p. Tamburini — gli pose la condizione che continuasse ad occuparsi della direzione della Conocchia anche durante il triennio del provincialato, facendosi aiutare da un confratello di sua piena fiducia⁶⁶.

2.5. P. Domenico Sorrentino

Nel 1724 il p. Domenico Sorrentino, giovane sacerdote che stava per concludere a Napoli i suoi studi di teologia, chiedeva al generale Tamburini di venire destinato alle missioni popolari, « e per conseguenza a gente più bisognosa » (cf. *Appendice*, I, E, 1). Nel frattempo, avrebbe continuato a dedicare il suo tempo libero all'assistenza spirituale dei detenuti delle carceri napoletane e dei galeotti della flotta: « Il bene che ivi si continua a fare, e colla mutatione de' costumi ne' cristiani, e con la conversione di qualche nuovo Turco, è grande, ma molto poco al bisogno ed a quel molto più che si potrebbe fare, se havessi un poco più di tempo da coltivarle; giacché appena mi si permette l'andarvi le feste al giorno, e né pur in tutte, o per mancanza di compagno, o perché obbligato in altro da un Superiore mediato ». A suo avviso, i superiori erano restii a concedergli di recarsi abitualmente a compiere tale ministero, per non assumersi un onere che forse in seguito avrebbero avuto difficoltà ad adempiere. Perciò, Sorrentino proponeva una soluzione intermedia: « la mattina delle vacanze, in luogo d'andare alla vigna, andarei a confessare una galera per volta; sicché, essendo cinque galere, si verrebbono a confessare quasi una volta il mese, e per conseguenza non si perderebbe il frutto di tante prediche con questa bella coltura. Tal privilegio di non andare alla vigna l'hanno molti, chi per la salute e chi per non poter camminare; onde non darebbe meraviglia, se per bene di tante centinaia d'anime fussi ancor io esente con un mio compagno che a ciò acconsenta »⁶⁷.

Ignoriamo se il generale interpose la sua mediazione affinché

⁶⁶ Retz a Manulio, 20 VIII 1732. ARSI, *Neap.* 59, p. 7. Contrariamente a ciò che si poteva attendere, alla fine del suo mandato di provinciale (novembre 1735) Manulio non venne rimandato a dirigere la Conocchia, ma nominato preposito della casa professa di Napoli: « Pare che il ben pubblico [non] richieda né che il P. Manulio sia lasciato lungamente alla cura della Conocchia, mentre può esser di più vantaggio alla Compagnia in altri impieghi, né che da Noi si mostri di non far conto di quelli che si sono sacrificati per zelo dell'osservanza, mentre da ciò gl'inosservanti prenderebbero motivo di trionfare, e i superiori rimarrebbero disarmati dal sodisfare al loro debito ». Retz a di Leone, 19 XII 1735. ARSI, *Neap.* 60, f. 207.

⁶⁷ Sorrentino a Tamburini, Napoli 2 XII 1724. ARSI, *Neap.* 198, f. 380.

la proposta del giovane confratello venisse accolta⁶⁸. Sappiamo invece che negli anni successivi egli intervenne varie volte presso i superiori della provincia napoletana, per assicurare a Sorrentino quella libertà di azione e di movimento che richiedeva « l'infessato zelo con cui si impiega[va] in beneficio della povera gente » (cfr. *Appendice*, I, E, 3). Per esempio, nel settembre del 1728 si adoperò perché egli rimanesse come missionario nella casa professa (cfr. *Appendice*, I, E, 2). Anche il generale Retz cercò di secondare l'inclinazione di Sorrentino ad assistere spiritualmente « i prossimi più abbandonati » e a « proseguire la cultura de'poverelli » (cfr. *Appendice*, I, E, 4). In seguito Sorrentino si impiegò anche fuori Napoli. Per esempio, nel novembre del 1731 coadiuvò il p. Giovanni Battista Cacciottoli — altra notevole figura di apostolo⁶⁹ — nella missione di Teano, che registrò un successo strepitoso⁷⁰.

Nel 1741 venne richiesto dall'arcivescovo di Napoli card. Giuseppe Spinelli, che intendeva impiegarlo « in cose di bene dell'anime e di maggior gloria di Dio » (cfr. *Appendice*, I, E, 5). Non comprendiamo l'esatto significato di tali parole, ma è probabile che il cardinale desiderasse avvalersi di lui nella grande missione ai Casali di Napoli che stava per prendere il via. Tale missione, destinata a durare vari anni, fu diretta nel primo periodo da s. Alfonso, che ebbe anche il compito di reclutare i missionari. Non è quindi da escludere che fosse stato lui stesso ad includervi anche il p. Sorrentino⁷¹.

⁶⁸ L'uso che i giovani sacerdoti ancora studenti venissero impiegati nel ministero delle confessioni durò anche in seguito. Il 10 IV 1753 il generale Visconti dichiarava di approvarlo, a condizione che si procedesse « discretamente ». Infatti aggiungeva: « che di questi [giovani sacerdoti] sia il peso di confessare alle Carceri ed alle Galere in occasione di farvisi la missione, non è da tollerarsi. Quelli che in tante di coteste Case anno il titolo ed il nome di operai, ne abbiano anche i fatti ». ARSI, *Neap.* 65, f. 259.

⁶⁹ TANNOIA, *Della vita* cit., II, 260. Giovanni Battista Cacciottoli (1668-1742) fu direttore spirituale di Anna Maria de Liguori, sorella di s. Alfonso e religiosa nel monastero napoletano di S. Gerolamo. TELLERIA, *San Alfonso* cit., I, 71; GUIDETTI, *Le missioni* cit., 157. Cacciottoli operò anche nel « borgo di Napoli », su richiesta del card. Pignatelli. ARSI, *Vitae* 95, 38'.

⁷⁰ Retz al provinciale d'Onofrio, 23 XI 1731. ARSI, *Neap.* 58, f. 161. Cfr. *Appendice*, III, *ad nomen*.

⁷¹ S. Alfonso aveva cercato di esimersi fin dagli inizi dalla direzione della missione, facendo notare al card. Spinelli « che la Diocesi di Napoli, a differenza delle altre, era ben coltivata, e bisognando, potevasi avvalere l'Eminenza Sua di tanti, e così valenti Missionarj, che già aveva in tante fioritissime Congregazioni: laddove il Regno penuriava estremamente di questi, e vedevansi centinaia di villaggi, ed anche delle non piccole terre totalmente abbandonate ». A. M. TANNOIA, *Della vita* cit., I, 124. Su tutta la vicenda, cfr. anche REY MERMET, *Il santo del secolo dei Lumi. Alfonso de Liguori*, Roma 1983, 431-450; SARNATARO, *La catechesi* cit., 76-79.

2.6. Il ven. Raffaele Manca

Un personaggio interessante era anche il ven. Raffaele Manca⁷². Egli dedicò gli ultimi anni di vita all'assistenza dei fedeli « più rozzi e abbandonati » dell'archidiocesi di Taranto (cfr. *Appendice*, I, F, 1), e in particolare dei « popoli situati nella riviera di Taranto » (cfr. *Appendice*, I, F, 2)⁷³. Si trattava probabilmente degli abitanti della zona litoranea situata ad Ovest della città, costeggiante la Taranto vecchia, che Manca considerava, appunto, « i più abbandonati del Regno » (cfr. *Appendice*, I, F, 1-2, 8)⁷⁴.

2.7. P. Onofrio Paradiso

Anche il p. Onofrio Paradiso⁷⁵ aveva fatto la scelta degli umili. Prima a Tropea poi a Lecce, si era mostrato « indefesso nel confessare la gente più povera e più abbandonata, e quant'era da sé sfuggiva di confessare stabilmente persone nobili ». Preferendo « il predicar frequente per le piazze e nelle chiese, catechizzando e istruendo la gente rozza e i ragazzi, prese a coltivare l'ospedale e le carceri. Ai carcerati, a quegli dello spedale, ed anche agli infermi poveri, che di continuo visitava nelle loro case, pensava a porgere il sollievo di larghe limosine »⁷⁶. Specialmente dopo il suo trasferimento a Lecce, egli dedicava ogni anno alcuni mesi alla predicazione di missioni popolari⁷⁷, con un fervore che ai superiori pareva persino « eccessivo »⁷⁸.

⁷² Il ven. Raffaele Manca nacque ad Arnesano (LE) il 22 IX 1692, entrò nella Compagnia di Gesù il 5 V 1714 a Napoli, emise la professione solenne il 15 VIII 1728 a Taranto, e morì a Torricella (TA) il 15 X 1741. ARSI, *Ital.* 27, ff. 70-71; *Neap.* 94, f. 56'; *Neap.* 159, p. 59; *Vitae* 138, f. 2; GUIDETTI, *Le missioni* cit., 160. Cfr. *Appendice*, III, *ad nomen*.

⁷³ Sulle condizioni religiose della diocesi di Taranto nel Settecento, cfr. C. LANEVE, *Le visite pastorali di Mons. Giuseppe Capecehatro nella diocesi di Taranto alla fine del Settecento*, in « Ricerche di Storia Sociale e Religiosa », 13 (1978) 195-296; V. DE MARCO, *La diocesi di Taranto nell'età moderna (1560-1713)*, Roma 1988.

⁷⁴ Manca si dedicava da vari anni a una forma particolare ed inconsueta — almeno in questo periodo e in quest'area — di ministero itinerante della parola, che si rifaceva alle origini della Compagnia. Il 14 II 1729 Tamburini gli scriveva: « Per cooperare allo zelo che V. R. ha di promuovere la divina gloria, molto volentieri le accordo la facoltà che mi dimanda per poter andare in compagnia di un Sacerdote esterno ben morigerato per cotesti contorni, ora instruendo, ora dando esercizi spirituali ». ARSI, *Neap.* 57, f. 107. Per le analogie con l'attività di p. Tomassini, cfr. ORLANDI, *Missioni parrocchiali* cit., 342.

⁷⁵ Cfr. *Appendice*, III, *ad nomen*.

⁷⁶ *Vitae del P. Onofrio Paradiso della Provincia di Napoli*, in ARSI, *Vitae* 95, f. 93'.

⁷⁷ *Ibid.*, f. 96.

⁷⁸ Il 17 VI 1743 Retz scriveva a p. Giuseppe de Causis, rettore del collegio di

3. - I generali e la « pupilla dell'occhio della Compagnia »

Quelli menzionati sono solo alcuni dei casi che si potrebbero addurre, a prova dell'interesse che almeno una parte dei Gesuiti napoletani nutriva per le missioni popolari e per l'evangelizzazione degli strati più umili della popolazione⁷⁹. A questo proposito va sottolineato, come abbiamo già in parte fatto, che i generali che governarono la Compagnia nella prima metà del Settecento — oltre al p. Tamburini e al p. Retz, anche il p. Tyrso Gonzáles de Santalla, generale dal 1687 al 1705, che a suo tempo era stato grande missionario⁸⁰ — non persero occasione per incrementare questo tipo di ministero, per « la gran gloria di Dio, la salute di tante anime e 'l notabile onore della Compagnia che da esso » provenivano (cfr. *Appendice*, I, C, 2). E' quindi facile comprendere il « non piccolo stupore » manifestato dal p. Tamburini, allorché nel 1716 gli giunse voce che nella provincia napoletana « l'apostolico ministero delle missioni » era screditato (cfr. *Appendice*, I, C, 1)⁸¹.

Lecce: « Come mi compiaccio del bene riportato da cotesti missionari, così lodo la discretezza da lei usata nel moderare l'eccessivo fervore del P. Paradiso, il quale quanto più riesce di utile, tanto merita d'essere più lungamente conservato ». ARSI, *Neap.* 63, f. 167.

⁷⁹ Per esempio, non va dimenticato il ven. Domenico Bruno (1665-1730), che trascorse 33 anni a Bari e fondò ben 83 congregazioni, di cui coordinava l'attività. In occasione dei suoi frequenti viaggi, che compiva sempre a piedi, cercava di soccorrere spiritualmente « i contadini di qualunque specie, de' quali certamente avea grandissima sollecitudine. Pertanto innanzi il levar del sole soleva venir recandosi ad essi, affinché in tal modo senza pregiudizio di loro fatiche [...] essi pure potessero essere istruiti nella pietà come meglio potevasi, dacché erano privi per lo più di ogni soccorso ». ARSI, *Vitae* 95, f. 3'; *Neap.* 76/II, f. 567; *Neap.* 198, f. 405. Cfr. GUIDETTI, *Le missioni* cit., 159.

⁸⁰ E. REYERO, *Misiones del M. R. P. Tyrso Gonzáles de Santalla (1665-1686)*, Santiago 1913; GUIDETTI, *Le missioni* cit., 103.

⁸¹ Anche in altre province della Compagnia l'attività missionaria incontrava difficoltà in questo periodo. Si veda, ad esempio il ricorso al generale (s. d., ma posto tra le carte degli anni 1718-1723) del prefetto della Congregazione della SS. Comunione Generale e dell'Oratorio di S. Francesco Saverio — probabilmente il p. Concettino Carocci — che lamentava che era « sempre più difficultoso l'avere i soggetti necessari, che l'aiutino nelle missioni straordinarie, che si fanno alcune poche volte l'anno per 6 o 7 giorni continui in apparecchio alla SS.ma Comunione Generale, e in quelle d'una volta l'anno per i poveri mietitori ». Il prefetto desiderava sapere « se si debbano seguitare tali missioni straordinarie, come si sono fatte per 10 o 11 anni, riuscendo tanto profittevoli alle anime e a' nostri soggetti, che si addestrano ad un ministero tanto nostro proprio, e che tanta venerazione ci han conciliato, per comune sentimento, appresso il popolo, e tanto gradimento hanno incontrato appresso i Superiori di Roma; o pure se si debbano tralasciare per il

Come s'è detto, Tamburini era prodigo di incoraggiamenti e di elogi ai confratelli che si dedicavano alle missioni. Ne sono una conferma le molte lettere che trattano dell'argomento, inviate anche a confratelli della provincia napoletana. Il 3 marzo 1718, ad esempio, egli scriveva al p. Saverio Jocci, del collegio di Cosenza: « Il vivo desiderio che il Signore in modo particolare m'ispira di veder fiorire per tutto l'importante ministero delle Sante Missioni mi renderà sopra modo gratissimo il sentire che ancor quelle che sono appoggiate al zelo di Vostra Reverenza non diano minor frutto delle altre, che presentemente acquistano in tante parti del Mondo indicibile credito alla Compagnia ed infinito numero di anime a Dio »⁸². Il 16 luglio 1725 così si esprimeva col provinciale Viva: « Ringratio Vostra Reverenza della relatione delle missioni fatte in Lecce con tanto frutto, e godo che il simile si sia fatto da tanti missionari in altri luoghi del Regno »⁸³. Il 17 giugno del 1726 scriveva a p. Tommaso Macchia, rettore del collegio di Salerno: « Mi assicura il P. Provinciale che Vostra Reverenza, se non per sempre, almeno per qualche tempo sarà sgravata dal peso de' governi. Resto molto edificato dell'offerta che ella mi fa di sé per le Sante Missioni »⁸⁴. Si può quindi condividere ciò che al Tamburini scriveva un confratello, nella relazione di una missione: « Questo è quanto ho voluto riferire a Vostra Paternità per comune consolatione, sapendo quanto essa sia impegnata a favore delle Sante Missioni, nelle quali beato chi può impegnarsi »⁸⁵. Per la stessa ragione non si può non approvare l'elogio che del Tamburini formulò il suo successore: « Missiones tum intra Europam

supposto detrimento negli studii de' nostri giovani, del che possono esser testimonii essi medesimi, quando non vi riescono, se la colpa ne sia stato il predicare, o altra più connaturale, più continua e più vera ». ARSI, *Rom.* 138, ff. 205-205'. Un documento del 1648 ci informa che la SS. Comunione Generale si teneva in Roma l'ultima domenica del mese, « con tanto servitio di Dio, e denaro della Venerabilissima Compagnia del Gesù, dalla quale hebbe origine e fu fondata l'anno 1611 ». L'opera aveva anche lo scopo di smentire coloro che accusavano i Gesuiti di coltivare soltanto le classi che li potevano aiutare, « lasciando da parte i poveretti e contadini ». *Ibid.*, f. 207.

⁸² ARSI, *Neap.* 54, pp. 252-253.

⁸³ ARSI, *Neap.* 56, p. 4. Il generale non mancava di elogiare le prove di zelo di qualche confratello, venute a sua conoscenza. Il 5 XI 1725 scriveva a p. Alessandro d'Auria, a Napoli: « Molto mi consolo e mi edifico della permuta del viaggio di Roma nelle missioni della Basilicata ». *Ibid.*, p. 26.

⁸⁴ *Ibid.*, p. 106.

⁸⁵ Relazione della missione di Anticoli, predicata nell'ottobre del 1720. Il documento era probabilmente di mano di p. Giuseppe Maria Docci, rettore del collegio di Tivoli. ARSI, *Rom.* 138, f. 243.

inter Catholicos et heterodoxos, tum trans Marinas in regionibus aethnicorum multis partibus auxit »⁸⁶.

Anche il generale Retz meritò tale elogio⁸⁷. Infatti, egli pure si adoperò in favore dell'apostolato missionario, con particolare attenzione per i « popoli più rozzi e abbandonati » (cfr. *Appendice*, I, F, 1). Ad esempio, il 4 giugno 1731 scriveva al p. Stanislao de Marco, del collegio di Benevento: « Il religioso fervore da me scorto nella lettera di Vostra Reverenza mi ha ripieno di straordinario contento, e mi ha fatto benedire il Signore, che va infondendo ne' soggetti della Compagnia quel primitivo spirito apostolico, col quale ella è cresciuta. Mi ha insieme suscitato nel cuore un gran desiderio di vedermi porgere l'occasione di mandar operai ne' paesi che, maturi già per la messe, aspettano la nostra coltura »⁸⁸. L'anno seguente si rivolgeva in questi termini al p. Silverio de Micco, compagno del provinciale di Napoli: « L'esercizio apostolico delle missioni, pupilla dell'occhio della Compagnia, ben merita come le attenzioni di Vostra Reverenza, così le mie sollecitudini, acciò non patisca detrimento alcuno »⁸⁹.

Ma una delle più chiare prove della sensibilità di Retz per la cura spirituale dei poveri è la sua presa di posizione di fronte a un episodio — apparentemente banale — accaduto nel 1731 nella casa professa di Napoli. All'orecchio del generale era giunta notizia che la comunità aveva deciso di modificare l'orario del servizio in chiesa nei giorni festivi, posticipandone sia l'apertura mattutina che la chiusura all'ora di pranzo. E ciò per comodo della classe alta, notoriamente poco mattiniera. Retz trovava che ciò andava contro « il praticato per sempre da' nostri maggiori », ed aggiungeva: « non sembra che il solo motivo di meglio servire la nobiltà debba indurre ad una risoluzione pregiudiziale al servizio e coltura della plebe, all'aiuto di cui si toglie quel tempo, che si ritarda la levata »⁹⁰. Il fatto che la decisione fosse stata adottata dalla « piena consulta di quattordici o quindici Padri » della casa professa, non era una motivazione va-

⁸⁶ F. RETZ, *Elogium defuncti A. R. P. Michaelis Tamburini*. ARSI, Rom. 139/I, f. 2'.

⁸⁷ *Epistola enciclica de virtutibus R. P. N. Francisci Retz*. *Ibid.*, f. 88'.

⁸⁸ ARSI, Neap. 58, f. 130.

⁸⁹ ARSI, Neap. 59, p. 34. A proposito della richiesta di missioni avanzata dal vescovo di Teano, il 23 XI 1731 Retz manifestava a d'Onofrio il desiderio che aveva « d'incontrar le sodisfazioni di questo Signore, in cosa particolarmente tanto propria del nostro Istituto ». ARSI, Neap. 58, f. 162.

⁹⁰ Retz a p. Giuseppe Tranfo, a Napoli, 4 VI 1731. *Ibid.*, f. 130'.

lida: « non so acquietarmi al principal fondamento che si apporta sul maggior servizio della nobiltà. Come io scrivo al P. Preposito [Giuseppe Tranfo], la coltura della nobiltà dee procurarsi senza detrimento dell'assistenza a' poveri, a' quali noi siam mandati ad evangelizzare »⁹¹.

Naturalmente, non è escluso che i superiori promovessero le missioni popolari anche per evitare che la Compagnia venisse estromessa — o quanto meno emarginata — da uno spazio apostolico nel quale aveva sempre cercato una presenza significativa. Non a caso nel 1720 Tamburini ordinava al provinciale di accrescere il personale di un collegio calabrese (Monteleone) con la seguente motivazione: « sì perché altrimenti non possono ivi farsi le nostre solite funzioni, sì perché i Preti Secolari già cominciano a dar esercizi, far missioni ed altri ministeri propri nostri »⁹². Anche Retz dovette talora intervenire a scuotere l'inerzia dei missionari della provincia. Per esempio nel 1736, allorché scrisse di quelli della casa professa di Napoli: « I missionari non escono quasi mai a far missioni, onde il Provinciale ha per esse dovuto mandare altri Padri, anche di altre case; anzi, alla svogliatezza de' medesimi si attribuisce il prevalersi che di presente fanno i Vescovi d'ogn'altro, fuorché de' Nostri, per un tal ministero »⁹³.

4. - *L'atteggiamento dei provinciali*

A differenza dei generali — che insistevano come di dovere sull'applicazione dei principi, anche se a volte non disponevano di tutti gli elementi di prima mano per una valutazione oggettiva delle difficoltà che la loro attuazione pratica comportava — i provinciali avevano un quadro più completo della situazione. Non meraviglia quindi che anche uomini assai ben disposti verso le missioni popolari, giunti a capo della provincia napoletana, non facessero tutto quello che ci si sarebbe attesi da loro in questo settore. E' il caso del

⁹¹ Retz a d'Onofrio, a Napoli, 11 VI 1731. *Ibid.*, f. 131'. Sulla necessità di evitare il « grave incommodo della povera gente, che viene a confessarsi » nella chiesa della casa professa di Napoli, Retz tornava anche nella lettera a Manulio del 2 XI 1733. ARSI, *Neap.* 59, p. 230.

⁹² Tamburini a p. Giovanni Battista Grimaldi, 7 III 1720. ARSI, *Neap.* 55, f. 149.

⁹³ ARSI, *Neap.* 61, f. 22'.

p. Manulio, che appena nominato provinciale si vide costretto ad affrontare vari, gravi problemi. Per esempio, dovette far fronte alle difficoltà in cui si dibatteva il Collegio Massimo di Napoli, per una serie di debiti incautamente contratti dal rettore p. Giacomo Ignazio Gaglione⁹⁴. Si trattava di un problema talmente serio, che — fin al termine del governo del Manulio⁹⁵ — tutta la provincia dovette farsene carico⁹⁶.

Durante il suo provincialato, egli visitò per ben due volte la provincia. La prima volta, nel 1733, si recò in tutti i collegi; la seconda, nel 1735, visitò solo quelli di Calabria e di Puglia, cioè i più lontani e quindi i più defilati al controllo ordinario dei superiori. Constatò che vari collegi avevano legati di missioni non adempiuti. Per esempio, quello di Benevento, che dovette chiedere all'arcivescovo card. Cenci (« Prelato tanto affezionato della Compagnia ») una riduzione « dell'obbligo che il Collegio avea di fare quattro mesi di missione, a due soli mesi »⁹⁷.

Un'altra difficoltà che i provinciali dovevano affrontare — e sulla quale torneremo in seguito — consisteva nell'attrazione quasi irresistibile che la capitale esercitava sui membri della provincia napoletana. Era difficile, talora, fornire del personale necessario i collegi più lontani. Nella graduatoria delle sedi meno appetite erano in testa quelle calabresi⁹⁸. Tanto che nel 1742 il generale scriveva al provinciale: « Se l'indurre alcuni di cotesti Soggetti a portarsi con rassegnazione in Calabria è altrettanto che trasferir monti in mare, il felice riuscimento in ciò arguirà in Vostra Reverenza virtù non dis-

⁹⁴ Retz a Gaglione, 24 VII 1730. ARSI, *Neap.* 58, f. 51.

⁹⁵ Il 20 VI 1735 il generale ordinava al rettore del Collegio di S. Francesco Saverio, le cui finanze erano floride, di versare mille ducati l'anno al Collegio Massimo, per lo spazio di un decennio. ARSI, *Neap.* 60, ff. 155', 156, 162, 162v.

⁹⁶ Il 29 XII 1732 Retz ordinava a Manulio di addossare il mantenimento degli scolastici del Collegio Massimo ai vari collegi della provincia, in proporzione delle loro capacità finanziarie. ARSI, *Neap.* 59, p. 109.

⁹⁷ Retz a Manulio, 31 V 1734. ARSI, *Neap.* 60, f. 37'.

⁹⁸ Il 18 I 1709 p. Francesco d'Afflitto, rettore del collegio di Amantea, scriveva a Tamburini: « Ho trattato sei anni in questi pessimi paesi. Volesse il Cielo che V. R. fosse il mio liberatore, contentandomi di qualsivoglia angolo della Provincia fuor di Calabria colla vita di suddito. A maggio finisco il governo. Con un sol rigo V. R. potrebbe consolarmi ». ARSI, *Neap.* 198, f. 231'. La stessa allergia manifestava più di trent'anni dopo un altro d'Afflitto, del quale Retz scriveva a Ludovici il 22 X 1742: « Mi espone, ma con tutta religiosità e rassegnazione, la ripugnanza che ha a portarsi in Calabria il P. Fortunato Maria d'Afflitto, il quale soprattutto apprende gl'incomodi del viaggio, o sia di terra o sia di mare: se V. R. potesse dispensarlo da questo viaggio, ne avrei piacere ». ARSI, *Neap.* 63, f. 135.

simile a quella di S. Gregorio Taumaturgo »⁹⁹. Ma anche una permanenza prolungata in alcuni collegi pugliesi era considerata valido titolo di merito per un avvicinamento a Napoli¹⁰⁰. Il soggiorno in questa città era talmente ambito¹⁰¹ che i superiori consideravano la minaccia di allontanamento l'arma più efficace contro gli indisciplinati¹⁰². Nello stesso tempo utilizzavano il desiderio di restare nella

⁹⁹ Retz a Ludovici, 29 X 1742. *Ibid.*, f. 136.

¹⁰⁰ Il 30 V 1746 Retz consigliava al provinciale Coppola di accontentare il p. Domenico Nicolais, che per ragioni di salute chiedeva di non essere inviato a Bari: « Merita d'essere ascoltato e per la cosa in se stessa, e per la religiosa prontezza con cui vi andava. Le raccomando pertanto di collocarlo in luogo d'aria a lui più conforme; oltre di che, avendo per tanto tempo servito la Provincia girando per i Collegi della Calabria e della Puglia con loro utilità e comune soddisfazione, è conveniente che gli si abbia riguardo; volendo ogni ragione che le stanze migliori si riservino a quelli appunto che [h]anno già fatigato, e si sono contentati di passare la loro gioventù ne' luoghi meno espettibili ». ARSI, *Neap.* 64, f. 142'. La richiesta di Nicolais venne accolta, dato che l'anno seguente figurava assegnato alla residenza di Portici. ARSI, *Neap.* 164, f. 44. Già il 24 VII 1741 Retz aveva scritto al provinciale de Bonis: « A sminuire la difficoltà che si trova in provvedere di soggetti i piccoli Collegi della Provincia, V. R. consideri co' suoi Padri Consultori se sarebbe espediente un ordine, con cui si vieti di dare impiego in Napoli a veruno, che non abbia prima fatigato per qualche tempo in questi piccoli Collegi ». ARSI, *Neap.* 63, f. 45'. Il provinciale non riteneva però la proposta praticabile. *Ibid.*, f. 51.

¹⁰¹ Il criterio per concedere il trasferimento nella capitale era indicato nella seguente lettera del generale del 21 X 1731: « La limitazione de' luoghi nelle case di Napoli necessita i Superiori della Provincia ad alluogare in essi prima quei che più abili siano al servizio de' prossimi, o più benemeriti delle Cattedre nell'Accademia; e poi gli altri che han bisogno di riguardo maggiore ». Retz al Principe di Bisignano, che aveva raccomandato il p. Giovanni B. de Matteis. ARSI, *Neap.* 58, f. 157.

¹⁰² Il 2 VI 1732 Retz scriveva a d'Onofrio: « Co' soggetti poco quieti del Collegio di S. [Francesco] Saverio ha V. R. un freno, di cui non so se in cotesta Provincia vi sia il più adatto a tenere a regola i troppo ardenti. Il timore di perder la stanza di Napoli otterrà da essi ciò che non ottengono le ammonizioni paterne ». ARSI, *Neap.* 59, p. 51. Il 22 IV 1743 Retz scriveva a Ludovici: « Molti de' Padri di cotesta Casa Professa si osservano affaccendati, ma in tutt'altro fuor che in cose di servizio di Dio, quindi gran frequenza di visite anche a donne, e non sempre con licenza del Superiore. Dura il lamento che vari con notabile mancanza si sottraghino dalla fatica del confessionario; a questi per emendarli se non basta l'avviso, basterà forse la minaccia di mandarli altrove, per dar luogo ad altri, che con più puntualità soddisfacciano al loro dovere ». ARSI, *Neap.* 63, f. 159'. Ed ecco cosa scriveva in merito, sedici anni dopo, il generale Ricci: « Si sfugge di servire alla chiesa nei confessionali, ai quali non si assiste nei giorni assegnati, o si scende tardi, o se ne parte presto e spesso, riserbandosi a sentire solo persone di riguardo o specialmente addette, e ricusando di sentire tutti, anco poveri, come se non fossero tutte le anime redente ugualmente col Sangue di Gesù Cristo; onde la Chiesa rimane desolata, e scandalizzata i fedeli. Il peggio è che tutto questo modo di operare comparisce indirizzato ad un vile interesse, poiché si coltivano e si cercano persone che siano liberali in regalare, ed i regali vergognosamente si vendono fuori di casa. Pare che la speranza di questo interesse sia in gran parte l'origine delle importune richieste della stanza di Napoli che si fanno da tanti, impiegandosi ancora le inter-

capitale per vincere la riluttanza di qualche confratello a lasciarsi impiegare in compiti ritenuti particolarmente gravosi, o comunque sgraditi¹⁰³. Ma in tal caso si correva il rischio che, raggiunta l'agognata meta, gli interessati trascurassero di adempiere le mansioni loro assegnate¹⁰⁴. E, a quanto pare, ciò capitava anche con i missionari¹⁰⁵.

Ad ogni modo, le missioni popolari — come del resto gli altri ministeri della Compagnia, non escluso naturalmente l'insegnamento — erano soggette a fasi ascendenti ed a fasi discendenti, a periodi di prosperità e a periodi di crisi anche nel Settecento, come del resto nei secoli precedenti.

5. - *Le strutture organizzative*

Come s'è visto precedentemente, l'organizzazione missionaria dei Gesuiti napoletani si basava su legati e fondazioni, che assicuravano il mantenimento dei missionari destinati ad operare in una determi-

cessioni degli esterni». Ricci al provinciale Michele Senzio, 10 XII 1759. ARSI, *Neap.* 66, f. 128.

¹⁰³ Il 6 VIII 1736 Retz chiedeva a di Leone di indurre il p. Clemente Coppola ad accettare la cattedra di teologia, « insinuandogli non esservi per lui mezzo migliore per stabilirsi in Napoli, che accettare impiego scolastico ». ARSI, *Neap.* 61, f. 46'

¹⁰⁴ Il 4 II 1732 Retz — scrivendo al p. Giuseppe Tranfo, preposito della casa professa di Napoli — ricordava il suo impegno « perché siano bene assistite le Case Professe, prime nell'intenzione del Santo Fondatore », e il desiderio « di vederle provvedute per il decoroso mantenimento de' soggetti che in esse abitano ». Ed aggiungeva: « Scrivo pertanto con calore a cotesto P. Provinciale perché dia quel soccorso che può a cotesta Casa tanto aggravata, col liberarla dal mantenere soggetti inutili, e col farle pagare ciò che per gli alimenti de' Missionari gli si dee. Ma tutte le diligenze di V. R. e del Provinciale e mie a nulla gioveranno, se gli Operai cercheranno gli interessi loro, e non quelli di Gesù Cristo. Convien far scelta de' Soggetti che costì si pongono, ed assegnarvi uomini che non abbiano la mira a ben provveder le loro camere, ma unicamente riguardino il servizio di Dio e l'aiuto de' prossimi. Allora il Signore apre la sua mano benefica e i prossimi concorrono a sollevar il bisogno della Comunità. Anche questa provision d'Operai idonei raccomandando e raccomandò sempre a' Padri Provinciali; e spero che ottenuta questa si otterrà tutto ». ARSI, *Neap.* 59, p. 12.

¹⁰⁵ Il p. Francesco de Palma nel 1729 era riuscito a farsi trasferire alla casa professa di Napoli con l'aiuto del generale, che aveva manifestato grande « premura per il buon proseguimento delle Missioni », che egli predicava con il gruppo di confratelli messo alle sue dipendenze. ARSI, *Neap.* 57, f. 164'. Ma il 7 XI 1735 Retz scriveva a Manulio: « Sento che il P. Francesco di Palma, col pretesto di un Monte, amministri quelli ch'erano suoi propri beni, con molte esenzioni, che cagionano odiosità. E che non ostante si paghino i di lui alimenti dalla Cassa delle Missioni, sotto vari pretesti si sia esentato affatto dall'adempiere al suo proprio impiego. Desidero pertanto che V. R. m'informi se queste cose sussistono, e che ordini ella giudichi che debbano farsegli ». ARSI, *Neap.* 60, f. 191.

nata città (missione urbana), o in una o più diocesi. A Napoli godeva di tali legati il Collegio S. Ignazio¹⁰⁶, oltre che la Missione Urbana¹⁰⁷.

Quella napoletana era la più importante missione urbana dei Gesuiti, ma non l'unica. Ne esistevano anche in altre città in cui era stabilita la Compagnia, per esempio, a Chieti¹⁰⁸, Cosenza¹⁰⁹, Molfetta¹¹⁰, ecc.

Verso il 1730 nella provincia napoletana risultava che i collegi delle seguenti città avevano obblighi di missione (fondazioni o legati): Barletta, Benevento, Chieti, Cosenza, L'Aquila, Lecce, Napoli (Collegio S. Ignazio; Collegio Massimo, che amministrava fondi destinati a finanziare i missionari della casa professa) e Taranto¹¹¹. Chi procurava i mezzi per una di tali fondazioni si acquistava particolari meriti agli occhi dei superiori¹¹². Non sempre tali oneri venivano adempiuti. Il Collegio Massimo, ad esempio, nel 1735 aveva un debito di 550 ducati con la « Prefettura delle Missioni », che — per i motivi suaccennati — non era in grado di saldare¹¹³. Piuttosto unico che raro il caso del p. Francesco de Palma d'Artois, appartenente a nobile famiglia, che per un certo periodo finanziò il gruppo missionario di cui era a capo¹¹⁴.

I missionari incaricati dell'adempimento delle suddette fondazioni potevano limitare la loro attività all'ambito fissato dai pii

¹⁰⁶ Cfr. *supra* nota 11.

¹⁰⁷ Cfr. *supra* nota 10.

¹⁰⁸ Nel 1747 il generale lamentava la trascuratezza del rettore del collegio di Chieti in questo campo: « di raro, contro l'uso degli altri missionari, ed anche contro l'obbligo che intendo esservene, si esce a predicare per le strade e nelle piazze ». Retz a Coppola, 19 VI 1747. *Ibid.*, f. 210.

¹⁰⁹ Retz al provinciale Manulio, 14 III 1735. ARSI, *Neap.* 60, f. 133.

¹¹⁰ Retz a Manulio, 29 XII 1732 (ARSI, *Neap.* 59, p. 110), e al provinciale di Leone, 30 I 1736 (ARSI, *Neap.* 61, f. 12').

¹¹¹ ARSI, *Neap.* 92, ff. 29, 31-33, 36.

¹¹² Il 24 V 1728 Tamburini manifestava al provinciale Andriani l'intenzione di ammettere alla professione solenne il p. Saverio de Matera, « specialmente a titolo del suo zelo per cui ha nel Collegio di Cosenza istituito e fondato le Missioni ». ARSI, *Neap.* 57, f. 37.

¹¹³ Retz a Manulio, a p. Luigi de Marco e a p. Giovanni Battista Recupito, 22 VIII 1735. ARSI, *Neap.* 60, ff. 170-171. Sulla natura dell'obbligo dei lasciti per missioni, si legga ciò che Retz scriveva a di Leone il 12 XI 1736: « Quanto poi al lascito fatto dall'Abbate Pepe al Collegio di Monopoli di 600 Scudi, coll'obbligo di fare la Missione ogni sei anni, sì come noi non possiamo accettare simili pesi quando si vogliono imporre per giustizia, così non dovrà da noi accettarsi il mentovato legato, se non nel caso che gl'eredi, contentandosi dell'ordine che da me si farebbe giusta la brama del Defonto, ci esimano da una tale obbligazione ». ARSI, *Neap.* 61, f. 67'.

¹¹⁴ Tamburini ad Andriani, 18 VII 1729. ARSI, *Neap.* 57, f. 164'; Retz a d'Onofrio, 24 IX 1731. ARSI, *Neap.* 58, f. 150.

benefattori (come s'è detto, una città, una diocesi, o al massimo una regione ¹¹⁵). Scemando i fondi o venendo a mancare del tutto, diminuiva o cessava anche il relativo onere. Nel 1721, ad esempio, a carico del collegio dell'Aquila vi erano vari legati per missioni. Uno di questi aveva rendite sufficienti « per un solo Missionante » ¹¹⁶, che quindici anni dopo erano però diventate del tutto inadeguate ¹¹⁷.

Allo scopo di permettere anche ad altre località di usufruire di tale intervento pastorale straordinario, Benedetto XIII aveva istituito le summenzionate missioni « volanti » per tutto il Regno ¹¹⁸.

Coloro che si dedicavano stabilmente all'apostolato missionario disponevano degli strumenti necessari alla loro attività (sacre suppellettili, ecc.) ¹¹⁹. Norme apposite regolavano la stampa di « canzoncine, orazioni, istruzioni o altri simili fogli volanti ad uso delle Missioni » ¹²⁰.

¹¹⁵ In un documento del 1719, del legato istituito a Chieti da Giovanni Battista Gelmi è detto: « Quatuor aureorum millia testamento legavit nostrae Societatis Collegio, unde alerentur in posterum duo supra numerum Sacerdotes, qui septies minimum quotannis in sacras expeditiones incumbere; Teatinam Dioecesim caeteris anteponebam declaravit ». ARSI, *Neap.* 76-II, f. 425. Il legato « per le Missioni forzose di Lecce » si poteva adempiere anche predicando a Otranto. Cacciottoli a Tamburini, Lecce 8 XII 1722; Manfredonia, 11 IV 1723. ARSI, *Neap.* 198, ff. 362, 371.

¹¹⁶ P. Tommaso Macchia a Tamburini, L'Aquila 25 IV 1721. *Ibid.*, f. 350.

¹¹⁷ Il 18 I 1734 Retz scriveva a Manulio: « Per sodisfare poi all'altro Legato del P. Della Vega, supposto che le rendite del medesimo non siano bastanti a mantenere un missionario, pare che si possa sodisfare con mandarsi di tanto in tanto uno o due de' soggetti dello stesso Collegio in missione o col Missionario, che ivi per altro si trova, con fargli fare un numero maggiore di missioni di quelle che il Missionario debba o sia solito di fare, o in altra forma come Vostra Reverenza ed i suoi successori giudicheranno ». ARSI, *Neap.* 60, f. 5'.

¹¹⁸ Cfr. *supra* nota 14.

¹¹⁹ Il 5 IX 1729 Tamburini scriveva ad Andriani: « Nel significare che fo anche a V.R. la somma premura che ho per i progressi delle Missioni del P. [Francesco de] Palma, le raccomando quanto so e posso di fare ogni sforzo di trovare per esso, e per un compagno almeno, luogo da ritirarsi dopo le missioni, o in Casa Professa, o in Collegio Massimo, con qualche commodo da riporre le sue robbe ». ARSI, *Neap.* 57, f. 177.

¹²⁰ La pubblicazione di tale materiale doveva essere autorizzata dal provinciale, previo parere positivo dei revisori. Per le ristampe era sufficiente il permesso del superiore locale. In ogni caso, nei suddetti fogli non doveva comparire il nome della Compagnia. Retz a p. Casimiro d'Ancora e a Manulio, 23 III 1733. ARSI, *Neap.* 59, pp. 141-142. Il 14 XII 1735 Retz scriveva a di Leone: « Quando vengano approvati da' revisori teologi che V.R. dovrà deputare per esaminare gl'Atti di Fede, Speranza e Carità che brama stampare il P. Francesco di Palma, potrà dargli per tal effetto la facoltà che dimanda ». ARSI, *Neap.* 60, p. 205. Varie notizie possediamo sull'utilizzazione di canti sacri da parte dei missionari. Nella relazione di alcune missioni tenute nel 1718 nel Beneventano si legge: « In alcune terre, dove era troppo scan-

6. - La formazione dei missionari

La terza probazione costituiva il tempo privilegiato anche per la formazione dei futuri missionari. Era una specie di secondo noviziato a cui dovevano essere inviati « i giovani Padri, subito finiti gli studi, prima di far loro assaggiare la vita più distratta de' collegi ». Si trattava di un « mezzo, prescritto dal Santo Fondatore per riaccendere il fervore dello spirito un po' dissipato dal brio degli studi »¹²¹. Insomma, era un tempo forte, durante il quale il giovane sacerdote gesuita si ritemprava spiritualmente, alla conclusione del suo lungo curriculum formativo¹²². Durante la terza probazione egli si esercitava anche nei vari ministeri apostolici propri della Compagnia, come le confessioni dei detenuti, la predicazione, la catechesi, le missioni popolari, ecc.¹²³. Perciò, sotto la guida del padre istruttore o di altro confratello esperto, egli partecipava a quelle che nel linguaggio dell'epoca venivano dette « apostoliche scorrerie »¹²⁴. Ma doveva trattarsi di un esercizio, di una prova pratica, non di un'attività da svolgere a tempo pieno¹²⁵. Infatti, quando i « terzannari » venivano

daloso il malcostume di parlare scorrettamente nella campagna, si è affatto tolto, e si è cangiato in un costume affatto santo di divertire il tedio della fatica col cantare il Santo Rosario » ARSI, *Neap.* 76-II, f. 430. Nella missione di Nola del 1729, all'istruzione « davasi principio ogni giorno col canto della [canzoncina] Dio ti salvi, Regina, inalberato sul palco lo stendardo della Santissima Vergine ». *Ibid.*, f. 575. Il 21 III 1735 Retz scriveva a Manulio: « Commetta la revisione di certe canzonette, composte dal P. Giovanni Tomaso Mosca, sopra la Madonna de' Dolori per uso delle Missioni; e quando vengano approvate, potrà dargli licenza di stamparle, ma senza nome dell'autore ». ARSI, *Neap.* 60, f. 137'.

¹²¹ Retz a Manulio, 10 VIII 1733. ARSI, *Neap.* 59, 190.

¹²² Retz definiva le case di terza probazione i veri « seminari delle Provincie ». ARSI, *Neap.* 61, f. 80.

¹²³ Il 17 I 1715 il rettore di Massa Lubrense, p. Domenico Ziccardi, scriveva al generale: « Le cose spirituali si fanno da tutti con molta esattezza, e con non minore i nostri ministeri dell'assistenza a' confessionali, della Buona Morte, molto accorsata, dal P. de Santis che la fa di presente, e dell'Oratorio de' Marinari. I quattro Padri terzannarii, Nicolò di Stefano, Francesco Pepe, Silverio de Micco e Francesco Fernandez si portano bene con profitto non ordinario nelle virtù e perfezione religiosa. Scorrono ne' giorni festivi questi casali, predicando e confessando con molto giovamento di questa povera gente. In somma, sia gloria a Dio, nell'osservanza regolare non so che desiderarmi ». ARSI, *Neap.* 198, f. 265.

¹²⁴ Retz a de Micco, 24 III 1732. ARSI, *Neap.* 59, p. 34. Il 13 VII 1739 Retz scriveva a p. Ignazio Vittorelli, rettore di Massa Lubrense, « della sodisfazione data da cotesti Padri Terziari a' Prelati, nelle diocesi de' quali [h]anno esercitato l'apostolico ministero delle missioni ». ARSI, *Neap.* 62, f. 113'.

¹²⁵ Nelle *Regulae Instructoris patrum tertiae Probationis* si legge: « Concionibus habendis, multo minus scholis docendis, operam dabunt, quamvis ad aliquam missionem unius vel alterius mensis destinari poterunt, ut per villas et pagos doctrinam

impiegati troppo a lungo, il generale non mancava di intervenire a bloccare quello che era ritenuto un abuso.

Nel periodo di cui stiamo trattando, la terza probazione aveva sede a Massa Lubrense. In teoria doveva durare dodici mesi, ridotti in pratica a dieci¹²⁶: iniziava in novembre, con un mese di esercizi spirituali¹²⁷, e terminava l'8 di settembre dell'anno successivo¹²⁸. Talora le circostanze contraevano ulteriormente la durata — e quindi anche l'efficacia — di questo tirocinio. Nel luglio del 1731, ad esempio, il generale lamentava che a Massa Lubrense la terza probazione era cominciata con mesi di ritardo: « Ho di costà notizia che essendo convenuto aspettare i Padri da' Collegi della Provincia, trattenuti dalla impraticabilità de' mari, non si poté principiare il ritiro prima del dì 22 di gennaio, e questo fu interrotto col principio della quaresima, alla metà di febbraio, portatisi que' Padri a Napoli alle confessioni delle galere e delle carceri; dopo il qual tempo, iti in missione per le vicinanze di Napoli e per il Regno, non erano, pochi di sono, ancora tornati a Massa, dove qualcheduno ne meno era stato prima della quaresima »¹²⁹.

Il numero dei partecipanti variava, naturalmente, di anno in anno¹³⁰. Anche le modalità di svolgimento della terza probazione dipendevano molto dalla personalità di chi ne aveva la direzione¹³¹. Ad esempio, uno dei problemi più urgenti che il p. Manulio dovette affrontare appena nominato provinciale — anzi, il primo nella lista sottoposta alla sua attenzione dal generale¹³² — era la situazione nel collegio di Massa Lubrense, da tempo privo del rettore. Infatti, nel 1731 i superiori avevano esonerato il p. Francesco Antonio Palla-

christianam tradant, et alia huiusmodi ministeria obeant. Sub tempus autem missionum, ne imparati ad eas proficiscantur, instituendae erunt per mensis unius spatium conferentiae de nonnullis conscientiae casibus magis necessariis. Sacerdotes etiam, in audiendis confessionibus nondum exercitati, per mensem unum exercendi erunt, ubi et quando Provinciali vel Instructori videbitur ». *Institutum Societatis Iesu*, III, p. 119, n. 7.

¹²⁶ Retz a Manulio, 24 IX 1732. ARSI, *Neap.* 59, p. 85.

¹²⁷ *Ibid.*

¹²⁸ Retz a d'Onofrio, 1° IX 1732. *Ibid.*, p. 80.

¹²⁹ Retz a d'Onofrio, 2 VII 1731. ARSI, *Neap.* 58, f. 136.

¹³⁰ Una fonte del 1730 ci informa che « Patres tertiae probationis [...] solent esse octo, vel novem ». ARSI, *Neap.* 92, p. 41. Nel 1715, però, erano solo quattro. P. Domenico Ziccardi al generale, Massa Lubrense 17 I 1715. ARSI, *Neap.* 198, f. 265.

¹³¹ L'ideale sarebbe stato di potere affidare la carica di rettore-istruttore di Massa Lubrense a un ex provinciale, o almeno a un ex rettore di case importanti, cioè a un uomo fornito del prestigio necessario al suddetto ruolo. Retz a d'Onofrio, 5 XI 1731. ARSI, *Neap.* 58, f. 159.

¹³² Retz a Manulio, 24 IX 1732. ARSI, *Neap.* 59, p. 85.

vicino — ritenendolo non più idoneo ad esercitare le cariche di rettore-istruttore — senza immaginare le difficoltà che avrebbero incontrato a dargli un successore¹³³. Solo dopo vari, inutili tentativi protrattisi per mesi — e dopo che il generale aveva minacciato di rivolgersi alla provincia siciliana o alla romana, se quella napoletana non trovava il titolare di una carica così importante — nel marzo del 1732 si riuscì a convincere il p. Giacomo di Napoli a subentrare al p. Pallavicino¹³⁴. Non fu una scelta felice, perché il prescelto si rivelò « più facile a credere e più religioso che perspicace »¹³⁵, « più ubbidiente che atto a governare ». Insomma, « affatto inetto a dirigere »¹³⁶.

Questo episodio insegna che non sempre la terza probazione forniva ai futuri missionari la preparazione desiderata. Resta vero che essa non costituiva l'unica struttura destinata alla formazione dei missionari¹³⁷. Oltre alla preparazione per la predicazione che come tutti i sacerdoti della Compagnia avevano ricevuto a suo tempo, almeno alcuni potevano avvalersi di fondazioni e di legati appositi, che però non sempre venivano adempiuti, quanto meno nella forma prescritta. Ecco, ad esempio, che cosa scriveva nel 1730 il generale di quello a carico della casa professa di Napoli: « Il P. Preposito [Giuseppe Tranfo] di cotesta Casa [Professa] si duole che dovendosi per ragione del Legato Caraccioli chiamare in essa quattro dei migliori giovani che finiscono la Teologia, a condizione che non vi possano continuare la sua dimora più di tre anni acciò che bene istruiti escano da essa a santificare il regno, i suoi Antecessori vi abbiano collocato soggetti, anche chiamandoli dalla Provincia, di poca abilità, e da non poter comparire col dovuto decoro nel pulpito della nostra chiesa; si duole in oltre che per i sopraddetti quattro Missionari non se gli paghino gli alimenti »¹³⁸.

Quanto detto non modifica l'impressione, basata sulla documentazione disponibile, che in pratica la maggioranza dei missionari fossero degli autodidatti, che apprendevano il « mestiere » collaborando

¹³³ Retz a Pallavicino, 29 X 1731. ARSI, *Neap.* 58, f. 158'.

¹³⁴ Retz a d'Onofrio, 3 III 1732. ARSI, *Neap.* 59, f. 30.

¹³⁵ Retz a d'Onofrio, 23 VI 1732. *Ibid.*, p. 58.

¹³⁶ Retz a d'Onofrio, 11 VIII 1732. *Ibid.*, p. 72.

¹³⁷ L'esperienza missionaria veniva considerata un utile preparazione al ministero delle confessioni. Nella circolare del 21 XII 1605, il p. Acquaviva aveva stabilito: « [Praescribitur] ut omnes Confessarii, quod alias enixius commendatum est, per unius mensis spatium ad missionem aliquam destinentur [...] omni difficultate pervicta ». *Institutum Societatis Iesu*, III, p. 376, n. 8.

¹³⁸ Retz a d'Onofrio, 24 IV 1730. ARSI, *Neap.* 58, f. 27'.

con confratelli già esperti¹³⁹. Sembra anche che, salvo eccezioni, venissero destinati all'attività missionaria gli elementi meno dotati (cfr. *Appendice*, I, C, 1). Come è noto, tra i Gesuiti dediti al « ministero apostolico di predicare la divina parola », vi erano varie categorie e vari livelli di professionalità. Ce ne informa anche la lettera dell'11 agosto 1731 con cui — accogliendo una raccomandazione della congregazione generale che lo aveva eletto — p. Retz indicava ai provinciali i criteri per la scelta e la formazione dei quaresimalisti, i « predicatori » per antonomasia¹⁴⁰. Coloro che erano forniti delle qualità necessarie venivano aiutati in tutti i modi, mentre gli altri erano avviati « a sermoni meno strepitosi »¹⁴¹. Anche tra i quaresimalisti esisteva più di un livello. Accanto a quelli autorizzati ad esercitare il loro ministero anche fuori della provincia di appartenenza — ai quali i pulpiti venivano assegnati con anni d'anticipo¹⁴², a nome del generale, dall'assistente d'Italia¹⁴³ — ve ne erano altri che il provinciale impiegava entro il suo territorio. Ecco, ad esempio, che cosa scriveva nel 1733 il generale al provinciale di Napoli: « Attese le informazioni che Vostra Reverenza mi ha trasmesso, potrà permettere al P. Francesco Santorelli di predicare in qualsivoglia pulpito di cotesta Provincia, e al P. Giuseppe Cacace di prepararsi alle prediche, e susseguentemente dar saggio di sé in qualche pulpito di non molto conto, perché possa vedersi se corrisponde all'aspettazione, che di lui si è concepita. Il p. Melchiorre Starace sarà meglio di

¹³⁹ Cfr. ARSI, *Vitae* 95, f. 37.

¹⁴⁰ ARSI, *Epp.* NN. 9, f. 257.

¹⁴¹ Retz a d'Onofrio, 26 III 1732. ARSI, *Neap.* 59, f. 35; ARSI, *Epp.* NN. 9, f. 257.

¹⁴² Ecco i quaresimali assegnati al p. Giovanni Battista Malvolti, del collegio di Parma: 1762, Pontremoli (Duomo); 1763, Reggio Emilia (S. Prospero); 1764, Pisa (Duomo); 1765, Fano (fissato per sbaglio); 1766, Cremona (Duomo); 1767, Torino (chiesa dei Gesuiti); 1770, Modena (Duomo). Trasmettendo tale lista al p. Gurgo il 4 XII 1761, Malvolti lo pregava di fargli « coprire » gli anni rimasti « scoperti fino al '70 ». Anche per quelli successivi si affidava alla sua protezione: « per fissarmi dove stimerà più conveniente, e secondo che il porteranno le occasioni che avrà ». ARSI, *Ven.* 98-II, f. 435.

¹⁴³ Sui « Registri » (o « Libri de' Predicatori ») in cui gli assistenti d'Italia registravano gli impegni dei quaresimalisti, cfr. *ibid.*, ff. 430, 435. Il 24 X 1735 Retz scriveva a Manulio: « Prima d'ammettere nella lista del P. Assistente i Padri Aggiutorio, Scotti, Martinelli e Salas, desidero che questi diano qualche saggio di sé in cotesta Provincia, perciocché possiamo avere un più fondato motivo a sperare che siano per riuscire colla necessaria soddisfazione in tal ministero ». ARSI, *Neap.* 60, f. 188. A quanto pare, i nomi dei quaresimalisti venivano comunicati dal generale alla S. Congregazione del Concilio. Retz a Manulio, 5 I 1733. ARSI, *Neap.* 59, p. 113; Retz a p. Domenico Nicolais, a Sulmona, 31 VIII 1733 e 7 XII 1733. *Ibid.*, pp. 197, 242.

applicarlo a leggere; ed il p. Pietro Negri deve essere avvisato a deporre il pensiero di darsi alle prediche. Quanto al disgusto con il quale i Padri Nicolò di Stefano ed Alessandro d'Auria han ricevuto l'avviso di desistere dal ministero del predicare, se Vostra Reverenza giudica di diminuirglielo, con permettere loro alcune volte di predicare in qualche pulpito di non molta soggezione dentro i limiti di cotesta Provincia, rimetto alla di lei carità e prudenza il poter dare a' medesimi questa consolazione »¹⁴⁴. Tale lettera, alcuni mesi prima, era stata preceduta da un'altra in cui si diceva: « Oltre le informazioni che ella mi ha mandate de' predicatori più giovani, le quali per la loro esattezza sono state di molta mia soddisfazione, attenderò anche quelle che ella piglierà intorno a que' che vorrebbero essere applicati da Superiori all'impiego della predicazione. Intanto ella dovrà significare a' Padri Matteo Catalano, Alessandro d'Auria e Niccolò di Stefano non volersi che s'impegnino a' pulpiti, né che pretendano di andare in riga di predicatori quaresimali »¹⁴⁵. Il fatto di aver tenuto una serie di prediche quaresimali non includeva automaticamente l'interessato nel novero dei quaresimalisti¹⁴⁶. A questo livello, non mancavano casi di missionari popolari che diventavano quaresimalisti¹⁴⁷ e viceversa¹⁴⁸, e vi era anche chi alternava le due attività¹⁴⁹. Tuttavia, se le circostanze costringevano il

¹⁴⁴ Retz a Manulio, 5 X 1733. *Ibid.*, pp. 210-211.

¹⁴⁵ Retz a Manulio, 24 VIII 1733. *Ibid.*, p. 193. Nella circolare del 28 V 1718, il provinciale Grimaldi aveva scritto: « Quei Sacerdoti che s'impiegano in predicare quaresimali, e non dipendono dal P. Assistente ma unicamente da me, stiano ben avvertiti a non procurarsi pulpiti, o impegnarsi con prelati, signori e comunità senza haverne prima da me il consenso ». ARSI, *Neap.* 203, f. 232.

¹⁴⁶ Il 3 VIII 1741 Retz scriveva a de Bonis: « Ad istanza di Monsignor Vescovo di Nardò ho accordato a quel pubblico per predicatore della futura quaresima il P. [Giuseppe] Aracchi, il quale però non resta per questo arrolato tra' predicatori, né destinato al ministero della predicazione, al che si richiedono le informazioni ». ARSI, *Neap.* 63, f. 42'.

¹⁴⁷ Il 16 I 1730 Tamburini scriveva a d'Onofrio che il p. Bonaventura Mensa gli aveva chiesto « di essere levato dal fare le Missioni per ripulire il suo quaresimale, altrimenti, già che non spera da V.R. cosa di buono, perché il di lei Compagno [= p. Silverio de Micco] gli è contrario, minaccia di voler ricorrere alla Sacra Congregazione, havendo in pronto i documenti per ciò necessari, et il danaro per portare avanti la sua causa e per guadagnarsi de' protettori ». ARSI, *Neap.* 58, f. 5.

¹⁴⁸ Era il caso di p. Cacciottoli, che — dopo essere stato per anni « ne' ministeri di operaio e di quaresimalista » — alle soglie dei 50 anni aveva cominciato a dedicarsi stabilmente alle missioni popolari. ARSI, *Vitae* 95, f. 37.

¹⁴⁹ Il 17 IV 1747 Retz scriveva al provinciale Coppola: « Si teme che al P. Paradiso possano essere di danno nella salute le troppe fatiche di missioni e di quaresimali, specialmente sapendosi che quando è fuor de' nostri Collegi, trasportato dal zelo, non si ha nessuna cura; per conservare sì degno soggetto, raccomando a Vostra

predicatore a rinunciare ad una di esse, si ha l'impressione che i superiori preferissero che continuasse a fare il quaresimalista¹⁵⁰. Il che la dice lunga sul ruolo assegnato concretamente alle missioni popolari nell'ambito dei ministeri della Compagnia.

7. - *Le forze in campo*

Il numero dei Gesuiti napoletani impegnati nelle missioni popolari dipendeva sia dalla disponibilità di personale, che da quella dei fondi destinati al mantenimento dei missionari. L'atteggiamento delle gerarchie ecclesiastiche era di solito favorevole al loro impiego, anche se non mancavano casi di vescovi che li escludevano dalla loro diocesi¹⁵¹. Come non mancava qualche caso di resistenza iniziale da parte delle popolazioni¹⁵².

Nel 1718 il generale si rallegrava del bene che si stava « raccogliendo dalli 18 nostri sparsi in diverse missioni » (cfr. *Appendice*, I, D, 4). Tale numero potrà sembrare piccolo soltanto a chi non sa che esso corrispondeva alla media dei missionari (in senso stretto) in quel periodo. Lo si può constatare, scorrendo i seguenti dati relativi ai 50 anni che precedettero la soppressione della Compagnia nel

Rereverenza di moderarlo e non permettergli sì frequente l'uscita in missione». ARSI, *Neap.* 64, f. 198'. Si noti come concretamente, tra quaresimali e missioni, il generale dava la preferenza ai quaresimali.

¹⁵⁰ Il 22 VI 1750 il generale scriveva al preposito della provincia veneta, p. Giuseppe Maria Bianchi: « Godo del pensiero che V. R. si prende della salute del P. Girolamo Trento, per ricuperare il quale non sarà superflua veruna attenzione, ma se si riuscirà a rimetterlo in stato che possa reggere alla fatica delle prediche quaresimali, per conservarlo converrà staccarlo dalle missioni; onde sarà bene che V. R. pensi a destinare altro Soggetto alle missioni di Mantova ». ARSI, *Ven.* 28, ff. 270'. In realtà, Trento continuò a fare anche missioni. Cfr. ARSI, *Ven.* 98-II, ff. 429, 461.

¹⁵¹ Era il caso di mgr Giuseppe Spinucci, vescovo di Penne e Atri (1668-1695), che fino al 1694 aveva impedito ai missionari del collegio di Atri di operare nella sua diocesi, usufruendo dei « sessanta scudi annui per il missionante » elargiti da quel duca. Vincenzo de Matteis al generale González, 23 III 1694. ARSI, *Neap.* 198, f. 126.

¹⁵² In un paese del Salernitano, nel 1734 la popolazione non accoglie i missionari e non frequenta la missione. Fin che accade un fatto nuovo: un bambino di cinque anni, ispirato dallo Spirito Santo, sale sul pulpito ed esorta i compaesani a desistere dal loro atteggiamento ostile. Il gesto provoca grande commozione e il pieno successo della missione. ARSI, *Neap.* 76-II, ff. 588-589. Nella relazione della missione predicata nel 1720 a Rupano, nel Cosentino, si legge a proposito degli ostacoli creati dal diavolo: « Fe' cascare il P. [Saverio Jocci] nelli fiumi, né volle tornar indietro, errassimo la strada più volte, e quando vicino de' luoghi, occorsero certa gente dicendo non voler la Missione, quando ritrovammo l'opposto ». D. Angelo Cozzolino a Tamburini, Rovito 4 V 1720. ARSI, *Neap.* 198, f. 349'.

Regno di Napoli (1767). Tali dati sono incompleti, perché nella serie dei cataloghi della provincia napoletana da cui sono tratti mancano i volumi relativi al 1755 e al 1756.

Per facilitarne la comprensione, è opportuno illustrare brevemente le varie accezioni che può assumere il termine « missionario ».

— *Missionario* (propriamente detto) è colui che si dedica alle missioni popolari vere e proprie (« Missionarius »), con vari livelli di responsabilità (« Praefectus missionum », « Alter missionarius », « Secundus missionarius », « Socius missionarii », « Socius in missionibus »)¹⁵³.

— *Missionario urbano* (« Missionarius urbanus », « Concionator in plateis civitatis », « Concionator per sacella civitatis », « Concionator per vicos civitatis ») è colui che si dedica alla missione urbana.

— *Missionario suburbano* (« Missionarius suburbanus », « paganus », « extra moenia », « per pagos », « per suburbia », « per vicinia ») è colui che opera nei dintorni della città, nei casali, ecc.¹⁵⁴.

— *Missionario urbano-suburbano* (« Missionarius urbanus et paganus », « urbanus et per pagos ») è colui che opera contemporaneamente in città e nei dintorni.

Praticamente solo il « Missionario » era da considerarsi veramente tale, mentre agli altri il titolo poteva attribuirsi solo in un senso in qualche modo improprio. Ma anche tra quelli della prima categoria non tutti si dedicavano a tale ministero a tempo pieno,

¹⁵³ A s. Francesco De Geronimo venne attribuito anche la qualifica di « Missionario apostolico ». Probabilmente si trattava più di un riconoscimento della sua « vita apostolica », che di un titolo vero e proprio, conferitogli dalla S. Congregazione de Propaganda Fide. D'ARIA (*Un restauratore* cit., 149-150) ci informa, infatti, che nell'Archivio di detta Congregazione non si è trovata traccia di tale conferimento: « Il titolo di missionario apostolico è esclusivo di quelli che son deputati alle missioni per decreto della suddetta Sacra Congregazione, che lo concede a un ristretto numero di missionari di non comuni qualità, dopo relativo esame e testimonianze dell'autorità competente, conferendogli speciali facoltà e preminenza sugli altri (S.C.P.F., 2 maii 1625, 18 febr. 1658, 4 oct. 1707, 19 aug. 1743, 7 mart. 1778, 17 iun. 1853) ».

¹⁵⁴ I casali, dipendenti ecclesiasticamente da Napoli, erano 37: 8 urbani e 29 extra-urbani. Cfr. B. CAPASSO, *Sulla circoscrizione civile ed ecclesiastica della città di Napoli dalla fine del secolo XIII fino al 1809*, Napoli 1883, 40-41.

dovendo assolvere anche ad altri compiti, incompatibili con le missioni popolari¹⁵⁵.

Per non falsare il significato della tavola seguente non vi sono stati inseriti i dati relativi ai cappellani militari (« Missionarii castrensens », « Praefectus arcium »), delle carceri (« Praefectus carcerum »), delle galere (« Praefectus missionum triremium »), e dell'ospedale (Praefectus Xenodochii D. Iacobi); e neppure quelli dei chierici teologi del Collegio Massimo di Napoli, che nei cataloghi figurano come « Concionatores in plateis »¹⁵⁶.

MISSIONARI DELLA PROVINCIA NAPOLETANA S. J.

- I. Totale dei membri della provincia napoletana.
- II. Totale dei sacerdoti.
- III. Totale dei sacerdoti (esclusi gli studenti).
- IV. Totale dei missionari:
 - (a. Missionari propriamente detti).
 - (b. Missionari urbani).
 - (c. Missionari suburbani).
 - (d. Missionari urbano-suburbani).
- V. % dei missionari sul totale dei sacerdoti (esclusi gli studenti).

	I.	II.	III.	IV.	(a.)	(b.)	(c.)	(d.)	V.
1718	630	267	255	10	7	1	1	1	3,9
1719	629	265	252	13	7	4	1	1	5,1
1720	623	263	257	16	11	4	—	1	6,2
1721	622	260	249	26	19	4	3	—	10,4
1722	628	259	250	22	17	4	1	—	8,8
1723	623	258	251	22	16	4	2	—	8,7
1724	630	260	252	17	14	2	1	—	6,7
1725	634	268	252	23	16	5	2	—	9,1

¹⁵⁵ Ad esempio, nel 1750 p. Antonio Tufo era nella casa professa di Napoli in qualità di « Missionarius et Praefectus bibliothecae ». ARSI, *Neap.* 167, p. 18. Il p. Paolino Palliola nel 1764 era nel collegio di Nola con le seguenti mansioni: « Missionarius, Praefectus ecclesiae, docet catechismum Fratres, Consultor ». ARSI, *Neap.* 172/1764, p. 29. Lo stesso anno, il p. Stanislao Palmisani aveva a Nola le qualifiche di « Missionarius, Admonitor, Praefectus spiritus et ecclesiae, Consultor ». *Ibid.*, p. 19. Sempre nel 1764 il p. Antonio Tranfo era a Salerno « Missionarius, Admonitor, Praefectus spiritus et Carcerum ». *Ibid.*, p. 31.

¹⁵⁶ Per gli scolastici, tale attività era probabilmente più un'esercitazione pastorale che un ministero apostolico vero e proprio. Il loro intenso programma di studio li assorbiva talmente, che ben poco spazio restava per altri impegni.

	I.	II.	III.	IV.	(a.)	(b.)	(c.)	(d.)	V.
1726	632	269	256	21	17	3	1	—	8,2
1727	634	267	257	25	20	4	2	—	9,7
1728	637	272	263	26	20	3	2	1	9,9
1729	651	279	266	23	17	4	2	—	8,6
1730	647	274	263	15	—	—	—	—	5,7
1731	649	279	267	26	18	5	3	—	9,7
1732	642	276	265	28	20	3	4	1	10,6
1733	637	279	269	24	22	2	—	—	8,9
1734	635	274	264	19	12	2	5	—	7,2
1735	620	269	261	25	19	2	3	1	9,6
1736	626	271	258	24	17	3	3	1	9,3
1737	621	276	266	23	16	3	4	—	8,6
1738	630	278	268	24	16	4	4	—	8,9
1739	633	279	270	21	15	3	2	1	7,5
1740	644	286	276	25	17	5	2	1	8,7
1741	651	284	276	23	17	3	3	1	8,3
1742	660	285	277	26	21	3	1	1	9,4
1743	660	294	283	26	21	3	1	1	9,2
1744	653	291	282	21	14	3	3	1	7,4
1745	650	291	284	19	17	1	1	—	6,7
1746	642	286	279	22	18	2	2	—	7,9
1747	636	286	279	22	18	2	2	—	7,9
1748	637	289	281	23	16	4	3	—	8,2
1749	654	295	286	21	20	1	—	—	7,3
1750	659	302	290	22	22	—	—	—	7,6
1751	626	291	281	24	21	2	1	—	8,5
1752	639	294	284	25	22	2	1	—	8,8
1753	648	300	289	22	19	2	1	—	7,6
1754	669	297	287	21	19	2	—	—	7,3
1755	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1756	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1757	663	305	296	26	21	4	1	—	8,8
1758	668	301	294	25	20	5	—	—	8,5
1759	675	307	300	28	21	7	—	—	9,3
1760	666	307	298	27	19	6	2	—	9
1761	667	311	300	27	20	5	2	—	9
1762	655	309	301	25	19	3	3	—	8,3
1763	644	309	297	28	19	6	3	—	9,4
1764	646	310	300	31	17	8	2	4	10,3
1765	637	304	296	35	19	11	2	3	11,8
1766	633	299	292	37	18	13	2	4	12,7
1767	632	297	285	32	15	11	2	4	11,2

Quanti dei suddetti padri potevano considerarsi missionari di professione, e quanti dei semplici dilettanti? La risposta a tale quesito viene fornita dai seguenti dati. Dei 201 missionari attivi fra il 1718 e il 1767 si dedicarono alle missioni:

per un solo anno:	53 (= 26,4%)
per più di 5 anni:	19 (= 9,4%)
per più di 10 anni:	17 (= 8,4%)
per più di 15 anni:	7 (= 3,5%)
per più di 20 anni:	10 (= 5,0%)
per più di 25 anni:	1 (= 0,5%)
per più di 30 anni:	1 (= 0,5%)

Il lettore può farsi un'idea dell'impiego delle forze disponibili nei vari ministeri, esaminando i seguenti dati.

Nel 1732 la provincia napoletana era composta di 642 membri: 276 padri (compresi 11 studenti), 141 scolastici (47 dei quali impegnati nell'insegnamento) e 225 fratelli coadiutori¹⁵⁷.

Dei sacerdoti, 28 (cioè il 10,1%) erano missionari popolari (ma solo 16, cioè il 5,8%, a tempo pieno); mentre 51 (cioè il 18,5%) erano dediti all'insegnamento, con le seguenti mansioni:

Prefetti:

degli studi: 1; di S. Scrittura: 1; di diritto canonico: 1.

Professori:

di teologia scolastica: 9; di teologia morale: 18; di ebraico: 1; di greco: 1; di filosofia: 14; di matematica: 1; di retorica 4.

Se nel 1732 la percentuale dei missionari popolari a tempo pieno risultava modestissima, forse la realtà era ancor meno rosea. Infatti, non sempre quello indicato dalle fonti corrispondeva al numero effettivo dei missionari attivi. Per esempio, nel 1717 il generale seppe — solo dopo essersene fatta inviare la lista nominativa — che i « sei Missionari » previsti da una fondazione napoletana erano in realtà cinque¹⁵⁸. L'anno seguente egli scrisse al provinciale, sempre su questo argomento: « Mi suppongono che vi sia l'entrata per mantenere in cotesta Casa [Professa] otto Missionari, e pure non ve ne siano che quattro, i quali habbiano un tal ministero per vero e proprio impiego. Questo è un punto degno di attenta considerazione, e però caldamente gliel raccomando »¹⁵⁹.

¹⁵⁷ ARSI, *Neap.* 149.

¹⁵⁸ Tamburini a Perreca, 8 II 1717 e 1° III 1717. ARSI, *Neap.* 54, ff. 232, 251.

¹⁵⁹ Tamburini a Grimaldi, 4 IV 1818. ARSI, *Neap.* 55, f. 24'.

Vi era poi da aggiungere che vari elementi interferivano nell'impiego delle forze disponibili. I missionari — specialmente i più dotati — erano sempre esposti al pericolo di venire distolti dalla loro attività, per essere destinati in via temporanea o definitiva a compiti ritenuti più urgenti¹⁶⁰. Il p. Gaetano Giuvo, che nel 1719 figura a Benevento come « Missionarius Eminentissimi Cardinalis Archiepiscopi per Dioecesim », è scelto all'inizio del 1726 per le « missioni volanti » volute da Benedetto XIII. Pochi mesi dopo viene dirottato a Putignano, a prendersi cura di un monastero femminile¹⁶¹. Appena libero riprende l'attività missionaria, ma l'anno seguente, dietro forti pressioni del card. Coscia, è trasferito a Benevento. Per vincerne la riluttanza, il generale gli scrive: « Dallo zelo che devo havere per il bene universale della Compagnia vengo costretto a pregarla a volersi di buona voglia sacrificare al servizio del Collegio e della Diocesi di Benevento, assicurandosi che da questa sua obbedienza nelle presenti circostanze resterà molto più promosso il divino servizio, che se ella impiegasse il suo fervore, come ha sin ora fatto con tanto frutto de' popoli e con tanta mia consolazione a vantaggio ancora di altre Diocesi più bisognose. Non aggiungo di più, perché so che più non ci vuole acciò la sua religiosità si rassegni con tutta la prontezza a questa mia disposizione »¹⁶². Giuvo ubbidisce, ma nasce il problema di trovare chi lo sostituisca al fianco del p. Francesco de Palma, col quale operava in coppia¹⁶³. Altro esempio è quello del p. Domenico Capano, che ha molto « genio » per le missioni, ma nel 1733 è nominato rettore del collegio di Molfetta¹⁶⁴.

Meglio di ogni altro contribuisce a farci comprendere la situa-

¹⁶⁰ Si verificavano anche casi di segno opposto, ma i superiori intervenivano a normalizzare le cose. Per esempio, nel 1734 p. Filippo Cavaliere si era recato in missione, senza lasciare a Napoli un sostituto per la dottrina cristiana nei fondachi, della quale era incaricato. Retz a Manulio, 22 III 1734. ARSI, *Neap.* 60, f. 25'. Nel collegio di Tropea, nel 1738 il corso di teologia morale non era bene svolto, perché il professore preferiva « far missioni ». Retz a di Leone, 28 VII 1738. ARSI, *Neap.* 62, f. 42.

¹⁶¹ Tamburini a Viva, 1° IV 1726. ARSI, *Neap.* 56, ff. 88, 110.

¹⁶² Tamburini a G. Giuvo, 18 VIII 1727. *Ibid.*, f. 293.

¹⁶³ *Ibid.*, ff. 292-293, 323-325.

¹⁶⁴ Il 23 XI 1733 Retz scriveva a Domenico Capano: « Sì come mi sono molto edificato della prontezza con la quale Vostra Reverenza, sacrificando il genio che avea alle missioni, ha accettato la croce del governo di Molfetta, così me ne sono grandemente rallegrato per il vantaggio che ne risulterà a quel Collegio dalla sua religiosità ». ARSI, *Neap.* 59, f. 237. In realtà, in detta carica Capano fece un'ottima riuscita. Cfr. ARSI, *Neap.* 60, f. 11'.

zione il caso del p. Cacciottoli. Come s'è visto precedentemente, si trattava di un ottimo missionario, che però ogni tanto veniva destinato ad altri compiti. Per esempio, nel 1728 dovette recarsi a servire la duchessa d'Andria a Soriano, e il card. Coscia a Portici, in occasione del soggiorno fatto dal porporato presso i Gesuiti di quel luogo ¹⁶⁵. Nel 1730 fu nominato cappellano delle carceri di Napoli (« praelectus carcerum »), ma poco dopo gli venne ordinato dal generale di recarsi a Montefiascone, in soccorso di un monastero femminile « infestato personalmente e localmente da spiriti maligni » ¹⁶⁶. Rientrato a Napoli, alla fine dell'anno venne chiamato di nuovo dai superiori a Roma, dove Donna Candida Rospigliosi lo attendeva « con somma impazienza » ¹⁶⁷. Ripresa la sua attività nelle carceri, cercò di conciliarla con quella missionaria. L'anno seguente, ad esempio, tenne a Teano una missione che ebbe un successo clamoroso ¹⁶⁸. Ma qualche mese dopo il generale gli ordinò che, tralasciata « ogni altra occupazione », assistesse la contessa Ogilvie nel pellegrinaggio al santuario di S. Michele Arcangelo al Monte Gargano ¹⁶⁹. Nel 1733 venne destinato ad accompagnare fino a Vienna la famiglia del conte Ogilvie, che andava a Praga ad assumervi la carica di comandante generale ¹⁷⁰. Tornò a Napoli dopo cinque mesi, e continuò a fare di tanto in tanto delle missioni fino all'età di 70 anni (1738), compatibilmente con altri incarichi ritenuti più urgenti dai superiori. Per esempio, nel 1737 dovette accompagnare al santuario del Monte Gargano la duchessa d'Andria, che non accettava di essere « considerata

¹⁶⁵ Tamburini a D. Aurelia Imperiale Carafa, duchessa d'Andria, 3 V 1728. ARSI, *Neap.* 57, f. 31'.

¹⁶⁶ Invano Cacciottoli fece presenti al generale le difficoltà che provava ad ubbidire ai suoi ordini: oltre a non essere pratico di esorcismi, avrebbe dovuto disdire l'impegno del quaresimale nel duomo di Napoli che aveva assunto col card. Pignatelli. Tamburini a d'Onofrio, 16 I 1730. ARSI, *Neap.* 58, f. 4'. Tamburini al card. Pignatelli, 25 I 1730. *Ibid.*, f. 7.

¹⁶⁷ Alla lettera del 18 IX 1730 a d'Onofrio, Retz aggiunse di proprio pugno: « Quanto più mi preme il vedere consolata questa Signora Principessa Rospigliosa, tanto benemerita della Compagnia, con tanto più ardore raccomando a V.R. questo affare, toccante il far venire più presto che sia possibile il P. Cacciottolo, o almeno farci sapere se non vogli o non possa ». *Ibid.*, f. 66'.

¹⁶⁸ Retz a d'Onofrio, 23 XI 1731. *Ibid.*, f. 162: Retz al vescovo di Teano, 10 XII 1731. *Ibid.*, f. 164'.

¹⁶⁹ Retz a d'Onofrio, 21 IV 1732. ARSI, *Neap.* 59, f. 43. Retz al generale conte Ogilvie, a Napoli, 5 V 1732. *Ibid.*, f. 44.

¹⁷⁰ Ad autorizzare Cacciottoli al viaggio viennese, probabilmente Retz fu indotto anche dalla necessità di avere informazioni riservate dal p. Vito G. Tönnermann, confessore dell'imperatore. Retz a Tönnermann, 24 VIII 1733. ARSI, *EPP. NN.* 49, f. 194'.

meno della Signora Contessa Ogilvi »¹⁷¹. In questo periodo la sua attività missionaria dovette essere piuttosto marginale, se dal 1730 in poi i cataloghi non gliene attribuiscono più la qualifica.

Il caso del p. Cacciottoli — ma altri se ne potrebbero addurre — mette in evidenza uno dei limiti dell'impegno missionario dei Gesuiti napoletani nel Settecento: una certa mancanza di continuità. Cosa che, del resto, poteva spiegarsi col fatto che le missioni popolari, benché stimate, erano pur sempre uno dei tanti ministeri della Compagnia¹⁷². I superiori, che avevano davanti agli occhi il quadro delle urgenze e delle forze disponibili, dovevano necessariamente operare delle scelte, che non sempre erano a vantaggio dei più poveri. Non per niente, mentre il clima andava facendosi sempre più ostile ai Gesuiti, e di conseguenza diminuiva il loro coinvolgimento nella vita della classe dominante — il numero dei missionari aumentò, benché quello dei sacerdoti registrasse un calo¹⁷³.

Anche se non mancavano eccezioni¹⁷⁴, in genere i missionari erano animati da grande spirito di sacrificio, e affrontavano di buon grado i disagi inevitabili del loro ministero, specialmente nelle zone rurali¹⁷⁵. Tanto che a buon diritto — per il loro modo di vivere « pe-

¹⁷¹ Retz a di Leone, 29 IV 1737. ARSI, *Neap.* 61, f. 10'. Non sempre però la responsabilità di tali incarichi dispersivi ricadeva sui superiori. Ad esempio, il 23 IV 1736 Retz scriveva a Manulio che avrebbe desiderato che Cacciottoli stesso si fosse sottratto alla richiesta di assistenza fattagli dalla principessa della Roccella. Cosa abbastanza facile per lui, ma praticamente impossibile per i superiori. I nobili si offendevano facilmente, se non venivano accontentati. *Ibid.*, ff. 33-34'.

¹⁷² Nelle *Regulae Provincialis* (Caput XIII. *De missionibus et mutationibus Nostrorum*) si legge: « In mittendis Operariis per Provinciam extra Domos et Collegia, ut in vinea Domini laborent, observet, quae in Constitutionibus et Regulis missionum dicuntur: videat tamen, ne Domus et Collegia necessariis ministris destituantur ». *Institutum Societatis Iesu*, III (*Regulae, Ratio Studiorum...*), Florentiae 1893, p. 84, n. 106.

¹⁷³ L'aumento dei Gesuiti impegnati nelle missioni popolari era da mettere in relazione all'accento fortemente « spirituale » che caratterizzò fin dagli inizi il governo del generale Ricci, eletto nel 1758. Cfr. DE GUIBERT, *La spiritualité* cit., 437-438; G. MARTINA, *La Chiesa dell'assolutismo*, II, Brescia 1978, 225.

¹⁷⁴ Il 9 IV 1731 Retz scriveva a d'Onofrio: « Conviene esigere che i Missionari di Cosenza vadino a far le Missioni, anche in quei luoghi dove non hanno alcuna attenzione e non trovano tutto il comodo, mentre vi è qualche luogo che, non ostante che sia compreso nel legato, pur non di meno sono più di 20 anni che non ha havuto questo spirituale aiuto ». ARSI, *Neap.* 58, f. 116.

¹⁷⁵ I missionari cercavano di mettersi al livello del popolo che evangelizzavano, anche se in questo campo il comportamento di p. Cacciottoli non doveva costituire la norma. Di lui è stato scritto: « Conversava colla plebaglia e ne imitava le maniere, a fin di essere deriso e tenuto da poco ». ARSI, *Vitae* 95, f. 41'.

nitente », che edificava e commuoveva i fedeli — venivano definiti « uomini apostolici »¹⁷⁶.

8. - I metodi missionari¹⁷⁷

Benché a qualcuno possa sembrare strano, nel periodo di cui stiamo parlando il metodo della missione penitenziale — considerato tipico dei Gesuiti in questa parte d'Italia — non era l'unico in uso nella provincia napoletana. Anzi, si ha l'impressione che a praticarlo fosse solo una minoranza dei missionari. Penitenziali — della forma « centrale », sottospecie resa celebre da p. Paolo Segneri sr¹⁷⁸ — erano le missioni predicate dal p. Cacciottoli¹⁷⁹ e da altri¹⁸⁰, che a dire il vero non andavano esenti da critiche nel loro stesso ambiente¹⁸¹.

¹⁷⁶ D'Onofrio scrisse che il p. Vincenzo de Matteis, « religioso di vita apostolica », aveva « impiegata gran parte della sua vita in missioni » ed era « tenuto per santo ». D'Onofrio a Retz, Napoli 13 III 1731. ARSI, *Neap.* 198, f. 408. Nel necrologio di Cacciottoli, « perfetto religioso e apostolico missionario », si legge, a proposito degli inizi della sua carriera missionaria: « intraprese austerità forse eccessive, un portamento mortificato e dispregievole, non volle radersi più la barba, tagliandosela solo colle forbici di rado, chiese di esentarsi dal refettorio contento di una minestra di erbe o legumi conditi di olio al pranzo, e di scarso pane e acqua alla cena. Dormiva vestito poche ore, giacendo sul pavimento solamente coperto di una schiavina; disciplinavasi tre volte al dì con una catena, portava un ruvido cilizio, e delle lastre di ferro traforato pendenti dal collo sul petto. Assiduo in ascoltare gran turba di penitenti, predicava con insolito fervore, scorreva i villaggi eccitando molta compunzione, e recavasi ad infermi e moribondi; acquistandosi in tal maniera credito di uomo apostolico ». ARSI, *Vitae* 95, ff. 37', 41.

¹⁷⁷ La Compagnia non aveva adottato un unico metodo missionario, valido per tutti i tempi e per tutte le latitudini. Il p. Acquaviva, nella *Instructio XII*, aveva lasciati liberi i provinciali di operare le scelte dettate dalle circostanze. *Institutum Societatis Iesu* cit., III, p. 365.

¹⁷⁸ ORLANDI, *Missioni parrocchiali* cit., 324-337. A quanto pare, Segneri non fu l'inventore della missione « centrale », dato che sembra che questa fosse praticata dai Gesuiti napoletani già agli inizi del Seicento. Cfr., ad esempio, la relazione (7 V 1613), dalla quale appare che la missione di Forino (AV) — predicata per 16 giorni da due Gesuiti di Salerno, tra cui il p. Giovanni Antonio Ligorio, nei primi mesi del 1613 — aveva le caratteristiche della missione centrale, anche se non penitenziale. ARSI, *Neap.* 72, ff. 254-255'.

¹⁷⁹ ARSI, *Vitae* 95, ff. 38'-39'.

¹⁸⁰ Utilizzava questo metodo anche il p. Gaetano Giuvo. ARSI, *Neap.* 76-II, f. 495'. Missioni di questo tipo sono segnalate anche nel 1706 (*ibid.*, ff. 365-366), nel 1732 (*ibid.*, 583-584), nel 1737 (*ibid.*, f. 601), ecc.

¹⁸¹ Nel necrologio di Cacciottoli si legge: « Ebbe pure ad esercitare grande forza nel sopportare le disapprovazioni del metodo di sue missioni, delle prediche, processioni, e de' pellegrinaggi; nell'udir chiamata stravaganza e illusione la sua santità; in vedersi screditato con calunnie e strapazzamenti, impediti i disegni del suo zelo, e mal interpretate le rettilissime sue intenzioni ». ARSI, *Vitae* 95, f. 41'. Non potendogli inviare il beato Antonio Baldinucci, celebre missionario della provincia romana, il 19 VII 1717 Tamburini scriveva a mgr Emilio Cavalieri, vescovo di Troia;

Vi erano inoltre missionari — qui, come altrove¹⁸² — che adottavano altri metodi: per esempio, quello catechistico, quello eclettico¹⁸³, ecc.

In genere i missionari operavano in coppia, preferibilmente fissa¹⁸⁴, con l'eventuale collaborazione di qualche sacerdote diocesano o di qualche chierico. Talora il secondo missionario veniva sostituito da un sacerdote diocesano¹⁸⁵.

Nel caso di missioni particolarmente impegnative, il numero dei missionari poteva aumentare. Come nel 1723 a Bitonto, allorché il p. Cacciottoli venne coadiuvato da quattro confratelli¹⁸⁶. Ma, a quanto pare, si trattava di eccezioni. Più frequenti i casi di collaborazione occasionale dei confratelli delle località in cui sorgeva un collegio della Compagnia. A Nola, ad esempio, nella missione di otto giorni predicata dai padri Cacciottoli e Camillo Ulmo, dal 26 gennaio al 2 febbraio 1729, i Gesuiti del luogo collaborarono in pieno: non solo presero parte alle varie funzioni « in abito di penitenza, con corone di spine, fune al collo e discipline di ferro », ma si segnalano « in tutto il resto », e particolarmente nell'assiduità ai confessionali¹⁸⁷. A dire il vero, non mancavano anche casi di con-

« Per secondare il suo santo zelo, e non mancar di porger soccorso a chi tanto ne abbisogna, ho procurato di trovar un compenso, che sarebbe la missione de' Padri Ignazio Costanzo e Giovanni Battista Cancellotti, soggetti di questa stessa Provincia Romana, che formano una delle due coppie, dalle quali si conservano in Italia la celebri Missioni del P. Paolo Segneri ». ARSI, *Neap.* 54, f. 355.

¹⁸² Sulla valutazione dei vari metodi missionari da parte dei Gesuiti stessi, cfr. ORLANDI, *L. A. Muratori* cit., 166-169; *Id.*, *Missioni* cit., 337-345.

¹⁸³ Moderatamente penitenziali erano, ad esempio, le missioni del p. Onofrio Paradiso, al quale stava più a cuore l'insegnamento religioso che le manifestazioni esteriori. Cfr. ARSI, *Vitae* 95, ff. 71, 80.

¹⁸⁴ Nelle missioni tenute durante il 1720 nel Cosentino, il p. Jocci si faceva coadiuvare da ecclesiastici, suoi figli spirituali. ARSI, *Neap.* 198, ff. 348-349. Nel 1721 il p. Gaetano Compagnone, missionario del collegio dell'Aquila, era coadiuvato da « un certo Sacerdote, che serve da oblato questa nostra chiesa, uomo di gran bontà di vita e di qualche letteratura, onde riesce di non poco sollievo e profitto alle missioni ». *Ibid.*, f. 350.

¹⁸⁵ Il 14 II 1729 Tamburini concedeva a p. Manca di « poter andare in compagnia di un Sacerdote esterno ben morigerato ». ARSI, *Neap.* 57, f. 107.

¹⁸⁶ Cacciottoli a Tamburini, Barletta 12 VI 1724. ARSI, *Neap.* 198, f. 373.

¹⁸⁷ *Relazione della Missione fatta nella Città di Nola dal Padre Gioan Battista Cacciottolo della Compagnia di Gesù*. Il documento è di mano del p. Camillo Ulmo, « compagno » di Cacciottoli nella missione. ARSI, *Neap.* 76-II, ff. 575-577. Cfr. anche la lettera di d'Onofrio a Tamburini, Napoli 12 II 1729. *Ibid.*, f. 574. In tale occasione, l'esempio dei Gesuiti indusse altri religiosi ad emularne le espressioni devozionali. Era il caso dei Francescani, che presero parte alla processione di chiusura della missione e dei quali si legge: « Segnaronsi nell'edificazione i Religiosi di S. Francesco del Convento di S. Angelo, che portaronsi a quel largo [di S. Chiara] doppio girata la città, cinti di funi, con corone di spine, con sassi pendenti dal collo, con croci

fratelli che si defilavano. Come a Barletta nel 1724¹⁸⁸.

9. - I risultati

Le relazioni delle missioni sono in genere prodighe di dettagli nella descrizione dei successi conseguiti¹⁸⁹.

Naturalmente, in primo luogo venivano illustrati quelli di carattere spirituale, come le conversioni di peccatori incalliti verificatesi nel 1706 a Fara San Martino¹⁹⁰, nel 1718 nel Beneventano¹⁹¹, ecc.

I missionari si adoperavano anche per estirpare odi inveterati¹⁹²,

su le spalle, e crocifisso e disciplina alla mano, battendosi per la città col divoto canto del Miserere». *Ibid.*, f. 576.

¹⁸⁸ Cacciottoli a Tamburini, Barletta 4 XI 1724. ARSI, *Neap.* 198, f. 374.

¹⁸⁹ Rarissimi i casi di insuccesso segnalati, come quello registrato da Cacciottoli a Foggia nel 1729, nel viaggio di ritorno dal santuario di S. Michele al Monte Gargano. Ecco che cosa se ne legge nel suo necrologio: « Volle pure scorrere alcune terre di quel Monte, onde stabilirvi i buoni costumi altre volte introdottivi. Se però in tal circostanza tanto sentissi consolato, ebbe nondimeno ad affliggersi assai nella missione di Foggia pel poco frutto che rendé alle sue fatiche, cosa che, come ne andò fama, egli avea già prenunziata al suo Pastore. Postosi allora l'uomo di Dio una fune al collo e flagellandosi spietatamente, andò scorrendo le vie di quella città, accagionando i propri peccati di quel danno spirituale; e nell'ultimo giorno ricordò la desolazione di Gerico già atterrata per divin castigo. La qual cosa non molto dopo si considerò come un annunzio di estermínio per Foggia stessa, giacché per un orrendo terremoto la maggior parte restò sepolta sotto le proprie ruine ». ARSI, *Vitae* 95, f. 39'. Sulle tecniche di redazione delle relazioni, cfr. PROSPERI, « *Otras Indias* » cit., 209-211.

¹⁹⁰ Ecco che cosa si legge nella relazione di detta missione, stilata il 24 XII 1706: « Vi furono dunque delle molte coscienze accomodate e poste in istato di salute, quali prima erano di perdizione per il volontario silentio di peccati enormi, taciuti altri per 8, altri per 11, altri per 12, e ve ne fu uno che si era taciuto per ben 30 anni. Il minore però nel numero dell'anni era il più esecrando sì per lo stato d'ecclesiastico, sì per la molteplicità de' sacrilegii a cagion di celebrar sempre in peccato, e con continua mala pratica ». ARSI, *Neap.* 76-II, ff. 365'-366.

¹⁹¹ Il 16 VI 1718 il p. Gaetano Giuvo scriveva al provinciale, a proposito della campagna missionaria appena conclusa: « Il frutto fatto lo sa il Signore, quello che posso dirle [è] che si sono ricuperate centinaia e centinaia di anime addormite in braccio al Demonio con confessioni sacrileghe, per 30, 40, sino 70 anni di confessioni sacrileghe, e questo per ciascheduna terra ». *Ibid.*, f. 430.

¹⁹² A proposito della missione nel casale di San Pietro (Cosenza), ecco che cosa il 3 V 1720 d. Giuseppe Scozzafave scriveva a Tamburini: « Ritroviamo la maggior parte di molti anni inconfessi, inimicizie invecchiate, conclusa la pace nel corso della predicazione, convertite donne di partito, e terminati intaressi di più anni camirati ne i Tribunali, oltre di quanto potrebbesi scrivere in particolare ». ARSI, *Neap.* 198, f. 348. Altrove — per esempio a Fara San Martino — la situazione era meno conflittuale: « Delle paci fatte non si può sapere certificato il numero, perché si chiesero l'uno l'altro perdono in pubblico tutti, o fussero grave o legermente offesi, né si seppe esservi restata inimicizia fra di loro ». ARSI, *Neap.* 76-II, f. 366. Delle missioni predicate nel Beneventano dai Gesuiti nel 1718 è detto: « si sono rappacificati molti, alcuni de' quali erano in discordia per omicidii in persona de' loro fratelli, ed altri già erano per far scoppiare in omicidii le loro discordie ». Gaetano

per indurre i penitenti a restituire il maltolto¹⁹³, per riportare sulla retta via donne di malaffare¹⁹⁴, ecc. Nella loro lotta alla prostituzione si colloca la fondazione di « case di rifugio » per penitenti¹⁹⁵. Merita di essere sottolineato il fatto che ci si rendeva conto della necessità di prevenire questo triste fenomeno, fondando scuole¹⁹⁶ e

Giuvo a Tamburini, Benevento 16 VI 1718. *Ibid.*, f. 430. Talora, in altre parti d'Italia, l'opera di pacificazione degli animi assumeva forme più solenni e complesse. A Norcia, ad esempio, durante la missione del 1714 si tenne una predica « in forma di catechismo sopra la remissione dell'ingiurie, e quivi fu fatta la pace universale tra tutti quelli che havevano inimicitie scoperte et occulte, anche tra quelli che vi erano seguiti ammazzamenti, e ne furono fatti pubblici istrumenti con la refattione de' danni seguiti. La sera poi, nelle case, si riconciliavano i mariti e le mogli, et il restante delle famiglie. In somma, Norcia al presente sembra una regia di pace ». ARSI, *Rom.* 138, f. 112'.

¹⁹³ Molte restituzioni vennero fatte a Capua, durante la missione predicata dal 27 XII 1725 al 6 I 1726 da Cacciottoli. P. Giovanni Battista Foralta a Tamburini, Capua 13 I 1726. ARSI, *Neap.* 198, f. 382. Ed ecco ciò che accadde nel 1720 a Castiglione Cosentino, durante la missione predicata dal p. Jocci: « In Castiglione si fè la restituzione d'alcuni furti, e signanter delle sagre pisside di lungo tempo rubate. Chi non poteva restituire l'effetto lo remitteva. Colle quali remissioni il Sommo Pontefice mandò assoluzione in genere, atteso per molte sentenze di scomuniche steva tal padria ridotta a deplorabile stato e miserie grandissime. Da ciò riconoscerà il frutto della Santa Missione. Vi fu bisogno per così dire piantarvi nuovamente la Croce ». D. Angelo Cozzolino a Tamburini, Rovito 4 V 1720. *Ibid.*, f. 349'.

¹⁹⁴ Sei prostitute si convertirono a Rossano (Cosenza) nel 1716, durante la missione dei padri Saverio Jocci e Filippo Cristiani. Can. Scipione Britti a Tamburini, Rossano 5 XII 1716. *Ibid.*, f. 305. A Barletta, durante la missione predicata nel 1724 dai padri Cacciottoli e Francesco Santorelli, si ebbe « la conversione di molte giovani prostitute, le quali su del palco a piè del Crocifisso si feron recidere i capegli ». Cacciottoli a Tamburini, Barletta 4 XI 1724. *Ibid.*, f. 374.

¹⁹⁵ I missionari gesuiti fondarono rifugi per penitenti in varie località. Per esempio, a Monteleone, Nola, Napoli, Reggio Calabria, ecc. Il generale non si stancava di ripetere che tali istituzioni non dovevano essere amministrate dai suoi confratelli, che al più potevano dirigere spiritualmente le ospiti e raccogliere elemosine per il loro mantenimento. Retz a de Bonis, 10 IV, 12 VI e 24 VII 1741; ARSI, *Neap.* 63, f. 24, 38', 45'. Nel 1729, il « refugio, nuovamente eretto » a Reggio Calabria, risultava « di un peso intollerabile a quei Padri, per dover accompagnare tutti i giorni di festa quelle donne alla Messa, e per dover andar per esse limosinando due volte la settimana ». Tamburini ad Andriani, 29 VIII 1729. ARSI, *Neap.* 57, f. 174'.

¹⁹⁶ Sull'opera del p. Francesco Pepe in questo campo, cfr. GUIDETTI, *Le missioni* cit., 411. Sulla sua collaborazione col p. Gregorio Rocco OP, cfr. ARSI, *Vitae* 95, f. 64'; E. A. GIARDINO, *Il predicatore delle strade di Napoli: Padre Gregorio Rocco*, Napoli 1987, 41-49. A Lecce p. Onofrio Paradiso fondò per le figlie del popolo una scuola di ricamo, che finì per essere frequentata anche da ragazze della nobiltà. Vi si insegnava a lavorare « ricami d'ogni specie in seta, in oro, in argento, in bianco di manichetti, fessù; merletti finissimi per rocchetti, cotte, camici; merletti di seta d'argento e d'oro, frange, trine, galloni d'ogni specie e materia, fettucce, nastri, cinte d'ogni sorta, tapeti, tele, bottoni: in somma quanti lavori di donne possono desiderarsi ». Naturalmente, era curata anche l'educazione religiosa delle alunne, molte delle quali « erano permanenti notte e giorno nella casa di detta scuola; le altre vi si portavano dalle loro case ». La direzione era affidata ad una religiosa.

case per « zitelle pericolanti »¹⁹⁷, e raccogliendo offerte per orfanotrofi femminili¹⁹⁸.

I missionari erano consapevoli del pericolo che il frutto della loro opera fosse qualcosa di effimero, un semplice fuoco di paglia. Per ovviarvi, cercavano di coinvolgere sia gli ecclesiastici del luogo che i laici più sensibili, inquadrandoli in apposite congregazioni¹⁹⁹.

In questo periodo, il problema della validità dell'apostolato missionario — e dell'efficacia delle varie metodologie utilizzate — era oggetto di attento esame e di dibattito da parte dei Gesuiti italiani. Crediamo che anche i missionari napoletani avrebbero potuto condividere ciò che, al rientro da una missione, scriveva nel 1720 un loro confratello del collegio di Tivoli: « Noi siamo stati sempre bene e con tale consolatione, che io non so esprimerla; benché posso dire d'esser rimasto con la confusione in faccia, giacché ho trovato, anche fra la povera gente di campagna, anime sì innamorate di Dio e sì sante, che in Paradiso mi contenterei di poterci stare 15 palmi sotto a' piedi. Fra queste, una povera contadina, che lavorava la terra, si confessò da me e mi dié molto che ammirare; giacché, oltre una vita illibata e grande unione con Dio, sono incredibili le penitenze che esercita; ricoperta di cilizio di giorno e di notte, digiuni per più giorni la settimana, discipline, molte ore della notte in oratione, con tal sentimento e amore di Dio, che se ne potrebbe contentare qualsivoglia religioso più perfetto. E per far vedere quanto sia falso ciò che dicano alcuni, che il bene delle missioni è un fuoco che passa, mi disse che haveva incominciata a fare una vita sì santa dal[l'] ultima Missione fatta tre anni sono in questo paese »²⁰⁰.

ARSI, *Vitae* 95, f. 95'. Circa il ruolo dei Gesuiti nella promozione dell'educazione femminile, cfr. A. ILLIBATO, *La donna a Napoli nel Settecento. Aspetti della condizione e dell'istruzione femminile*, Napoli 1985, 49.

¹⁹⁷ A Chieti, p. Casimiro d'Ancora aveva fondato una « casa di refugio [...] per l'educazione di zitelle pericolanti ». ARSI, *Neap.* 61, f. 140. A Napoli, Cacciottoli « dié principio al Ritiro per le malsicure, attesa la loro povertà; il che costò al Padre incredibili sollecitudini, oltre le cure che si prese, onde procacciar limosine a fin di maritarne altre molte ». ARSI, *Vitae* 95, f. 40'. Il p. Onofrio Paradiso fondò case per pericolanti a Tropea (Catanzaro) e a Lecce. *Ibid.*, ff. 93'-94.

¹⁹⁸ Il 16 II 1739 Retz assicurava il can. Lucio di Majo — responsabile dell'orfanotrofo di Ariano — che avrebbe raccomandato ai missionari « i vantaggi di cote-sto luogo pio ». ARSI, *Neap.* 62, f. 83'.

¹⁹⁹ A proposito della collaborazione del clero locale, durante la missione predicata da suoi religiosi a Casamassima (Bari), il 22 IV 1737 il generale scriveva al sindaco D. Giuseppe Donato Massari: « Ne spero stabile e permanente anche il frutto, mediante l'opera ed esempio di Ecclesiastici di tanto zelo ». ARSI, *Neap.* 61, f. 103'.

²⁰⁰ Cfr. relazione (f. 243') della missione di Anticoli del 1720, citata *supra*, nota 85.

III

S. ALFONSO E I GESUITI

1. - S. Alfonso « predicatore delle lodi della Compagnia »¹

S. Alfonso — che, secondo la tradizione, ancora in fasce era stato benedetto da s. Francesco De Geronimo² — poco più che fanciullo aveva cominciato a frequentare l'ambiente gesuitico partenopeo. Vi era stato introdotto dal padre che, come ufficiale di marina, era in contatto con i Gesuiti incaricati dell'assistenza religiosa agli equipaggi, oltre che alle ciurme.

Anche se il Santo, prendendo per un momento in considerazione l'idea di farsi religioso — prima ancora di arruolarsi nel clero diocesano — fu attratto dai Teatini e non dai Gesuiti, ciò non toglie che la Compagnia di Gesù, coi suoi scrittori e i suoi direttori di spirito, sia da includere tra gli Istituti che hanno esercitato maggiore influsso su di lui³. Non sorprende quindi che egli avesse contatti con vari generali della Compagnia (cfr. *Appendice*, II). Come non meraviglia che egli attribuisse tanta importanza al parere favorevole espressogli (nella primavera del 1731) dal p. Manulio, allorché do-

¹ Così si definisce s. Alfonso in una lettera del settembre 1757 al generale della Compagnia, p. Luigi Centurione. Cfr. S. ALFONSO, *Lettere*, I, Roma 1887, 442.

² « Vi è tradizione costante così tra parenti, che tra gli esteri, ch'essendosi portato il Ven. Padre [Francesco De Geronimo], per non so che, in casa di D. Giuseppe, ed avendo benedetto, e preso tra le braccia il nato bambino, disse a D. Anna: *Questo figliuolo viverà vecchio vecchio, né morirà prima degli anni novanta: sarà Vescovo, e farà gran cose per Gesù Cristo* ». TANNOIA, *Della vita* cit., I, 4.

³ Su quella della Compagnia di Gesù era modellata la struttura, fortemente accentrata, data da s. Alfonso alla sua Congregazione. Tale influsso era riscontrabile anche nei nomi attribuiti ai superiori e agli « ufficiali » delle comunità (« rettore », « ministro », « prefetto », ecc.). Benché i Redentoristi escludessero tassativamente l'insegnamento scolastico dall'ambito dei loro ministeri, le loro case erano denominate « collegi »: « Collegia, tamquam monasteria canonice instituta, Rectori locali ad normam Constitutionum deputato subdita, sufficiente et legali numero habitantium praedita, quae in usu jurium ab aliis similibus domibus non dependent ». Le altre case erano dette « ospizi »: « Hospitia, alibi residentiae dicta, domus recenter fundatae sunt, minorem personarum numerum continentes atque a viciniore collegio in nonnullis negotiis dependentes. Ibidem propter subditorum paucitatem vita regularis imperfectius observatur. Superiores eorum ad revocationem, non vero ad triennium nominantur. Ex speciali vero privilegio hospitia nostra omnibus juribus et privilegiis collegiorum munita sunt ». J. PEISKA, *Jus sacrum C.SS.R.*, Brunae 1910, 476. Tale autore sottolineava le analogie con la terminologia in uso presso i Gesuiti: « In Societate Jesu differunt: domus professionis (praepositus), collegium (rector), residentia et domus missionis (superior) ». *Ibid.* Cfr. *Id.*, *Jus sacrum C.SS.R.*, Hranice 1923, 77.

vette decidere se intraprendere o no la fondazione della sua Congregazione⁴. Grande fu anche la gioia che egli manifestò (luglio del 1733) all'apprendere che il Gesuita aveva approvato la vocazione del ven. Gennaro Maria Sarnelli, il che equivaleva ad un prezioso avallo morale del neonato Istituto di fronte all'opinione pubblica napoletana, piuttosto scettica⁵. Per il p. Manulio — che, come si è visto precedentemente, fin dalla giovinezza aveva invano aspirato alle missioni popolari — l'iniziativa di s. Alfonso rispondeva ad un'urgenza reale pienamente avvertita. In fondo, doveva invidiare questo giovane sacerdote che, forse inconsciamente, si ispirava alla strategia apostolica elaborata dal Fondatore ed attuata specialmente nei primordi della Compagnia. Solo la sua ben nota pietà (« veneratissimo P. Manulio », lo diceva mgr Falcoia⁶) doveva fargli superare l'eventuale rammarico che nuove braccia raggiungessero un campo che per lunghe stagioni era stato coltivato dagli operai della Compagnia. D'altra parte, nella sua qualità di provinciale aveva potuto toccare con mano che — nonostante i ripetuti interventi dei generali, allarmati, come s'è visto precedentemente, che non solo altri religiosi ma persino « i Preti Secolari già comincia[va]no a dar esercizi, far missioni ed altri ministeri propri nostri »⁷ — non era possibile incrementare ulteriormente l'impegno missionario della provincia napoletana. Quindi, tanto valeva che fossero altri a promuovere quel ben che per il momento questa non era in grado di compiere.

S. Alfonso ebbe contatti anche con altri Gesuiti « napoletani ». Per esempio, con il p. Francesco Pepe, dal quale nel 1734 ricevette consigli e suggerimenti per le sue *Glorie di Maria*⁸ che allora stava

⁴ TELLERIA, *San Alfonso* cit., I, 181; REY-MERMET, *Il santo* cit., 313.

⁵ TELLERIA, *San Alfonso* cit., 218-219; REY-MERMET, *Il santo* cit., 365-366. Manulio doveva essere informato sulle cose della Congregazione — che a Scala aveva la sua prima e, per il momento, unica sede — anche da altre fonti. Sappiamo infatti che il 16 II 1733 il p. Retz scriveva al vescovo di detta città che un cnerico da lui raccomandato, desideroso di entrare nella Compagnia, doveva rivolgersi direttamente al provinciale Manulio, allora in visita ai collegi pugliesi e calabresi: « Potrà egli con non molto suo incomodo presentarsi al detto P. Provinciale nel giugner ch'ei faccia ad un de' Collegi vicini; ei sarà sentito con amorevolezza tanto maggiore, quanto più calde saranno le raccomandazioni che in grazia di V.S. Ill.ma io per lui premettè ». ARSI, *Neap.* 59, f. 127.

⁶ T. FALCOIA, *Lettere a s. Alfonso de Liguori, Ripa, Sportelli, Crostarosa*, a cura di O. Gregorio, Roma 1963, 189.

⁷ Tamburini a Grimaldi, 7 III 1720. ARSI, *Neap.* 55, f. 149. Cfr. *supra*, II, nota 92.

⁸ Cfr. lettere di Pepe a s. Alfonso del 13 VI e 3 VII 1734. C. M. ROMANO, *Delle opere di S. Alfonso Maria de Liguori*, Roma 1896, 45-46; TELLERIA, *San Alfonso* cit., I, 550. Pepe lodò lo zelo di s. Alfonso per la diffusione della devozione all'Immacolata. F. PEPE, *Discorsi per tutti i sabbati*, Napoli 1756, I, 143, 159; II, 120.

scrivendo. Ma soprattutto trovò in lui conforto in momenti particolarmente difficili. Come nel 1740, allorché il Gesuita lo incoraggiò a perseverare nell'attività missionaria — nonostante la scarsità dei membri della sua Congregazione — assicurandolo che non avrebbe ommesso di indirizzargli qualche idoneo candidato. Gli impartì anche alcuni consigli di carattere ascetico⁹. Il Santo e i suoi compagni si rivolsero al p. Pepe anche nel 1747, nel 1748 e nel 1752, in occasione delle trattative per l'approvazione ecclesiastica e civile del loro Istituto¹⁰.

Tra gli altri Gesuiti con cui il Santo ebbe rapporti, ricordiamo il p. Pasquale De Matteis, al quale nel 1760 manifestò la sua disponibilità a collaborare alla difesa della Compagnia, già entrata nell'occhio del ciclone¹¹. Tale disponibilità egli manifestò anche ad alcuni generali della Compagnia, come provano le lettere da loro indirizzategli (cfr. *Appendice*, II). Non lesinò i suoi attestati di stima all'Istituto ignaziano anche quando la gravità della situazione avrebbe consigliato il silenzio, non fosse altro che per evitare rappresaglie alla sua stessa Congregazione. Basterà menzionare, a questo proposito,

⁹ TELLERIA, *San Alfonso* cit., I, 295.

¹⁰ *Ibid.*, 429, 450, 522. Cercò di avvalersi del prestigio del p. Pepe anche Vincenzo Mannarini (1700-1780), fondatore della Congregazione del SS. Sacramento. Lo apprendiamo dalla seguente lettera, scrittagli il 7 IX 1744 dal p. Retz: « Sodisfarò ben volentieri alle premure di V.S. che tanto lodevolmente s'impegna per i vantaggi di cotesta pia Congregazione. Sarà pertanto mia cura che sia raccomandato al P. Pepe di prendersene qualche pensiero, affine d'aiutarla e promuoverne l'avanzamento, quanto egli potrà dal canto suo. Così siano a lui opportune le aperture di giovarle, come vivamente desidero ». ARSI, *Neap.* 64, f. 33'. Lo stesso giorno il generale scrisse al provinciale di Leone: « Il Signor D. Vincenzo Mennarini, Superiore della Congregazione del SS.mo Sacramento in Tiano [= Teano], desidera che il P. Pepe prenda sotto la sua cura e protezione quella Congregazione, per aiutarla e promuoverla nelle occasioni che si presenteranno. Si contenti V.R. di raccomandargliela in mio nome, assicurandolo che gli avrò tutto il gradimento se s'interesserà per gli avanzamenti di essa. Le trasmetto l'accluso memoriale, per essere informato di ciò che in esso si rappresenta, affine di potermi regolare nella risposta che dovrò darne ». *Ibid.*, f. 34.

¹¹ S. Alfonso a p. Pasquale De Matteis, Nocera dei Pagani 21 XI 1760. S. ALFONSO, *Lettere* cit., I, 445. Giunta a Napoli il 16 IV 1767 la notizia che il re di Spagna aveva espulsi i Gesuiti da tutti i suoi Stati, il 30 aprile il p. De Matteis si recò in udienza da Tanucci, che smentì la « voce che correva di prossimo esilio » dei Gesuiti dal Regno. Il Marchese, « dissimulando nel volto quello che veramente covava nell'animo, con sentimento di grande affetto disse spiacergli sino all'animo il divisamento preso dal Re di Spagna di esiliare la Compagnia da tutt' i suoi Stati; ma che che fosse di ciò, quanto a Napoli non esservi di che temere, essendo i Gesuiti utilissimi ». *Narrazione di tutto ciò che avvenne l'anno 1767 nella espulsione della Provincia [napoletana] dal Regno*, cit. da M. VOLPE, *I Gesuiti nel Napoletano, 1814-1914*, I, Napoli 1914, 19. Cfr. anche D. AMBRASI, *L'espulsione dei Gesuiti nelle lettere di B. Tanucci a Carlo III*, in « *Campania Sacra* », 2 (1971) 211-250.

la lettera inviata a Clemente XIII per ringraziarlo della bolla *Apostolicum pascendi* (7 I 1765), che confermava la Compagnia di Gesù¹². Anche in altre occasioni manifestò la sua solidarietà ai Gesuiti (cfr. *Appendice*, II, 1). Ad esempio, per la festa di s. Ignazio di Loyola del 1767 (31 luglio), che volle trascorrere coi Gesuiti della capitale: « quando la campagna antigesuitica a Napoli era all'acme (doveva sfociare nell'espulsione del novembre successivo) fu l'unica personalità di una certa importanza che si avvicinò al Gesù Nuovo, anzi lo fece con grande ostentazione, perché tutti potessero rendersi conto dell'affetto e stima che portava loro »¹³.

Non è il caso di continuare ad illustrare gli altri aspetti del rapporto di s. Alfonso con i Gesuiti, cosa che del resto è già stata fatta in maniera esauriente. In questa sede ci limiteremo ad esaminare gli spunti che egli poté trarre dalla vita e dall'azione della Compagnia, soprattutto da quelle della provincia napoletana, che egli meglio conosceva. Va infatti ricordato che allorché si accinse a fondare la sua Congregazione, non aveva nessuna pratica diretta di vita religiosa. Era quindi scontato che si guardasse attorno, che tenesse conto delle esperienze specialmente degli Istituti di vita apostolica, con i quali si sentiva più in sintonia.

2. - « Le piccole missioni per le castella »

Come è noto, s. Alfonso venne indotto a dar vita alla sua Congregazione dallo stato di abbandono in cui aveva trovato le popolazioni rurali. Per esempio, quelle di Scala, località a pochi chilometri da Castellammare di Stabia. Nello stesso periodo, il generale

¹² S. ALFONSO, *Lettere cit.*, I, 566-567. Il documento non è datato, ma giunse a Roma il 15 VI 1765. Cfr. *Lettere di Vescovi di Spagna, Germania, Francia, Ibernia e Italia scritte alla Santità di N.S. papa Clemente XIII, per la bolla « Apostolicum » confermatrice dell'istituto della Compagnia di Gesù, 1765*. ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Fondo Gesuiti*, fil. 6. Su un totale di 51 lettere pervenute, 14 furono inviate da vescovi italiani. Tra questi, 7 erano napoletani (Gallipoli, Massa Lubrense, Ortona, San Marco, Sant'Agata dei Goti, Sessa Aurunca e Sorrento) e 4 siciliani (Cefalù, Girgenti, Lipari e Patti), su un totale di circa 141 vescovi residenziali esistenti allora nei territori sottoposti alla corona di Napoli: 131 nella parte continentale e 10 in Sicilia. *Ibid.* Le dichiarazioni dei vescovi dell'Italia meridionale solidali con la Compagnia non erano immuni da rischi: « Alla Bolla colla quale Clemente XIII approvava nuovamente l'istituto della Compagnia di Gesù, per influsso di Tanucci si rifiutò non soltanto l'exequatur di Napoli, ma venne indotto anche il marchese Fogliani, viceré di Sicilia, a ritirare il già concesso exequatur ». L. PASTOR, *Storia dei papi*, XVI/I, Roma 1933, 890; TELLERIA, *San Alfonso cit.*, II, 259-260.

¹³ F. I[APPELLI]. *S. Alfonso M. de Liguori e i Gesuiti*, in « Societas », 36 (1987) 50.

della Compagnia scriveva al provinciale di Napoli: « Il Collegio di Castell'a mare ha per vari mesi lasciate le piccole missioni per le castella vicine, raccomandate dal Fondatore e dal P. Claudio [Acquaviva]. Ivi pure è scaduto dal fervor suo il racconto che vi si faceva ogni sabato d'un esempio della Beata Vergine, per le frequenti interruzioni nel farlo. Poco può piacere al Signore una tal negligenza, e poca prosperità può promettersi un Collegio a cui non premano queste funzioni tanto importanti »¹⁴.

E' il caso di rilevare che l'amore per s. Alfonso — del quale era consigliere, specialmente nella difficile opera di fondazione del nuovo Istituto — non impedì a mgr Falcoia, allora vescovo di Castellammare, di continuare ad avvalersi del ministero apostolico dei Gesuiti della sua città episcopale. Tanto che il generale sentì il dovere di ringraziarlo della particolare « benignità » dimostrata alla Compagnia¹⁵.

3. - « Evangelizare pauperibus »: scoperta e scelta dei poveri

Era fin da prima dell'ordinazione sacerdotale che s. Alfonso aveva constatato l'indigenza spirituale in cui vivevano i poveri: quelli della città di Napoli, ma soprattutto quelli delle zone rurali del Regno. Col tempo si era sempre più convinto che, mentre i primi potevano contare su aiuti di vario genere — per esempio, sulle « Cappelle serotine », da lui stesso promosse¹⁶ — gli altri giacevano spesso nel più completo abbandono. Sarebbe errato dire che fu lui a scoprire questo tipo di povertà: abbiamo visto che anche i Gesuiti suoi contemporanei — tra gli altri — erano sensibili al problema, e cercavano di farvi fronte¹⁷. I loro documenti menzio-

¹⁴ Retz a d'Onofrio, 9 VI 1732. ARSI, *Neap.* 59, p. 55.

¹⁵ Retz a Falcoia, 13 VI 1735. ARSI, *Neap.* 60, ff. 154-154'. Nel 1736 a Castellammare venne tenuta una missione dal p. Francesco Santorelli, il successo della quale era stato di « molta consolazione » al generale. Retz a di Leone, 3 XII 1736. ARSI, *Neap.* 61, f. 72.

¹⁶ G. ORLANDI, *S. Alfonso Maria de Liguori e i laici. La fondazione delle « Cappelle serotine » di Napoli*, in *Spic. Hist.*, 35 (1987) 393-414.

¹⁷ I Gesuiti non si limitavano al soccorso della povertà spirituale. Numerosi lasciati da loro amministrati erano destinati all'aiuto degli indigenti. Il legato « Basano », ad esempio, destinava 7.000 ducati ad elemosine. Retz a di Leone, 4 II 1737. ARSI, *Neap.* 61, f. 88. Sulle controversie che talora sorgevano in merito, cfr. *Ragioni a pro del Monte de' Poveri Vergognosi della Città di Napoli, contro li RR.PP. Gesuiti del Collegio Massimo. Da trattarsi nel S.R.C. a relazione dell'Illustrissimo Marchese Regio Cosigliere Sig. D. Pietro Infante*, [Napoli 1734]. Naturalmente, non si esclude che allo zelo per la cura degli strati inferiori della popolazione si unisse anche il de-

nano spesso la « povera gente »¹⁸, la « gente più bisognosa »¹⁹, la « gente più povera e più abbandonata »²⁰, le persone « che più dell'altre sono bisognose d'aiuto e d'istruzione »²¹, i « popoli più rozzi e abbandonati »²², « i prossimi più abbandonati »²³; la necessità di provvedere alla « cultura de' poverelli »²⁴ e all'« istruzione della gente minuta »²⁵, « di dar tutta la mano a vantaggio spirituale di questa gente »²⁶. Il loro desiderio di un maggiore impegno missionario trovava un limite oggettivo nella necessità di assicurare uomini e mezzi anche agli altri ministeri propri della Compagnia, e in primo luogo all'attività didattica.

S. Alfonso aggirò tale ostacolo, stabilendo che la sua Congregazione doveva rinunciare non solo all'insegnamento, ma anche a forme di ministero da lui ritenute di dubbia efficacia pastorale — come i quaresimali e i panegirici, che troppo spesso si riducevano a sterili esercitazioni oratorie, in cui il predicatore faceva sfoggio della sua arte e della sua cultura di fronte ad un uditorio esigente e raffinato²⁷ — o riservate a gruppi ristretti di persone, come l'assistenza alle case religiose femminili (monasteri e conservatori). I missionari redentoristi dovevano usare un linguaggio semplice, di facile comprensione anche per gli strati più bassi della popolazione. Il loro tratto, l'abbigliamento, il cibo, i mezzi di locomozione, ecc. — insomma lo stile di vita nel suo complesso — dovevano essere modesti e semplici, tali da non costituire un diaframma tra gli araldi della buona novella e le persone anche più umili²⁸.

siderio di smentire l'accusa rivolta talora ai Gesuiti di trascurare « i poveretti e contadini », dai quali non c'era da ripromettersi dei vantaggi materiali. Cfr. ARSI, *Rom.* 138, f. 207.

¹⁸ Tamburini a Fiani, 16 VIII 1728. ARSI, *Neap.* 57, f. 59.

¹⁹ P. Domenico Sorrentino a Tamburini, Napoli 21 XI 1724. ARSI, *Neap.* 198, f. 379.

²⁰ *Vita del P. Onofrio Paradiso della Provincia di Napoli*, in ARSI, *Vitae* 95, f. 93'.

²¹ Retz a d'Onofrio, 17 III 1738. ARSI, *Neap.* 62, f. 15.

²² Retz a p. Raffaele Manca, 1 VII 1737. ARSI, *Neap.* 61, f. 122.

²³ Retz a d'Onofrio, 7 V 1731. ARSI, *Neap.* 58, f. 125'.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ Retz a di Leone, 17 III 1738. ARSI, *Neap.* 62, f. 15.

²⁶ Retz a Manulio, 8 XI 1734. ARSI, *Neap.* 60, f. 80'. Le persone cui si riferiva il generale erano i contadini di Sulmona.

²⁷ Anche tra i Gesuiti v'era chi la pensava allo stesso modo. Cfr. *Appendice*, I, B, 1. A detta del generale, il quaresimale del p. Onofrio Paradiso consisteva in « catechistiche istruzioni ». Retz al prosindaco e agli eletti di Altamura, 25 IV 1746. ARSI, *Neap.* 64, f. 136.

²⁸ Le regole, nella trascrizione di Cossali, imponevano ai Redentoristi quanto segue: « Aiuteranno poi al possibile tutti gli altri prossimi, specialmente i poveri della

Si può quindi affermare che a caratterizzare l'intervento di s. Alfonso in questo campo fu la radicalità della sua scelta di evangelizzazione missionaria dei poveri, con assoluta precedenza su qualsiasi altra forma apostolica.

4. - « Ne' paesi degli infedeli a missionare »

Come è noto, al momento della professione solenne il Gesuita si impegna con voto speciale di obbedienza al papa circa le sue « missioni »: « Promitto specialem obedientiam Summo Pontifici circa Missiones »²⁹.

Anche le regole primitive dei Redentoristi prevedevano un impegno analogo circa « le missioni degl'infedeli »: « ciascuno sarà pronto a queste missioni, sempre che vi sarà mandato dal Rettore Maggiore ed animato dall'autorità del Sommo Pontefice. E di ciò gli soggetti dell'Istituto ne faranno voto particolarmente, arrivati all'età di trenta tre anni compiti »³⁰. Nel *Ristretto* delle regole, s. Alfonso inserì tale obbligo: « Ciascun soggetto gionto all'età di trentatré anni finiti, dopo un particolar ritiro, si obbligherà con voto di andar alle missioni, anche degl'infedeli, sempre che li verrà ordinato o dal Sommo Pontefice oppure dal Rettore Maggiore della nostra Congregazione, sempre però dipendentemente dall'autorità del medesimo Pontefice »³¹. Anche se tale voto speciale non figura nel testo approvato dalla Santa Sede³², s. Alfonso si mostrò sempre favorevole ad un impegno missionario dei suoi figli fuori dei confini d'Italia. Perciò egli accolse con entusiasmo l'invito ad inviare missionari in Mesopotamia, rivoltogli dalla Santa Sede nel 1758³³. Nonostante la disponibilità del Santo, per una serie di circostanze il progetto non poté realizzarsi. Sicché la Congregazione si stabilì fuori

campagna, ne' loro bisogni spirituali con le missioni, esercizi spirituali, catechismi, dottrine cristiane, confessioni e simili opere proprie dell'Istituto [...], senza usare parzialità a' nobili, ricchi, ecc., anzi con i più poveri dimostreranno più carità, giusta però le regole della discrezione e prudenza ». *Regole* cit., 402-403.

²⁹ DE GUIBERT, *La spiritualité* cit., 591-593.

³⁰ *Regole e costituzioni primitive dei Missionari Redentoristi*, a cura di O. Gregorio e A. Sampers, in *Spic. Hist.*, 16 (1968), 351.

³¹ *Ibid.*, 386.

³² Il suggerimento di depennare tale voto venne formulato dal card. Spinelli, arcivescovo di Napoli, incaricato dell'esame del testo delle regole di cui si chiedeva l'approvazione della Santa Sede. *Ibid.*, 401.

³³ G. ORLANDI, *I Redentoristi italiani del '700 e le missioni estere. Il caso del p. Antonio Mascia*, in *Spic. Hist.*, 32 (1984) 85-125.

d'Italia soltanto nel 1785, per merito di s. Clemente Maria Hofbauer (1751-1820)³⁴.

Non sembra da escludere che s. Alfonso scorgesse nelle missioni estere anche una valvola di sicurezza nel caso che la situazione diventasse insostenibile in Patria. Poco dopo la fondazione della sua Congregazione, si diffuse la voce di un'imminente proibizione governativa dell'acquisto di beni da parte degli ecclesiastici. Ne trattava il generale Retz in una lettera del 1733 al p. Vito Giorgio Tönnermann, confessore dell'imperatore. Con essa lo ragguagliava dei passi compiuti per la fondazione di un nuovo collegio della Compagnia a Napoli, in cui andava impiegata l'eredità del barone Giuseppe Mirto: « essendo stato pubblicato in Napoli un libro³⁵, nel quale si dimostra la necessità d'una cedola imperiale in cui si proibiscano nuovi acquisti agli ecclesiastici del Regno di Napoli, e venendo per quanto mi vien supposto richiesta da Sua Maestà con impegno tal cedola, non sol si corre pericolo di non aver la permissione di entrar in possesso della detta eredità (il che sarebbe minor male), ma stiamo in rischio d'esser caricati della grande odiosità di aver data occasione ad un divieto che tanto dispiacerà a tutti gli ecclesiastici »³⁶. Contemporaneamente il generale scriveva anche al provinciale di Napoli, prospettandogli l'eventualità di « ritirarsi dalle pretensioni su questa lascita, mentre sì grande e sì prossimo apparisce il pericolo di perder e la lascita e l'affetto di tutti gli ecclesiastici »³⁷. Retz era tanto più allarmato, quanto più autorevole era la fonte da cui aveva attinta la notizia³⁸. Anche se il timore si rivelò in gran parte infondato³⁹,

³⁴ G. ORLANDI, *Gli anni 1785-1787 nella vita di S. Clemente Maria Hofbauer. Suggestimenti per una rilettura*, in *Spic. Hist.*, 34 (1986) 187-280.

³⁵ Cfr. P. M. DORIA, *Il Gesuita tiranno. Lettera ad un amico, divisa in capitoli, nella quale dopo essersi narrato le eresie delle quali i gesuiti sono stati accusati, si discopre una perniciosissima setta ch'essi propagano nel mondo in materia di morale, dedicata alla serenissima Repubblica di Lucca*, BIBLIOTECA NAZIONALE, Napoli: ms. V.D.11, n. 33; F. NICOLINI, *Il pensiero dell'abate Galiani. Antologia di tutti i suoi scritti*, Bari 1909, 184-187.

³⁶ Retz a V.G. Tönnermann, 24 VIII 1733. ARSI, *Epp. NN.* 49 (1701-1751) f. 194'. Cfr. anche Retz a Tönnermann, 28 XII 1733. *Ibid.*, f. 199'.

³⁷ Retz a Manulio, 24 VIII 1733. ARSI, *Neap.* 59, f. 193.

³⁸ In un poscritto di Retz, stilato di proprio pugno, si legge: « Mihi interea tum a SS.mo Domino Nostro tum ab Ill.mo D. Secretario Congregationis de Immunitate graviter commendatum est ut invigilemus ne occasio urgendi supradictum decretum praebeatur, quod gravissima incommoda secum trahere potest ». *Ibid.*

³⁹ Il 7 IX 1733 Retz scriveva a Manulio: « Non può V.R. comprendere a sufficienza quanto gradito mi sia stato il rincontro del poco fondamento che vi è di temersi il consaputo rescritto pregiudiziale agli Ecclesiastici. Stia in ciò sulle intese, e operi con riguardo, onde il nostro promuover la fondazione d'un Collegio, non sia con pregiudizio di tutti ». *Ibid.*, f. 201.

egli continuò a raccomandare ai confratelli napoletani la massima cautela⁴⁰.

La suddetta voce — che, se confermata, avrebbe avuto conseguenze particolarmente gravi per un Istituto come quello redentorista, che escludeva il ricorso alla questua per procurarsi i mezzi di sussistenza — contribuì certamente a creare quel clima di incertezza che spiega le iniziali difficoltà incontrate da s. Alfonso nel reclutamento di vocazioni.

5. - Il « sacrificio totale della Città di Napoli »

Scriva il Tannoia che s. Alfonso — rassicurato dai suoi consiglieri spirituali, tra cui il p. Manulio, che la fondazione della Congregazione era opera di Dio — « facendo a Gesù Cristo un sacrificio totale della Città di Napoli, si offerse menar i suoi giorni dentro proquoi e tuguri, e morire in quelli attornato da' villani e da' pastori »⁴¹. E' difficile per noi oggi renderci conto di che cosa significasse veramente per un napoletano del Settecento abbandonare la sua città, con la corte, le chiese e le loro feste, i tribunali, l'università, le accademie, i circoli intellettuali, i teatri, i salotti, il porto, i mercati; con le sue piazze e le sue strade brulicanti di vita, animate da una popolazione che continuava ad accrescersi, per l'incessante arrivo di immigrati dal resto del Regno, che cercavano nella capitale quei pur modesti mezzi di sussistenza che i luoghi di origine gli negavano.

Anche i generali della Compagnia stentavano a comprendere sia la « somma repugnanza di uscire da Napoli »⁴² manifestata dai con-

⁴⁰ Il 27 VI 1735 Retz ordinava a Manulio di saldare i debiti, anche se personali, contratti dal p. Loy con D. Domenico Bruno, « mentre [per] le circostanze che qui corrono di presente possiamo molto temere e sperare dal di lui fratello cugino, che si trova impiegato nella Segreteria della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari ». ARSI, *Neap.* 60, f. 158. Il 23 gennaio dell'anno successivo scriveva al nuovo provinciale, p. Giovanni di Leone: « Ringrazio V.R. dell'attenzione in mandarmi i capi delle accuse fatte contro di noi a questa Sacra Congregazione, mandate a cotesta Nunziatura per l'informazione, e dell'attenzione con cui V.R., ha procurato di giustificare la nostra condotta ». Il 12 X 1738 scriveva allo stesso: « Avendo avuto qualche senatore che una satira uscita ultimamente in luce molto acerba contro la Compagnia possa aver destato in alcun nostro il prurito di rispondere, raccomando quanto so e posso a V.R. di star sull'avviso, e d'invigilare con squisita diligenza che da' nostri non si diano alle stampe né fogli, né libri di veruna sorte senza le debite revisioni e licenze ». ARSI, *Neap.* 62, f. 56'.

⁴¹ TANNIOIA, *Della vita* cit., I, 66.

⁴² Tamburini al p. Antonio Marvillo, a Napoli, 23 V 1729. ARSI, *Neap.* 57, f. 145'.

fratelli, sia il fatto che « il trovarsi in Napoli » bastasse spesso a togliergli « dall'animo ogni afflizione »⁴³. Qualche volta commentavano con benevola ironia quella che poteva apparire solo un'innocua mania. Per esempio, ricordando a un padre — desideroso di venire trasferito da Nola alla capitale — che ovunque si poteva servire Dio e che non era « più facile il passaggio all'eternità da Napoli che da qualsiasi altro paese »⁴⁴. O manifestando il proprio stupore a un altro confratello che, per non arrecare « pregiudizio alla sua riputazione », accettava di essere rimosso dall'attuale sede solo a condizione di venire trasferito a Napoli⁴⁵. Ma vi erano anche casi più allarmanti. Come quello verificatosi nel 1736, allorché quattro padri vennero puniti dal governo borbonico come oppositori politici. In tale occasione il generale scrisse al provinciale: « ho qualche motivo di sospettare che le accuse date a tal uno almeno de' consaputi 4 soggetti o siano false, o esagerate da qualche nostro, che per fini suoi particolari con un tal mezzo ha procurato di fare uscire i medesimi da Napoli »⁴⁶.

S. Alfonso si rendeva perfettamente conto del potere di seduzione della città. Fin che egli visse, la Congregazione non ebbe mai case né a Napoli né in altre città del Regno. Nel 1777 fu costretto ad accettare l'ex sede dei Gesuiti di Benevento, che a quattro anni dalla soppressione della Compagnia l'arcivescovo non sapeva ancora a chi affidare⁴⁷. Allorché, qualche anno prima era corsa voce che

⁴³ Retz a de Bonis, 19 XII 1740. ARSI, *Neap.* 62, f. 229.

⁴⁴ Retz al p. Gabriele d'Ancora, 1° II 1745. ARSI, *Neap.* 61, f. 73.

⁴⁵ Retz al p. Donato de Dino, a Catanzaro, 16 XI 1744. ARSI, *Neap.* 64, f. 43.

⁴⁶ Retz a di Leone, 10 XII 1736. ARSI, *Neap.* 61, f. 73.

⁴⁷ S. Alfonso aveva invano tentato di schermirsi, facendo presente che « venendo abitato Benevento da tanti, e sì illustri Regolari, potevano questi sollevare i bisogni spirituali del popolo, ove i nostri addetti lo erano a villaggi, e terre destitute d'operaj; e quel bene, che questi operar potevano ne' lochetti, farlo non potevano in una città così cospicua, e così ricca di tanti Ordini Religiosi ». Ma il card. Francesco M. Banditi, arcivescovo di Benevento, « rappresentò che Benevento era abbandonato al pari di ogni villaggio; che se molti erano i Regolari, questi non erano addetti, che alle opere del proprio Istituto, e che niuno abbracciar potea quei esercizi di pietà, che addossati si avevano i PP. Gesuiti ». TANNOLA, *Della vita cit.*, IV, Napoli 1802, 48. Un altro autore ha scritto che il card. Banditi, « allo scopo di dare continuità a quella tradizione di spiritualità e di cultura che i Gesuiti avevano efficacemente iniziata, ai Padri Liguorini (23 aprile 1777) donava la casa e le rendite già possedute dai religiosi della Compagnia di Gesù e in più il compito di avere cura del bene spirituale dei cittadini; agli Scolopi, che mantennero le sorti dell'istruzione pubblica fino alla occupazione francese, il compito dell'insegnamento ». G. DE NICASTRO, *Benevento sacro*, a cura di G. Intorcchia, Benevento 1976, 371. Cfr. anche G. ORLANDI, *Metodologia missionaria e religiosità popolare*, in *Incontri a Campolattaro* (« Studi e documenti per la storia del Sannio », 4), Campolattaro 1987, 41-42.

i Redentoristi sarebbero stati chiamati ad officiare una delle chiese dei Gesuiti di Roma, la cosa non aveva lusingato il Santo. In quell'occasione egli aveva scritto a un confratello: « Questa mattina ho letto un biglietto del Vicario [p. Andrea Villani], dove mi scrive che Monsignor Macedonio disse [all'avvocato] Terragnoli che il Papa pensava di metterci in Roma alla chiesa del *Gesù*, ma che i palatini l'hanno distolto. *Gloria Patri!* Che ci faremmo noi a Roma? Perdendo il nostro impiego, addio Congregazione! Diventeremmo tutti cortigiani. Frattanto ringraziamo Dio della buona idea che ha il Papa di noi »⁴⁸.

6. - « *Aiutare la gente sparsa per le campagne e paesetti rurali* »

Che le zone rurali avessero urgente bisogno di assistenza religiosa lo si era avvertito da secoli. Tra i mezzi escogitati per far fronte a tale abbandono vi erano, ad esempio, le « residenze » precedentemente menzionate, di cui il p. Acquaviva aveva ordinato la creazione in tutte le provincie della Compagnia. L'abbandono delle popolazioni rurali non era diminuito in seguito. Anzi, una connotazione negativa aveva avuto un provvedimento, apparentemente lodevole, adottato dall'autorità pontificia nel 1652. Si tratta della soppressione di centinaia di case religiose ubicate prevalentemente nelle campagne (i cosiddetti *conventini*), che non presentavano i requisiti canonici minimi indispensabili ad un normale svolgimento della vita di una comunità religiosa. Molte di tali case colpite da soppressione erano situate nelle zone rurali di questa parte d'Italia, che in tal modo videro peggiorare le loro condizioni — dal punto di vista religioso — già precarie.

A quanto pare, le residenze volute da Acquaviva — cioè « fondazioni non stabili, seppure meno temporanee delle missioni propriamente dette, e destinate a servire non solo la popolazione ospitante, ma anche quelle circonvicine » — non tardarono a trasformarsi in residenze permanenti⁴⁹. Per quanto riguarda la provincia napoletana,

⁴⁸ S. Alfonso al p. Francesco Antonio De Paola, Arienzo 25 VIII 1774. S. ALFONSO, *Lettere* cit., II, 291. Il Santo tornò sull'argomento il 27 X 1776, scrivendo al p. Pietro Paolo Blasucci: « Il tener casa in Roma, io, per ora e per molto tempo, stimo che non sia espediente. Lascio le ragioni. Quando è tempo, le dirò ». *Ibid.*, 386.

⁴⁹ ROSA, *Religione e società* cit., 263-264.

abbiamo già visto che non ci risulta che residenze di quel tipo vi siano mai state realizzate. I motivi vennero illustrati agli inizi del Seicento dal p. Fabi, per il quale era « fin troppo evidente la convinzione che in una realtà cittadina l'attività della Compagnia dovesse continuare a trovare la sua collocazione e la sua connotazione tradizionale ». Egli era fautore del « mantenimento del sistema sino ad allora seguito, e delle decisioni caso per caso, vale a dire per una attività missionaria che dipartentesi dai collegi fosse destinata a durare più o meno a lungo secondo le specifiche condizioni locali, le distanze da coprire e i padri da utilizzare »⁵⁰. Tale orientamento doveva essere largamente condiviso, se quasi tutte le residenze create agli inizi del Seicento (Atri, Molfetta⁵¹, Monopoli, Monteleone, Paola e Taranto) finirono per essere trasformate in collegi, al massimo entro lo spazio di un decennio. Ed ecco la ragione di tale fenomeno: « Le residenze tesero, dopo un periodo più o meno breve di assetto organizzativo, a trasformarsi in collegi, una volta che *in loco* si fossero sperimentate condizioni favorevoli non solo all'attività missionaria, ma alla più generale attività di insegnamento ed inserimento culturale, religioso e sociale dei gesuiti nel contesto cittadino. Con il che si ripristinava sostanzialmente il quadro organizzativo della Compagnia, nel quale la presenza delle residenze era ritenuto un elemento utile ed opportuno ai fini missionari prefissati, ma tutto sommato riconducibile, non appena fosse stato consentito, ai normali schemi istituzionali »⁵². Forse aveva spinto in tal senso anche l'esperienza di altre province in fatto di residenze missionarie.

Per quanto ci consta, quelle menzionate nei documenti riguardanti il Regno di Napoli nel Settecento — a parte il caso di qualche collegio declassato a residenza⁵³ — sono sempre ed esclusivamente residenze-infermerie o residenze-masserie. Le prime — come quelle di Portici (Napoli) e della Coccumella (Salerno) — accoglievano i confratelli invalidi o infermi; mentre le altre — come quelle di

⁵⁰ *Ibid.*, 264. Cfr. *supra*, I, nota 18.

⁵¹ Sulla fondazione della residenza gesuitica di Molfetta, cfr. L. M. DE PALMA, *L'Oratorio della Visitazione a Molfetta*, Molfetta 1989.

⁵² ROSA, *Religione* cit., 264-265.

⁵³ Nel 1737 i Gesuiti di Tropea si videro costretti a chiudere il collegio per motivi economici. Il 25 marzo il generale scriveva al provinciale che i sindaci della città si lamentavano che non solo il collegio era stato ridotto a residenza, ma anche che i superiori non vi inviavano persone di valore. E, se ve ne capitava qualcuna, subito veniva trasferita, « con sommo pregiudizio del vantaggio spirituale di quella Città ». I sindaci chiedevano almeno « qualche soggetto buono per la Buona Morte, e più particolarmente per la Congregazione de' Nobili ». ARSI, *Neap.* 61, f. 97'.

Latronico (Potenza) e di Policoro (Matera) — avevano finalità prevalentemente agricole. La direzione effettiva di queste ultime era in genere affidata a fratelli coadiutori, guidati spiritualmente da uno o più sacerdoti. Tali residenze della provincia napoletana — come del resto le analoghe che possedeva nelle Puglie la provincia romana⁵⁴ — curavano l'assistenza spirituale della popolazione circostante, oltre che dei dipendenti impegnati nelle attività produttive. Ad esempio, nel 1733 un padre era distaccato a Latronico, « per aiutar nello spirito [...] il copioso numero de' pastori ed artisti » di quei feudi, appartenenti al Collegio Massimo di Napoli⁵⁵. Anche alla Coccumella si davano al popolo gli esercizi spirituali⁵⁶, oltre ad assicurargli l'istruzione catechistica e la possibilità di accostarsi ai sacramenti⁵⁷. Nel 1731, tra i motivi che inducevano il generale ad opporsi alla ventilata vendita di tale residenza, vi era la constatazione del bene spirituale che essa procurava a « quella povera gente »⁵⁸. Benché in misura limitata, tali iniziative contribuivano ad

⁵⁴ Per la bibliografia sui possedimenti di Orta, Ortona, Stornara e Stornarella, cfr. l'interessante studio di F. IAPPELLI, *Masserie gesuitiche in Capitanata (1601-1767) come « fondazione » del Collegio Romano*, in « Societas », 35 (1986) 162-172.

⁵⁵ Retz al p. Francesco Cappella, 26 X 1733. ARSI, *Neap.* 59, p. 221. A proposito del feudo di Policoro (Matera), il 12 XI 1731 il generale comunicava al provinciale che il vescovo di Anglona aveva rilevato che « la chiesa del feudo è tenuta sordidamente e mal provvista, sino a mancarvi parte della soffitta, caduta o sia per il fracidume ed antichità, o sia per il terremoto ». ARSI, *Neap.* 58, f. 160. I Gesuiti dimoranti a Policoro si erano difesi, dicendo che « l'esser il Santissimo [Sacramento] nella chiesa del castello esposto agli insulti de' corsali, dovea muovere il Dicesano a gradire che da noi si esponesse per custodia di Esso un luogo di maggior sicurezza, qual era la cappella della nostra torre ». Riconoscevano però che la situazione era cambiata: « Il pericolo è più remoto, or che la Maestà di Cesare ha per utilità e sicurezza de' suoi sudditi conchiusa tregua cogli Algerini ». Retz a d'Onofrio, 10 XII 1731. ARSI, *Neap.* 58, f. 164'. I Gesuiti possedevano anche « una casa a Troia, nei cui dintorni esistevano dei fondi del Collegio di Castellammare di Stabia. Il padre, che vi risiedeva per amministrarli, esercitava anche il suo ministero sacerdotale nella zona ». IAPPELLI, *Masserie cit.*, 170. Cfr. D. VIZZARI, *Mons. Emilio Giacomo Cavaliere e la Compagnia di Gesù*, Montalto Uffugo 1977, 10, 13, 33.

⁵⁶ Retz a d'Onofrio, 15 V 1730. ARSI, *Neap.* 58, f. 35'.

⁵⁷ Il 16 VIII 1728 Tamburini scriveva al p. Antonio Fiani, rettore del Collegio Massimo di Napoli: « Non solo accordo a V.R. la facoltà che mi dimanda per potersi in avvenire con frequenza maggiore portare alla Coccumella per poter aiutare quella povera gente, e nel confessionale e con i catechismi; ma le rendo affettuosissime grazie, per lo zelo che ella ha di promuovere la divina gloria ». ARSI, *Neap.* 57, f. 59.

⁵⁸ Il 27 V 1731 Retz scriveva a Fiani: « La Residenza della Coccumella è così benemerita della cultura del Pian di Sorrento, che non sarò per dare orecchio a chi trattasse di sopprimerla, se non in caso che gravissimi motivi a ciò costringessero, dopo sentite le rapioni di ambedue le parti. V.R. pertanto può riposar sicura che quell'opera santa del fu P. Giannettasio non sarà tolta per sorpresa ». ARSI, *Neap.* 58, f. 128'. Evidentemente, tali « gravissimi motivi » esistevano, dato che qualche anno dopo detta residenza venne soppressa.

alleviare le carenze che presentava l'assistenza religiosa alle popolazioni meridionali.

7. - Il « distintivo assoluto » dei Redentoristi

Le autorità ecclesiastiche si erano rese conto degli inconvenienti prodotti dalla soppressione dei conventini da loro attuata a metà Seicento, ed avevano cercato di porvi rimedio. Ciò spiega anche perché non esitarono ad approvare le regole di nuovi Istituti religiosi che sceglievano di stabilirsi proprio nelle campagne⁵⁹, nonostante che le loro case agli inizi non presentassero certo tutti i requisiti — in particolare per quanto concerneva il numero dei membri — a suo tempo fissati da Innocenzo X.

Tra questi Istituti erano i Redentoristi, fondati allo scopo di « predicare a' poveri la divina parola » e di « aiutare la gente sparsa per la campagna e paesetti rurali, più privi e destituti di spirituali soccorsi, con Missioni e con catechismi, e con spirituali esercizj ». Perciò, le regole approvate dalla Santa Sede nel 1749 recitavano: « Le loro case debbano stabilirsi, per quanto si potrà, fuori de' paesi, in quella distanza per altro, che stimerassi più opportuna dagli Ordinarij dei luoghi e dal Rettore Maggiore; perché meno distratti ed impediti, attendano all'acquisto di quello spirito, ch'è tanto necessario negli operai evangelici, ed alla coltura della gente più abbandonata »⁶⁰. Le fondazioni andavano realizzate preferibilmente dove

⁵⁹ Le regole (1736) dei Passionisti stabilivano: « Le Case si fonderanno in solitudine nel miglior modo, che sarà possibile ». *Regulae et Constitutiones Congregationis SS.mae Crucis et Passionis D.N.J.C.* (Fontes Historicae Congregationis Passionis, 1), Editio critica curante F. Giorgini, Romae 1958, p. 6. Il Capitolo generale XIII (1815) stabilì che, « ben considerata la posizione del luogo, non vi sia mai meno di un buon miglio romano [km 1,654] fra l'abitato e il Ritiro ». Ma tale norma venne abrogata dal Capitolo generale XVII (1839), e si tornò al criterio che « il minimum a cui si potesse discendere in fatto di distanza dall'abitato, era fra i venti ai venticinque minuti di tempo che una persona impiega a percorrere un tratto di strada a piedi con passo ordinario ». *Consuetudines Congregationis SS.mae Crucis et Passionis D.N.J.C.* (Fontes Historicae Congregationis Passionis, 2), Editio critica Textuum PP. Dominici, Seraphim, Bernardi, curante F. Giorgini, Romae 1958, p. 162.

⁶⁰ *Codex Regularum et Constitutionum C.S.S.R.*, Romae 1896, 4. Pur mantenendo come *fine specifico* della Congregazione l'evangelizzazione delle popolazioni rurali (« semper anteponeunda sunt viculi et tuguria, quippe quibus excolendis potissimum destinati sumus »), solo il capitolo generale del 1855 sanciva la prassi già da tempo introdotta — specialmente dai Redentoristi dell'Europa settentrionale, che operavano in un contesto ben diverso da quello dell'Italia meridionale — di predicare missioni anche nelle città (« in magnis quoque et conspicuis locis Missiones habeantur »). *Ibid.*, 495-496, n. 1402.

confluivano i confini di varie diocesi, in modo che i missionari disponessero, attorno a loro, di un campo d'azione abbastanza vasto: « [L'Istituto] a questo fine specialmente tiene le sue case in mezzo alle diocesi, né molto lontane da' paesi, a beneficio spirituale de' quali si suole impiegare »⁶¹. Questi elementi costituivano un « distintivo assoluto » che s. Alfonso considerava irrinunciabile⁶².

L'opzione preferenziale a favore delle popolazioni rurali è bene espressa in una lettera del Santo ai suoi confratelli: « Padri e fratelli, giaché il nostro Istituto ci obbliga in applicarci nell'aiuto delle anime più abbandonate, procuriamo di avere un amor tenero ed un affetto particolare per le anime più bisognose ed abbandonate. Padri e fratelli miei, se si avesse da fare una missione in Napoli e si stesse in strettezza tale che nel medesimo tempo non si potesse fare quella delle "procoje" di Salerno, si deve fare quella delle "procoje" prima, e differire quella di Napoli, e la ragione, perché questo è il fine del nostro Istituto »⁶³.

Il fatto che i missionari dovessero rifiutare vincoli stabili — tali

⁶¹ *Ibid.*, 5-6.

⁶² Nel testo autografo delle Regole (il cosiddetto *Ristretto*), s. Alfonso scrisse che l'« intento » della Congregazione consisteva « principalmente [...] nell'aiutare i paesi di campagna più destituti di soccorsi spirituali », ma « col distintivo assoluto di dover sempre situar le loro chiese e case fuori dell'abitato e in mezzo alle diocesi, affine di andar girando con maggior prontezza colle missioni per i paesi d'intorno; ed affine insieme di porgere in tal modo più facilmente il comodo alla povera gente di accedere a sentir la divina parola e prendere i sacramenti nelle loro chiese ». *Regole e costituzioni primitive* cit., 385. Nel passo parallelo della cosiddetta *Trascrizione di Cossali*, si legge che « l'unico intento » della Congregazione era « di seguitare l'esempio del nostro Salvatore Gesù Cristo in predicare a' poveri la divina parola, come egli già disse di se stesso: Evangelizare pauperibus misit me [Lc 4, 18]. E perciò i soggetti di questa Congregazione [...] s'impiegheranno totalmente nell'andar aiutando la gente sparsa per le campagne e i paesi rurali, specialmente quelli che sono più abbandonati di soccorsi spirituali, colle missioni, istruzioni, dottrine cristiane, amministrazione de' sacramenti, e singolarmente col ritornar più volte ne' paesi, che hanno avute le missioni, affine di stabilire il frutto ivi fatto ». *Ibid.*, 401.

⁶³ O. GREGORIO, *Sant'Alfonso de Liguori e l'evangelizzazione del Cilento nel Settecento*, in AA.VV., *La società religiosa nell'età moderna* (Atti del Convegno di studi di storia sociale e religiosa, Capaccio-Paestum, 18-21 V 1972), Napoli 1973, 854-855. Parlando di « distintivo assoluto » dei Redentoristi non si intende anche affermare che fosse un loro « distintivo esclusivo ». Basterebbe a smentirlo ciò che si legge negli *Avvertimenti da osservarsi inviolabilmente* dai Passionisti (1741): « Non si cerchi mai d'andare a far le Missioni nelle città, ma sempre si mostri all'Illustrissimi, e Rev.mi Vescovi desiderio d'andare alle povere terre più bisognose, anzi l'andare nei luoghi solitari, maremme, isole, ed altri luoghi che paiano più abbandonati dai ministri apostolici deve esser giudicato dai soggetti della nostra Congregazione come particolar loro istituto ». *Regulae et Constitutiones SS.mae Crucis et Passionis* cit., p. 94.

da condizionare la loro mobilità e la disponibilità a recarsi ovunque si manifestasse una situazione di urgenza pastorale — non autorizzava a trascurare le popolazioni delle località in cui ponevano le loro sedi: « Per non lasciare affatto abbandonate le anime de' paesi, ove son fondate le case dell'Istituto, i soggetti di esse attenderanno parimente a coltivarle. Pertanto ogni domenica predicheranno nelle loro chiese; ed ogni sabato vi faranno un sermone di Maria Santissima »⁶⁴.

L'esperienza aveva però fatto toccare con mano le angherie a cui ci si esponeva ed i rischi per la libertà che comportava lo stabilirsi in piccole località isolate, sottoposte a giurisdizione feudale. Ragion per cui il capitolo generale del 1764 stabilì in proposito: « Si sfuggano per quanto si può i luoghi baronati, od almeno i piccoli dominati da un solo, e perciò se altro non si può, si cerchino sempre i luoghi grandi e popolati »⁶⁵. La finalità apostolica, nella scelta delle località in cui stabilirsi, continuava però ad essere tenuta presente: « Non si facciano mai [le case] in mezzo de' paesi ed in luoghi esposti alla soggezione de' secolari, ma sempre fuori dell'abitato accanto alle mura, e ne' sobborghi, in modo che non sia né dentro né troppo fuori del paese, e che il popolo ci possa con ogni comodo in ogni tempo convenire »⁶⁶.

Ben diverso era l'atteggiamento della Compagnia di Gesù di fronte alla città. Essa aveva da sempre destinate molte delle sue forze all'apostolato nell'ambiente urbano, accentuando costantemente l'impegno in tale ambito nel corso del Sei e Settecento⁶⁷.

8. - P. Paolo Segneri « gran Missionario d'Italia »

Il p. Paolo Segneri sr è certamente il missionario gesuita più stimato da s. Alfonso, che lo definisce « gran Maestro nell'arte di predicare » e « gran Missionario d'Italia »⁶⁸. Come è noto, il Segneri percorse larghe plaghe della Penisola, applicando un

⁶⁴ *Codex Regularum* cit., 6-7.

⁶⁵ *Ibid.*, 228, n. 497. Il senso di questa prescrizione è che, visto che la maggior parte del Regno era composto da località soggette a giurisdizione feudale, tra queste si scegliessero le più grandi e popolate, dove maggiori erano i mezzi per difendersi dalle eventuali angherie del « signore ». Ma restava sempre valido il principio che, fatta salva la necessaria libertà, i « luoghi piccoli » fossero da preferire.

⁶⁶ *Ibid.*, 227, n. 495.

⁶⁷ L. CHATELLIER, *L'Europa dei devoti*, Milano 1988, 64.

⁶⁸ S. ALFONSO, *Selva di materie predicabili ed istruttive*, III, 1780, 103, 158.

metodo missionario che da lui prese nome (missione « segneriana »⁶⁹). Utilizzava forme di penitenza esteriore altamente drammatiche (missione « penitenziale »⁷⁰), e radunava in un unico centro grandi quantità di fedeli, provenienti anche dalle parrocchie circoscriventi (missione « centrale »⁷¹). A questo tipo di missione, ancora in uso tra i Gesuiti napoletani dei suoi tempi, s. Alfonso moveva alcuni rilievi. Ecco i tre principali⁷²: radunava grandi masse, ma non era veramente efficace (chi era più bisognoso di conversione, non veniva raggiunto dalla parola di Dio); aveva un'eccessiva brevità (il suo ritmo era così intenso, che non poteva essere sostenuto a lungo⁷³); i missionari erano troppo pochi (generalmente solo due) per poter ascoltare le confessioni di tutti i fedeli. Di conseguenza, si dovevano utilizzare i confessori del luogo, e non si riusciva quindi ad interrompere l'eventuale catena delle confessioni sacrileghe, uno degli scopi principali di ogni missione⁷⁴.

9. - *Gli esercizi spirituali*

Fin da giovane, s. Alfonso era solito seguire ogni anno un corso di esercizi spirituali. A questo riguardo, l'attenzione degli storici è stata attratta dal seguente brano della biografia del Tannoia: « Alfonso stesso disse, non so in quale occasione, che di anni diciotto sentito aveva nella Conocchia gli esercizi del P. Buglione: n'encomiava il buon ordine, e la santità del soggetto; e disse ancora, che questi esercizi fecero in esso della molta impressione, e che ricavato aveva un sommo profitto »⁷⁵. E' stato osservato che nel 1714

⁶⁹ Cfr. ORLANDI, *Missioni parrocchiali* cit., 324-346; ID., *L. A. Muratori* cit., 158-165; GUIDETTI, *Le missioni* cit., 104-124.

⁷⁰ Questo aspetto si prestava a critiche di vario genere. Ne sono un esempio quelle mosse dal p. Alessandro Lazarelli OSB alla missione predicata a Modena dal p. Paolo Segneri Jr (1673-1713) nel 1712. Cfr. ORLANDI, *L. A. Muratori* cit., 279-294. Anche per tale motivo, i superiori della Compagnia controllavano il comportamento dei loro missionari. Il 27 V 1737, ad esempio, il generale chiedeva informazioni al provinciale di Napoli sul p. Casimiro Cavallo, che adottava « certa sorta di penitenze, che pare abbiano più dell'apparente che del vero ». ARSI, *Neap.* 61, f. 112.

⁷¹ Cfr. *supra*, II, nota 178.

⁷² S. ALFONSO, *Selva* cit., III, 153-159.

⁷³ Tale rilievo era condiviso da alcuni grandi missionari gesuiti del tempo. Per esempio, da Giovanni Battista Scaramelli (1687-1752), che fissava la durata della missione in base alle concrete necessità dei fedeli. Cfr. GUIDETTI, *Le missioni* cit., 183.

⁷⁴ S. ALFONSO, *Selva* cit., III, 60.

⁷⁵ TANNIOIA, *Della vita* cit., I, 13.

— anno in cui il Santo era diciottenne — la casa d'esercizi della Conocchia non era ancora aperta, e quindi la testimonianza del Tannoia è da considerarsi errata⁷⁶. Probabilmente tale corso di esercizi si tenne realmente in quell'anno, ma in un'altra delle case che i Gesuiti avevano a Napoli. Forse nella casa professa; o nel Collegio Massimo, a proposito del quale in un documento di quel periodo si legge: « Impense curatum est a Nostris, ac tandem feliciter obtentum, ut Neapoli [...] tum nobiles ephebi, tum humiles famuli singulis annis Spiritualia S. Ignatii Exercitia obirent »⁷⁷.

Gli esercizi spirituali godevano allora a Napoli di particolare favore. Non solo per opera dei Gesuiti, ma anche di altri religiosi⁷⁸. Anzi, era proprio la constatazione di nuove presenze in quello che era considerato un campo tradizionalmente riservato alla Compagnia, ad indurre i Gesuiti a dedicarvi un maggiore impegno⁷⁹. Ne tenevano dei corsi aperti e chiusi⁸⁰, per le varie categorie e per i vari ceti. A questo proposito val la pena di riportare ciò che nel 1710 — parlando dell'attività apostolica del Collegio Massimo — il rettore scriveva al generale: « Oltre gli consueti essercitii di pietà, che in varii giorni d'ogni settimana si fanno in diece tra Congregazioni et Oratorii, che anche per gratia del Signore si veggono accresciute in numero con grande profitto de' Congregati; come lo mostrano e le frequenti confessioni e communioni, e la vita cristiana, con che da essi si vive, come sopra tutti risplende nella numerosissima gioventù della Congregazione de' studenti; anzi per mezzo di questi stessi Congregati si procura sollievo non meno negl'Ospidali che

⁷⁶ M. ERRICHETTI, *Origini e vicende della Conocchia*. Estratto da *La Conocchia*, periodico del Convitto Pontano, Napoli 1955, 9-11; IAPPELLI, *S. Alfonso* cit., 48-54.

⁷⁷ *Epitome rerum in Neapolitana Provincia gestarum ab anno 1707 usque ad 1714*, cit., f. 368. Oltre alla casa professa al Gesù Nuovo (attuali Licei « A. Genovesi » e « G. B. Vico ») e al noviziato della Nunziatella a Pizzofalcone (oggi Collegio Militare), i Gesuiti possedevano a Napoli i seguenti collegi: Massimo, al Gesù Vecchio (attuale Università), S. Francesco Saverio (attuale S. Ferdinando), S. Giuseppe (attuale Ospizio dei SS. Giuseppe e Lucia a Chiaia) e S. Ignazio al Mercato (attuale Conservatorio del Carminello). D'ARIA, *Un restauratore* cit., 196.

⁷⁸ DE MAIO, *Società* cit., 67, 374.

⁷⁹ Cfr. *supra*, II, nota 60.

⁸⁰ Nel 1725 il provinciale Viva aveva deciso, a proposito della casa di noviziato: « Quando poi le persone che vogliono far gli Esercizi Spirituali come sono gli ordinandi non si stimi o non si possano tener in casa, si procuri che una o due volte il giorno si diano a quelli i punti di meditazione, con farli trattenere in chiesa a fare orazione, lezione di libri spirituali et altro, e vadano a pranzo et a pernottare nelle loro case ». *Memoriale* cit., f. 235'.

nelle Carceri, e di aggiuto corporale, e d'aggiuto spirituale, massime nelle Carceri, dove in due Congregazioni fatte da' nostri studenti, anche in questo tempo vi sono gl'essercitii spirituali, oltre gl'essercitii spirituali dati a tre primarii Monasteri di Monache, con frutto notabile e grande sodisfattione del Eminentissimo Arcivescovo [...]. Di più in quest'ultima settimana di quaresima si sono dati gl'essercitii spirituali nella Congregazione de' Dottori con grandissimo concorso e sodisfattione, come alli loro Staffieri in altra Congregazione si sono date le meditationi da uno de' nostri Studenti. Quello però che in questa settimana è stato di maggiore consolatione è stato lo stabilimento degl'essercitii spirituali a' Cocchieri, che vi sono concorsi in numero straordinario, da più di mille e cinquecento per volta, che appena n'era capace la sala grande delle dispute; e fatti poi da essi con singolarissimo sentimento di pietà, di dolorose confessioni e numerosissime paci »⁸¹.

Anche in seguito gli esercizi spirituali vennero promossi dai Gesuiti — naturalmente con momenti di particolare intensità, che si alternavano a momenti di crisi — sia a Napoli che nel resto del Regno. Negli anni Trenta sembra che fosse diventato di moda — specialmente tra le nobildonne devote — l'uso degli esercizi spirituali nelle « case particolari »⁸². Tanto che il generale, ad impedire che i confratelli migliori venissero distolti dagli altri ministeri, nel 1737 dovette proibirlo⁸³. Nello stesso periodo i Gesuiti diffondevano tra i fedeli la pratica, già in uso in altre parti d'Italia e all'estero, di dedicare allo spirito un giorno ogni mese (« ritiro mensile »)⁸⁴.

⁸¹ P. Carlo Alciati a Tamburini, Napoli 19 IV 1710. ARSI, Neap. 198, f. 242.

⁸² Tra i più richiesti direttori di questo tipo di esercizi vi era il p. Liborio Siniscalchi (1674-1732). Scrisse, tra l'altro, *La scienza della salute eterna, ovvero esercizi spirituali di S. Ignazio*, Napoli 1740, opera ben nota a s. Alfonso. Cfr. S. ALFONSO, *Opere ascetiche*, I, Roma 1960, *passim*.

⁸³ Il 15 IV 1737 Retz scriveva a di Leone: « Perché i nostri ministeri non abbiano a rimanere sprovveduti di quei soggetti che possono esercitarli con più frutto e decoro, e per altre giuste ragioni, non dovrà in avvenire senza gravissime cagioni permettersi a' Nostri di dare gli Esercizi Spirituali in case private ». ARSI, Neap. 61, f. 103.

⁸⁴ A proposito degli esercizi spirituali predicati a Napoli a dame e cavalieri, l'11 IV 1718 Tamburini scriveva a Grimaldi: « il pensiero di stabilire un giorno del mese per un divoto ritiro, a fine di conservare il fervore concepito ne' sudetti esercizi, merita per ogni modo di essere promosso con efficacia, vedendosi in molte città d'Italia e di Francia, nelle quali è stato introdotto, il frutto notabile che apporta; e sebbene io convergo con cotesto P. Preposito nel sentimento che ha di evitare quanto può l'introduzione di nuove funzioni per non caricare di soverchia

Per s. Alfonso gli esercizi spirituali costituirono un'esperienza assai positiva, dato che non solo ne impose la pratica ai confratelli⁸⁵, ma li incluse anche tra i ministeri tipici della sua Congregazione⁸⁶.

10. - *I pii sodalizi*

Con questo termine, anche se improprio, chiameremo le « congregazioni » di cui le costituzioni dei Redentoristi prevedono l'erezione: « In ogni casa ove comodamente si può, si avrà una congregazione segreta di uomini bracciali ed artisti »⁸⁷; « Per questa congregazione ci sarà costantemente assegnato un padre che la diriga. Per il buon regolamento di essa s'osserverà dal padre direttore e da' fratelli tutto ciò che è stabilito nelle regole di detta congregazione segreta. Non manchi il padre di far loro delle istruzioni e prediche ogni Domenica al giorno, come anche di confessarli o farli confessare, e comunicare nei giorni prescritti dalla regola »⁸⁸. Le finalità apostoliche della congregazione erano delineate nelle seguenti norme: « Sarà incombenza de' fratelli della segreta l'uscire ogni Domenica accompagnati da un padre o più intorno la città o luogo col Crocifisso o stendardo inalberato, per radunar gente e portarla alla chiesa ad ascoltare la divina parola; ma s'avvertano due cose essenziali, la prima che i fratelli non paghino cosa alcuna, la seconda che il capo di questa congregazione sia sempre il capo che la dirige »⁸⁹. Come si è detto, in sintonia con l'interesse prevalente dei Redentoristi per gli strati inferiori della popolazione, detta se-

fatica i nostri operai, quando queste però sono dalla sperienza comprovate per utilissime a quel Fine che la Compagnia si ha prefisso, non si devon ommettere in verun modo; ed io ho tale fiducia nel suo zelo, che non posso temere che sia per opporvisi, quando resti accertato del gran bene che si ricava col mezzo suddetto». ARSI, *Neap.* 55, f. 26. Però, nel 1738 Retz non consentì che una volta al mese (in un venerdì di sua scelta) un confratello si recasse nel palazzo napoletano di una nobildonna a predicare alla sua « famiglia ». Considerava questa « novità, come non praticata altrove, così non atta a produrre buon effetto, ma solo ad eccitare disturbi e gravissime conseguenze in pregiudizio del nostro pubblico ». Retz alla Duchessa di Terranova, 2 VI 1738. ARSI, *Neap.* 62, f. 31.

⁸⁵ « In ogni anno ciascun soggetto farà dieci giorni di esercizj spirituali con totale ritiro e rigoroso silenzio: ed ogni mese farà un simile giorno di ritiro ». *Codex Regularum* cit., 12-13.

⁸⁶ « Daranno nelle proprie case gli esercizj spirituali agli ecclesiastici e secolari, che concorreranno, specialmente nel tempo delle sacre ordinazioni ». *Ibid.*, 7. TELLERIA, *San Alfonso* cit., I, 739-755.

⁸⁷ *Codex Regularum* cit., 99, n. 181.

⁸⁸ *Ibid.*, 99, n. 182.

⁸⁹ *Ibid.*, 99, n. 183.

greta era destinata ai « bracciali ed artisti ». Ma non erano dimenticate anche le altre categorie: « Si debbono ancora stabilire nelle nostre case, ma secondo le circostanze de' luoghi, le congregazioni de' chierici e sacerdoti⁹⁰, de' galantuomini e de' figlioli, a tenor delle regole che per esse sono prescritte, e dove si può, anche quella delle figliole »⁹¹.

In occasione delle missioni, ci si doveva interessare delle congregazioni di secolari, infervorando quelle fiorenti e cercando di ridare vigore a quelle intiepidite⁹². Tale prescrizione valeva particolarmente per la congregazione segreta degli ecclesiastici (sacerdoti e chierici)⁹³, al fervore dei quali era affidata la « vita divota » e la perseveranza del popolo nei buoni propositi concepiti durante la missione⁹⁴.

E' assai probabile che le costituzioni dei Redentoristi si ispirassero alle congregazioni che i Gesuiti avevano fondato in gran numero, e continuavano a fondare, sia per gli ecclesiastici⁹⁵ che per i secolari, a Napoli e fuori⁹⁶. Come è noto, nello sforzo di penetrazione apostolica operato nel Mezzogiorno, oltre alla prevalente « attività di inserimento culturale, religioso e sociale » in contesto urbano⁹⁷, i Gesuiti si rivolsero anche alle zone rurali, « attraverso due tipiche

⁹⁰ Per la sede da assegnare alla loro congregazione, cfr. *ibid.*, 397, n. 1070.

⁹¹ *Ibid.*, 99-100, n. 184. Cfr. *ibid.*, 324, n. 827.

⁹² « Ne' paesi ove sono le congregazioni de' secolari, qualora stanno in fervore e si frequentano, sarà cura de' nostri infervorare vie più i fratelli alla continuazione e frequenza di quelle. Dove poi fosse o intiepidito o raffreddato il fervore antico, o poco o niente si frequentassero, si tratterà di restituirle nel piede loro primitivo, e lasciarli per quanto si può infervorati a frequentarle ». *Ibid.*, 71-72, n. 112.

⁹³ « Con una maniera speciale si dovranno impegnare a stabilire dove non vi sia, e di restaurare ove vi fosse la congregazione segreta degli ecclesiastici. Non si può abbastanza spiegare il gran bene che apportano ai paesi queste congregazioni, quando sono bene stabilite, e si mantengono in osservanza. Che però si prenderà a petto da' nostri quest'opera di tanta gloria di Dio, facendo capo d'essa qualche persona morigerata e santa, e se fosse d'autorità al paese, gioverebbe molto il loro intento. In questa congregazione s'ammetteranno ancora i chierici, se sono pochi; ma se il numero è grande, si cercherà farne congregazione a parte, sotto la condotta di qualche morigerato e dotto sacerdote, regolandosi il tutto secondo le regole già prescritte ». *Ibid.*, 71, n. 111.

⁹⁴ *Ibid.*, 69, n. 103-112.

⁹⁵ Cfr. *supra* I, nota 3; II, note 23-30.

⁹⁶ Da solo, nel 1700 il Collegio Massimo di Napoli contava ben 14 congregazioni mariane. *Annuae Provinciae Neapolitanae* (1700). ARSI, Neap. 72, ff. 110'-113'. Cfr. P. TACCHI VENTURI, *Alcuni documenti inediti intorno al B. Rodolfo Acquaviva e le Congregazioni Mariane nella Provincia di Napoli al principio del sec. XVII*, Napoli 1903.

⁹⁷ ROSA, *Religione* cit., 265.

e già collaudate forme organizzative della Compagnia, le missioni interne » e « le congregazioni mariane »⁹⁸. A volte le une, a volte le altre venivano utilizzate per far fronte a situazioni di accentuato degrado religioso e sociale.

Una forma particolare di congregazione mariana erano le « segrete »⁹⁹. I principali punti di divergenza tra queste e le normali confraternite erano i seguenti: 1. Il tempo: le segrete si riunivano la sera, e non la mattina; 2. Lo spirito: le segrete miravano ad essere asili di perfezione, in cui si viveva come religiosi pur senza appartenere ad un Istituto religioso; 3. La struttura economica: alle segrete potevano iscriversi anche coloro che non avevano i mezzi per pagare una quota d'iscrizione e una quota mensile. Infatti non esisteva praticamente alcun obbligo di natura economica¹⁰⁰. A detta del ven. Gennaro Maria Sarnelli — uno dei primi compagni di s. Alfonso — il « primario motivo dello stabilimento di queste Segrete è, non farvi entrare ambizione, amministrazione, ed interesse; altrimenti diverranno come tutte le altre, e perderanno quei gran vantaggi, che giustamente vantano sopra le rimanenti. In queste Congregazioni l'unico fine sia, servire e glorificare Dio, e Maria, e perfezionare l'anima propria. Interessi, monti, guadagni, preminenze non si nominino neppur fra loro »¹⁰¹.

Insomma, le segrete miravano ad essere solo « adunanze di uomini fervorosi, i quali, desiderosi di attendere alla perfezione, si ritira[va]no nei giorni festivi in quei sacri ridotti senza verun fine terreno o motivo d'interesse, ma solo per servir Dio di vero cuore e

⁹⁸ *Ibid.*, 249. La congregazione mariana è un'« associazione religiosa, istituita e promossa dalla Compagnia di Gesù, che ha lo scopo di formare elementi scelti di qualunque stato o condizione, perché attendano alla propria santificazione, all'apostolato e alla difesa della Chiesa specularmente mediante una speciale devozione alla Beata Vergine Maria ». Si differenzia dalla « confraternita », che ha per scopo « l'incremento del culto pubblico ed esige abito speciale »; dalla « Pia Unione », che attende a « determinate opere di pietà o carità »; dal « Terz'Ordine », che è « necessariamente dipendente da un Ordine religioso ». E. VILLARET, *Congregazione mariana*, in *Enciclopedia cattolica*, IV (1950), 303. Per l'attività svolta in questo campo dai Gesuiti di Molfetta, cfr. DE PALMA, *L'Oratorio* cit., 54-72.

⁹⁹ R. ROUQUETTE, *Congrégations secrètes*, in *Dictionnaire de spiritualité*, II/II, Paris 1953, 1491-1492. Sui motivi della pratica del « segreto », tipica di tali associazioni, cfr. *ibid.*, 1504-1505.

¹⁰⁰ Cfr. A. DE SPIRITO, *Morfologia e significato di confraternite settecentesche nel Mezzogiorno: le « Comuni », le « Segrete » e il pensiero di S. Alfonso*. Si tratta di una relazione di prossima pubblicazione — dataci gentilmente in visione dall'autore —, presentata al Convegno su « Confraternite in Italia nell'età moderna e contemporanea (secoli XV-XX) », tenuto a Grado nell'ottobre del 1981.

¹⁰¹ G. M. SARNELLI, *Il mondo riformato*, III, Napoli 1749, 202.

farsi santi »¹⁰². S. Alfonso fu un convinto fautore delle segrete, come si può constatare anche da quanto scrisse nelle *Glorie di Maria*¹⁰³. Ma non disdegnava le normali congregazioni, come prova il fatto che a Salerno ne fondò una per i cavalieri, la cui direzione venne affidata a un Gesuita (cfr. *Appendice*, II, 2).

A un tipo di sodalizio promosso dalla Compagnia¹⁰⁴ si ispirava anche la « protesta della buona morte », in uso fra i Redentoristi, a proposito della quale le costituzioni stabilivano: « Ogni quarta domenica del mese ci sarà ancora nelle nostre chiese, terminato il sermone, la protesta della morte, ed allora il sermone sarà di materia a ciò confacente. In fine si potrà dire qualche canzoncina »¹⁰⁵.

Altre pie pratiche adottate dai Redentoristi erano di probabile derivazione gesuitica. Per esempio, l'uso di « raccontare qualche fatto o miracolo della Vergine, estratto però sempre da gravi ed appurati autori », in occasione della predica che si teneva ogni sabato nelle chiese dei Redentoristi¹⁰⁶. Tale « fatto o miracolo » ricorda l'« esempio » che si usava narrare il sabato nei collegi dei Gesuiti¹⁰⁷.

11. - « Studieranno con impegno e si logoreranno sui libri »¹⁰⁸

Uno dei maggiori problemi che dovette inizialmente affrontare la Congregazione del SS. Redentore fu naturalmente quello del re-

¹⁰² *Ibid.*, 198. Nonostante il loro nome di « segrete », le associazioni di cui stiamo parlando non avevano nulla di occulto, di veramente segreto. ROUQUETTE, *Congrégation* cit., 1503.

¹⁰³ S. ALFONSO, *Le glorie di Maria*, II, Roma 1937, 344-348.

¹⁰⁴ La Congregazione della Buona Morte venne fondata dal generale Vincenzo Carafa nella chiesa romana del Gesù (1648), ed eretta canonicamente da Benedetto XIII (1729). Al generale della Compagnia competeva l'aggregazione alla primaria di Roma. RAMIÈRE, *Compendium* cit., 372-373. A Napoli erano erette varie di tali congregazioni. Per esempio, al Gesù Nuovo e a San Francesco Saverio.

¹⁰⁵ *Codex Regularum* cit., 97-98, n. 173. In *Acta integra capitulorum generalium C.S.S.R.* (Romae 1899, p. 336, nota 1) si legge: « Intelligitur hic acceptatio mortis. Hoc enim exercitio concionator, una cum populo, mortem, in antecessum, a manu Dei acceptant, seu morti, ejusque adjunctis omnibus, sponte et penitus sese submittunt ».

¹⁰⁶ *Codex Regularum* cit., 96, n. 170.

¹⁰⁷ Parlando del Collegio di S. Francesco Saverio di Napoli, Tamburini scriveva il 1° VII 1726 al provinciale Viva: « approvo che in quella chiesa si racconti ogni sabato senza solennità l'esempio della Beata Vergine, in congiuntura che da' scolari vi si canteranno le solite litanie ». ARSI, *Neap.* 56, f. 111.

¹⁰⁸ *Codex Regularum* cit., 41, n. 29.

clutamento dei suoi membri. Ci si doveva limitare ad arruolare uomini già intellettualmente formati, come voleva mgr Falcoia; o si potevano accogliere anche giovani, come avrebbe desiderato s. Alfonso? In ogni caso, l'urgenza di una regolamentazione di tale materia era imposta dalla varietà stessa degli studi compiuti dai candidati. Perciò il capitolo generale del 1747 aveva emanato alcune norme in proposito. Era permesso ricevere anche chierici non ancora suddiaconi; dovevano essere affidati alle cure di un prefetto spirituale; lo studio della dommatica doveva basarsi prevalentemente sulla dottrina di s. Tommaso d'Aquino¹⁰⁹. Altre norme vennero emanate dal capitolo generale del 1749. Esso stabilì, ad esempio, che « i Soggetti che ne hanno di bisogno, debbano studiare un anno d'Umanità colla Rettorica, poi la Filosofia di Purcozio; e poi la Teologia di Habert; e la Teologia Morale [di Habert] »¹¹⁰. Era di s. Alfonso la scelta¹¹¹ del testo di Edmond Pourchot (1651-1734)¹¹² — filosofo impregnato di cartesianesimo e dell'ontologismo di Malebranche, che i giovani studenti redentoristi criticavano¹¹³ — e quello di Louis Habert (1635-1718), benché da qualcuno fosse tacciato di filogiansenismo¹¹⁴. Ma era previsto che l'adozione di quest'ultimo testo fosse transitoria, giusto il tempo necessario a compilare un nuovo manuale di teologia dommatica e uno di teologia morale. Il primo compito era stato affidato al ven. Paolo Cafaro (1707-1753), che non poté condurlo in porto; il secondo se lo assunse s. Alfonso, che lo assolse nel modo brillante che tutti sanno¹¹⁵.

¹⁰⁹ TELLERIA, *San Alfonso* cit., I, 483.

¹¹⁰ *Acta integra* cit., 17, n. 46.

¹¹¹ REY-MERMET, *Il santo* cit., 541.

¹¹² E. POURCHOTTIUS, *Institutiones philosophicae ad faciliorem veterum ac recentiorum philosophorum lectionem comparatae*, Paris 1698. L'opera venne pubblicata anche a Venezia, da Giovanni Manfrè, nel 1713 in tre volumi: I. Logica-Metaphysica; II, Geometria-Physica generalis; III. Physica specialis. L'edizione veneziana del 1730, sempre del Manfrè, aveva un IV volume: Ethica. Cfr. REY-MERMET, *Il santo* cit., 73-74.

¹¹³ S. Alfonso al p. Gasparo Caione, 15 VII 1757. S. ALFONSO, *Lettere* cit., I, 377-378. TELLERIA, *San Alfonso* cit., I, 484.

¹¹⁴ L. HABERT, *Theologia dogmatica et moralis ad usum Seminarii Catalaunensis*, 7 voll., Paris 1706-1712. Nell'edizione veneziana (Ex Typographia Balleoniana) è aggiunto un ottavo volume, intitolato *Compendium theologiae dogmaticae et moralis ad usum Seminarii Catalaunensis*. TELLERIA (*San Alfonso* cit., I, 484) attribuisce erroneamente la *Theologia* ad Isaac Habert (ca. 1600-1668), noto antigiansenista, anziché a Louis Habert.

¹¹⁵ D. CAPONE, *S. Alfonso e Paolo Cafaro primi lettori di teologia nello studentato redentorista nel 1743-1749*, in *Spic. Hist.*, 29 (1981) 73-107.

Personalmente, egli si era formato sul manuale di morale di François Genet (1640-1703)¹¹⁶, in uso nel seminario di Napoli nel 1723, allorché abbandonò il foro per la vita ecclesiastica¹¹⁷. L'esperienza missionaria gli aveva però fatto toccare con mano che le dottrine in esso contenute — di orientamento probabiliorista¹¹⁸ — non erano di grande aiuto nella guida concreta delle anime. Fu così che si avvicinò al « probabilista » Gesuita tedesco Hermann Busembaum (1600-1668), autore di una *Medulla Theologiae Moralis*, pubblicata a Münster nel 1650, e diventata « il testo base preferito dalle università e dai seminari che avevano resistito all'ondata rigorista della seconda metà del secolo XVII, con più di duecento edizioni tra il 1650 e il 1770 »¹¹⁹. Col tempo s. Alfonso giunse ad un suo proprio sistema morale (« equiprobabilismo »), espresso nella *Theologia Moralis*¹²⁰. Come era chiaramente indicato sul frontespizio, l'opera si dirigeva anzitutto ai chierici della Congregazione redentorista (« ad usum juvenum praefatae Congregationis »)¹²¹. Che la loro formazione costituisse un problema assillante lo si comprende facilmente, visto il tipo di ministero cui l'Istituto era votato. Ogni missionario doveva essere un buon confessore¹²² — e, naturalmente,

¹¹⁶ F. GENET, *Théologie morale ou résolution des cas de conscience selon l'Écriture Sainte, les Canons et les Saints Pères*, 8 voll., Paris 1676-1684. Lo studio più recente e meglio documentato su tale autore è quello di J. A. POLLOCK, *François Genet. The man and his methodology*, Rome 1984. Cfr. la recensione di L. VEREECKE, in « *Studia Moralia* », 25 (1987) 445-457.

¹¹⁷ REY-MERMET, *Il santo* cit., 173-179, 201, 215, 501. L. VEREECKE, *La théologie morale du Concile de Trente à Saint Alphonse de Liguori*, in « *Studia Moralia* », 25 (1987) 20.

¹¹⁸ Delle *Animadversiones in Theologiam Moralem Francisci Genetti Episcopi Vaisonensis* (1703), il Gesuita p. Paolo Antonio Appiani (1639-1709) scriveva: « Hinc igitur videndum, an approbanda sit hominis huius doctrina, quae in rebus gravissimis audet sentire, et docere in isto suo libro contra communem Theologiam. Iste sentiendi et docendi modus utique temeritatis notam non potest declinare; atque ad rigorismum identidem vergens sine sufficienti fundamento, et sine fructu, immo satis temere et cum detrimento non parvo, conscientias illaqueat mille scrupulorum perplexitatibus ». ARSI, *Fondo Gesuitico*, 675 (Censurae librorum et opinionum, saec. XVI-XVIII), f. 6.

¹¹⁹ REY-MERMET, *Il santo* cit., 501.

¹²⁰ M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, I, La Haye-Louvain 1933; 62-68. Cfr. D. CAPONE, *La «Theologia moralis» di S. Alfonso. Prudenzialità nella scienza casistica per la prudenza nella coscienza*, in « *Studia Moralia* », 25 (1987) 27-78; M. VIDAL, *Frente al rigorismo moral, benignidad pastoral. Alfonso de Liguori (1696-1787)*, Madrid 1986.

¹²¹ CAPONE, *S. Alfonso* cit., 82.

¹²² La cosa a noi oggi può apparire scontata, ma non lo era agli inizi del Settecento. Scrive, ad esempio, MARIANO DA ALATRI [*Il Venerabile Carlo da Motrone (1690-1763) e le sue missioni popolari*, in « *Collectanea Franciscana* » 26 (1956) 375,

un buon predicatore¹²³ — il che comportava l'acquisizione di solide basi nella teologia morale¹²⁴.

Il capitolo generale del 1764 ritenne che la fase di sperimentazione fosse ormai durata abbastanza, e adottò le seguenti norme per la formazione dei chierici: « 1. Terminato il noviziato, s'impiegheranno i nostri giovani, cioè, quei che ne hanno di bisogno, per un anno e mezzo nello studio di umanità, lingua greca, ebraica, tradurre dal francese nell'italiano, e rettorica, e più ancora, se più ne avessero bisogno, dovendosi dal Rettore Maggiore star attento, che i giovani, prima che s'introducano negli studj maggiori si fondino bene nella lingua latina, ed acquistino il vero buon gusto di quella, come base e fondamento di tutte l'altre scienze superiori. 2. Fondati che saranno nell'umanità, incominceranno il corso della filosofia, il quale non durerà meno di due anni, ed in questo tempo si farà loro apprendere ancora la geografia. 3. Finito il corso della filosofia, passeranno a quello della teologia dommatica, che durerà per tre anni interi, e fra questo tempo si farà ancora loro una lezione cronologica intorno alla storia ecclesiastica, dilucidandosi con un modo particolare i punti di quella più interessanti ed utili. 4. Finalmente, perfezionati che si saranno nella teologia dommatica, si applicheranno per mesi sei nello studio degl'istituti canonici, ed indi per un anno e mezzo nella teologia morale, per rendersi in tutto perfettissimi, e degni istrumenti del nostro Istituto »¹²⁵. Al termine dell'intero corso degli studi, per

nota 12]: « Ancora nel 1718, in tutta la provincia cappuccina di Roma che contava 43 conventi e circa 800 religiosi, vi erano solo 24 sacerdoti autorizzati per ascoltare le confessioni dei secolari. In detto anno, il Ministro provinciale chiese ed ottenne dal papa Clemente XI di poter deputare per tale ufficio altri 12 religiosi, ma solo per un anno ».

¹²³ Per la formazione teologica dei chierici redentoristi nei primi tempi della Congregazione, cfr. CAPONE, *S. Alfonso* cit., 80-107.

¹²⁴ Naturalmente, non bastava aver compiuto buoni studi a suo tempo, ma occorreva tenersi allenati anche in seguito. Nel 1781 s. Alfonso scrisse al rettore di Ciorani che solo per misericordia non espelleva il p. Caprioli, benché lo meritasse « sì per le attuali mancanze, sì per la sua solita durezza di testa ». Ed aggiungeva: « Credo che ciò nasca dal soverchio divagamento [...] perché col girar sempre e col non leggere mai materie morali, si sarà scordato quel poco che sapeva, ed ho scrupolo a farlo confessare ». F. KUNTZ, *Commentaria* [ms in ARCHIVIO GENERALE DEI REDENTORISTI (d'ora in poi: AGHR)], X, 275.

¹²⁵ *Codex Regularum* cit., 367-368. Il capitolo generale del 1764 stabilì anche: « Intorno poi a' sistemi ed autori da doversi seguitare, si rimette il tutto alla prudenza, e discrezione del Rettore Maggiore e sua consulta, affinché non attaccandosi a verun sistema o autore, si possa sempre con tutta libertà determinare, come meglio gli sembrerà espediente per lo bene e profitto de' giovani, e per maggior vantaggio dell'Istituto ». *Ibid.*, 368.

permettere ai giovani sacerdoti di « rimettere in vigore lo spirito forse dimesso, e decaduto in qualche modo nel corso di quelli », si concedeva loro un semestre « di raccoglimento » da trascorrere in una casa apposita, sotto la guida di un prefetto spirituale, che li assisteva nella preparazione delle prediche e li ammaestrava sulle tecniche missionarie¹²⁶. Naturalmente, non mancavano casi di confratelli la cui preparazione era più affrettata, specialmente tra gli ammessi nella Congregazione già da sacerdoti¹²⁷.

Che giudizio dare della formazione dei Redentoristi delle prime generazioni? Un aiuto a comprendere il clima culturale in cui mosse i suoi primi passi la Congregazione ci viene offerto dalle carte dell'Archivio Generale della Compagnia di Gesù, riguardanti l'insegnamento impartito nei collegi della provincia napoletana. Si tratta di informazioni spesso frammentarie e talora fuorvianti, dal momento che mettono l'accento più sugli aspetti negativi che su quelli positivi. Infatti, negli archivi lasciano più tracce le cose che non funzionano che quelle che funzionano: nel primo caso l'intervento dell'autorità è obbligatorio, mentre nel secondo è solo facoltativo.

Come è noto, la *Ratio studiorum* dei Gesuiti assegnava tre anni allo studio della filosofia e quattro a quello della teologia. Stabiliva anche i principi ideologici a cui tali corsi dovevano uniformarsi¹²⁸.

¹²⁶ *Ibid.*, 367, n. 991; 438-439, nn. 1217-1226.

¹²⁷ Nel 1806 il p. Lupoli scriveva al generale dei Redentoristi p. Blasucci, a proposito degli studi a cui avviare il chierico Camillo Giordano: « è un peccato portare detto Giordano nello studio della morale e toglierlo dalla teologia dommatica, poiché ha egli venti anni finiti, e può proseguire detta dommatica. E' vero che è scarso di talento, ma capisce la lezione e conseguentemente può giungere ad acquistare una cognizione tale che sappia distinguere nel predicare quale è verità di fede e quale è eresia. All'incontro se adesso si pone nella morale, terminata che l'avrà dopo un altro anno diverrà un Padre Corridore [?] senza essere capace di aprire la bocca a predicare né di applicarsi a comporre cosa alcuna predicabile; oltre in questa età dargli la cognizione di tante deformità della Morale è l'istesso che dargli un gran tentare [?] all'anima sua ». KUNTZ, *Commentaria* cit., XVI, 142-143. Il Giordano era nato il 10 III 1785 a Corbara (SA), fu ammesso alla vestizione il 2 II 1803 e alla professione alla stessa data dell'anno seguente, e venne ordinato sacerdote il 15 X 1809. Morì a Pagani il 2 V 1861. A quanto pare divenne un missionario valido. Cfr. F. SPRINGER, *Mission in Nucera* (1823), in *Spic. Hist.*, 4 (1956) 37.

¹²⁸ In realtà, la durata del corso degli studi veniva fissata per ciascuno in base ai talenti dimostrati e alle speranze che si nutrivano su di lui. Cfr. *Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu*, 1586, 1591, 1599 (« Monumenta paedagogica Societatis Iesu », V), a cura di L. Lukács, Romae 1986, *passim*. Nel Settecento, a Napoli la grande maggioranza dei Gesuiti compiva il triennio di filosofia e il quadriennio di teologia. Nel 1746, ad esempio, la provincia contava 33 scolastici « theologo » e 2 « theologo morales » (ARSI, *Neap.* 163, p. 25).

Per quanto riguardava la filosofia, si è soliti dire che tra Sei e Settecento i Gesuiti si mantennero sostanzialmente fedeli all'aristotelismo, secondo la linea adottata dall'Ordine e ribadita da tanti interventi dei generali. Il p. Oliva, ad esempio, il 16 gennaio 1676 — tra gli abusi invalsi nella Compagnia — aveva segnalato ai provinciali d'Italia l'introduzione di novità nell'insegnamento della filosofia: « Inestimabilmente più erroneo e più dannoso riesce il pregiudizio della vera Sapienza nella Filosofia, quando traligna in novità e in sofismi, uscendo da' sentieri reali de' nostri primi Lettori, che tanto accreditarono la Compagnia, con la sodezza e chiarezza delle Dottrine comuni filosofiche, che preparano i Fondamenti della Sacra Teologia, antemurale della Fede, e Maestra de' buoni dogmi. Dicono, da qualcheduno di chi insegna in sì elevate e importanti cattedre dettarsi poche Quistioni, per consumarsi lungamente il tempo in sottigliezze di minima utilità, e in esporre Sentenze, quando inaudite, quando pericolose, quando disapprovate, e che poi uscite in luce ne' libri ci cuoprono il volto di sommo rossore nella pubblica proibizione di essi. Confusioni per un intero secolo insolite a' nostri volumi, a' quali si prestava ogni fede e si rendeva ogni lode. Di questi due punti delle scienze e delle Prediche, perché rilevano troppo, stenderò due speciali lettere circolari alla Compagnia con più agio, e con dichiarazioni più forti. Intanto cito al Tribunale di Dio i Superiori tutti delle nostre Provincie e i Prefetti delle Università se dissimuleranno ne' Maestri dettature, o capricciose, o inutili, o, quod absit, arrisciate »¹²⁹. Su invito dei Gesuiti tedeschi — preoccupati « ne paulatim introducantur novae opiniones, nominatim in principiis Cartesii contra Aristotelem » — il 22 novembre 1687 il generale González aveva richiamato all'osservanza delle norme stabilite dal predecessore p. Piccolomini¹³⁰. Il 15 VI 1706 il generale Tamburini confermava le determinazioni delle congregazioni generali VIII (1645), IX (1649) e XIV (1696-1697), circa le dottrine « quas nostri docere non debeant tum in Philosophia tum in Theologia speculativa et morali », segnalando particolarmente 30 tesi tratte da Cartesio e da Leibniz¹³¹.

¹²⁹ Il documento proseguiva con la condanna di quei superiori che « ne' Pulpiti tolleravano frondi di vanità, suono di dicerie, ostentazioni di memoria senza rispettare l'evangelo che promulgano, e senza santificare il Popolo che ammaestrano ». ARSI, *Epp. NN. 44-II* (Epp. Gener. ad diversos, 1664-1679) ff. 241^a-242.

¹³⁰ G.M. PACHTLER, *Ratio Studiorum et Institutiones Scholasticae Societatis Jesu per Germaniam olim vigentes*, III (= *Monumenta Germaniae paedagogica*, IX), Berlin 1890, 122.

¹³¹ *Ibid.*, 122-124. Per il caso del p. Giuseppe Stanislao Ghessi, cfr. G. ORLANDI, *Nicolò Giurati «ateista» (1655-1728). Un processo nell'Inquisizio-*

In realtà, « l'evoluzione della cultura gesuitica già nel Seicento, ben prima della penetrazione nel suo aristotelismo di motivi corpuscolari e cartesiani », si presentava in forme più complesse di quanto abitualmente si pensi. « Fino alla metà del secolo l'opzione aristotelica restò sostanzialmente indiscussa in logica, metafisica e cosmologia; in tale fase si costituì una linea ufficiale che, mediante una lettura filologicamente corretta di Aristotele (nei modi e limiti dell'epoca), mirava a liberarlo da quanto ormai appariva sovrapposizione scolastica e insieme a espungere dall'aristotelismo posizioni ritenute incongruenti con il tomismo »¹³². Dal punto di vista logico-metafisico, « la tensione principale fu quella tra tomismo e occamismo, con occasionali manifestazioni scotiste (verso le quali, significativamente, i Revisori furono meno rigorosi), sul piano scientifico le *Censurae* mostrano in modo ben più chiaro di quanto risulti dai libri a stampa o da materiali di altra provenienza che, anteriormente alla vicenda della pubblicazione del galileano *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, fu apprezzabile la penetrazione entro la Compagnia di assunti epistemologici di chiara, e talora dichiarata, matrice galileiana, spinta in qualche caso fino all'abbandono di capisaldi della cosmologia e della meccanica aristotelica. A questo proposito, le censure confermano un dato già intuibile, e giustificabile storicamente mediante la diversità dei ruoli, quello cioè per cui le istanze epistemologiche innovative ebbero per base la comunità dei matematici, mentre esse trovarono in quella dei filosofi e teologi delle tenaci resistenze. Attorno alla metà del Seicento, se sui piani astronomico e cosmologico certe spinte evolutive sembrano languire per l'impedimento oggettivo costituito dalla sentenza contro Galileo, nel ruolo di minaccia al quadro tomistico il nominalismo di Occam viene progressivamente sostituito da posizioni corpuscolariste, trapassanti gradualmente, verso la fine del secolo, in tesi definitivamente cartesiane, la cui diffusione, attorno al 1700, è ormai tale da scuotere decisamente il vecchio assetto. Infine, nel corso del Settecento, la crisi delle siste-

ne di Modena all'inizio del Settecento, in *Spic. Hist.*, 24 (1976) 179-184. Nella congregazione della provincia romana del 1705 si era trattato della « necessitas coerendi libertatem opinandi, et docendi sententias parum conformes, imo contrarias doctrinae Aristotelicae [...] quales sunt erutae ex Philosophia Carthesiana et Athomistarum », ma prevalse la tesi che bastava quanto stabilito nella XV congregazione generale. ARSI, *Congreg. Provinc.* 86, f. 8'. L'argomento venne trattato anche nella congregazione provinciale del 1711. *Ibid.*, f. 3'.

¹³² U. BALDINI, *Una fonte poco utilizzata per la storia intellettuale: le « censurae librorum » e « opinionum » nell'antica Compagnia di Gesù*, in « *Annali dell'Istituto Storico Italo-germanico in Trento* », 11 (1985) 38.

matiche razionalistiche, l'avvento delle metodiche newtoniane e la voga della fisica sperimentale porranno ai superiori dell'Ordine, e dunque ai Revisori, una sfida diversa, e ancor più preoccupante: invece che a sistemi contrastanti con quello aristotelico essi dovranno far fronte a una crisi della stessa tradizione degli studi di metafisica entro la Compagnia, nella cui prassi didattica (se non nei programmi ufficiali) i corsi filosofici, conformemente ad un fenomeno ben documentato quanto alla cultura laica, mutarono progressivamente, assumendo sempre più quello di corsi di scienze naturali »¹³³.

L'adesione dei Gesuiti napoletani all'aristotelismo¹³⁴ non era stata, in questo periodo, né unanime¹³⁵ né immune da difficoltà. Durante il governo del p. Retz — che come si ricorderà fu a capo della Compagnia dal 1730 al 1750 — tra i loro professori di filosofia si manifestò, o forse si accentuò soltanto, un senso di disagio. Tanto che nella congregazione provinciale del 1749 venne formulato il seguente postulato: « Cum Philosophiae gymnasia in Academiis huius Provinciae prope deserta videantur ab exteris, praecipue ob triennii diuturnitatem, ac materias quasdam non omnibus utiles, aliarumque utilium defectum; supplicatur R.P. Generali, uti dignetur remedium aliquod, quod opportunius videatur, praescribere, ne tam salutare Societatis ministerium suo fructu ac fine privetur »¹³⁶. Evidentemente, il malessere non era solo di carattere metodologico¹³⁷ o pedagogico¹³⁸, se nel 1747 il generale aveva scritto: « Convieni pro-

¹³³ *Ibid.*, 39. « Significativo il forte rimprovero che il Generale fece ai docenti del Collegio Romano per aver trascurato i temi metafisici nella discussione pubblica delle tesi del 1738 ». *Ibid.*

¹³⁴ DE MAIO, *Società* cit., 74-77.

¹³⁵ Cfr. *ibid.*, 74-75.

¹³⁶ *Acta Congregationis Provinciae Neapolitanae habitae Neapoli in Aula Domus Professorum die XII Maii Anno 1749*. ARSI, *Congreg. Provinc.* 90, f. 41. La risposta del generale fu la seguente « Quantum fieri poterit, curabitur ». *Ibid.*, 42.

¹³⁷ Il 7 VIII 1747 Retz scriveva al provinciale Coppola: « Mi arriva novissimo e mi sorprende che i Maestri argomentando allo Scolaro Logico, recitino colla carta gli argomenti stesi dall'Accademico; di grazia V. R. tolga un costume sì vergognoso ». ARSI, *Neap.* 64, ff. 220^v-221.

¹³⁸ Il 26 VIII 1743 Retz scriveva al provinciale Ludovici: « Ho notizia che dai Lettori di Filosofia in cotesta Accademia si manchi al loro debito, usandosi da essi pochissima attenzione sì nel fare gli scritti, che nell'istruire li scolari, e non vedendosi in essi quella premura che dovrebbero avere per il profitto di essi. L'origine di questo male si rifonde nella trascuraggine con cui i Lettori medesimi destinati prima a leggere ne' Collegi della Provincia, attendono al principal loro impiego della scuola, intesi a procacciarsi panegirici ed a coltivar Monache. Perciò V. R., oltre uno stretto ordine che o totalmente li stacchi da tali ministeri o li moderi in guisa che resti loro tempo da compire all'obbligo del loro impiego, dovrà in avvenire, quando

cedere con scelta anche nel provvedere i Lettori di Filosofia; da qualche anno in qua sono più quelli che si sono fatti compatire, che quelli che abbiano data piena soddisfazione. Si osservi qual metodo tenga d'insegnare il Lettore di Filosofia nel Seminario de' Nobili [p. Antonio Salas], e quali sentenze tenga, venendomi supposto che sia Neutoniano »¹³⁹.

Non era la prima volta che il vertice della Compagnia censurava tesi di qualche confratello napoletano. Nel 1734, ad esempio, il generale attirava l'attenzione del provinciale su due professori di filosofia: « Si suppone che i PP. d'Aquino¹⁴⁰ e Ferdinando di Palma [d'Artois] abbian mancato nell'insegnare il primo l'identità della durata colla cosa durante, e da lei successivamente ammissibile; ed il secondo l'identità continuativa delle parti, ancor ammissibile »¹⁴¹.

Qualche anno dopo il p. Ferdinando de Palma d'Artois attirò di nuovo l'attenzione dei superiori. Infatti, nel 1740 il generale cercò invano di impedire la pubblicazione della sua *Philosophia naturalis*¹⁴², giudicata « lontana da quel segno, che si richiede per permetterne la stampa »¹⁴³.

Più che ribelli, i filosofi gesuiti napoletani erano da considerarsi aperti alle nuove esigenze della cultura. A convincerli che bisognava cambiare strada, se non si voleva restare completamente emarginati, dovette contribuire anche un episodio accaduto qualche anno prima.

Aderendo alla richiesta del principe Filippo Orsini, duca di Gravina e nipote di Benedetto XIII, di prendersi cura dell'educazione del figlio, nel 1730 i Gesuiti di Napoli avevano accolto presso

si tratterà di chiamare alcuno a Napoli per leggere, prendere di lui informazione dal Collegio ove ha letto prima, ed assolutamente escluderlo, quando si trovi non aver egli dato la dovuta soddisfazione ». ARSI, *Neap.* 63, ff. 178^v-179.

¹³⁹ Retz al provinciale Coppola, 19 VI 1747. ARSI, *Neap.* 64, f. 210.

¹⁴⁰ Del p. Giovanni d'Aquino (1683-1758) si conosce una *Physica particularis. Sive phisicæ pars quarta de corporibus naturalibus in specie tradita D. Josepho Castellaccio a P. Ioanne Aquino in almo Collegio Neapolitano Societatis Iesu anno 1728*. Cfr. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque cit.*, VIII, 1670-1671.

¹⁴¹ Retz a Manulio, 15 XI 1734. ARSI, *Neap.* 60, f. 83.

¹⁴² *Philosophia naturalis quam audiebat in Collegio Neapolitano a P. Ferdinando de Palma Societatis Jesu atque Illustriss. et Excell. Domino D. Dominico de Palma de Arctois ex Ducibus S. Eliae germano fratri dicabat, Doctor Franciscus Cristinianus*, Neapoli 1743. L'autore sosteneva che la pubblicazione dell'opera era stata realizzata a sua insaputa, cosa alla quale naturalmente il generale non credeva. Cfr. Retz al provinciale Ludovici, 22 X 1742 (ARSI, *Neap.* 63, f. 135) e 23 III 1744 (ARSI, *Neap.* 64, f. 11').

¹⁴³ Retz a de Bonis, 14 XI 1740. ARSI, *Neap.* 62, f. 219'.

di loro il giovane principe Domenico (1719-1789)¹⁴⁴, affidandolo alle cure del p. Giovanni Battista Pagano¹⁴⁵. L'anno successivo il duca chiese ed ottenne che al figlio fosse affiancato un dottore che lo aiutasse negli studi¹⁴⁶. I Gesuiti dovettero ritenere che si trattasse di un normale « ripetitore », come quelli che operavano nei loro collegi. Non si resero subito conto che quello prescelto dal duca era un « dottor secolare », che doveva insegnare a Domenico Orsini « una particolar logica »¹⁴⁷, poi una « moderna filosofia »¹⁴⁸. Il che non solo era in contrasto con il loro orientamento ideologico ufficiale, ma equivaleva anche a sconfessare l'opera del p. Pagano¹⁴⁹. A questo punto non rimanevano che due possibilità: pregare il duca di ritirare

¹⁴⁴ Domenico era figlio di Filippo Bernualdo duca di Gravina e di Giacinta Marescotti Ruspoli. « La Ruspoli, figlia del principe Francesco Maria, aveva sposato Filippo Bernualdo, alle sue seconde nozze, nel 1718. Il matrimonio si concluse con un fallimento e, nel 1723, Giacinta si separò dal marito. La separazione dopo due anni ricevette, non senza stupore e scandalo dei belpensanti, l'avallo pontificio per intercessione, si disse, del card. Coscia ». B. TANUCCI, *Epistolario*, I (1723-1746), a cura di R. P. Coppini, L. Del Bianco e R. Nieri, Roma 1980, 89-90. Domenico Orsini « fu molto amato da Carlo III che gli concesse notevoli benefici e, dopo esser passato in Spagna lo dichiarò Grande di Spagna, protettore delle Sicilie e ambasciatore di Ferdinando IV presso la S. Sede (incarico abbandonato in seguito). Interpretò i desideri della Spagna e di Tanucci in diversi conclavi ». *Ibid.*, 812.

¹⁴⁵ Sul p. Giovanni Battista Pagano (1701-1779), cfr. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque cit.*, VI, Bruxelles-Paris 1895, 85.

¹⁴⁶ Retz al principe Filippo Orsini, 6 VIII 1731. ARSI, *Neap.* 58, f. 141.

¹⁴⁷ Retz al provinciale d'Onofrio, 13 VIII 1731. *Ibid.*, f. 142'.

¹⁴⁸ Retz a d'Onofrio, 3 IX 1731. *Ibid.*, f. 146.

¹⁴⁹ Il 3 IX 1731 Retz scriveva a Pagano: « Il merito che si è fatto V.R. col Signor Duca di Gravina, assistendo con tanta attenzione due anni al Signor Principino di Solofra, che dalla sua direzione tanto ha fatto di progresso nella letteratura e nella pietà, non doveva esser ricompensato con una proposizione a lei sì poco onorevole, ed a tutta la sua Provincia sì dura. Molto meno poi conveniva che l'Agente del Signor Duca rappresentasse per iscritto consentirsi da V.R. in questa introduzione di maestro esterno. Giacché però è mancato alle fatiche di V.R. quel gradimento che loro si doveva, non facciamo almeno che loro manchi tutto quell'utile che se ne spera. Il ritrovarsi V.R. in queste circostanze, lasciando libero il campo ad un maestro secolare, sarebbe un incorrer quel male, per cui evitare io diedi al Signor Duca il consenso mio. Io non ho voluto lasciar questo Principino, per l'allievo di cui tante fatiche ella ha durato, totalmente in mano di maestri che potessero colla dottrina istillargli qualche principio cattivo; ed ho creduto ben comprata, anche a costo della nostra riputazione, quella utilità non piccola, ch'egli potrà cavare dall'essere almeno per qualche ora del giorno assistito da lei. Questa riflessione io son certo che farà gran colpo anche a V.R. e che ella stimerà bene spesa per utile di questo Signorino quella riputazione che le converrà sacrificare nella stima di chi non ha cognizione de' talenti suoi. Tocca al Signore, in onor di cui si fa il sacrificio, dargliene a circostanze opportune onorevole la ricompensa ». ARSI, *Neap.* 58, f. 145.

il figlio, o far buon viso a cattivo gioco. Fu scelta la seconda via, per evitare, a detta del generale, che il principe restasse totalmente in balia di « maestri esterni, liberi a tutto insegnare »¹⁵⁰. In realtà alla decisione non fu estraneo il desiderio di compiacere la duchessa di Gravina e soprattutto il card. Ruspoli, suo fratello¹⁵¹: « Son così pochi i Personaggi che oggidì s'interessino pe' nostri bisogni, che conviene [...] tenere a qualunque costo soddisfatti que' che ci voglion bene, tra' quali si distingue il Signor Cardinale »¹⁵².

Forse i Gesuiti speravano nella gratitudine di Domenico Orsini, ma si sbagliavano. Infatti questi, succeduto nel titolo al padre nel 1734, quattro anni dopo sposò Anna Erba Odescalchi di Bracciano. Alla morte della moglie (1742), abbracciò la carriera ecclesiastica, e l'anno seguente venne nominato cardinale. Fu poi ambasciatore di Napoli e protettore di quel Regno. In tale veste, si adoperò attivamente per la soppressione della Compagnia¹⁵³.

Se i Gesuiti operanti nelle provincie erano aperti verso i nuovi orientamenti filosofici — come abbiamo visto nel caso dei padri d'Aquino e de Palma d'Artois — al centro si continuava invece ad osteggiarli.

Ne è la prova un parere sui mezzi per impedire l'infiltrazione nei collegi della filosofia di Malebranche — parere loro sollecitato dal generale — che cinque « censori » del Collegio Romano presentarono il 14 marzo del 1744: « Illud quidem eo longius a Scholis Nostris propulsandum arcendumque est, quod ut de ceteris eius Naevis, ac praecipue de Carthesianis plurimis, quas complectitur, opi-

¹⁵⁰ Il 3 IX 1731 Retz scriveva a d'Onofrio: « Considerai il pericolo che l'innocente Principino correva in questa nuova assegnazione di Maestro di esser forse consegnato a persona che insieme colle dottrine della moderna Filosofia gli istilasse qualche sentimento di libertinaggio, o nel credere o nell'operare; e non volli con una pregativa data al Signor Duca metterlo al cimento di torci di casa il Figliuolo, che rimarrebbe così totalmente abbandonato in mano di Maestri esterni, liberi a tutto insegnare perché senza la soggezzion del P. Pagani ». *Ibid.*, f. 146.

¹⁵¹ Bartolomeo Ruspoli era stato promosso alla porpora nel 1730. Morì quarantatreenne il 21 V 1741. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia* cit., VI, Patavii 1958, 5.

¹⁵² Retz a d'Onofrio, 3 IX 1731. ARSI, *Neap.* 58, f. 146. Interventi del Cardinale in favore di Domenico Orsini sono menzionati nelle lettere di Retz a Manulio del 4 e del 18 I 1734. ARSI, *Neap.* 60, f. 2', 5'-6.

¹⁵³ « Sotto Clemente XIII, d'accordo con il ministro Tanucci osteggiò aspramente i Gesuiti e durante il seguente Conclave operò secondo le mire dei sovrani borbonici, quindi sotto Clemente XIV collaborò con l'Azpuru ed il card. de Bernis per la soppressione dei Gesuiti stessi; non condivideva però le idee del Tanucci sulla costituzione della Chiesa ». P. PASCHINI, *ad vocem*, in *Enciclopedia cattolica*, IX (1952) 375. Fino al 1767 anche il card. Orsini, come il Tanucci, aveva un confessore gesuita. PASTOR, *Storia dei papi* cit., XVI-I, 848.

nionibus, taceamus, neque cum Philosophica Aristotelis, neque cum Theologica Sancti Thomae, quam sequi debemus, Doctrina consistere ullo modo potest, totamque Peripateticam Philosophiam, et quod consequens est, magnam Theologiae hactenus in Societatis nostrae Scholis traditae partem funditus evertit »¹⁵⁴.

Tuttavia, col passar degli anni cominciò a farsi strada il desiderio di conciliare la fedeltà alla tradizione con la necessità di tenersi al passo con i tempi, come apprendiamo da ciò che nel 1757 scriveva il vicario generale della Compagnia al provinciale di Napoli: « Se il Prefetto de' Studi è troppo attaccato all'antico modo d'opinare, si crede che i Lettori di Filosofia siano troppo amanti del moderno. L'uno e l'altro estremo è vizioso »¹⁵⁵.

I Gesuiti napoletani continuarono a mantenere la durata triennale del corso di filosofia¹⁵⁶, mentre i confratelli di altre provincie italiane optarono per il biennio. Ad esempio quelli della provincia milanese, che nel collegio di Brera avevano destinato — anche se non senza contrasti — il terzo anno di filosofia allo studio delle « belle lettere ». Ecco come nel 1761 veniva giudicata tale modifica da un testimone: « Parmi che si sperì ancora da alcuni di poter toglier via quel terz'anno letterario. V.R. vede incredibilmente più di me quanto perderebber con ciò que' nostri giovani, a' quali oltre assai ragioni, la stessa esperienza di quest'anno mostra quanto sia e necessaria e stranamente utile la nuova introduzione »¹⁵⁷.

Quanto detto fa pensare che, fissandone a due soli anni lo studio da parte dei chierici redentoristi, il capitolo generale del 1764 non manifestasse scarsa considerazione per la filosofia, ma si allineasse con gli orientamenti che allora stavano prendendo piede.

Neppure il periodo di un anno e mezzo assegnato alla teologia morale era da considerarsi scarso. Un valido termine di paragone è costituito, ancora una volta, dal programma educativo dei Gesuiti.

¹⁵⁴ ARSI, *Opp. NN.* 224 (*Censurae et Responsa*) f. 106.

¹⁵⁵ P. Giovanni Antonio Timoni al provinciale p. Antonio Giuvo, 10 X 1757. ARSI, *Neap.* 66, f. 44'. In ARSI (*Fondo Gesuitico*, 674, ff. 423-424') si conserva un elenco di *Tesi filosofiche a stampa (1757) aristoteliche e corpuscolariste, del Collegio di Napoli*. Cfr. BALDINI, *Una fonte cit.*, 49, nota 87.

¹⁵⁶ Ciò risulta dai cataloghi annuali della provincia. Per esempio, Giovanni Sambiasi (n. 24 VI 1746; ingr. 30 XII 1760) studiò logica nel 1765, fisica nel 1766 e metafisica nel 1767. ARSI, *Neap.* 172/1765, p. 9; *Neap.* 172/1766, p. 9; *Neap.* 172/1767, p. 9.

¹⁵⁷ P. Anton Siro Vanini a Timoni, Mantova 29 V 1761. ARSI, *Ven.* 98-II, f. 431.

La *Ratio studiorum* della Compagnia fissava a due anni la durata del corso di morale¹⁵⁸, ma non sappiamo se nel Settecento tale norma era sempre ed ovunque applicata integralmente. Non lo era nel 1740 nel collegio di Chieti, in cui — su richiesta dell'arcivescovo, che vi inviava i suoi seminaristi — la morale si insegnava in sostituzione del terzo anno di filosofia¹⁵⁹.

Ma non risulta con certezza che la suddetta norma della *Ratio studiorum* venisse sempre applicata neppure nella formazione dei giovani Gesuiti. Le perplessità si basano sui seguenti elementi.

Nel 1753 il generale ordinò al provinciale di Napoli di procurare ai teologi del terzo anno, tenuti all'esame di teologia morale, « qualche somma o altro libro che gli aiuti a studiare le materie morali »¹⁶⁰. Si trattava d'iniziare in tal modo lo studio della morale, o più semplicemente di ripassare tale materia in vista dell'esame?

Qualche anno dopo, nel 1757, il vicario generale della Compagnia scriveva al provinciale: « Non essendo l'esame de' tre Trattati di Morale ordinato dalla b[uona] m[emoria] del P. Generale [Luigi Centurione] requisito per il Sacerdozio, ma peso annesso allo stato di Studente, non so vedere perché non si sia esatto a suo tempo dal F[ratello] dell'Uva, che ora pretende il sacerdozio con andare esente da quello. Io però, giacché V.R. è di sentimento che possa concederglisi la grazia del Sacerdozio a Pentecoste, consento che gli si accordi, ma non intendo che vada esente dal detto esame, il quale se non potrà prima dovrà farsi da lui dopo del Sacerdozio »¹⁶¹.

Nel 1759 il generale ribadiva l'importanza dello studio di tale materia: « I giovani Teologi in cotesto Collegio Massimo mi richiesero [...] di essere esentati dall'esame annuo di Teologia Morale, per essere ne' due mesi che possono spendere in tale studio impiegati, in supplire scuole, congregazioni, etc. Essendo troppo necessario lo studio di Morale, la esenzione riuscirebbe di vero pregiudizio. In tale studio devono i Teologi esercitarsi tutto l'anno, né devono riserbarlo ai soli due mesi delle vacanze. Che se questo

¹⁵⁸ *Ratio atque institutio* cit., 232.

¹⁵⁹ Il 20 IX 1740 il generale scriveva al provinciale: « Delle due richieste di Monsignor Vescovo di Chieti, la prima che le vacanze non si diano prima di settembre è anche più conforme a ciò che si prescrive nell'Istituto; l'altra che la filosofia sia ristretta a due anni, e che nel terzo si legga la Morale potrebbe avere qualche difficoltà, ma stimo bene compiacerlo anche in questo ». ARSI, *Neap.* 62, f. 208^r.

¹⁶⁰ P. Ignazio Visconti a p. Luigi Maria De Marco, 10 IV 1753. ARSI, *Neap.* 65, f. 259.

¹⁶¹ Timoni a Giuvo, 26 XII 1757. ARSI, *Neap.* 66, f. 50.

fosse il solo tempo per tale studio, non potrebbe questo farsi mai bastantemente nel decorso della Teologia, né potrebbe essersi fatto al principio del quarto anno. Provederanno però con molta cura i Superiori che i Teologi non restino troppo aggravati di altre occupazioni: onde possano attendervi, e anco nei mesi delle vacanze possano rinfrescarsene la memoria »¹⁶².

Vi erano poi i casi di giovani scarsamente dotati dal punto di vista intellettuale, per i quali la *Ratio studiorum* prevedeva un corso formativo ridotto. Il 5 dicembre 1742 Retz scriveva al rettore del Collegio Massimo: « Ho piacere che il F. Luigi Tango [...] si sia accomodato a proseguire lo studio della Morale senza più curarsi della Metafisica e degli altri studi più speculativi, ne' quali dalla sua poca abilità non può promettersi sufficiente profitto »¹⁶³.

In particolari circostanze — come quando vi era urgente richiesta di personale per le missioni estere — capitava che a qualche giovane Gesuita fosse risparmiato lo studio della « teologia speculativa », ma non quello della morale¹⁶⁴. Perché questa era basilare per il ministero pastorale, ma anche perché i vescovi avevano il diritto di sottoporre ad esame su di essa gli aspiranti confessori¹⁶⁵.

¹⁶² P. Lorenzo Ricci al provinciale p. Michele Senzio, Roma 2 XII 1759. *Ibid.*, f. 124. Agli inizi del Settecento, solo una minima percentuale dei chierici dell'archidiocesi di Benevento frequentava corsi regolari in seminario. Qualcuno si limitava al « breve semestre di studio di teologia morale e sacri riti, necessario per accedere agli ordini maggiori ». Per tutti gli altri, la « non eccessiva propensione allo studio e il costo della retta, fissato in trenta ducati annui, li inducevano invero, quando ne avevano voglia, a studiare nel proprio paese sotto la guida di sacerdoti, che non di rado avrebbero avuto bisogno essi stessi di recarsi in seminario, perché *aliquid saltem sui muneris addiscerent* ». C. LEPORE, *Il seminario di Benevento e la formazione dei chierici nel secolo XVIII*, in AA.VV., *Illuminismo meridionale e comunità locali* (Atti del Convegno di Santa Croce del Sannio, 6-7 X 1984), a cura di E. Narciso, Napoli 1988, 67.

¹⁶³ ARSI, *Neap.* 63, f. 140^r. Nel 1747 Pier Luigi Tango studiava morale da 3 anni. ARSI, *Neap.* 164, p. 25.

¹⁶⁴ Il 28 XI 1746 il generale scriveva al p. Michele Roxas: « Mi rallegro con V.R. della felice riuscita negli esami da lei fatti ed in Collegio e nel Vescovado, godendo dell'avviso da V.R. avanzatomi. Il buon saggio da lei dato nelle materie morali dà speranza che ella possa con profitto applicarsi anche alla teologia speculativa; perciò scrivo al P. Provinciale che le ne faccia l'offerta; sarà in mano di V. R., accettarla, se pure non volesse rinunciare a tale studio per essere più spedito alle Missioni straniere, che mi domanda, mentre sarei in grado di mandarla a fare del bene nella Tine, una delle Isole dell'Arcipelago ». ARSI, *Neap.* 64, ff. 171^r-172.

¹⁶⁵ Il 6 X 1737 Retz scriveva al provinciale di Leone: « Quanto all'ordinazione de' nostri ho già scritto al P. Rettore [del Collegio Massimo] che se tardasse la risposta del Cardinale Arcivescovo, o venuta questa si esigesse il previo esame, si facciano ordinare in altra Diocesi; all'esame poi delle confessioni, a cui si vuole

Naturalmente, quanto detto non intende negare che lo standard culturale dei Gesuiti napoletani fosse superiore alla media del clero del tempo, al livello della fama che si erano guadagnata. Semmai va ribadita la loro capacità di discernimento, che li metteva in grado di valorizzare debitamente le qualità dei loro uomini, facendole rendere al massimo. Una prova del peso della Compagnia nella vita religiosa, intellettuale e sociale del Regno si ebbe nel vuoto da essa lasciato al momento della soppressione del 1767, vuoto che le forze allora disponibili stentaronο a colmare¹⁶⁶.

cos[t]i che soggiaccia chi vuol essere approvato, raccomando con ogni premura a V. R. che non si esponga se non chi col saggio antecedentemente datone fonda sicura speranza di potervi riuscire». ARSI, *Neap.* 61, f. 143. I chierici furono ordinati dal vicario generale di Napoli, e Retz il 21 ottobre ringraziava di Leone della « prudente condotta ed efficace destrezza » con cui aveva maneggiato l'affare. *Ibid.*, f. 146.

¹⁶⁶ DE MAIO, *Società cit.*, 195, 268, 281-282, 329, 337, 350.

CONCLUSIONE

Che conclusione trarre da quanto detto finora? Anzitutto va ribadito che la provincia napoletana della Compagnia di Gesù vantava un'antica e illustre tradizione missionaria. Nei primi decenni del Settecento — periodo che ci interessa particolarmente — manteneva viva l'attenzione per l'evangelizzazione dei poveri, anche se le forze in essa impegnate erano alquanto limitate, per non dire insignificanti¹. Si trattava infatti di un ministero soggetto — come tanti altri della Compagnia — alle fluttuazioni determinate dalla qualità e dalla quantità degli uomini e dei mezzi disponibili. Non sembra che, ad esempio, gli anni Venti e Trenta del sec. XVIII abbiano assunto un particolare rilievo da questo punto di vista. Sul totale dei sacerdoti della provincia, la percentuale dei missionari popolari non raggiunse mai l'undici per cento, solo la metà dei quali impegnati a

¹ Ricordiamo che una valutazione oggettiva del suo impegno missionario deve tener conto anche del contributo fornito indirettamente dalla Compagnia di Gesù, attraverso la summenzionata Congregazione dell'Assunta (o del p. Pavone), sua emanazione con « sezioni » sparse in tutto il Regno.

tempo pieno. Molti di loro — specialmente i più dotati — finivano col venire dirottati verso compiti ritenuti più importanti, nel contesto generale dei ministeri della Compagnia. Tale mobilità andava a grave scapito dell'efficacia di un apostolato che esigeva nei suoi operatori una tale professionalità, che solo una lunga esperienza e la continuità nell'impiego potevano assicurare. A ciò si aggiungevano difficoltà di carattere finanziario e logistico. Il fatto che i missionari risiedessero generalmente in città o in grandi centri — spesso posti a notevole distanza dai luoghi in cui dovevano recarsi ad operare — li costringeva ad un inutile dispendio di energie fisiche e finanziarie². D'altro canto, si ha l'impressione che si badasse più ad adempiere gli obblighi delle varie fondazioni, che a rispondere tempestivamente a concrete urgenze pastorali; e che le campagne missionarie annuali si concludessero allo scadere del tempo stabilito dai più benefattori, anche se la situazione incontrata in loco avrebbe forse richiesto di prolungarle ancora. Insomma, si avvertivano i sintomi di una certa burocratizzazione di questo ministero, benché vada sottolineato che tra i Gesuiti napoletani non mancava chi si rendeva perfettamente conto della necessità di evangelizzare i poveri, specialmente quelli delle campagne, e cercava di farvi fronte. Va anche notato che il numero dei missionari crebbe, seppur lievemente, man mano che per la Compagnia aumentavano le difficoltà nel Regno. Il che poteva dipendere sia dal fatto che le circostanze precludevano alcuni sbocchi apostolici alternativi, sia dal desiderio di un ritorno alle « origini » — col recupero di quelle che ad alcuni potevano sembrare le « autentiche » radici — favorito dagli attacchi sempre più incalzanti dei nemici della Compagnia.

La consapevolezza delle finalità missionarie dell'Ordine era alimentata anche dai superiori, soprattutto dai generali, che non si stancarono di raccomandare le missioni come « cosa particolarmente tanto propria del nostro Istituto »³. Il fatto che talora usassero toni aspri per reprimere e correggere le manchevolezze riscontrate in tale campo, non deve far sottovalutare la mole complessiva delle iniziative che la provincia portava avanti, anche nel periodo in cui sulla Compagnia si addensavano nubi foriere della tragedia destinata a consumarsi ai suoi danni da lì a poco. In fondo, si può condi-

² Per farsi un'idea delle difficoltà che comportavano allora i viaggi, basti pensare che agli inizi del Settecento quello da Napoli a Lecce durava nove giorni, ed era « molto disagiata ». Caravita a Tamburini, Lecce 30 I 1715. ARSI, *Neap.* 198, f. 269.

³ Retz a d'Onofrio, 23 XI 1731. ARSI, *Neap.* 58, f. 162.

vedere ciò che il 10 dicembre 1759 scriveva il generale, in una lettera che pur non risparmiava critiche e rilievi ai confratelli napoletani: « Mi farebbe poi gran torto chi argomentasse da questa mia lettera che io non abbia tutta la stima di codesta Provincia, in cui so esservi moltissimo che consola ed edifica per la regolare osservanza, per lo zelo nei ministeri, per l'applicazione allo studio delle scienze; farà però giustizia al parziale amore che ho per essa chi attribuirà a questo la premura di mantenerla nel suo splendore di pietà e dottrina acquistatoli da tanti uomini insigni co' quali Iddio si è degnato di arricchirla »⁴.

Se i rilievi circa la consistenza delle forze impiegate in questo campo dalla Compagnia di Gesù verrà confermato dall'esame dell'attività svolta dalle altre organizzazioni missionarie, si dovrà probabilmente concludere che il ruolo delle missioni popolari nel Regno di Napoli nel corso del Settecento è stato sopravvalutato. Anche se, lo ribadiamo, solo un'indagine a tappeto potrà darci un quadro esatto della situazione. Tale indagine dovrebbe porre nella giusta luce anche il contributo delle numerose congregazioni missionarie diocesane, che — da quanto risulta dai sondaggi finora compiuti⁵ — erano spesso costituite da ecclesiastici ragguardevoli per formazione, dinamismo e zelo⁶.

S. Alfonso — forte della breve ma intensa esperienza missio-

⁴ ARSI, *Neap.* 66, f. 129.

⁵ TELLERIA, *San Alfonso* cit., I, 107-108, 173-176, 396, 406-407; II, 38, 91, 94, 97, 286, 777; Id., *Congregatio missionaria S. Petri a Caesarano, S. Alfonso coeva*, in *Spic. Hist.*, 10 (1962) 453-459; Id., *Tres Congregationes missionariae, S. Alfonso coevae, noviter illustrantur*, in *Spic. Hist.*, 11 (1963) 435-439; M. SEMERARO, *Le Apostoliche Missioni. La Congregazione dei « Padri Salesiani » o « Preti Pietosi » nel Settecento leccese* (Corona Lateranensis, 27), Roma 1980. Allorché i Redentoristi si stabilirono a Pagani, entrarono in contatto con la Congregazione dei Sacerdoti Missionari di s. Vincenzo de' Paoli, sulla quale cfr. *Manuale di regolamenti, privilegi, facoltà ed indulgenze della Congregazione de' Sacerdoti Missionari Nocerini sotto il titolo di S. Vincenzo de' Paoli, eretta nella chiesa di S. Maria del Carmine nel Comune de' Pagani*, Salerno 1857; *Florilegio storico della Ven. Effigie di Maria SS. del Carmelo, vulgo « delle Galline », in Pagani, pel II Centenario della sua Coronazione*, a cura del R.mo Can. Teol. Luigi Villani e dei Fratelli del Terzo Ordine Carmelitano Orazio Tortora e Vincenzo Rispoli; Edizione seconda, ritoccata ed accresciuta di altri prodigi mariani, Angri 1887; TELLERIA, *San Alfonso* cit., II, 536-537.

⁶ Nonostante « la flessione di entusiasmo registrata a metà Settecento nelle tre congregazioni missionarie [napoletane], addette anche alla formazione dei chierici, e specialmente di quella dell'Assunta più tardi sottratta alla direzione dei gesuiti », va rilevato che il numero dei loro iscritti non diminuì. Anzi, quelli della Congregazione delle Apostoliche Missioni passarono addirittura dai 107 del 1725 ai 248 del 1773. DE MAIO, *Società* cit., 344. Cfr. TELLERIA, *Prima palestra* cit., 398.

narìa, vissuta da chierico e da neosacerdote —, non aveva tardato a constatare lo stato di precarietà in cui versavano le popolazioni della campagna, le più povere e abbandonate anche sotto l'aspetto religioso. Conosceva benissimo ed apprezzava l'opera che in questo campo svolgevano alcune famiglie religiose e varie associazioni del clero diocesano, ma sapeva anche che esse dovevano conciliare l'evangelizzazione del mondo rurale con l'adempimento di altre finalità specifiche⁷. Fu nella consapevolezza di inserirsi in uno spazio parzialmente vuoto che egli operò la sua scelta: vivere in mezzo ai poveri della campagna, al loro totale ed esclusivo servizio, lasciando che dell'assistenza alle popolazioni urbane si occupasse l'abbondantissimo clero — secolare e regolare — delle città. Si rendeva perfettamente conto che il campo prescelto era immenso e le forze della sua « minima » Congregazione limitatissime⁸. Non lo guidavano né la febbre del successo né il desiderio di soppiantare gli altri missionari⁹, ma unicamente l'ansia apostolica di dissodare terre

⁷ Il fine dei Pii Operai era così fissato nelle loro costituzioni: « La vocazione ed istituto di questa minima Congregazione dei Pii Operari è l'impiegarsi con ogni studio all'acquisto dell'anime, ch'è la vera coltura della gran vigna del Signore. Ed a quest'effetto non solo abbraccia l'insegnar la Dottrina Cristiana, ed udir confessioni, ministrar Sacramenti, predicare e sermoneggiare in quanto le vien così ordinato e permesso dai Vescovi e prelati ecclesiastici dei luoghi, ai quali dovranno essere sempre soggetti ed ubbidientissimi come loro Superiori; ma ancora l'andare in missioni per città, ville e casali, come lor primario Istituto, ed insegnar a tutti la via della salute ». *Costituzioni e Regole della Congregazione dei Pii Operari*, a cura di D. Vizzari, Napoli 1968, 9.

⁸ Nel 1782, a 50 anni dalla fondazione, la Congregazione del SS. Redentore contava appena 127 coristi, di cui circa 69 nel Regno di Napoli e di Sicilia. Di questi, 57 erano sacerdoti. KUNTZ, *Commentaria* cit., X, 383, 441, 483.

⁹ Una prova del rispetto dei « diritti » acquisiti da altri Istituti di vita apostolica si può scorgere nella seguente prescrizione delle regole dei Redentoristi: « Daranno nelle proprie case gli esercizj spirituali agli ecclesiastici e secolari, che concorreranno specialmente nel tempo delle sacre ordinazioni; purché ne' luoghi delle loro fondazioni non siano case de' PP. della Missione di S. Vincenzo de' Paoli, specialmente addetti a questo istituto. Se però le case del SS. Redentore si trovassero già fondate ed in possesso di dare gli esercizj, sopravvenendo nuove fondazioni di detti padri della Missione, rimangono quelle in possesso di darli ». *Codex Regularum* cit., pp. 93-94, n. 161. L'assenza di spirito di competizione nei confronti degli altri missionari è chiaramente espressa nella seguente lettera, che da Nocera dei Pagani s. Alfonso inviò a un sacerdote di Saragnano il 21 I 1758: « Signor D. Francesco mio, mi dispiace di dover replicare quello stesso che già dissi a D. Giuseppe. A noi non conviene fare a gara con i Padri Gesuiti, a cui io porto tanto rispetto. Io ho saputo per altra parte che alcuni vogliono i Gesuiti, ed alcuni i Padri [Redentoristi] di Ciorani. Il Padre Barra [cfr. *Appendice*, III, *ad nomen*] già si trova parlato, o almeno (diciam così) sfacciato col Signor Parroco, onde quel buon Padre resterebbe in qualche modo incontrato se non venisse a predicare a Saragnano. Io

che, per scarsità di braccia, restavano almeno in parte incolte o non sufficientemente dissodate.

Per rendere operante la « copiosa Redemptio » — scelta a programma di vita, oltre che a motto dello stemma della sua Congregazione — non indietreggiò di fronte a rischi o a fatiche. A sostenerlo nelle difficoltà di ogni genere che dovette superare nell'attuazione del suo progetto apostolico furono la scoperta del ruolo dei laici nella Chiesa — fatta fin dagli inizi del suo sacerdozio¹⁰ — e la convinzione della chiamata alla santità di tutti i battezzati. E, naturalmente, un'incrollabile fiducia in Dio. Il 29 luglio 1774 scriveva ai suoi figli che non lo spaventava né « il timore della poverà, né delle infermità, né delle persecuzioni », perché si sapeva protetto da un particolare aiuto del Signore: « Vediamo coll'esperienza che, in mezzo a tante persecuzioni, egli non lascia di farci degni di promuovere sempre più la sua gloria in tanti paesi, con moltiplicarci le grazie ». Ed aggiungeva: « Io non lo vedrò, perché la morte mi è vicina, ma sto in confidenza che la nostra picciola greggia crescerà sempre da tempo in tempo, non già in ricchezze ed onori, ma nel procurare la gloria di Dio ed ottenere, con le opere nostre, che Gesù Cristo sia più conosciuto ed amato »¹¹. Memore della speciale attenzione dimostrata dal Fondatore per gli strati inferiori della popolazione, il capitolo generale XX dei Redentoristi (1985) ha scelto le parole « Evangelizzare pauperibus et a pauperibus evangelizari » come « Tema maggiore » per la riflessione della Congregazione, durante il sessennio che si concluderà con la prossima celebrazione capitolare (1991)¹².

per ciò dissi a D. Giuseppe, e lo dissi ancora a' Padri Gesuiti, che due de' nostri sarebbero venuti a confessare, ed anche a fare qualche predica la mattina, se la vogliono; ma che il P. Barra dovrà predicare la sera, il quale predica bene, come V. R. medesima mi attestò. Io avevo promesso i Padri, ma torno a dire: non mi conviene di far cosa di poco rispetto alli Padri Gesuiti, con i quali passa tanta buona corrispondenza ». ARCHIVIO PARROCCHIALE, Saragnano (SA).

¹⁰ ORLANDI, *S. Alfonso Maria de Liguori e i laici* cit., 393-394; F. FERRERO, *El seglar y la evangelización misionera en tiempo de San Alfonso*, in *Spic. Hist.*, 35 (1987) 361-392.

¹¹ S. ALFONSO, *Lettere* cit., II, 287-288.

¹² P. PFAB, *A pauperibus evangelizari*, in *Spic. Hist.*, 34 (1986) 113-119.

APPENDICE

I

GLI EREDI DI S. FRANCESCO DE GERONIMO

Le lettere che pubblichiamo sono, a quanto ci risulta, tutte inedite. Esse provano la sensibilità — sia dei generali, che di una parte almeno della provincia napoletana — per il soccorso spirituale alle anime più abbandonate, specialmente mediante l'« apostolico ministero delle missioni ». Si trattava di un settore curato dalla Compagnia di Gesù fin dalle origini, anche se l'impegno in esso profuso variò di intensità nel corso del tempo. Le testimonianze qui presentate sono solo una parte di quelle che uno spoglio sistematico delle fonti consentirebbe probabilmente di raccogliere. Ci sembra però che bastino a provare l'interesse dei Gesuiti del Settecento per la predicazione itinerante¹.

A) P. FRANCESCO PEPE

1. - 1715 II 2, Massa Lubrense. P. Francesco Pepe al p. Michelangelo Tamburini.

ARSI, *Neap.* 198, ff. 270-270'.

Molto Reverendo in Cristo Padre Nostro,

Essendosi compiaciuta la divina Bontà per se stessa, senza riguardare i miei gravissimi demeriti ed enorme ingratitude, chiamarmi da gran tempo all'apostolico impiego delle Sante Missioni, con sì replicati e veementi impulsi, che per non potere resistere alla dolce violenza che facevano del continuo al mio cuore, fui suavemente necessitato a farne voto, confermato poscia, oltre ogni dì, con modo speciale in una infermità mortale nell'autunno trascorso; e per toglierne ogni impedimento, feci altresì voto di non accettare già mai impiego di cattedre onorevoli in Napoli, contentandomi di leggere unicamente per qualche tempo per la Provincia, quando mi fusse imposto dall'ubidienza², per dare

¹ Abbiamo preferito raggruppare insieme i documenti riguardanti i singoli personaggi — anziché porli tutti in un ordine strettamente cronologico — ritenendo di contribuire così a caratterizzarne meglio la personalità.

² Per il giovane Gesuita, l'esercizio dell'insegnamento costituiva anche un mezzo per compensare in qualche modo l'Ordine delle spese sostenute per la sua formazione. Lo si apprende, ad esempio, dal p. Retz, che il 19 X 1733 scriveva a Filippo Corona, uno scolastico che gli aveva chiesto di essere inviato a Goa « a continuare ivi gli studi per poter nel tempo medesimo imparare le lingue [...] necessarie al buon successo » dei suoi « apostolici disegni »: « benché io lodi il vostro fervore, pur non di meno, perché conviene che prestate ancor qualche servizio alla Provincia, che vi ha accolto e dato il latte, dovete di presente pensare ad abilitarvi all'aposto-

alle missioni più credito; con altri voti concernenti alla maggior perfezione, come di non accettar governi, di non prender ciccolata e simili delicatezze, tutto con licenza del mio P. Spirituale, e con totale dipendenza da chi in luogo di Dio mi governa. Vengo a' piè di Vostra Paternità, per ottenere più facile l'esecuzione di questo mio accessissimo desiderio, tanto più che bramerei ciò eseguire senza dispendio de' nostri Collegi, con vivere delle limosine de' divoti, mendicando il vitto di porta in porta, come altresì n'ho fatto voto; e spero che non mancherà persona bramosa di far l'istesso, cui potrò offerirmi compagno. Padre Nostro, è molto ben noto a tutta la Compagnia lo zelo di Vostra Paternità nel promuovere la divina Gloria; la prego per tanto quanto più di cuore io posso, a degnarsi di farmi questa grazia, e la prego per amore di Gesù Crocifisso, della Santissima Vergine Madre Addolorata, del Santissimo Patriarca S. Giuseppe e del Santo Nostro Padre Ignazio; altro non bramo, ad altro non aspiro, che a perdere la mia vita in aiuto dell'anime; e prometto a Vostra Paternità farla partecipare di tutto quello si degnarà operare il Signore per mezzo di questo inettissimo istrumento, e di tutt'i sacrifici, orazioni e penitenze, che miseramente farò in tutto il corso della mia vita. Spero che il Signore non riguardarà i miei gran peccati, né Vostra Paternità la mia somma inabi- // 270' // lità, e niuna virtù per ministero sì alto; quanto fin ora ho fatto, benché malamente, tutto l'ho applicato per ottenere questa grazia, tanto da me sospirata, che la comprarei, se fosse possibile, anche collo sborso di tutto il mio sangue; la sola speranza d'ottenerla mi ha consolato, e mi consola talmente, che in penzandovi, non capo in me per l'allegrezza. Da questo punto la supplico a perdonarmi l'ardire, e troppo l'importunarò con le mie, fin tanto che non mi si concede rescritto favorevole alle mie suppliche. Se si degnarà la sua bontà compartirmi questa grazia, la prego a non farne per ora avvisato il P. Provinciale, o se giudica altrimenti, potrà raccomandargli il silenzio su questo punto, perché, manifestato che sarà, insorgeranno impedimenti dalla banda di quelli che pretendono ch'io m'impieghi in leggere; il che è di tanta mia pena, che ogni qual volta doveva l'anno passato salire in cattedra per leggere la filosofia, m'era necessario riportare una gran vittoria contro il proprio genio, che unicamente si consolava, quando andava predicando per le piazze e nelle carceri ne' giorni di vacanza. Veggo essere troppo importuno, ma la sua bontà scuserà l'ardenza delle mie brame.

Con che facendole umilissima riverenza resto a' suoi piedi, e la supplico a raccomandarmi al Signore ne' Santi Sacrifici

Di Vostra Paternità

Umilissimo Servo nel Signore

Francesco Pepe³.

lico ministero, edificando i vostri compagni con le virtuose vostre operazioni, ed esercitando di poi con tutto lo zelo il magistero quando, finita la filosofia, i Superiori vi ci applicheranno». ARSI, *Neap.* 59, f. 214.

³ Sul f. 271' si legge: « 1715. [Provincia] Neapolitana. Massa. 2 Febbraro P. Francesco Pepe. Ha fatto voto di darsi alle missioni, e d'andarvi mendicando in esse di porta in porta, del che non li mancherà Compagno, e di non accettar cattedre, con impieghi cospicui in Napoli o Governi, al più qualche corso per la Provincia. Prega a non dir nulla al P. Provinciale, o a racomandarli il silentio, acìò non lo sturbi chi lo vorrebbe per altra via ».

2. - 1715 II 18. P. Michelangelo Tamburini al P. Francesco Pepe, Massa Lubrense.

Copia in ARSI, *Neap.* 53, f. 201.

Il fervore col quale V. R. mi propone il desiderio delle missioni, fortificato da tanti voti e regolato da' suoi direttori, mi serve non solo d'una gran prova che quello sia veramente impulso di Dio, ma anco d'un gran stimolo di secondare i disegni, che avesse la Bontà divina mai fatti sopra la sua persona. Farò ch'il Provinciale nelle disposizioni che farà di V. R. la vada incamminando per la via apostolica, che brama tenere, e perciò gl'aprirò questo suo desiderio con quella cautela, che V. R. m'accenna. Il tenore di vita corrispondente a vocatione sì alta sarà quello che meglio d'ogni altra istanza l'ha da impetrare questa gratia.

3. - 1715 II 18. Dalla lettera del P. Michelangelo Tamburini al P. Giacomo Perreca, Napoli.

Copia in ARSI, *Neap.* 53, f. 201'.

Il P. Francesco Pepe mi significa, con suo gran fervore e con mia grand'edificazione, varii voti ch'ha fatti ed approvati da' suoi direttori, tanto di non accettar né cattedre e impieghi cospicui in Napoli, né governi, s'esibisce però per qualche lettura nella Provincia; in quanto [desidera] dedicarsi tutto all'esercitio delle Sacre Missioni, senza assegnamento alcuno, ma mendicando di porta in porta il bisognevole. Desidera però che questi suoi disegni sieno tenuti sotto silenzio, acciò non vengano da niuno disturbati, ma da V. R. con disposizioni a ciò opportune secondati.

B) P. IGNAZIO MAURONE

1. - 1716 VIII 7, Atri. P. Ignazio Maurone al card. Francesco Acquaviva d'Aragona.

ARSI, *Neap.* 198, 296-297.

Eminentissimo e Reverendissimo Signore, Signore e Padrone Colendissimo,

Rassegno a V. E. la mia divotissima e geniale ubbidienza da Atri, ove il Signore mi ha chiamato per sua infinita misericordia, cancellandomi dal cuore ogn'altro affetto e del Gesù di Napoli, ove ero di stanza da molti anni, e di Benevento mia patria, e di non pochi miei fratelli, nipoti e sorelle a me prima dilette, e di molti pulpiti non contentibili d'Italia, ove ero impegnato per molte quaresime; lasciandomi solo un'ardente brama d'imitare la vita del Beato Regis e del P. Francesco [De Geronimo], di cui ho avuta la sorte esser compagno e discepolo in più missioni, e da cui più volte mi fu insinuato che lasciasse i quaresimali, che han più vanità che frutto, e seguisse le missioni nelle montagne più rigide del Regno. In fatti, spirato il P. Francesco, ottenni il

permesso di ritirarmi ad Atri // 296' // con somma facilità, quando per più mesi di mie suppliche non avevo potuto ottenerlo. Mi trovo il più felice uomo che viva: ne' mesi estivi e di raccolta sarò in collegio a servire i poveri e gl'infermi, ed adesso ne ho quattrocento, cui servo con più contento, che se servisse mio padre. Se vuole Vostra Eminenza dare l'ultima mano a' miei religiosi giubili mi tenga sempre in esercizio con molti ordini concernenti al servizio delle sue pecorelle per più capi sue; la supplico per ciò umilissimamente che si degni darmi il permesso che possa una volta l'anno fare una missione alli tre luoghi della di lei Badia, e sia sicura che la servirò con tutto ardore e fedeltà; già per tutta la mia vita mi son sacrificato in Atri e contorni otto mesi di missioni, e quattro di cultura di questa sua città. In oltre con più divoto rispetto e zelo dell'onor di Dio e della sua Chiesa, // 297 // aggiungo a Vostra Eminenza un'altra pressantissima supplica, perché si compiaccia dar quella mano che stima presso Nostro Signore o altro Tribunale, a cui spetta per l'annesso ricordo. Ne scrivo al P. Generale, che penda dagl'oracoli di Vostra Eminenza, cui esibendo tutta la mia più tenera e divota ubbidienza fo sicurtà che l'avrò sempre presente nel Sacro Altare, unitamente con tutti gl'annessi e connessi.

M'inchino all'Illustrissimo Monsignor Troiano nipote e dico essere appunto quel Gesuita, che andò due volte ad inchinarlo in Genova, quando tornò da Spagna, e pure ero io sol di passaggio per Turino, a predicar la quaresima alla Serenissima Luisa di Savoia in Savigliano, tanto dappertutto ho incontrata l'occasione d'autenticare il mio rispetto a Signori di cui in altri tempi godei preziosissimo patrocinio.

E con inchinarla profondamente e baciarle la sagra Porpora, mi rassego fino alle ceneri

divotissimo umilissimo ubbedientissimo servo e suddito

Ignatio Maurone

C) P. GAETANO GIUVO E P. VINCENZO CARAVITA

1. - 1716 VII 13. P. Michelangelo Tamburini al p. Gaetano Giuvo, Lecce.

Copia in ARSI, *Neap.* 54, p. 107.

Mi arrega non piccolo stupore il sentire che sia in sì poco credito in coteste parti l'apostolico ministero delle missioni. Ma sarebbe anche maggiore il dispiacere che sentirei, se a sì pernicioso discredito fosse mai concorsa qualche poca stima di talun de' Nostri verso un impiego così importante; e segno di ciò sarebbe, se solo i più sforniti di talenti si destinassero a esercitarlo. Benedico pertanto mille volte il Signore che abbia svegliato lo spirito di V. R. e del suo virtuoso collega P. Caravita, e gli abbia scelti a tergere ogni nota ingiustamente apposta a sì santo ministero. Mi contento dunque molto volentieri che V. R. si applichi alle sante missioni. Il Signore, che le ha dato un sì lodevole desiderio, le dia parimente la grazia di degnamente adempirlo. Scrivo al P. Provinciale, che ancor egli ne sia contento.

2. - 1716 VII 13. P. Michelangelo Tamburini al p. Vincenzo Caravita, Lecce
Copia in ARSI, *Neap.* 54, p. 107.

L'apostolico ministero delle missioni è appresso di me in sommo pregio, e lo sarà anche appresso di ogn'altro, purché voglia penetrare la gran gloria di Dio, la salute di tante anime, e 'l notabile onore della Compagnia che da esso risultano. E però non ho mai stimati perduti i soggetti anche di più rari talenti, che a ciò si dedicano. Io mi compiaccio dunque di poter dare un nuovo notabil segno di questa mia stima, col concedere alle sante missioni e V. R. e 'l suo degno collega P. Giuvo. Si applichino pertanto con ogni fervore ad opera così santa. Benedica Iddio la lor ottima risoluzione, con acquisto immenso di anime, e con ogni prosperità di successo. Averà dal P. Provinciale, a cui ne scrivo, un simile consentimento. E non si dimentichi di me, etc.

3. - 1716 VII 13. P. Michelangelo Tamburini al p. Giacomo Perreca, Napoli.
Copia in ARSI, *Neap.* 54, p. 107.

I Padri Gaetano Giuvo e Vincenzo Caravita con molta mia edificazione e godimento, mi fanno istanza premurosa d'impiegarsi nell'esercizio delle sante missioni. Io, a cui opera così importante è stata e sarà sempre a cuore, assai di buon grado concedo lor la licenza, e V. R. averà la bontà di contentarsene, e di avvisarli per il suddetto ministero.

4. - 1717 I 11. P. Michelangelo Tamburini a p. Gaetano Giuvo, Benevento.
Copia in ARSI, *Neap.* 54, p. 196.

Godo che V. R. abbia cominciato a provar i frutti de' suoi ferventi desideri, con l'attual impiego delle missioni sospirate. Il campo che l'è toccato a coltivare merita in modo particolare tutta la sollecitudine del suo zelo. Consentito volentieri che V. R. sin che sarà nel ministero delle missioni, si serva dell'orologio a mostra⁴. Le prego dal Signore una gran raccolta di anime e di meriti. E mi raccomando [etc.].

⁴ Soltanto lentamente venne concesso l'uso dell'orologio da tasca, e solo per motivi di forza maggiore. Il 4 V 1733, ad esempio, Retz scriveva al p. Melchiorre Starace: « Son contento che V.R. usi un orologio portatile che non sia di gran prezzo, sì ne' viaggi sì anche quando si porterà in campagna. Non dovrà però tenerlo addosso, né in casa, né quando va per città, per più cooperare all'edificazione de' prossimi, a' quali non suol far buona specie il vedere un Religioso tener simili cose ». ARSI, *Neap.* 59, f. 165. Anche l'uso degli occhiali era soggetto a limitazioni. Il 6 X 1738, ad esempio, Retz ordinava al provinciale di Leone di applicare i provvedimenti adottati in merito: « specialmente per ciò che spetta alla modestia e composizione de' giovani, a' quali troppo disdice non solo il portamento libero e sciolto, ma anche l'uso degli occhiali per le pubbliche strade e in luoghi che non sono fuor dell'abitato, quando ciò non richiedasi dalla precisa necessità ». ARSI, *Neap.* 62, f. 55'. Tornava sull'argomento anche il 6 VIII 1742, scrivendo al provinciale Ludovici:

5. - 1727 VIII 18. P. Michelangelo Tamburini al p. Gaetano Giuvo, Napoli.
Copia in ARSI, *Neap.* 56, p. 293.

Benché io havesse tutto il genio di secondare l'istanze che V. R. mi fa con la sua de' 9 dello stante, pur non di meno dallo zelo che devo havere per il bene universale della Compagnia vengo costretto a pregarla a volersi di buona voglia sacrificare al servizio del Collegio e della Diocesi di Benevento, assicurandosi che, da questa sua obbedienza nelle presenti circostanze, resterà molto più promosso il divino servizio, che se ella impiegasse il suo fervore come ha sin ora fatto, con tanto frutto de' popoli e con tanta mia consolazione, a vantaggio ancora di altre Diocesi più bisognose. Non aggiungo di più, perché so che più non vi vuole acciò la sua religiosità si rassegni con tutta la prontezza a questa mia disposizione.

D) P. DOMENICO MANULIO

1. - 1718 IV 2, Napoli. P. Domenico Manulio al p. Michelangelo Tamburini.
ARSI, *Neap.* 198, ff. 325-325'.

Molto Reverendo in Cristo Padre Nostro,

Dovea già da gran tempo notificare a Vostra Paternità una mia determinazione, la quale pur tempo fa notificaí al P. Provinciale passato. Ma ora non stimo più dovere di differirla, perché veggio avvicinarsi ormai il tempo, in cui devono i miei Superiori disporre di me, e stabilmente assegnarmi a servire in qualche impiego fisso la Compagnia.

Deve dunque sapere Vostra Paternità come anni sono, doppo aver prima fatta matura riflessione e doppo aver parimente consultata la cosa col Direttore del mio spirito, mi sentii grandemente stimolar dal Signore ad applicarmi all'apostolico ministero delle Sacre Missioni; o pure, in caso che a queste non fussi stimato abile, a cooperare immediatamente, secondo la mia debolezza, al bene spirituale de' prossimi, in qualunque esercizio ed in qualunque luogo ciò fusse, secondo la disposizione della Santa Ubbidienza. Ed a tale impiego stimai anche bene obligarmi anche con voto, conforme feci. Il motivo, fra gli altri, che mi spinse ad appigliarmi a questa sorte di vita fu perché questa sopra le altre sembra a me la più efficace, e la più giovevole a scuotere e risvegliare la tepidezza del mio spirito, per cui riconosco non poco pregiudiziale qualche altra, e particolarmente quella della lettura, per cui, non avendomi il Signore concesso né salute, né forze bastevoli, com'è noto a chiunque conosce le infermità ed indisposizioni da me contratte, par che egli non mi ci voglia, e

« Provegga che i nostri giovani trattino tra di loro con più di rispetto e civiltà; disdice in essi ancora l'uso sì frequente e smoderato degli occhiali ». ARSI, *Neap.* 63, f. 122.

richiegga più tosto da me un sacrificio migliore. Per tanto io mi metto a' piedi di Vostra Paternità, e me le inginocchio d'avanti a pregarla, con la maggiore efficacia che posso, a volermi accordare tal grazia; e ad aiutarmi con efficacia presso il P. Provinciale, affinché voglia concedermi un favore, quale io stimo sì segnalato, che mi dichiaro non poterne ricevere uno maggiore; e mi obbligherebbe poi a mantenerle una viva e continuata memoria, per fin che // 325' // avrò vita, presso il Signore.

E' vero, ed io ben lo conosco, che per i miei peccati e per le ingratitudini grandi, che ho sempre usate verso il Signore, io non merito tanta grazia, anzi in pena meriterebbero più tosto ogni rifiuto queste mie suppliche; nondimeno per questo sono a pregare la sua benignissima e paterna carità a non volere per questa volta aver la mira a i miei demeriti, ma alla bontà medesima del Signore, che, non ostante ogni mio demerito, pur si compiace chiamarmi a sì alto impiego; né altro mi rimane per assicurarmi con certezza di essere veramente questa la sua volontà, che il venirmi confermata, ed accordata dalla Santa Ubbidienza.

Vorrei stendermi a rappresentarle più a lungo gli obblighi grandi, che mi spingono a fare di me questo piccolo sacrificio al Signore, che spererei senz'altro di muoverla ad assecondare, almeno per compassione della mia povera anima, queste mie brame; ma, per non recarle più tedio, prego il Signore che voglia egli supplire per me.

E con ciò, dedicandole con ogni dovuto ossequio e rassegnandole tutto me stesso, a' suoi Santi Sacrifici umilmente mi raccomando

di Vostra Paternità indegnissimo in Cristo servo e figliuolo

Domenico Manulio ⁵.

2. - 1718 IV 11. P. Michelangelo Tamburini al p. Domenico Manulio, Napoli.

Copia in ARSI, *Neap.* 55, f. 26.

Resto grandemente edificato della generosa offerta, che V. R. mi fa de' suoi talenti e delle sue fatiche per l'apostolico ministero delle missioni, e desideroso di compiacerla ne scrivo a cotesto P. Provinciale, a cui potrà ella indirizzare le sue istanze, acciò, come maggiormente informato delle di lui forze e del bisogno che vi può essere di applicare nuovi soggetti a cotale impresa, discrimini quel che sarà di maggior gloria del Signore.

Tanto mi occorre in risposta alla gratissima di V. R., con che [etc.].

⁵ Sullo stesso f. 325 si legge: « P. Domenico Manulio. Si sente gagliardamente ispirato a sacrificarsi alle missioni. Supplica per ciò Vostra Paternità a voler secondare quest'impulso con farlo applicare totalmente ad un tal ministero. E' lettore di Teologia Morale, Confessore de' Nostri e Consultore nel Collegio di Capua ».

3. - 1718 IV 11. Dalla lettera di p. Michelangelo Tamburini al p. Giovanni Battista Grimaldi, Napoli.

Copia in ARSI, *Neap.* 55, f. 26.

Devo pur anche ringraziare V. R. dell'applicazione che dà a fare santificare cotesto Regno per mezzo delle apostoliche missioni, e con questa occasione le offerisco un nuovo soggetto, che mi fa istanza di essere applicato ad un tal ministero: questi è il P. Domenico Manulio, il quale me ne scrive con ardore molto particolare, onde desidero che sia consolato, se non s'incontra grave difficoltà in contrario.

4. - 1718 V 2. Dalla lettera del p. Michelangelo Tamburini al p. Giovanni Battista Grimaldi, Napoli.

Copia in ARSI, *Neap.* 55, f. 30'.

Nuovamente mi consolo del gran bene che si è fatto per mezzo degli spirituali esercizi, e di quel moltissimo che si sta tuttora raccogliendo dalli 18 nostri sparsi in diverse missioni, alle quali, se V. R. non giudica di applicare il P. Manulio, lo riservi pure all'impiego che mi ha motivato.

5. - 1719 II 6. Dalla lettera del p. Michelangelo Tamburini al p. Domenico Manulio, Napoli.

Copia in ARSI, *Neap.* 55, f. 88'.

La elezione poi che egli [= il provinciale] ha fatto di V. R. in suo Consultore e Compagno contribuirà grandemente ad accrescere i vantaggi che si sperano sempre maggiori dal suo regolamento, onde anche per questo motivo può ella più agevolmente conformarsi alla divina disposizione, che le ha diferita la consolazione d'impiegare il suo zelo nelle missioni, mentre anche nel presente ufficio ha un campo assai vasto per cooperare alla Divina Gloria.

6. - 1719 VIII 8, Napoli. Dalla lettera del p. Domenico Manulio al p. Michelangelo Tamburini.

ARSI, *Neap.* 198, f. 346.

Con questa occasione mi avanzo a ricordarle la buona inclinazione che più volte si è degnata mostrarmi, nel voler compiacere le istanze, con cui altre volte le addimandai le missioni del nostro Regno, alle quali tempo fa mi obligai con voto. Veggo che le circostanze dell'impiego, in cui ora mi trovo, mi differiscono sì buona sorte; ma purché V. P. si degni di fare in modo che veramente sia dilazione, compiacendosi poi di consolarmi nella fine del governo di questo Padre Provinciale, la riceverei per una grazia, di cui non potrò nella Compagnia ricevere un'altra, o più rilevante, o più gradita.

7. - 1719 VIII 14. Dalla lettera del p. Michelangelo Tamburini al p. Domenico Manulio, Napoli.

Copia in ARSI, *Neap. Epp. Gen.*, 55, f. 122'.

Non perdo di vista i fervorosi suoi voti per le missioni, e mentre mi edifico di vederla sempre più accesa nel desiderio, mi tengo disposto a consolarla quando piacerà al Signore di ascriverla all'apostolico ministero.

8. - 1723 XI 20. Dalla lettera del p. Michelangelo Tamburini al p. Domenico Manulio, Napoli.

Copia in ARSI, *Neap.* 69, f. 89'.

In ordine poi all'altro particolare aggiuntomi, e concernente la persona di V. R., per riguardo appunto al bene della medesima Provincia, e insieme al giusto sollievo di cotesto sì degno P. Provinciale, si contenti che io vivamente la preghi a continuare ancora qualche tempo nell'impiego, che con tanta lode e comune sodisfazione esercita.

E ben persuaso della sua religiosissima rassegnatione, resto etc.

9. - 1725 XI 5. P. Michelangelo Tamburini al p. Domenico Manulio, Napoli.

Copia in ARSI, *Neap.* 56, p. 29.

Si contenti V. R. di continuare per altro breve spatio di tempo il suo sacrificio, giacché presentemente al P. Provinciale è troppo necessaria la sua assistenza. Non tarderò molto a rinovare ad esso le mie istanze in suo favore, acciò ella resti alla fine sodisfatta.

10. - 1726 III 4. Dalla lettera del p. Michelangelo Tamburini al p. Domenico Viva, Napoli⁶.

Copia in ARSI, *Neap.* 56, f. 81.

Il P. Manulio, dopo che haverà servito V. R. nella visita della Puglia, bramerebbe la mutazione d'impiego, che ha chiesto altre volte: mi pare veramente sia degno di essere esaudito, onde lo raccomando alla bontà di V. R.

⁶ Il brano riportato era un poscritto « di pugno di Nostro Padre ». Il che ribadiva il personale, sincero interesse del generale Tamburini per le missioni popolari.

E) P. DOMENICO SORRENTINO

1. - 1724 XI 21, Napoli. Dalla lettera del p. Domenico Sorrentino al p. Michelangelo Tamburini.

ARSI, *Neap.* 198, f. 379.

Continuamente confesso alle galere, spesso alle carceri, ed ad altre simili sorti di gente, e molto più, per il gran desiderio che ho di darmi alle missioni subito finita la teologia, che sarà fra breve, e per conseguenza a gente più bisognosa. Per tanto supplico V. P. a volersi degnare di concedermi la piena potestà, che può Vostra Paternità comunicare a' suoi sudditi in materia di confessione, e di comunicare le indulgenze a quei che si confessano a me la prima volta. Se tal gratia la stima conveniente, la prego con ogni viscere d'affetto a concedermela, per amore della Vergine Santissima.

2. - 1728 IX 13. Dalla lettera del p. Michelangelo Tamburini al p. Marc'Antonio Andriani, Napoli.

Copia in ARSI, *Neap.* 57, f. 66'.

Havrei gusto che fosse ritenuto in cotesta Casa Professa nell'impiego che attualmente con tanta sodisfazione occupa di missionario, il P. Domenico Sorrentino; desidero però che V. R. esaminì in consulta se ciò possa farsi, salve le condizioni apposte nel testamento di D. Alessandro Caraccioli, che lasciò il mantenimento di cotesti 4 missionari.

3. - 1729 IV 11. Dalla lettera del p. Michelangelo Tamburini al p. Marc'Antonio Andriani, Napoli.

Copia in ARSI, *Neap.* 57, f. 132.

Desiderando il P. Preposito di havere per soggetto della Casa Professa il P. Domenico Sorrentino, per l'indefesso zelo con cui si impiega in beneficio della povera gente, haverò gusto che V. R. lo consoli, terminato che egli haverà la sua Probazione del Terz'anno.

4. - 1731 V 7. Dalla lettera del p. Francesco Retz al p. Giovanni Girolamo d'Onofrio, Napoli.

Copia in ARSI, *Neap.* 58, f. 125'.

Né pur posso lodare (se il fatto così sussiste) la condotta del P. Preposito che, oltre l'aver impedita una cosa già da se permessa in util de' prossimi, nel che può avere auti i suoi motivi, si mostra amareggiato col P. Sorrentino che la suggerì, quasi introduttore di nuovi pesi. Non veggio qual nuovo peso

sia il coltivar qualche volta i prossimi più abbandonati; molto meno poi so intendere come debban trattarsi quasi operai di poco utile quei che si trattengono nell'aiuto de' miserabili. Molto sensibile mi sarebbe che a questo titolo si rimuovesse dalla Casa Professa il P. Surrentino. Ella lo chiami, s'informi, gli faccia animo a proseguire la cultura de' poverelli, e, se occorre per altri motivi torlo da quella Casa, faccia bene intendere e a lui e agli altri che egli non vien rimosso per avere applicato a cose meno plausibili e meno lucrose.

5. - 1741 III 6. P. Francesco Retz al p. Domenico Sorrentino, Napoli.

Copia in ARSI, *Neap.* 63, f. 16.

Intendendo dal Signor Cardinale [Giuseppe Spinelli] Arcivescovo [di Napoli] che egl'abbia intenzione di valersi dell'opera di V. R. in cose di bene dell'anime e di maggior gloria di Dio, V. R. si studi di secondare la pia mente di S. E., addossandosi di buon grado le fatiche, che a lui piacerà d'imporle. Desidero però che ella notificchi al P. Provinciale ed all'immediato Superiore suo le incumbenze che le verranno appoggiate, affine d'averne da essi consiglio e direzione per il miglior servizio di S. E.

6. - 1741 III 13. Dalla lettera del p. Francesco Retz al p. Carlo de Bonis, Napoli.

Copia in ARSI, *Neap.* 63, f. 17'.

Anch'io, richiesto dal Signor Cardinale Spinelli Arcivescovo d'ordinare al P. Sorrentino di dargli mano e d'aiutarlo in cose di servizio di Dio, ho risposto a S. E. che l'avrei fatto⁷, supponendo che gl'avrebbe date incumbenze incompatibili col suo impiego, e scrivendo al P. Sorrentino gl'ho insinuato a servire il Signor Cardinale, aggiungendo che l'esortavo a manifestare a' Superiori le incumbenze addossateli da S. E., affinché possa essere regolato e diretto.

7. - 1741 IV 3. P. Francesco Retz al p. Camillo Sersale, Napoli.

Copia in ARSI, *Neap.* 63, f. 22'.

Avendo il Signor Cardinale Arcivescovo intenzione di prevalersi, in più cose di servizio di Dio, del P. [Domenico] Sorrentino, desidero vivamente che non gli sia ritardato l'accudire all'incumbenze, che gli verranno appoggiate da S. E., ma che anzi gli sia data tutta la mano; per ciò le raccomando di provvedere che non gli manchi compagno, quando così porterà il servizio di S. E.

⁷ Retz rispose al card. Spinelli il 6 III 1741. Cfr. ARSI, *Neap.* 63, f. 16.

8. - 1741 IV 10. Dalla lettera del p. Francesco Retz al p. Carlo de Bonis.
Copia in ARSI, *Neap.* 63, f. 24.

Io, come già scrissi a V. R., risposi al Signor Cardinale Arcivescovo di Napoli esser contento che da lui s'impieghi il P. Sorrentino, in cose non superiori alle sue forze, né incompatibili coll'esercizio del suo impiego. Se avverrà che il Padre, con tal pretesto si carichi di faccende a suo piacere e trascuri il proprio ufficio, toccherà a V. R. riconvenire lui a fare col Signor Cardinale le sue rappresentanze.

9. - 1741 V 15. Dalla lettera del p. Francesco Retz al p. Carlo de Bonis.
Copia in ARSI, *Neap.* 63, f. 32.

Solo, circa il P. Sorrentino, sarei di parere che meglio fosse collocarlo nella Casa Professa, ove gli riuscirà più facile aver compagno per servire il Signor Cardinale Arcivescovo.

10. - 1741 VII 10. P. Francesco Retz al p. Carlo de Bonis, Napoli.
Copia in ARSI, *Neap.* 63, f. 43'.

A V. R. è riuscito di schermirsi per ora dalle ulteriori istanze del Signor Cardinale Spinelli a favore del P. Sorrentino, ma forse sarebbe stato meglio col secondarle lo schermirsene per sempre, e liberarci dall'inquietudine di nuove raccomandazioni e premure, che e da quella e da altre parti forse non ci mancheranno.

11. - 1741 VII 24. Dalla lettera del p. Francesco Retz a p. Carlo de Bonis, Napoli.
Copia in ARSI, *Neap.* 63, f. 46.

Non potrò non secondare le istanze che fosse per farmi l'Eminentissimo Arcivescovo [di Napoli] a riguardo del medesimo Padre [Sorrentino], se risolutamente lo vorrà alla Casa Professa, mentre stimo meglio compiacerlo in questo, che esporci ai guai che egli irritato dalla negativa potrebbe darci.

F) VEN. P. RAFFAELE MANCA

1. - 1737 VII 1°. P. Francesco Retz al ven. Raffaele Manca, Taranto.
Copia in ARSI, *Neap.* 61, f. 122.

Se bene io sono rimasto sommamente edificato dello zelo, con cui V. R. aspira a promuovere il divino servizio tra' popoli più rozzi e abbandonati, non so se mi riuscirà di poterlo secondare come per altro bramerei; mentre,

avendone io già dato qualche speranza a Monsignor Vescovo di Conversano che gl'avrei consentito di prevalersi con qualche frequenza della di lei opera per beneficio della sua Diocesi⁸, non vedo come questo impegno possa combinarsi coll'altro che ella vorrebbe addossarsi per vantaggio spirituale di cotesta riviera di Taranto. Pure ne scrivo al P. Provinciale per vedere quello che possa farsi.

2. - 1737 VII 1°. Dalla lettera del p. Francesco Retz al p. Giovanni di Leone, Napoli.

Copia in ARSI, *Neap.* 61, f. 122'.

Desiderando il P. Raffaele Manca d'impiegarsi stabilmente in vantaggio de' popoli situati nella riviera di Taranto, per essere, come egli mi asserisce, i più abbandonati del Regno, con offerirsi a trovare che sodisfacesse per i di lui alimenti, anche al Collegio di Taranto, per quel tempo che vi dimorebbe, non so se possa secondarsi questo di lui zelo (come per altro bramerei, quando V. R. non vi avesse difficoltà in contrario), atteso la speranza che, come le scrissi, da me si è data a Monsignor Vescovo di Conversano di potersi prevalere della di lui opera in beneficio della sua Diocesi; attenderò per tanto che V. R. mi spieghi su tal proposito il suo sentimento.

3. - 1737 VII 15. Dalla lettera del p. Francesco Retz al p. Giovanni di Leone, Napoli.

Copia in ARSI, *Neap.* 61, f. 125'.

Non possono essere se non di mia piena sodisfazione le misure, che V. R. m'avvisa d'averigliato su del P. Manca e Collegio di Taranto.

4. - 1737 VII 2. Dalla lettera del p. Francesco Retz al p. Giovanni di Leone, Napoli.

Copia in ARSI, *Neap.* 61, f. 127'.

Godo che il servizio che desidera dal P. Manca Monsignor di Conversano non possa impedire al medesimo di scorrere colle missioni la riviera di Taranto. Sì come però approvo che V. R. per tal effetto sostituisca al medesimo altro soggetto in quel Collegio, così vorrei che V. R. si assicurasse che le limosine, con cui egli si esibisce di pagare allo stesso Collegio gli alimenti per quel tempo che vi risiederà, non vengano da esso procurate con pregiudizio dell'edificazione.

⁸ Il 21 IV 1738 Retz scriveva al p. Giovanni L. Laurenzi OSA di Lecce, a proposito del p. Manca: « di lui mi giungono favorevolissimi riscontri per parte di Monsignor Vescovo di Brindisi, il quale non cessa di lodarne lo zelo ed ammirarne le virtù; come poco prima in voce mi s'era espresso in commendazione delle sue apostoliche fatiche anche Monsignor Vescovo di Conversano, che mi fece premurosa istanza d'averlo a santificare la sua Diocesi ». ARSI, *Neap.* 62, f. 21'.

5. - 1737 VIII 12. Dalla lettera del p. Francesco Retz al ven. Raffaele Manca, Taranto.

Copia in ARSI, *Neap.* 61, f. 133'.

Si come ho gradito molto l'ufficio che V. R. ha voluto passar meco per la facoltà ottenuta, così quando non le riesca di superare le difficoltà che m'avvisa essersi attraversate al suo disegno, desidero che V. R. me ne ragguagli con specificarmele, acciò che possa vedere se debba interporvi la mia autorità.

6. - 1737 IX 23. Dalla lettera del p. Francesco Retz al p. Giovanni di Leone.

Copia in ARSI, *Neap.* 61, f. 140'.

Le rinnovo le mie premure intorno al P. Manca: al Collegio di Taranto non può essere d'incomodo questo soggetto di più, oltre il numero consueto, sì perché è fornito di buone rendite, sì perché non può essere se non tenue la spesa per il solo mantenimento di chi buona parte dell'anno vive fuor del Collegio, scorrendo i paesi di quella riviera.

7. - 1737 X 14. Dalla lettera del p. Francesco Retz al p. Giovanni di Leone, Napoli.

Copia in ARSI, *Neap.* 61, f. 145'.

Godo che coll'assegnazione d'un soggetto di più in Taranto abbia V. R. facilitato al P. Manca l'attendere alla coltura di quella riviera. Suppongo che ella si sarà preso anche il pensiero di provvedere per i di lui alimenti.

8. - 1737 XII 16. P. Francesco Retz al ven. Raffaele Manca, Taranto.

ARSI, *Neap.* 61, f. 156'.

Si degni il Signore di benedire il fervoroso suo zelo, e le fatiche che V. R. è per intraprendere a beneficio dell'anime più abbandonate di cotesta riviera, or che la destinazione d'altro soggetto a cotesto Collegio le permette di potersi tutto dedicare ad un'impresa di sì gran gloria di Dio; nella quale, come le desidero ogni più felice successo, così non lascio di pregarle abbondante soccorso d'aiuto dalla divina assistenza; anche per corrispondere alla cordialità di affetto, con cui V. R. interessa a mio favore il patrocinio di S. Raffaele. Le ne attesto il mio gradimento, nelle copiose grazie, che le ne rendo.

9. - 1741 X 2. P. Francesco Retz al ven. Raffaele Manca, Taranto.

ARSI, *Neap.* 63, ff. 60-61.

Mi dispiace il cattivo stato di salute a cui [h]anno ridotto V. R. le forse troppo eccessive fatiche, delle quali ella s'è caricato per bene de' prossimi. Non potendo però ella proseguire nel laborioso // 61 // impiego delle missioni,

mi preme che, se si può, non manchi chi calcando le di lei pedate travagli a beneficio spirituale di cotesta città, e della riviera d'intorno. In conformità di queste mie premure ne scriverò al P. Provinciale, avendo di mira anche la consolazione e piacere di V. R.

10. - 1741 X 2. Dalla lettera del p. Francesco Retz al p. Carlo de Bonis, Napoli.

Copia in ARSI, *Neap.* 63, f. 61'.

Il P. Manca mi scrive essere sì mal condotto di salute, che non può proseguire le missioni di Taranto e sua Diocesi; non vorrei che col mancar esso mancasse a quei paesi troppo bisognosi una tal coltura; perciò raccomando a V. R. di provvedere, se non missionario distinto, almeno che tra' soggetti destinati al servizio di quel Collegio vi sia alcuno che possa con frequenti scorriere essere di utile a que' popoli.

11. - 1741 X 30. P. Francesco Retz al p. Ignazio Berarducci, Taranto.

Copia in ARSI, *Neap.* 63, f. 66'.

Ho sentita con quel rammarico che V. R. può immaginarsi la perdita che abbiamo fatta del buon P. Raffaele Manca, sebbene non poco m'ha consolato la certa speranza dell'acquisto che abbiamo fatto d'un nuovo Comprensore nel Cielo, ed il credito e concetto in cui sono rimaste le religiose sue virtù ed apostolico zelo presso cotesti popoli. Ringrazio V. R. del riscontro che me ne ha dato, e se a lei toccasse la sorte d'essere a lui sostituito si animi dal di lui esempio a scorrere con frutto cotesta Diocesi, ed a calcare con ugual fervore di spirito le orme impresse dal generoso suo zelo.

II

LETTERE DI GENERALI DEI GESUITI A S. ALFONSO

Le lettere che pubblichiamo, tutte inedite, illustrano i contatti che s. Alfonso ebbe con i padri Luigi Centurione (n. 1) e Lorenzo Ricci (n. 2-7), generali della Compagnia di Gesù.

Durante il suo soggiorno romano in occasione della ordinazione vescovile (1762), il Santo incontrò ripetutamente il p. Ricci, che si recò per ben tre volte a S. Maria dei Monti, nell'alloggio che i Pii Operai avevano messo a disposizione del neoletto vescovo di Sant'Agata dei Goti¹. Si conoscevano già da anni. Almeno dal 1758, allorché s. Alfonso aveva trasmesso al p. Ricci una petizione della Congregazione dei Cavalieri, da lui fondata nel collegio di Salerno (n. 2).

Negli anni seguenti gli inviò le sue opere (nn. 4-6), forse sperando che ne favorisse la diffusione dentro e fuori della Compagnia, e soprattutto che le difendesse all'occorrenza nelle opportune sedi.

Il Santo — che nel 1765 era stato uno dei pochi vescovi che avevano espresso la loro solidarietà a Clemente XIII per la pubblicazione della bolla *Apostolicum pasce* in difesa della Compagnia (7 gennaio 1765) — doveva avere una certa confidenza col p. Ricci. Tanto da potergli chiedere di secondare la nomina del proprio vicario generale alla sede vescovile di Carinola (n. 7).

1. - 1757 IX 5. P. Luigi Centurione a s. Alfonso, Nocera².

Copia in ARSI, *Neap.* 66 (Epp. Gener., 1756-1766) f. 43.

Rendo a V. S. distinte grazie del parziale affetto che ha per noi, e del particolare impegno che la porta a desiderare di vedere smentite le calunnie del P. Norberto Capuccino³ contro i missionari nostri del Malabar. Ella però non se ne prenda pena. L'autore è sì screditato, che non può trovar fede se non presso persone della di lui credenza, non mette conto essere solleciti. Seguiti Ella a sostenerci col suo credito, che può molto più giovarci di quel che possa nuocerci la maledicenza del p. Norberto; mentre protestandole [depennato: « le mie obbligazioni »] ben strettamente tenuto alla di lei benevolenza con pienezza di stima mi rassegno.

¹ TELLERIA, *San Alfonso* cit., II, 31.

² Questa è la risposta alla lettera (s.d.) inviata al generale dei Gesuiti da s. Alfonso — a proposito degli attacchi del p. Norbert contro la Compagnia — il cui destinatario non era quindi il p. Lorenzo Ricci, come si è finora ritenuto (cfr. S. ALFONSO, *Lettere* cit., I, pp. 441-442; TELLERIA, *San Alfonso* cit., I, 635), ma il p. Centurione.

³ Si trattava di Pierre Curel Parisot (P. Norbert, Abbé Platel), n. a Bar-le-Duc nel 1697, m. a Commercy nel 1769. Due sue opere furono poste all'Indice: *Memorie storiche intorno alle missioni dell'India orientale*, 2 voll., Lucca 1744 (decr. 1 IV 1745); e *Mémoires historiques présentés en 1751 au S.P. Benoît XIV sur les Missions de la Société de Jésus aux Indes et à la Chine* (decr. 24 XI 1751). Cfr. *Lexicon Capucinum*, Romae 1951, 1221-1222; TELLERIA, *San Alfonso* cit., I, 635-636.

2. - 1758 IX 4. P. Lorenzo Ricci a s. Alfonso, Napoli per Nocera.

Copia in ARSI, *Neap.* 66, f. 73.

Ho un nuovo pegno della speciale Sua benevolenza verso la Compagnia, nelle gentilissime espressioni di questo Suo umanissimo foglio de' 24 scorso, le quali quanto più mi caricano d'obbligazioni verso la venerata Sua persona, tanto maggiormente mi stringono a secondare le istanze e brame per altro giustissime di V. P. Sarà mio pensiero che o non sia rimosso da Salerno il P. Celentano⁴, o che rimoendosi in caso di necessità sia reclutata la di lui mancanza da Soggetto, che possa con non minore zelo e sodisfazione mantenere e promuovere il fervore della congregazione nuovamente ivi eretta da V. P.⁵; dovendo essere nostro impegno di corrispondere quanto più si potrà alla fiducia da lei riposta in noi per la [depennato: « di lei »] conservazione ed avanzamento della medesima. Si accerti V. P. di tutta la mia premura, e del sincero ossequio con cui mi rassegnò.

3. - 1762 VII 5. P. Lorenzo Ricci a s. Alfonso, Napoli.

Copia in ARSI, *Neap.* 66, f. 243.

L'ufficio che V. S. Ill.ma e Rev.ma si compiace di passar meco col parteciparmi il suo felice arrivo in cotesta Città⁶, viene riconosciuto da me come mero effetto della singolare sua cortesia e gentilezza. E siccome rendo perciò a V. S. Ill.ma le grazie più vive, così la prego a porgermi occasioni opportune, in cui possa aver la sorte di confermarle quell'ossequio e rispetto, con cui mi rassegnò.

4. - 1763 X 17. P. Lorenzo Ricci a s. Alfonso, Napoli per Arienzo.

Copia in ARSI, *Neap.* 66, f. 293.

Con sommo mio piacere leggerò la dissertazione⁷ che V. S. Ill.ma si compiace di mandarmi, e farò che da altri si legga, e che si spargano ancora le copie in altri luoghi e Città d'Italia. Essendo opera sua, certamente avrà lo stesso incontro che meritamente hanno avuto le altre, per la sodezza delle

⁴ Si trattava probabilmente del p. Niccolò Celentano (1723-1769), di cui allora si faceva il nome per una « lettura di Napoli ». Cfr. ARSI, *Neap.* 66, ff. 77, 78, 79'.

⁵ Lo stesso giorno il generale scriveva al provinciale di Napoli: « Se V.R. non ha necessità di valersi altrove del P. Celentano, gradirò che lo fermi in Salerno, per utile e vantaggio della nuovamente istituita Congregazione de' Cavalieri, di cui a lui fu appoggiata la cura; se poi Ella dovrà disporne altrove, le raccomando con premura di sostituirgli in Salerno persona che abbia premura ed abilità a promuoverne il fervore ». ARSI, *Neap.* 66, f. 73'.

⁶ S. Alfonso giunse a Napoli il 25 VI 1762. Proveniva da Roma, dove era stato ordinato vescovo. Durante il suo soggiorno romano, come s'è detto, si era incontrato ripetutamente col p. Lorenzo Ricci. TELLERIA, *San Alfonso* cit., II, 31, 37.

⁷ S. ALFONSO, *Breve dissertazione dell'uso moderato dell'opinione probabile*, Napoli 1762. Cfr. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* cit., I, 119.

dottrine e vastità di sacra erudizione. Spero che fra poco giungeranno in Roma [depenenate tre parole] le sudette copie, e i due libretti della *Verità della Fede*⁸, non essendomi ancora stati recapitati. In tanto rendo vivissime grazie alla benignità di V. S. Ill.a, che tanto si degna di favorirmi [depenenato: « oltre che »], e per le somme obbligazioni che le devo e professo, per l'affetto e bontà che si compiace d'avere per la mia Religione, desideroso d'incontrare opportuna occasione di poterle contestare la stima e rispetto con cui mi rassegno.

5. - 1765 IX 13. P. Lorenzo Ricci a s. Alfonso, Sant'Agata dei Goti.

Copia in ARSI, *Neap.* 66, ff. 390-391.

Confesso d'aver mancato in non aver prima dato avviso a V. S. Ill.a d'aver ricevuto dal suo Agente le sue *Apologie*⁹, e di non averle prima di quest'ora rese le dovute grazie come dovevo, ma la prego ad attribuire una tale mancanza alle molte mie occupazioni, da cui per verità alle volte mi trovo oppresso. Nondimeno ho lette con molto mio piacere ed ho fatto leggere anche ad altri le sudette *Apologie*, che veramente sono degne di Lei, e molto belle e forti. Dalli Signori Cardinali, a cui V. S. Ill.ma le ha ancora mandate, a dir vero non ne ho sentito parlare, ma non lascerò di prendere opportuna occasione d'introdurne con loro discorso sopra di esse, e di esplorarne il loro sentimento. Mi protesto intanto sempre più obbligato alla singolare sua bontà verso di me e della mia Religione, e desidero sinceramente d'incontrare occasione di poterle dimostrare la mia riconoscenza, e confermarle la profonda stima e rispetto con cui mi rassegno.

6. - 1766 II 28. P. Lorenzo Ricci a s. Alfonso, Napoli per Arienzo.

Copia in ARSI, *Neap.* 66, f. 409.

Ho ricevuto le dieci copie, che V. S. Ill.a si è compiaciuta di mandarmi, della sua opera ristampata del *Probabile*¹⁰. Io la leggerò con molto piacere, e son ben persuaso che sarà corrispondente in tutto alle altre dottissime sue opere, e non lascerò di mandare le sudette copie in vari luoghi della Lombardia, come V. S. Ill.a desidera. Le rendo in tanto le maggiori grazie che posso per la sua attenzione in favorirmi, e per le gentili e cortesi espressioni di

⁸ S. ALFONSO, *Verità della fede, fatta evidente per li contrassegni della sua credulità*, Napoli 1762 e Bassano 1763. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* cit., I, 120.

⁹ S. ALFONSO, *Apologia dell'Illustrissimo e Reverendissimo Mons. D. Alfonso de' Liguori Vescovo di Santagata de' Goti in cui si difende la Dissertazione del medesimo prima data in luce circa l'Uso moderato dell'Opinione Probabile dalle opposizioni fattegli da un molto Rev. P. Lettore che si nomina Adelfo Dositeo [= G.V. Patuzzi OP]*, Venezia 1764 e Bassano 1765. Cfr. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* cit., I, 125-127.

¹⁰ S. ALFONSO, *Dell'uso moderato dell'opinione probabile dell'Illustrissimo e Reverendiss. Mons. D. Alfonso de' Liguori*, Napoli 1765. Cfr. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* cit., I, 128-129.

bontà ed affetto verso la mia Religione. Desidero sinceramente opportune occasioni da poterle dimostrare la mia gratitudine e riconoscenza, e prego il Signore a conservarla lungo tempo in vita a commune vantaggio e profitto; e con piena stima e rispetto mi rassegnò.

7. - 1766 VI 6. P. Lorenzo Ricci a s. Alfonso, Napoli per Arienzo.

Copia in ARSI, *Neap.* 66, ff. 420'-421.

E' tale la stima che professo al merito di V. S. Ill.a, che non essendo mai io solito d'intromettermi in cose che a me non appartengono, pur non di meno ho stimato a suo riguardo in questa occasione dispensarmi da tale mia consuetudine, e perciò essendomi portato giorni sono a' piedi di S. Santità, non lasciai di esporgli il suo desiderio, e di parlargli a favore di cotesto Signor Abbate Gian Nicolò Rubino¹¹ suo Vicario, per il Vescovato vacante di Carinola¹²; desidero che questi miei uffici siano al medesimo di vantaggio, ed a V. S. Ill.a di consolazione in attestato del sincero mio animo in obbedirla, e del profondo ossequio con cui mi rassegnò.

¹¹ Sul Rubino (o Rubini), cfr. TELLERIA, *San Alfonso* cit., II, 20.

¹² Alla sede di Carinola, vacante dal 16 V 1766, venne destinato il 21 luglio dello stesso anno mgr Tommaso Zarone (1710-1791), di Teano. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia* cit., VI, 140. Qualche anno dopo s. Alfonso raccomandò il Rubino per la vacante sede di Sora, ma ancora una volta senza successo. Cfr. la sua lettera del 4 I 1768 a Francesco Caetani duca di Sermoneta e principe di Teano. S. ALFONSO, *Lettere* cit., II, 59-60.

III

MISSIONARI GESUITI NAPOLETANI ATTIVI TRA IL 1718 E IL 1767

L'elenco che pubblichiamo vorrebbe rispondere, almeno in parte, alle seguenti domande: *quanti* erano e *chi* erano i missionari gesuiti della provincia napoletana, attivi nel mezzo secolo che precedette la soppressione della Compagnia nel 1767?

Le risposte non possono essere esaurienti, per ovvii motivi.

Non può esserlo quella alla prima domanda, dal momento che la serie dei cataloghi da cui sono stati tratti i dati non è completa: come abbiamo detto precedentemente, sono andati perduti i volumi relativi al 1755 e al 1756.

E non può essere esauriente nemmeno la risposta alla seconda domanda, dato che per sapere chi erano veramente i missionari occorrerebbero ricerche a tappeto, ancora da realizzare. Ci siamo perciò limitati a presentare di ciascuno di loro il curriculum apostolico contenuto nei cataloghi brevi della provincia (*Attività*), oltre al quadro della personalità tracciato dai superiori nei cataloghi triennali (*Qualità*). A questo proposito va notato che, data l'impossibilità di riportare per ciascun missionario le valutazioni che lo riguardano contenute in tutti i cataloghi triennali, abbiamo dovuto operare una scelta. Il criterio che in essa ci ha guidato è stata la ricerca della massima obiettività, che tuttavia non elimina — lo riconosciamo senza difficoltà — il rischio dell'arbitrarietà¹. I missionari sottoelencati sono 201². Erano tutti professi di quattro voti, ad eccezione di venti: cinque di loro erano professi di tre voti³, otto coadiutori spirituali formati⁴, tre « ad gradum nondum promoti »⁵; mentre di quattro si ignora se erano stati « ad gradum promoti »⁶.

¹ Per ridurre al minimo tale rischio, abbiamo cercato di attenerci ai seguenti criteri. Di ogni missionario si sono date le note caratteristiche registrate nei cataloghi dell'anno in cui ha operato (cfr., ad esempio, p. CIACCI), e se ciò non era possibile, quelle immediatamente precedenti (cfr. p. D'ALESSANDRO) o seguenti (cfr. p. DE CAUSIS). Se la sua attività è durata più anni, si sono date le note caratteristiche registrate in un anno di tale periodo (cfr. p. ANTINORI), o in un anno immediatamente precedente (cfr. p. CAVALIERI) o seguente (cfr. p. ABBATE). Nel caso di missionari attivi per un lungo periodo si sono talvolta date anche le loro caratteristiche registrate all'inizio e/o alla fine dell'attività (cfr. p. CACCIOTTOLI). Non va mai dimenticato che il desiderio di obiettività cozza spesso contro difficoltà insormontabili (lacune nei cataloghi, ripetizione meccanica di dati degli anni precedenti, inesattezze, ecc.).

² Per ragioni di completezza registriamo il nome del p. Luigi Marinelli, che nell'agosto del 1767, « terminati gli studi, aiutava la missione di Caiazzo ». Nato il 20 X 1733 (« Terlitensis »), era entrato nel noviziato il 23 I 1757. Espulso dal Regno nel 1767 e condotto a Terracina, di là uscì dalla Compagnia « con Breve ». ARSI, *Neap.* 97, f. 58'; *Neap.* 173, ff. 23'-24. Ascritto al collegio di Salerno in qualità di lettore di filosofia, anche il p. Luigi Pirozzi si trovava in missione a Caiazzo al momento della soppressione. Espulso dal Regno, si recò a Prossedi, e di là uscì dalla Compagnia « con Patente ». Nato il 4 VIII 1736 (« Neapolitanus »), era entrato nel noviziato il 10 XII 1750. *Neap.* 97, f. 138; *Neap.* 173, ff. 29'-30.

³ Antinori, Cinnami, Foschini, F. N. De Geronimo e Pietro Lubelli.

⁴ Bosio, Cozza, De Mutiis, De Nicola, Frisari, Piccino, I. Piccolo, e Santomassi.

⁵ Conforti, Cristiano e Preti.

⁶ Diana, Giovanelli, Prado e Sandulli.

Tutti avevano fatto nella Compagnia i consueti 3 anni di filosofia e i 4 di teologia, ad eccezione di ventidue: tre di loro avevano compiuto tutti gli studi prima dell'ingresso nella Compagnia⁷; nove avevano studiato la filosofia (uno aveva aggiunto anche 3 anni di diritto⁸) prima di entrare nella Compagnia, e la teologia dopo⁹; sei avevano fatto almeno il quadriennio di teologia, e questo dopo l'ingresso nella Compagnia¹⁰. Quattro avevano compiuto un curriculum ridotto: uno aveva fatto 1 anno di filosofia e 1 anno di casi di coscienza¹¹; uno 2 anni di filosofia e 2 anni di casi di coscienza¹²; uno 2 anni di teologia morale¹³; infine, di uno era detto soltanto: « non absolvit omnia studia »¹⁴.

Come si può constatare, si trattava di uno standard di tutto rispetto: soltanto 4 dei 201 missionari censiti (= 1,9%) presentava una preparazione carente; mentre ben 179 (= 89%) erano riusciti a portare a termine il duro curriculum della Compagnia. Tale cifra coincideva praticamente con quella dei missionari passati per la severa trafila che ammetteva alla professione dei 4 voti (181 = 90%).

Una decina di missionari (pari a circa il 5%) avevano anche scritto e pubblicato dei libri¹⁵.

ABBATE, p. Roberto

1701 II 27: n. Montepeloso¹⁶; 1718 XII 2: ingr.; 1736 II 2: prof. 4 vot.; 1764 IV 24: m. Napoli.

Neap. 97, ff. 31', 209'¹⁷.

QUALITÀ: « Ingenio valde bono; iudicio ac prudentia bona, nisi sibi multum fideret; rerum experientia mediocri: complexionione ignea; aptus ad legendum et concionandum; speraturque temporis progressu futurus aptior ad gubernandum » (1740).

Neap. 94, f. 266.

⁷ Francesco Palma d'Artois, Pastena e Piccino.

⁸ Cavalieri.

⁹ Causis, Diana, Francia, Gaeta, Gaglione, Gambatesa, Giamprimo (1 anno di filosofia prima e 2 dopo l'ingresso nella Compagnia), Gubitosi (logica e fisica prima dell'ingresso nella Compagnia e il resto dopo).

¹⁰ Barra, Canato, N. Celentano, Fascella, O. Ferrari e Mifsud.

¹¹ Cinnami.

¹² Antinori.

¹³ Cristiano.

¹⁴ De Mutiis.

¹⁵ Alfano, Giamprimo, Magnotti, Palma d'Artois, Paradiso, Pellegrino, Francesco Pepe, Rossetti, Savastano e Tauro.

¹⁶ Per quanto riguarda il luogo di nascita dei missionari, non sempre i cataloghi lo specificano chiaramente. Per esempio, quando dicono che un missionario è « Neapolitanus », ciò può significare che era nato nella città di Napoli, o nei casali, o nell'archidiocesi, ecc.

¹⁷ Questi dati sono tratti dall'ARSI, la cui sigla si omette per brevità — nelle citazioni dei cataloghi della provincia napoletana — anche nel resto del presente elenco di missionari.

« Ingenio optimo, prudentia et iudicio sufficienti, rerum experientia bona. Complexio temperata. Aptus ad docendum scientias infra theologicas scholasticas, et ad munera Operarii » (1761).

Neap. 97, ff. 31', 82.

ATTIVITÀ: « Missionarius ad quamplurima sodalitia finitimarum civitatum atque oppidorum » (Bari: 1735-1736; L'Aquila: 1737).

Neap. 152, p. 5; *Neap.* 153, p. 4; *Neap.* 154, p. 4.

ABBAZIA, p. Michele

1725 VIII 1: n. « Neapolitanus » (Napoli); 1739 X 28: ingr.; 1758 VIII 15: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767 per la soppressione della Compagnia di Gesù, si recò a Frosinone. Da qui uscì dall'Ordine con breve pontificio. In seguito insegnò retorica nel seminario di Ferentino.

Neap. 97, f. 13; *Neap.* 173, ff. 4'-5.

QUALITÀ: « Ingenio optimo; profectu in literis maximo: iudicio ac prudentia bona; complexione ignea, sed virtute temperatur; aptus ad omnia munera Societatis optime obeunda » (1761).

Neap. 97, ff. 13, 66.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Lecce: 1757).

Neap. 172, p. 11.

ACCOLTI, p. Michele

1725 I 21: « Cupersanensis » (Conversano); 1741 III 25: ingr.; 1758 VIII 15: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, dimorò a Frosinone, Veroli, Prossedi, Piperno, Fano e Roma.

Neap. 97, f. 10; *Neap.* 173, f. 10.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio ac prudentia mediocri; profectu in literis sufficienti; complexione ignea et cholerică; aptus ad munus operarii » (1761).

Neap. 97, f. 64.

ATTIVITÀ: « Missionarius Urbanus » (Brindisi, 1762); « Missionarius », « concionatur in plateis » (Barletta: 1765).

Neap. 172/1762, p. 21; *Neap.* 172/1765, p. 19.

AFFLITTO (D'), p. Fortunato

1712 I 12: n. « Amalfitanus » (Amalfi); 1728 II 2: ingr.; 1742 II 2: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina e Spoleto.

Neap. 173, ff. 4'-5.

QUALITÀ: « Ingenio sufficienti; iudicio ac prudentia non mediocri; complexione temperata; aptus ad Missiones et ad munera Operari » (1761).

Neap. 97, ff. 28, 79'.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Benevento: 1746-1748; Napoli-Casa Professa: 1751-1754, 1757-1759); « Praefectus Missionum » (Napoli-Casa Professa: 1760-1764).

Neap. 163, p. 7; *Neap.* 164, p. 7; *Neap.* 165, p. 7; *Neap.* 168, p. 19; *Neap.* 169, p. 18; *Neap.* 170, p. 20; *Neap.* 171, p. 19; *Neap.* 172/1757, p. 15; *Neap.* 172/1758, p. 17; *Neap.* 172/1759, p. 5; *Neap.* 172/1760, p. 5; *Neap.* 172/1761, p. 5; *Neap.* 172/1762, p. 4; *Neap.* 172/1763, p. 4; *Neap.* 172/1764, p. 4.

AGOSTINO (D'), p. Nicola

1706 IV 6: n. « Celentanus » (Celenza ?); 1722 VII 15: ingr.; 1739 VIII 15: prof. 4 vot.; 1776 in dicembre: m. Senigallia.

Neap. 97, f. 15; *Neap.* 173, ff. 4'-5.

QUALITÀ: « Ingenium bonum; par iudicium et prudentia erga alios, sed non sibi suppar propter nimios scupolos; bene profecit in literis; complexio flegmatica; aptus ad munera Operarii ». (1740).

Neap. 94, f. 299.

« Ingenio valde bono, pari quoque iudicio, prudentia, rerum experientia, et profectu in literis. Complexione temperata. Aptus ad gubernandum ed ad alia Societatis munera » (1761).

Neap. 97, ff. 17, 70.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Chieti: 1740).

Neap. 157, p. 52.

ALBANI, p. Filippo

1726 V 22: n. « Crotonensis » (Crotone); 1741 VI 14: ingr.; 1759 VIII 15: prof. 4 vot.; 1774 I 17: m. Torrice. Espulso dal Regno nel 1767, si recò a Messina, Guarcino, Giuliano, Monte San Giovanni e Torrice.

Neap. 97, f. 20; *Neap.* 173, ff. 4'-5.

QUALITÀ: « Ingenio bono; complexione temperata; aptus ad sacras expeditiones et ad gubernandum » (1761).

Neap. 97, f. 72.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Cosenza: 1759-1765).

Neap. 172/1759, p. 31; *Neap.* 172/1760, p. 33; *Neap.* 172/1761, p. 33; *Neap.* 172/1762, p. 23; *Neap.* 172/1763, p. 24; *Neap.* 172/1764, p. 24; *Neap.* 172/1765, p. 22.

ALESSANDRO (D'), p. Filippo

1719 VII 12: n. « Massalubrensis » (Massa Lubrense) (« Magdalunensis » ?); 1735 IV 5: ingr.; 1752 VIII 15: prof. 4 vot.; 1782 III 7: m. Norma. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina, Piperno, Pesaro, Piperno, Giuliano, Norma.

Neap. 97, f. 14'; *Neap.* 173, ff. 4'-5, 77.

QUALITÀ: « Ingenio optimo; Prudentia, iudicio, rerum experientia bonis; profectu in literis magno; complexione biliosa; aptus ad legendum et concionandum » (1761).

Neap. 97, p. 67.

ATTIVITÀ: « Misisonarius » (Salerno: 1763).

Neap. 172/1763, p. 31.

ALFANO, p. Gaetano

1710 IX 3: « Neapolitanus »; 1725 I 6: ingr.; 1743 II 2: prof. 4 vot.; 1763 II 7: m. Napoli.

Neap. 97, ff. 42', 209¹⁸

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio, prudentia, rerum experientia mediocribus; profectus in literis bonus; naturalis complexio cholericus; aptus ad docendum, et alia Societatis ministeria » (1761).

Neap. 97, f. 90'.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Benevento: 1745-1748; Salerno: 1749-1752; Napoli-S. Ignazio: 1757-1758; 1760-1761), « Missionarius Urbanus » (Napoli-S. Ignazio: 1759).

Neap. 162, p. 7; Neap. 163, p. 7; Neap. 164, p. 7; Neap. 165, p. 7; Neap. 166, p. 46; Neap. 167, p. 46; Neap. 168, p. 46; Neap. 169, p. 46; Neap. 172/1757, p. 27; Neap. 172/1758, p. 32; Neap. 172/1759, p. 18; Neap. 172/1760, p. 20; Neap. 172/1761, p. 20.

ALFARANO CAPECE, p. Giuseppe

1716 IV 26: n. « Lupiensis » (Lecce); 1732 V 16: ingr.; 1749 VIII 15: prof. 4 vot.; 1765 IV 3: m. Brindisi.

Neap. 97, f. 22; Neap. 172/1788, p. 35.

QUALITÀ: « Ingenio, iudicio, prudentia bonis; rerum experientia competentis; studia cum laude absolvit; complexione temperata; aptus ad omnia officia Societatis » (1749).

Neap. 95, f. 280.

« Ingenio mediocri; pari et iudicio et prudentia; complexione temperata; aptus ad missiones » (1761).

Neap. 97, f. 74.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Lecce: 1753).

Neap. 170, p. 12.

AMELIO, p. Nunzio

1704 V 3: n. « Neapolitanus »; 1739 I 10: ingr.; 1747 VIII 15: prof. 4 vot.; m. 1765?

Neap. 97, f. 32.

¹⁸ Alfano pubblicò: *Divozione appagata, ovvero Raccolta di notizie e preghiere divote*, 2 tom., 502 e 698 pp., di cui conosciamo l'edizione settima, Napoli 1757. Cfr. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque cit.*, I, 170-171.

QUALITÀ: « Optimi ingenii; fervens in exequendis nostris ministeriis, et cupidus missionum; non est multum prudens » (1743).

Neap. 95, f. 48.

« Ingenio tenui; iudicio ac prudentia mediocri; rerum experientia parva; complexio temperata; aptus ad audiendas confessiones et ad munera operarii » (1761).

Neap. 97, f. 83.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Cosenza: 1743-1747; Chieti: 1757).

Neap. 160, p. 10; *Neap.* 161, p. 10; *Neap.* 162, p. 10; *Neap.* 163, p. 10; *Neap.* 164, p. 10; *Neap.* 172/1757, p. 37.

ANCORA (D'), p. Casimiro

1692 XII 21: n. « Neapolitanus »; 1707 IV 13: ingr.; 1726 II 2: prof. 4 vot.; 1768 XI 1: m. Napoli.

Neap. 97, f. 44.

QUALITÀ: « Ingenio eximio; iudicio ac prudentia mediocri; optime profuit in litteris; aptus ad praelegendam theologiam scholasticam et moralem » (1734).

Neap. 94, f. 101.

« Ingenio optimo, iudicio bono, prudentia sufficienti, experientia multa, profectu in literis optimo, complexione temperata, aptitudine ad confessiones audiendas » (1761).

Neap. 94, f. 57, 101.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Chieti: 1731-1742; Napoli-S. Giuseppe: 1759-1766); « Missionarius per pagos, advocat ad Communionem generalem » (Napoli-S. Giuseppe: 1743-1744, 1746-1748).

Neap. 148, p. 53; *Neap.* 149, p. 51; *Neap.* 150, p. 51; *Neap.* 151, p. 51; *Neap.* 152, p. 51; *Neap.* 153, p. 49; *Neap.* 154, p. 50; *Neap.* 155, p. 50; *Neap.* 156, p. 49; *Neap.* 157, p. 52; *Neap.* 158, p. 51; *Neap.* 159, p. 51; *Neap.* 160, p. 40; *Neap.* 161, p. 40; *Neap.* 163, p. 40; *Neap.* 164, p. 40; *Neap.* 165, p. 40; *Neap.* 172/1759, p. 21; *Neap.* 172/1760, p. 23; *Neap.* 172/1761, p. 23; *Neap.* 172/1762, p. 16; *Neap.* 172/1763, p. 17; *Neap.* 172/1764, p. 17; *Neap.* 172/1765, p. 16; *Neap.* 172/1766, p. 16; *Neap.* 172/1767, p. 16.

ANCORA (D'), p. Gabriele

1695 II 12: n. « Neapolitanus »; 1709 X 31: ingr.; 1728 VIII 15: prof. 4 vot.; 1759 III 24: m. Napoli.

Neap. 91/II, p. 229; *Neap.* 172/1760, p. 52.

QUALITÀ: « Ingenio bono; prudentia sufficienti; pari iudicio atque experientia; bono in literis profectu; complexione temperata; aptus ad gubernandum » (1730).

Neap. 91/II, f. 281.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Chieti: 1734); « Missionarius Urbanus » (Napoli-S. Giuseppe: 1748).

Neap. 151, p. 51; *Neap.* 165, p. 36.

ANGIOLA, p. Nicola

1721 VIII 5: n. « Bariensis » (Bari); 1738 VI 13: ingr.; 1755 VIII 15: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, si recò a Frosinone, Veroli e Senigallia. Nel 1780 viveva in quest'ultima città.

Neap. 97, f. 25; *Neap.* 173, ff. 4'-5.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio, prudentia, rerumque experientia sufficienti: profectu in literis bono; complexione potius ignea; mediocriter aptus ad gubernandum, sed optime aptus ad munera operarii » (1761).

Neap. 97, f. 77.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Taranto: 1753).

Neap. 170, p. 51.

ANTINORI, p. Nicola

1663 I 23: n. « Neapolitanus »; 1680 III 24: ingr.; 1722 VIII 15: prof. 3 vot.; 1729 XII 24: m. Portici.

Neap. 91/I, f. 53; *Neap.* 147, p. 55.

QUALITÀ: « Ingenio, iudicio, prudentia ac rerum experientia mediocri; profectu in literis infra mediocritatem; complexione biliosa; aptus ad concionandum in plateis » (1723).

Neap. 91/I, f. 104.

ATTIVITÀ: « Singulis diebus festis concionatur per sacella civitatis » (Taranto: 1718-1719, 1721); « Concionatur in plateis » (Taranto: 1723-1724).

Neap. 135, p. 61; *Neap.* 136, p. 49; *Neap.* 138, p. 49; *Neap.* 140, p. 49; *Neap.* 141, p. 49.

ANTONUCCI, p. Francesco

1722 VII 28: n. « Neapolitanus »; 1736 VIII 14: ingr.; 1755 VIII 15: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina, Alatri, Ceccano e Roma. Nel 1780 viveva in quest'ultima città.

Neap. 97, f. 20'; *Neap.* 173, ff. 4'-5, 77.

QUALITÀ: « Ingenio bono; complexione melancolica; aptus ad sacras expeditiones » (1761).

Neap. 97, f. 72.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Chieti: 1752; Cosenza: 1757-1763; Lecce: 1764-1766); « alter Missionarius » (Cosenza: 1753).

Neap. 169, p. 51; *Neap.* 170, p. 11; *Neap.* 172/1757, p. 10; *Neap.* 172/1758, p. 11; *Neap.* 172/1759, p. 31; *Neap.* 172/1760, p. 33; *Neap.* 172/1762, p. 23; *Neap.* 172/1763, p. 24; *Neap.* 172/1764, p. 25; *Neap.* 172/1765, p. 23; *Neap.* 172/1766, p. 24; *Neap.* 172/1767, p. 24.

ARACHI, p. Giuseppe

1706 V 20: n. « Neritanus » (Nereto); 1722 V 12: ingr.; 1740 VIII 15: prof. 4 vot.; 1782 in ottobre: m. Ferentino.

Neap. 97, f. 23'; *Neap.* 173, f. 74'.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio ac prudentia sufficienti; complexione ignea; rerum experientia multa; bene profecit in literis; aptus ad missiones, concionandum et omnia Operarii munera » (1743).

Neap. 95, f. 98.

« Ingenio bono; bonis pariter iudicio ac prudentia; rerum experientia sufficiente; complexione temperata; profectu in literis bono; aptus ad concionandum et missiones obeundas » (1761).

Neap. 97, f. 75.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Chieti: 1743-1747).

Neap. 160, p. 51; *Neap.* 161, p. 51; *Neap.* 162, p. 51; *Neap.* 163, p. 51; *Neap.* 164, p. 51.

AURIA (D'), Alessandro (1694-1770)

1694 X 10: n. « Lucerinus » (Lucera); 1710 VI 20: ingr.; 1728 II 2: prof. 4 vot.; 1770 III 13: m. Terracina.

Neap. 97, f. 42'; *Neap.* 173, f. 71.

QUALITÀ: « Ingenium bonum; prudentia et iudicium parvum; rerum experientia nulla; profectus in literis bonus; complexio ignea; aptitudo ad scientias docendas, concionandum et confessiones audiendas mediocris » (1734). *Neap.* 94, f. 19'.

« Ingenio confuso; iudicio, prudentia, rerum experientia mediocribus; profectus in litteris mediocris; naturalis complexio ignea; aptus mediocriter ad ministeria Societatis » (1761).

Neap. 97, f. 90.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Barletta: 1731).

Neap. 148, p. 6.

AUXILIO (AUXILIIS, DE), p. Giuseppe

1690 XI 21: n. « Atellanus » (Atella); 1709 X 10: ingr.; 1724 II 2: prof. 4 vot.; 1751 III 4: m. Nola.

Neap. 91/II, p. 231; *Neap.* 96, f. 109'.

QUALITÀ: « Iudicio, ingenio bono; pari etiam prudentia; profectu in literis bono; complexione temperata; aptus ad gubernandum et concionandum » (1730). *Neap.* 91/II, f. 231.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Barletta: 1725).

Neap. 142, p. 6.

BARRA, p. Vincenzo

1707 XI 19: n. « Salernitanus » (Salerno); 1726 VI 30: ingr.; 1741 II 2: prof. 4 vot.; 1770 XII 28: m. Terracina.

Neap. 97, f. 54; *Neap.* 173, f. 71.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio prudenti; profectus in literis bonus; rerum experientia versatus; hilaris; aptus ad omnia munera Societatis » (1740).

Neap. 94, f. 267.

« Ingenio, iudicio ac prudentia sufficienti; complexione temperata; rerum experientia sufficienti; satis profecit in studiis; aptus ad omnia Operarii munera » (1761).

Neap. 97, f. 100.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Barletta: 1740-1744; Taranto: 1745-1752, 1754; Salerno: 1757-1762); « Missionarius urbanus » (Napoli-S. Francesco Saverio: 1763-1767).

Neap. 157, p. 6; *Neap.* 158, p. 6; *Neap.* 159, p. 6; *Neap.* 160, p. 6; *Neap.* 161, p. 6; *Neap.* 162, p. 50; *Neap.* 163, p. 50; *Neap.* 164, p. 50; *Neap.* 165, p. 50; *Neap.* 166, p. 50; *Neap.* 167, p. 50; *Neap.* 168, p. 50; *Neap.* 169, p. 50; *Neap.* 171, p. 47; *Neap.* 172/1757, p. 34; *Neap.* 172/1758, p. 40; *Neap.* 172/1759, p. 40; *Neap.* 172/1760, p. 42; *Neap.* 172/1761, p. 42; *Neap.* 172/1762, p. 30; *Neap.* 172/1763, p. 15; *Neap.* 172/1764, p. 15; *Neap.* 172/1765, p. 14; *Neap.* 172/1766, p. 15; *Neap.* 172/1767, p. 15.

BASILE, p. Gasparo

1735 V 2: n. « Atellanus »; 1748 VIII 20: ingr.; 1768 VIII 16: prof. 4 vot.; 1774 IV 12: m. Ascoli.

Neap. 97, f. 129; *Neap.* 173, f. 73'.

QUALITÀ: « Ingenio optimo; iudicio ac prudentia bona; rerum experientia non multa; complexione ignea; profectu in literis optimo; aptus ad docendum, concionandum et missiones peragendas » (1764).

Neap. 97, f. 178'.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Chieti: 1765-1767).

Neap. 172/1765, p. 30; *Neap.* 172/1766, p. 31; *Neap.* 172/1767, p. 31.

BELLOBUONO, p. Giulio Cesare

1700 VII 9: n. « Neapolitanus »; 1720 XI 9: ingr.; 1738 II 2: prof. 4 vot.; 1761 IX 15: m. Napoli.

Neap. 91/II, f. 44'; *Neap.* 172/1762, p. 37.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio ac prudentia non mediocri; profectu in literis bono; complexione temperata; aptus ad concionandum » (1730).

Neap. 91/II, f. 288'.

« Ingenio bono ac profectu in literis; prudentia vero ac rerum experientia valde mediocri; complexione temperata ac saepius infirma; aptus ad legendum » (1743).

Neap. 95, f. 68.

« Ingenio optimo; iudicio adaequato; prudentia multa; rerum experientia magna; profectu in literis optimo; complexione flegmatica; aptitudine maxima ad gubernandum et munus Procuratoris obeundum » (1761).

Neap. 97, f. 94.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Cosenza: 1742-1743).

Neap. 159, p. 10; *Neap.* 160, p. 10.

BERARDUCCI, p. Carlo

1705 XII 25: n. « Vigiliarum » (Veglie); 1722 VI 19: ingr.; 1739 VIII 15: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina, Piperno e Senigallia. In questa città viveva nel 1780.

Neap. 97, f. 42'; Neap. 173, ff. 7'-8, 77.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio bono; prudentia non exigua; rerum experientia sufficienti; profectu in literis bono; complexione temperata; aptus ad missiones et ad omnia Operarii munera » (1740).

Neap. 94, f. 268.

« Ingenio, iudicio, prudentia mediocribus; rerum experientia bona; profectus in literis mediocris; naturalis complexio temperata; aptus ad ministeria Societatis » (1761).

Neap. 97, f. 90.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Benevento: 1739-1741).

Neap. 156, p. 7; Neap. 157, p. 7; Neap. 158, p. 7.

BERARDUCCI, p. Ignazio

1702 VI 20: n. « Vigiliensis » (Veglie); 1719 V 26: ingr.; 1736 VIII 15: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina, Piperno e Senigallia. Nel 1780 viveva in questa città.

Neap. 97, f. 14; Neap. 173, ff. 7'-8, 77.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio ac prudentia scrupulis obnoxia; experientia rerum nunc tenui; profectu in literis sufficienti; complexione temperata; aptus esset ad missiones, nisi obstarent scrupuli; nunc exercet se in gubernandum, et satis se aptum ostendit » (1740).

Neap. 94, f. 298.

« Ingenio, studio et prudentia bonis; rerum experientia sufficienti; profectu in literis bono; complexione temperata; aptus ad omnia ministeria Societatis » (1761).

Neap. 97, f. 67.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Taranto: 1742-1745), « Missionarius urbanus et per pagos » (Napoli-S. Ignazio: 1762-1767).

Neap. 100, p. 91; Neap. 159, p. 50; Neap. 160, p. 50; Neap. 161, p. 50; Neap. 162, p. 50; Neap. 163, p. 14; Neap. 172/1763, p. 14; Neap. 172/1764, p. 14; Neap. 172/1765, p. 13; Neap. 172/1766, p. 14; Neap. 172/1767, p. 13.

BERARDUCCI, p. Mauro

1678 X 17: n. « Vigiliensis »; 1695 VIII 21: ingr.; 1713 II 2: prof. 4 vot.; 1737 IV 22: m. Napoli.

Neap. 97, f. 14; Neap. 155, p. 54.

QUALITÀ: « Ingenio bono; parique prudentia ac rerum experientia; profectu in scientiis non paenitendo; complexionis est melancholicae, quam tamen eximia animi virtute semper hilarem ostendit; aptus ad gubernandum, et ad omnia Operarii munera, praesertim ad sacras missiones » (1723).

Neap. 91/I, f. 64.

ATTIVITÀ: « Concionator in plateis » (Salerno: 1732).
Neap. 149, p. 46.

BISOGNO (DE), Giuseppe

1694 IX 19: n. « Neapolitanus »; 1710 X 30: ingr.; 1728 II 2: prof. 4 vot.; 1753 IX 16: m. Cosenza.
Neap. 91/II, f. 236'; *Neap.* 96, f. 110.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio et prudentia sufficienti; rerum experientia mediocri; profectu in literis non poenitendo; complexionem vergentem ad fervidam; aptus ad docendum, ad gubernandum, et ad munera Operarii » (1734).
Neap. 94, f. 10.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Cosenza: 1728).
Neap. 145, p. 10.

BOSIO, p. Giovanni Carlo

1696 II 8: n. « Melitensis » (Malta); 1712 VI 3: ingr.; 1730 VIII 15: coad spir. form.; 1761 IV 24: m. Portici.
Neap. 96, f. 164; *Neap.* 172/1762, p. 37.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio mediocri; prudentia sufficienti; rerum experientia multa; complexionem moderatam; aptus ad munus Operarii » (1740).
Neap. 94, f. 294.

« Ingenio infra mediocritatem bono, parique iudicio atque prudentia; rerum experientia mediocri; profectu in literis etiam infra mediocritatem bono; complexionem biliosa; aptus ad audiendas confessiones » (1761).
Neap. 97, f. 98.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Reggio Calabria: 1741-1742).
Neap. 158, p. 45; *Neap.* 159, p. 45.

BOSURGI, p. Francesco Antonio

1688 VI 17: n. « Rheginus » (Reggio Calabria); 1706 V 18: ingr.; 1723 VIII 15: prof. 4 vot.; 1748 IX 29: m. Castellammare di Stabia.
Neap. 91/I, f. 20'; *Neap.* 95, f. 307'.

QUALITÀ: « Ingenium bonum; iudicium et prudentia bona; rerum experientia mediocri; profectus in literis non mediocri; complexio ignea; aptitudo ad scientias docendas parva; ad concionandum et confessiones audiendas sufficiens » (1734).
Neap. 94, f. 71.

ATTIVITÀ: « Socius Missionarii » (Cosenza: 1722), « statis diebus convocat populum ad flagrum » (Molfetta: 1724), « Missionarius » (Cosenza: 1725-1726; Barletta: 1727-1731; Lecce: 1732-1735; Barletta: 1736-1737).
Neap. 92, p. 15; *Neap.* 139, p. 10; *Neap.* 141, p. 10; *Neap.* 142, p. 10; *Neap.* 143, p. 10; *Neap.* 144, p. 6; *Neap.* 145, p. 6; *Neap.* 146, p. 6; *Neap.* 147, p. 6; *Neap.* 148, p. 6; *Neap.* 149, p. 10; *Neap.* 150, p. 12; *Neap.* 151, p. 12; *Neap.* 152, p. 12; *Neap.* 153, p. 5; *Neap.* 154, p. 6.

BRUNO, ven. Domenico

1665 II 9: n. « Cerritanus » (Cerreto); 1676 V 24: ingr.; 1698 VIII 15: prof. 4 vot.; 1730 IX 14: m. Napoli.

Neap. 91/I, f. 11; E. DE GUILHERMY, *Ménologe de la Compagnie de Jésus. Assistance d'Italie*, II, Paris 1894, 305-306; J. FEJÉR, *Defuncti secundi saeculi Societatis Jesu, 1641-1740*, I, Romae 1985, 181; GUIDETTI, *Le missioni cit.*, 159-160n, 244¹⁹.

QUALITÀ: « Ingenio bono; prudentia pariter ac iudicio bono; experientia rerum mediocri; profectus in literis bonus; naturalis complexio ignea; nimis aptus ad omnia Societatis ministeria, non vero ad regendum » (1714).

Neap. 90, f. 3.

« Ingenio eximio; iudicio bono; prudentia singulari; experientia rerum multa; profectu in literis summo; complexione ardenti; aptus ad omnia Societatis ministeria » (1723).

Neap. 91/I, f. 62.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Bari: 1719-1722).

Neap. 136, p. 5; *Neap.* 137, p. 5; *Neap.* 138, p. 5; *Neap.* 139, p. 5.

CACCIOTTOLI, p. Giovanni Battista

1670 X 2: n. Castrovillari; 1686 II 5: ingr.; 1705 II 2: prof. 4 vot.; 1742 X 10: m. Napoli.

Neap. 94, f. 25; *Neap.* 160, p. 61; GUIDETTI, *Le missioni cit.*, 144, 154, 157 e n, 158, 244.

QUALITÀ: « Est ingenio mediocri; rerum experientia sufficienti; profectu in litteris mediocri; complexione ignea; aptus ad Missionarii munus » (1717).

Neap. 90, f. 172.

« Ingenio, iudicio itidem bono; mediocri prudentia ac rerum experientia; bono in litteris profectu; ignea complexione; ad concionandum et scientias docendas aequae ac ad omnia Operarii munera aptus » (1720).

Neap. 90, f. 251.

« Bono ingenio pollet; validis viribus; mediocri prudentia; caeterum zelo animarum in sacris expeditionibus vitaeque austeritate satis conspicuus » (1734).

Neap. 94, f. 75.

ATTIVITÀ: « Praeest missionibus » (Barletta: 1717); « Praefectus missionum » (Barletta: 1718-1719); « Missionarius » (Barletta: 1720-1721; Monopoli: 1722-1723; Barletta: 1724-1726; Napoli-Casa Professa: 1727-1730).

Neap. 135, p. 57; *Neap.* 136, p. 6; *Neap.* 137, p. 6; *Neap.* 138, p. 6; *Neap.* 139, p. 17; *Neap.* 140, p. 17; *Neap.* 141, p. 6; *Neap.* 142, p. 6; *Neap.* 143, p. 6; *Neap.* 144, p. 18; *Neap.* 145, p. 18; *Neap.* 146, p. 18; *Neap.* 147, p. 18; *Neap.* 148, p. 18.

¹⁹ Bruno pubblicò: *Giornata solitaria in cui si porge il modo di mantenersi e promuoversi nella virtù*, Napoli 1725. Cfr. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque cit.*, II, 266.

CALENZANO, p. Diego

1678 IX 3: n. « Neapolitanus »; 1695 IV 30: ingr.; 1714 VIII 15: prof. 4 vot.; 1757 IV 10: m. Napoli.

Neap. 96, ff. 44, 111²⁰.

QUALITÀ: « Ingenium optimum; iudicium bonum; rerum experientia mediocris; profectus in literis optimus; aptitudo ad omnia, praesertim ad concionandum; complexio temperata » (1720).

Neap. 90, f. 256.

« Ingenio bono, parique iudicio ac prudentia, rerumque experientia; profectu in literis bono; complexione ignea; aptus praecipue ad concionandum, nec non ad caetera Societatis ministeria » (1734).

Neap. 94, f. 91.

ATTIVITÀ: « Praefectus Missionum » (Napoli-S. Francesco Saverio: 1724-1725).

Neap. 141, p. 37; *Neap.* 142, p. 36.

CAMPANILE, p. Gaetano Maria

1710 VIII 9: n. « Barolitanus » (Barletta); 1725 V 3: ingr.; 1743 VIII 15: prof. 4 vot.; 1768 IV 24: m. Ferentino.

Neap. 97, f. 14; *Neap.* 173, ff. 9^v-10.

QUALITÀ: « Ingenio, iudicio et prudentia tenui; profectu in litteris mediocri; complexione temperata; ad ministeria Societatis parum idoneus » (1749).

Neap. 95, f. 274.

« Ingenio, studio bonis; prudentia infra mediocritatem; rerum experientia sufficienti; profectu in literis bono; complexione melincolica; mediocriter aptus ad ministeria Societatis » (1761).

Neap. 97, f. 67.

ATTIVITÀ: « Concionator in plateis » (Catanzaro: 1749).

Neap. 166, p. 9.

CANALE, p. Gaetano

1720 VIII 8: n. « Neapolitanus » 1736 X 4: ingr.; 1754 II 2: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina, Piperno. Da qui uscì dalla Compagnia con breve pontificio.

Neap. 97, f. 42'; *Neap.* 173, ff. 9^v-10, 60'.

QUALITÀ: « Ingenio vivido; iudicio, prudentia, rerum experientia bonis; profectus in literis bonus; naturalis complexio ignea; aptus ad docendum et concionandum » (1761).

Neap. 97, f. 90'.

²⁰ Calenzano pubblicò: *Orazioni panegiriche; Ragionamenti quattro in lode de' Santi Angelici Giovanetti Luigi Gonzaga e Stanislao Kostka...*, Napoli 1753; *Tomatto di altri Ragionamenti sacri...*, Napoli 1754. Cfr. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque cit.*, II, 541-542.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Napoli-S. Ignazio: 1761, 1764); « Missionarius urbanus et per pagos » (Napoli-S. Ignazio: 1762-1763, 1765-1767).

Neap. 100, p. 91; *Neap.* 172/1762, p. 14; *Neap.* 172/1763, p. 14; *Neap.* 172/1764, p. 14; *Neap.* 172/1765, p. 13; *Neap.* 172/1766, p. 14; *Neap.* 172/1767, p. 14.

CANATO (CANATI), p. Nicola

1669 VIII 26: n. « Solitensis » (Solito); 1690 VI 5: ingr.; 1711 VIII 15: prof. 4 vot.; 1739 XII 5: m. Napoli.

Neap. 94, f. 25'; *Neap.* 157, p. 59.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio optimo; prudentia optima; rerum experientia multa; profectu in literis bono; complexione melancholica; aptus ad missiones obeundas » (1714).

Neap. 90, f. 52'.

« Boni est ingenii; prudentia vero valde mediocris; ad sacras expeditiones multum aptus; ad quas tamen in praesentiarum, ob aetatem, morborumque incommoda incumbere minus potest; complexionem habet nimis fervidam, quam tamen virtute fraenat; optimis demum vitae exemplis, et nostris, et exteris aedificationi semper fuit, et est odieque » (1734).

Neap. 94, f. 75'.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Napoli-Casa Professa: 1716-1717); « Missionarius et Praefectus missionum » (Napoli-Casa Professa: 1718), « Praefectus missionum » (Napoli-Casa Professa: 1719-1739).

Neap. 90, f. 211; *Neap.* 133, p. 1; *Neap.* 134, p. 1; *Neap.* 135, p. 1; *Neap.* 136, p. 18; *Neap.* 137, p. 18; *Neap.* 138, p. 18; *Neap.* 139, p. 18; *Neap.* 140, p. 18; *Neap.* 141, p. 19; *Neap.* 142, p. 18; *Neap.* 143, p. 19; *Neap.* 144, p. 18; *Neap.* 145, p. 18; *Neap.* 146, p. 18; *Neap.* 147, p. 18; *Neap.* 148, p. 18; *Neap.* 149, p. 18; *Neap.* 150, p. 18; *Neap.* 151, p. 18; *Neap.* 152, p. 18; *Neap.* 153, p. 17; *Neap.* 154, p. 18; *Neap.* 155, p. 18; *Neap.* 156, p. 18.

CANDIDO, p. Michele

1726 I 19: n. « Neapolitanus »; 1741 II 2: ingr.; 1759 VIII 15: prof. 4 vot.; 1784 I 7: m. Roma. Il suo nome figura tra coloro che uscirono dalla Compagnia dopo la soppressione del 1767.

Neap. 97, f. 22'; *Neap.* 173, f. 74'.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio et prudentia mediocri; complexio ignea; ad legendum magis quam concionandum aptus » (1761).

Neap. 97, f. 74.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Salerno: 1765), « Missionarius urbanus » (Salerno: 1766-1767).

Neap. 172/1765, p. 28; *Neap.* 172/1766 p. 29; *Neap.* 172/1767, p. 29.

CAPPELLA, p. Francesco

1694 V 30: n. « Neapolitanus »; 1709 VII 30: ingr.; 1727 VIII 15: prof. 4 vot.; 1751 II 17: m. Portici.

Neap. 95, f. 150'; *Neap.* 96, f. 109.

QUALITÀ: « Ingenio, iudicio bono, pari etiam prudentia; sed rerum experientia mediocri; profectu in literis valde bono; complexione flegmatica; aptus ad legendum, ad concionandum mediocriter aptus » (1730).

Neap. 91/II, 318.

ATTIVITÀ: « Concionatur in plateis » (Molfetta: 1739).

Neap. 156, p. 16.

CARBONE, p. Filippo

1728 III 10: n. « Neapolitanus »; 1744 II 10: ingr.; 1761 VIII 15: prof. 4 vot. Nel 1767 venne espulso dal Regno.

Neap. 97, f. 154; *Neap.* 173, ff. 9'-10.

QUALITÀ: « Est ingenio ac iudicio bono; prudentia et rerum experientia non multa; complexione temperata; aptus ad Missionarii et Operarii munus exercendum » (1761).

Neap. 97, f. 68.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Benevento: 1760-1763), « Missionarius, concionatur in plateis » (Barletta: 1766).

Neap. 172/1760, p. 29; *Neap.* 172/1761, p. 29; *Neap.* 172/1762, p. 20; *Neap.* 172/1763, p. 21.

CARCASIO (CARCAIO), p. Giovanni

1716 I 30: n. « Capuanus » (Capua); 1734 I 30: ingr.; 1751 II 2: prof. 4 vot.; 1784 XI 27: m. Roma.

Neap. 97, f. 123'; *Neap.* 173, f. 76.

QUALITÀ: « Mediocri ingenio; tenaci iudicio; sufficienti prudentia; mediocriter profecit; aptus ad concionandum; complexione colerica » (1749).

Neap. 95, f. 313.

« Ingenio bono; iudicio sufficienti, pari quoque prudentia; rerum experientia bona; profectu in literis bono; complexione ignea; aptus ad gubernandum et ad alia Societatis munera » (1761).

Neap. 97, f. 71.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Chieti: 1749-1751); « Missionarius urbanus et per vicos » (Capua: 1764-1765).

Neap. 166, p. 51; *Neap.* 167, p. 51; *Neap.* 168, p. 51; *Neap.* 172/1764, p. 22; *Neap.* 172/1765, p. 21.

CARDONE, p. Giovanni

1687 II 27: n. « Beneventanus » (Benevento); 1705 VI 18: ingr.; 1721 VIII 15: prof. 4 vot.; 1757 IX 15: m. Portici.

Neap. 96, ff. 52, 111'.

QUALITÀ: « Est ingenio mediocri; iudicio sufficienti et prudentia bona; profectu in literis bono; rerum experientia sufficienti; complexione ignea; aptus ad missiones et ad munera Operarii » (1726).

Neap. 91/I, f. 210.

« Mediocris ingenii, prudentiae, facilisque iudicii; experientia vero rerum parum pollet; complexionem habet flegmaticam; et aptitudinem videtur habere tantum ad familiariter concionandum » (1754). *Neap.* 96, f. 99.

ATTIVITÀ: « Missionarii socius » (Barletta: 1723), « Missionarius » (Benevento: 1735).

Neap. 140, p. 6; *Neap.* 152, p. 7.

CARELLI, p. Michele

1708 VIII 10: n. « Conversanensis » (Conversano); 1724 II 10: ingr.; 1741 VIII 15: prof. 4 vot.; 1764 XII 9: m. Napoli.

Neap. 97, ff. 28, 209'.

QUALITÀ: « Magno ingenio; iudicio bono parique prudentia ac rerum experientia; profectus in literis maximo; complexione moderata; aptus ad concionandum et legendum, necnon mediocriter ad gubernandum » (1740).

Neap. 94, f. 275.

« Ingenio sufficienti; iudicio ac prudentia non mediocri; complexione temperata; aptus ad gubernandum et munera Operarii » (1761).

Neap. 97, f. 79'.

ATTIVITÀ: « Concionator in plateis » (Monopoli: 1740-1741); « Missionarius » (Lecce: 1742-1744; 1749-1751); « Secundus missionarius » (Lecce: 1752).

Neap. 157, p. 17; *Neap.* 158, p. 17; *Neap.* 159, p. 12; *Neap.* 160, p. 12; *Neap.* 161, p. 12; *Neap.* 166, p. 12; *Neap.* 167, p. 12; *Neap.* 168, p. 12; *Neap.* 169, p. 12.

CARLI (DE), p. Saverio

1712 X 25: n. « Messanensis » (Messina); 1729 VII 7: ingr.; 1746 VIII 15: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, si recò a Frosinone e a Ferentino. Nel 1780 viveva a Roma.

Neap. 97, f. 57; *Neap.* 173, ff. 10'-11, 77.

QUALITÀ: « Ingenium bonum; iudicium et prudentia mediocris; rerum experientia bona; profectus in literis bonus; complexio ignea; aptitudo ad docendas superiores scientias bona, et ad munera Operarii optima » (1761).

Neap. 97, f. 103.

ATTIVITÀ: « Missionarius urbanus (Taranto: 1758-1767).

Neap. 100, p. 135; *Neap.* 172/1758, p. 43; *Neap.* 172/1759, p. 42; *Neap.* 172/1760, p. 44; *Neap.* 172/1761, p. 44; *Neap.* 172/1762, p. 32; *Neap.* 172/1763, p. 33; *Neap.* 172/1764, p. 33; *Neap.* 172/1765, p. 29; *Neap.* 172/1766, p. 30; *Neap.* 172/1767, p. 30.

CASTRIOTA, p. Saverio Maria

1683 IX 16: n. « Lyciensis » (Lecce); 1698 XII 20: ingr.; 1717 II 2: prof. 4 vot.; 1756 IX 4: m. Napoli.

Neap. 96, ff. 44', 111.

QUALITÀ: « Ingenio vere bono, valde maiori prudentia rerumque experientia; profectu in literis sane non paenitendo; complexionis est temperatae; aptus ad gubernandum, ad docendum et ad alia Operarii munera obeunda; infirma tamen utitur valetudine » (1723).

Neap. 91/I, f. 105.

« Ingenio bono parique iudicio ac prudentia; bene profecit in literis; rerum experientia sufficienti; complexione temperata; aptus ad munera Operarii ». *Neap.* 94, f. 189'.

ATTIVITÀ: « Missionarius urbanus » (Napoli - S. Francesco Saverio: 1736-1738).

Neap. 153, p. 36; *Neap.* 154, p. 36; *Neap.* 155, p. 36.

CATALANO, p. Matteo

1692 IV 12: n. « Neapolitanus »; 1707 IV 13: ingr.; 1730 II 2: prof. 4 vot.; 1763 III 22: m. Catanzaro.

Neap. 97, ff. 18, 209.

QUALITÀ: « Ingenio bono, parique prudentia ac rerum experientia; complexionis est igneae; profectu in literis bono: minus aptus ad gubernandum, bene tamen ad plura Societatis munera obeunda » (1723).

Neap. 91/I, f. 86'.

« Ingenio bono; iudicio mediocri; pari etiam prudentia et rerum experientia; profectu in literis sufficienti; complexione ignea et biliosa; aptus supra mediocritatem ad concionandum et missiones obeundas » (1734).

Neap. 94, f. 73.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Chieti: 1723; Cosenza: 1729, 1731-1733); « Socius Missionarii » (Cosenza: 1730); « Concionator in plateis » (Atri: 1738).

Neap. 140, p. 50; *Neap.* 146, p. 10; *Neap.* 147, p. 10; *Neap.* 148, p. 10; *Neap.* 149, p. 10; *Neap.* 150, p. 10; *Neap.* 155, p. 11.

CAUSIS (DE), p. Giuseppe

1688 IV 2: n. « Neapolitanus »; 1704 VII 15: ingr.; 1723 II 2: prof. 4 vot.; 1758 VI 8: m. Napoli.

Neap. 91/I, f. 22'; *Neap.* 172/1760, p. 52.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio et prudentia mediocri; rerum experientia parva; complexione ignea; profectu in litteris bono; ad concionandum, ad docendum et ad omnia munera Operarii aptus, an vero ad gubernandum dubium » (1723).

Neap., 91/I, f. 73.

ATTIVITÀ: « Socius missionum » (Lecce: 1722).

Neap. 139, p. 12.

CAVALIERI, p. Filippo

1674 V 17: n. « Cavensis » (Cava dei Tirreni); 1692 I 7: ingr.; 1707 VIII 15: prof. 4 vot.; 1759 XI 9: m. Napoli.

Neap. 96, f. 39; *Neap.* 97, f. 107.

QUALITÀ: « Ingenium bonum; iudicium bonum; prudentia bona; rerum experientia sufficiens; profectus in literis bonus; complexio ignea; aptitudo ad munera Operarii » (1723).

Neap. 91/I, f. 100.

« Ingenio bono; iudicio ac prudentia sufficienti; experientia multa; complexione ignea; aptus ad munera Operarii » (1734).

Neap. 94, f. 87'.

ATTIVITÀ: « explicat catechismum per vicos civitatis » (Napoli - S. Ignazio: 1734).

Neap. 151, p. 36.

CAVALLO, p. Casimiro

1699 III 10: n. « Amantheanus » (Amantea); 1713 VI 6: ingr.; 1732 VIII 15: prof. 4 vot.; 1771 in gennaio: m. Amantea.

Neap. 97, f. 31; Neap. 173, f. 72'.

QUALITÀ: « Ingenio sufficienti; prudentia et iudicio bono; rerum experientia mediocri; profectus in litteris sufficiens; complexio moderata; aptus ad exercendum se missionibus » (1734).

Neap. 94, f. 69.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Napoli - Noviziato: 1728-1729; Cosenza: 1733-1734; Salerno: 1735; Benevento: 1749-1751; Napoli - S. Ignazio: 1757).

Neap. 145, p. 32; Neap. 146, p. 31; Neap. 150, p. 10; Neap. 151, p. 10; Neap. 152, p. 46; Neap. 166, p. 7; Neap. 167, p. 7; Neap. 168, p. 7; Neap. 172/1757, p. 27.

CELANO, p. Francesco

1668 XI 13: n. « Melphictensis » (Molfetta); 1684 VII 30: ingr.; 1701 VIII 15: prof. 4 vot.; 1730 III 9: m. Napoli.

Neap. 91, f. 25; Neap. 148, p. 58.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio bono; prudentia sufficienti; rerum experientia sufficienti; progressu in literis bono; complexione sanguinea; aptus ad missiones obeundas » (1717).

Neap. 90, f. 146.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Napoli - Casa Professa: 1717-1723).

Neap. 91/I, f. 129; Neap. 134, p. 1; Neap. 135, p. 1; Neap. 136, p. 18; Neap. 137, p. 18; Neap. 138, p. 18; Neap. 139, p. 18; Neap. 140, p. 18.

CELENTANO, p. Antonino

1709 XII 28: n. « Neapolitanus »; 1726 X 21: ingr.; 1744 II 2: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, andò a Terracina, Ariccia, Terracina, Pesaro e Fano. Nel 1780 viveva a Roma.

Neap. 97, f. 42'; Neap. 173, ff. 10'-11, 77.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio bono; prudentia sufficienti; rerum experientia exigua; profectu in literis sufficienti; complexione biliosa; aptus ad missiones et ad omnia Operarii munera » (1743).

Neap. 95, f. 65.

« Ingenio, iudicio, prudentia, rerum experientia bonis; profectus in literis mediocris; naturalis complexio melancholica; aptus ad ministeria Societatis » (1761).

Neap. 97, f. 90.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Benevento: 1742-1744; Chieti: 1748-1752; Barletta: 1757; Napoli - S. Ignazio: 1758, 1760-1762, 1766), « Missionarius urbanus » (Napoli - S. Ignazio: 1759, 1767), « Missionarius urbanus et per pagos » (Napoli - S. Ignazio: 1763-1765).

Neap. 159, p. 7; *Neap.* 160, p. 7; *Neap.* 161, p. 7; *Neap.* 165, p. 51; *Neap.* 166, p. 51; *Neap.* 167, p. 51; *Neap.* 168, p. 51; *Neap.* 169, p. 7; *Neap.* 172/1757, p. 6; *Neap.* 172/1758, p. 32; *Neap.* 172/1759, p. 18; *Neap.* 172/1760, p. 20; *Neap.* 172/1761, p. 20; *Neap.* 172/1762, p. 14; *Neap.* 172/1763, p. 14; *Neap.* 172/1764, p. 14; *Neap.* 172/1765, p. 13; *Neap.* 172/1766, p. 14; *Neap.* 172/1767, p. 14.

CELENTANO, p. Niccolò

1723 VII 26: n. « Neapolitanus »; 1739 VII 21: ingr.; 1756 VIII 15: prof. 4 vot.; 1769 IX 13: m. Ariccia. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina e Ariccia.

Neap. 97, f. 28'; *Neap.* 173, ff. 10'-11, 71.

QUALITÀ: « Ingenio bono; sufficienti iudicio ac prudentia; complexione temperata; aptus ad munera Operarii » (1761).

Neap. 97, f. 80.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Napoli - Casa Professa: 1761-1765).

Neap. 100, p. 62; *Neap.* 172/1761, p. 5; *Neap.* 172/1762, p. 4; *Neap.* 172/1763, p. 4; *Neap.* 172/1764, p. 4; *Neap.* 172/1765, p. 4.

CENNAMI, p. Pasquale

1718 (1719?) V 17: n. « Capuanus »; 1735 VI 17: ingr.; 1752 VIII 15: prof. 4 vot.; 1782 VII 14: m. Roma. Espulso nel 1767 dal Regno, fu a Terracina, Piperno, Senigallia e Roma.

Neap. 97, f. 15; *Neap.* 173, f. 68'.

QUALITÀ: « Est ingenio ac iudicio bono; prudentia et rerum experientia multa; complexione temperata; aptus ad Missionarii et Operarii munus exercendum » (1761).

Neap. 97, f. 68'.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Chieti: 1757-1761; Castellammare di Stabia: 1765); « Missionarius per pagos » (Castellammare di Stabia: 1763-1764; Capua: 1766); « Missionarius urbanus et per pagos » (Capua: 1767).

Neap. 172/1757, p. 37; *Neap.* 172/1758, p. 43; *Neap.* 172/1759, p. 43; *Neap.* 172/1760, p. 45; *Neap.* 172/1761, p. 45; *Neap.* 172/1763, p. 32; *Neap.* 172/1764, p. 32; *Neap.* 172/1765, p. 29; *Neap.* 172/1766, p. 21; *Neap.* 172/1767, p. 21.

CHIARA (DE), p. Ignazio Maria

1719 IX 18: n. « Consentinus » (Cosenza); 1734 XII 3: ingr.; 1753 II 2: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, andò ad Ascoli Piceno, Porto di Fermo e di nuovo ad Ascoli. Nel 1780 viveva a Roma.

Neap. 97, f. 58; *Neap.* 173, ff. 10^o-11, 77.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio, prudentia rerumque experientia mediocri; complexione temperata; aptus ad legendum et ad missiones » (1749).

Neap. 95, f. 275.

« Ingenio optimo; iudicio et prudentia sufficienti; complexione ignea; bene profecit in literis; aptus ad praelegendum, concionandum et ad omnia Operarii munera » (1761).

Neap. 97, f. 104.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Cosenza: 1749).

Neap. 166, p. 10.

CIACCI, p. Giovanni

1718 XII 2: n. « Minervinus » (Minervino); 1733 VII 5: ingr.; 1752 II 2: prof. 4 vot. Uscì dalla Compagnia dopo la soppressione del 1767.

Neap. 97, f. 133; *Neap.* 173, f. 60^o.

QUALITÀ: « Ingenio bono; prudentia mediocri; complexione temperata; aptus ad omnia munia praesertim ad concionandum et audiendas confessiones » (1764).

Neap. 97, f. 183.

ATTIVITÀ: « Missionarius per pagos » (Napoli - S. Giuseppe: 1764).

Neap. 172/1764, p. 17.

CINNAMI, p. Giuseppe

1675 VII 1: n. « Tranensis » (Trani); 1693 III 13: ingr.; 1705 VIII 15: coadiut. spir. form.; 1753 X 19: m. Napoli.

Neap. 91/I, f. 53'; *Neap.* 96, f. 110.

QUALITÀ: « Ingenio bono; maiori prudentia ac rerum experientia; litterarum studiis non vacavit ob minus commodam valetudinem; complexionis est igneae; aptus ad gubernandum et ad alia Operarii munera, quae multum scientiae non postulant » (1723).

Neap. 91/I, f. 104.

ATTIVITÀ: « Concionatur in plateis » (Molfetta: 1720).

Neap. 137, f. 16.

CLARIS (DE), p. Giuseppe

1694 IX 12: n. « Neapolitanus »; 1709 VII 30: ingr.; 1728 II 2: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, si recò a Terracina e Piperno. Nel 1780 viveva a Roma.

Neap. 97, f. 42'; *Neap.* 173, ff. 10'-11, 77.

QUALITÀ: « Ingenio bono; mediocri iudicio ac prudentia; bene profecit in literis; rerum experientia nulla; complexionione temperata; aptus ad munera Operarii » (1726).

Neap. 91/I, f. 168.

« Ingenio valido; iudicio, prudentia, rerum experientia bonis; profectus in literis bonus; naturalis complexio ignea; aptus ad quaevis ministeria Societatis » (1761).

Neap. 97, f. 90.

ATTIVITÀ: « Socius in missionibus » (Barletta: 1726; Lecce: 1729), « Missionarius » (Taranto: 1728; Lecce: 1730-1731; Barletta: 1732-1735; Lecce: 1736-1737; L'Aquila: 1738-1742; Capua: 1743-1744), « Missionarius, concionatur in plateis bis in hebdomada » (Napoli - S. Ignazio: 1749-1750), « Concionatur in plateis bis in hebdomada » (Napoli - S. Ignazio: 1751-1754).

Neap. 143, p. 6; *Neap.* 145, p. 50; *Neap.* 146, p. 12; *Neap.* 147, p. 12; *Neap.* 148, p. 12; *Neap.* 149, p. 6; *Neap.* 150, p. 6; *Neap.* 151, p. 6; *Neap.* 152, p. 6; *Neap.* 153, p. 11; *Neap.* 154, p. 12; *Neap.* 155, p. 4; *Neap.* 156, p. 4; *Neap.* 157, p. 4; *Neap.* 158, p. 4; *Neap.* 159, p. 4; *Neap.* 160, p. 8; *Neap.* 161, p. 8; *Neap.* 166, p. 36; *Neap.* 167, p. 36; *Neap.* 168, p. 36; *Neap.* 169, p. 36; *Neap.* 170, p. 37; *Neap.* 171, p. 38.

COMO, p. Ciro

1712 V 20: n. « Neapolitanus »; 1727 X 31: ingr.; 1745 VIII 15: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina, Piperno e a Giuliano. Morì in questa località nel dicembre del 1775.

Neap. 97, f. 149; *Neap.* 173, ff. 10'-11, 73'.

QUALITÀ: « Ingenio optimo; prudentia et rerum experientia sufficienti; complexionione ignea; aptus ad concionandum et alia munera Operarii » (1764).

Neap. 97, f. 193.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Napoli - S. Francesco Saverio: 1764).

Neap. 100, p. 5.

COMPAGNONE, p. Gaetano

1674 I 30 (1676 I 29?): n. « Atellanus » (« Neapolitanus »?); 1691: ingr.; 1708 VIII 15: prof. 4 vot.; 1730 XII 3: m. Napoli.

Neap. 91/I, f. 15.

QUALITÀ: « Ingenio valde bono; sufficienti prudentia ac rerum experientia; in scientiis profecit nec mediocriter; complexionionis temperatae; aptus ad docendum scientias, ad gubernandum et ad coetera Operarii munera obeunda, praesertim ad sacras missiones » (1723).

Neap. 91/I, f. 66.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (L'Aquila: 1720-1721; Barletta: 1722; Cosenza: 1730).

Neap. 76/II, f. 426; *Neap.* 138, p. 4; *Neap.* 139, p. 6; *Neap.* 147, p. 10.

CONFORTI (CONFORTO), Paolo

1690 IV 1: n. « Polinianensis » (Polignano); 1708 XII 25: ingr.; « Sacerdos ad gradum non promotus (mente captus) »; 1743 III 8: m. Nola.

Neap. 91/II, f. 265'; *Neap.* 161, p. 59.

QUALITÀ: « Ingenio bono; mediocri iudicio; prudentia rerumque experientia sufficienti; profectu in literis bono; complexionone ignea; aptus ad docendum, nisi infirmitate capitis laboraret » (1726).

Neap. 91/I, f. 207.

ATTIVITÀ: « Socius Missionarii » (Cosenza: 1723).

Neap. 140, p. 10.

CONSIGLIO, Giuseppe

1736 II 21: n. « Cavensis »; 1750 VIII 13: ingr.; 1769 VIII 15: prof. 4 vot. Espulso da Benevento nel 1768, fu a Terracina, Gubbio e Piperno. Nel 1780 viveva a Roma.

Neap. 97, f. 186; *Neap.* 173, ff. 10'-11, 77'.

QUALITÀ: « Ingenio mediocri; mediocri prudentia et rerum experientia; ad confessiones audiendas videtur aptus » (1764).

Neap. 97, f. 186.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Benevento: 1766-1767).

Neap. 172/1766, p. 20; *Neap.* 172/1767, p. 20.

CONTI, p. Gaetano

1724 X 5: n. « Neapolitanus »; 1741 XI 9: ingr.; 1759 II 2: prof. 4 vot. Nel 1767 era superiore del collegio di Atri. « Avanti l'espulsione si rifuggì ad Ascoli [Piceno], e di là uscì [dalla Compagnia] con breve ».

Neap. 97, f. 161'; *Neap.* 173, ff. 11'-12.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio sufficienti; profectu in literis bono; complexionone ignea; aptus ad concionandum » (1764).

Neap. 97, f. 206.

ATTIVITÀ: « Missionarius et concionator in plateis » (Chieti: 1762-1765).

Neap. 100, p. 139; *Neap.* 172/1762, p. 32; *Neap.* 172/1763, p. 33; *Neap.* 172/1764, p. 33; *Neap.* 172/1765, p. 30.

COSTANTINI, p. Ignazio Maria

1696 VI 3: n. « Neapolitanus »; 1710 XII 2: ingr.; 1729 VIII 15: prof. 4 vot.; 1761 I 3: m. Massa Lubrense.

Neap. 91/II, f. 230; *Neap.* 172/162, p. 37.

QUALITÀ: « Est ingenio bono; iudicio bono; prudentia ac rerum experientia sufficienti; complexione temperata; aptus ad munera Operarii » (1730).
Neap. 91/II, f. 282.

ATTIVITÀ: « Socius in missionibus » (Benevento: 1727), « Concionator in plateis » (Molfetta: 1737-1738).
Neap. 144, p. 7; *Neap.* 154, p. 16; *Neap.* 155, p. 16.

COZZA, p. Baldassarre

1699 III 22: n. « Amantheanus »; 1713 XI 26: ingr.; 1730 VIII 15: Coad. spir. form.; 1765 X 6: m. Capua.
Neap. 96, ff. 26', 111.

QUALITÀ: « Ingenium bonum; iudicium bonum; prudentia bona; experientia rerum exigua; profectus in litteris mediocris; complexio temperata; aptus ad ministeria ordinaria » (1730).
Neap. 91/II, f. 291.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Cosenza: 1731-1732).
Neap. 148, p. 10; *Neap.* 149, p. 8.

CRISTIANO (CRISTIANI), p. Filippo

Di lui si sa soltanto che era « Neapolitanus » — figlio del marchese di Casella — e che era entrato nella Compagnia nell'aprile del 1707, emettendovi a suo tempo la professione « Trium votorum simplicium ».
Neap. 90, f. 131'. Cfr. GUIDETTI, *Le missioni* cit., 140.

QUALITÀ: « Est ingenio tenui; iudicio mediocri; prudentia sufficienti; rerum experientia mediocri; profectu in litteris tenui; complexione flegmatica; aptus ad Missionarii munus » (1717).
Neap. 90, f. 172.

ATTIVITÀ: « Socius Missionarii » (Barletta: 1717-1718).
Neap. 134, p. 54; *Neap.* 135, pp. 57-58.

DAPOZZO, p Tommaso

1736 I 16: n. « Neapolitanus »; 1751 I 24: ingr.; 1768 VII 2: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, si recò a Terracina e Bauco (Boville Ernica). Nel 1780 viveva a Roma.
Neap. 97, f. 129; *Neap.* 173, ff. 13'-14, 77'.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio ac prudentia bona; rerum experientia non multa; complexione temperata; profectu in literis bono; aptus ad docendum » (1764).
Neap. 97, f. 178'.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Cosenza: 1765-1767).
Neap. 172/1765, p. 22; *Neap.* 172/1766, p. 23; *Neap.* 172/1767, p. 23

DEGNI, p. Vincenzo

1737 IV 8: n. « Neapolitanus »; 1753 V 31: ingr.; 1768 II 2: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, si recò a Terracina, Frosinone e Roma.
Neap. 97, f. 138; *Neap.* 173, ff. 13'-14.

QUALITÀ: « Ingenio bono; prudentia et rerum experientia sufficienti; ad Operarii munera speratur aptus » (1764).

Neap. 97, f. 186.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Napoli - Casa Professa: 1766).

Neap. 172/1766, p. 4.

DE LUCA, p. Andrea

1703 XI 18: n. Serracapriola; 1719 VI 9: ingr.; 1738 II 2: prof. 4 vot.; 1747 I 31: m. Monteleone (dal 1928: Vibo Valentia).

Neap. 95, ff. 158, 307.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio et prudentia bona; profectu in literis bono; complexione ignea; aptus ad munera Operarii » (1740).

Neap. 94, f. 301.

« Ingenio bono; iudicio et prudentia mediocri; profectu in literis bono; complexione ignea; aptus ad munera Operarii » (1746).

Neap. 95, f. 203.

ATTIVITÀ: « Concionatur in plateis » (Monteleone: 1739-1742).

Neap. 156, p. 51; *Neap.* 157, p. 54; *Neap.* 158, p. 53; *Neap.* 159, p. 53.

DE NICOLA (DE NICOLAIS), p. Andrea

1688 XI 13: n. « Serinensis » (Serino); 1703 II 4: ingr.; 1720 VIII 15: Coadiut. spir. form.; 1751 IV 20: m. Portici.

Neap. 95, f. 54; *Neap.* 169, p. 61.

QUALITÀ: « Ingenio mediocri, iudicio, prudentia rerumque experientia bonis; profectu in literis sufficienti; complexione temperata; aptus ad gubernandum in minoribus collegiis » (1743).

Neap. 95, f. 97.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Cosenza: 1718-1719).

Neap. 135, p. 74; *Neap.* 136, p. 10.

DIANA, p. Paolo

1692 I 19: n. San Cipriano; 1712 IX 19: ingr.; grado: ?; 1723 II 19: m. Napoli.

Neap. 90, f. 208'; FEJÉR, *Defuncti* cit., II, Romae 1986, p. 36.

QUALITÀ: « Ingenium optimum; iudicium bonum; prudentia bona; rerum experientia mediocri; profectus in litteris optimus; complexio temperata; aptitudo ad omnia » (1720).

Neap. 90, f. 259.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Capua: 1723).

Neap. 140, p. 8.

FAGIORGIO, p. Nicola

1669 I 3: n. « Itrensis » (Itri); 1683 VII 30: ingr.; 1704 VIII 15: prof. 4 vot.; 1731 XII 23: Capua.

Neap. 91, f. 143; *Neap.* 149, p. 55.

QUALITÀ: « Est mediocris ingenii, iudicii ac prudentiae; parvam habet rerum experientiam; est complexionis malanconicae; et est aptus ad concionandum » (1723).

Neap. 91/I, f. 65.

ATTIVITÀ: « Explicat doctrinam christianam singulis diebus festis per pagos » (Capua: 1718).

Neap. 135, p. 35.

FASCELLA, p. Nicola

1714 VII 10: n. « Neapolitanus »; 1732 III 4: ingr.; 1747 VIII 15: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, si recò a Terracina, Piperno, Patrica e Roma. Nel 1780 viveva a Palestrina.

Neap. 97, f. 133; *Neap.* 173, ff. 14'-15, 77.

QUALITÀ: « Ingenio optimo; prudentia mediocri; complexione temperata; aptus ad omnia munera Societatis, praesertim ad docendum et concionandum » (1764).

Neap. 97, f. 183.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Napoli - Casa Professa: 1764).

Neap. 172/1764, p. 4.

FERNANDEZ, p. Francesco

1688 (1684?) III 17: n. « Neapolitanus »; 1704 XII 14: ingr.; 1725 II 2: prof. 4 vot.; 1748 XII 12: m. Napoli.

Neap. 91/I, p. 25'; *Neap.* 95, f. 307'; GUIDETTI, *Le missioni* cit., 144.

QUALITÀ: « Bono ingenio et iudicio; modica prudentia et rerum experientia; profectu in literis bono; complexione fervida et suspiciosa; aptitudine ad missiones mediocri, sed sub moderatore, nulla ad docendum et gubernandum » (1723).

Neap. 91/I, f. 77'.

ATTIVITÀ: « Socius Missionum » (Napoli - Casa Professa: 1723), « Missionarius » (Napoli - Casa Professa: 1716-1722, 1726, 1729, 1732-1733), « Missionarius, Concinator in plateis » (Napoli - Casa Professa: 1724-1725).

Neap. 90, ff. 211; *Neap.* 133, f. 1; *Neap.* 134, p. 1; *Neap.* 135, p. 1; *Neap.* 136, p. 18; *Neap.* 137, p. 18; *Neap.* 138, p. 18; *Neap.* 139, p. 18; *Neap.* 140, p. 18; *Neap.* 141, p. 19; *Neap.* 142, p. 19; *Neap.* 143, p. 19; *Neap.* 146, p. 18; *Neap.* 149, p. 18; *Neap.* 150, p. 18.

FERRARA, p. Lorenzo

1709 IV 7: n. « Massensis » (Massa Lubrense); 1724 X 8: ingr.; 1742 VIII 15: prof. 4 vot.; 1752 III 21: m. Massa Lubrense.

Neap. 95, f. 51'; *Neap.* 96, f. 109'.

QUALITÀ: « Ingenio et iudicio bono; prudentia et experientia rerum sufficienti; complexione temperata; aptus ad missiones et sacras excursiones » (1743).

Neap. 95, f. 94.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Salerno: 1744; Lecce: 1745; Barletta: 1747).

Neap. 161, p. 46; *Neap.* 162, p. 12; *Neap.* 164, p. 6.

FERRARI, p. Antonino

1716 VIII 1: n. « Catacensis » (Catanzaro); 1733 VI 2: ingr.; 1750 VIII 15: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina, Guarcino e Roma. In questa città viveva nel 1780.

Neap. 97, f. 125; *Neap.* 173, ff. 15'-15; 77.

QUALITÀ: « Ingenio mediocri, prudentia pari ac iudicio; in literis profecit; aptus ad pauca Societatis munera, praesertim ad confessiones audiendas; complexione biliosa » (1764).

Neap. 97, f. 173.

ATTIVITÀ: « Concionator in plateis » (Catanzaro: 1765-1767).

Neap. 172/1765, p. 21; *Neap.* 172/1766, p. 22; *Neap.* 172/1767, p. 22.

FERRARI, p. Onofrio

1713 IX 27: n. « Argentinus » (San Marco Argentano); 1733 V 7: ingr.; 1748 VIII 15: prof. 4 vot. Al momento della soppressione della Compagnia nel Regno (1767), « di passaggio era in sua casa. Uscito con Breve ».

Neap. 97, f. 150'; *Neap.* 173, ff. 14'-15, 60.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio ac prudentia mediocri; complexione ignea; rerum experientia mediocri; bene profecit in litteris; aptus ad concionandum et ad omnia Operarii munera » (1754).

Neap. 96, f. 105.

« Ingenio mediocri, iudicio et prudentia pari; progressu in literis sufficienti; exigua rerum experientia; aptus ad concionandum; complexione ad melanconicam urgente » (1764).

Neap. 97, f. 195'.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Chieti: 1753), « Missionarius per pagos » (Napoli - S. Giuseppe: 1761-1763, 1765-1766).

Neap. 170, p. 52; *Neap.* 172/1761, p. 23; *Neap.* 172/1762, p. 16; *Neap.* 172/1763, p. 17; *Neap.* 172/1765, p. 16; *Neap.* 172/1766, p. 16.

FERRIGNO (FERRIGNI), p. Ignazio

1711 V 27: n. « Bariensis »; 1725 V 27: ingr.; 1744 VIII 15: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina, Frosinone e Roma.

Neap. 97, f. 133; *Neap.* 173, ff. 15'-16.

QUALITÀ: « Est ingenio bono; iudicio ac prudentia sufficienti; rerum experientia non multa; complexione ignea; aptus ad omnia munera Operarii, praesertim Missionarii » (1746).

Neap. 95, f. 165.

« Ingenio mediocri, prudentia pariter mediocri; complexione ignea; aptus ad munia Societatis, praesertim ad conciones familiares et ad audiendas confessiones » (1764).

Neap. 97, f. 182.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Barlèta: 1744-1753; Napoli-Casa Professa: 1754, 1757, 1759, 1761-1763).

Neap. 161, p. 6; *Neap.* 162, p. 6; *Neap.* 163, p. 6; *Neap.* 164, p. 6; *Neap.* 165, p. 6; *Neap.* 166, p. 6; *Neap.* 167, p. 6; *Neap.* 168, p. 6; *Neap.* 169, p. 6; *Neap.* 170, p. 6; *Neap.* 171, p. 19; *Neap.* 172/1757, p. 15; *Neap.* 172/1759, p. 5; *Neap.* 172/1761, p. 5; *Neap.* 172/1762, p. 4; *Neap.* 172/1763, p. 4.

FONTE, p. Giuseppe

1678 I 3: n. « Vibonensis » (Monteleone); 1695 VI 12: ingr.; 1712 VIII 15: prof. 4 vot.; 1756 VI 26: m. Portici.

Neap. 91/II, f. 228'; *Neap.* 96, f. 111.

QUALITÀ: « Ingenio et prudentia, rerumque experientia bonis; bene profecit in literis; complexione phlegmatica; aptus ad munera Societatis » (1730).

Neap. 91/II, f. 280.

ATTIVITÀ: « Excurrit per pagos » (Capua: 1734); « advocat per pagos ad Communionem Generalem » (Portici: 1742).

Neap. 151, p. 8; *Neap.* 159, p. 44.

FORNI (FURNI), p. Giacinto

1685 VIII 16: n. « Aversanus » (Aversa); 1701 X 28: ingr.; 1719 II 2: prof. 4 vot.; 1756 VIII 22: m. Napoli.

Neap. 96, ff. 42, 111.

QUALITÀ: « Ingenio, iudicio, prudentia rerumque experientia bona; complexione moderata; profecit in literis; aptus ad missiones » (1734).

Neap. 94, f. 88.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Monteleone: 1728); « excurrit ex legato vicos et pagos urbis, concionatur in plateis semel in hebdomada » (Napoli-S. Ignazio: 1729, 1731, 1734).

Neap. 145, p. 53; *Neap.* 146, p. 36; *Neap.* 148, p. 37; *Neap.* 151, p. 36.

FOSCHINI, p. Filippo

1719 I 20: n. Guardia; 1735 X 30: ingr.; 1762 II 2: prof. 3 vot. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina e Piperno, « e di là uscito con Breve ».

Neap. 173, ff. 15'-16, 61'.

QUALITÀ: « Ingenio tenui; iudicio et prudentia mediocribus; rerum experientia sufficienti; profectu in litteris parvo; complexione temperata; parum aptus ad Societatis munia » (1754).

Neap. 96, f. 67.

« Ingenio mediocri; prudentia et rerum experientia sufficienti; ad Operarii munera obeunda satis aptus » (1764).

Neap. 97, f. 186.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Barletta: 1753-1754); « Missionarius urbanus » (Brindisi: 1757-1758; Monopoli: 1759-1761).

Neap. 170, p. 6; *Neap.* 171, p. 6; *Neap.* 172/1757, p. 7; *Neap.* 172/1758, p. 8; *Neap.* 172/1759, p. 36; *Neap.* 172/1760, p. 38; *Neap.* 172/1761, p. 38.

FRANCIA (DE), p. Gaetano

1720 VII 6: n. « Catacensis »; 1738 XI 30: ingr.; 1753 VIII 15: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, dimorò a Frosinone, Veroli e Genzano.

Neap. 97, f. 121'; *Neap.* 173, f. 170.

QUALITÀ: « Ingenio bono; complexione temperata; aptus ad concionandum et gubernandum » (1764).

Neap. 97, f. 121'.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Benevento: 1764-1765).

Neap. 100, f. 19; *Neap.* 172/1764, p. 21; *Neap.* 172/1765, p. 20.

FRANZA (DE), p. Felice

1706 VIII 12: n. « Coratensis » (Corato); 1721 V 12: ingr.; 1739 VIII 15: prof. 4 vot.; 1773 III 14: m. Torre Annunziata. Nel 1767 non venne espulso dal Regno perché invalido.

Neap. 97, f. 158; *Neap.* 173, ff. 5'-16, 72'.

QUALITÀ: « Ingenio bono; prudentia mediocri; complexione biliosa; aptus ad omnia munera Operarii » (1758).

Neap. 96, f. 217.

« Ingenio optimo; iudicio ac prudentia sufficienti; profectu in literis mediocri; complexione melancholica; rerum experientia bona; satis profecit in studiis; ad munera Societatis satis aptus » (1764).

Neap. 97, f. 203.

ATTIVITÀ: « Missionarius urbanus » (Castellammare di Stabia: 1757-1760).

Neap. 172/1757, p. 35; *Neap.* 172/1758, p. 41; *Neap.* 172/1759, p. 41; *Neap.* 172/1760, p. 43.

FRISARI, p. Giuseppe

1713 II 5: n. « Vigilensis », 1730 I 7: ingr.; 1748 II 2: Coad. spir. form.; 1767 I 7: m. Cosenza.

Neap. 97, f. 126; *Neap.* 173, f. 70.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio et prudentia mediocri; profecit bene in litteris; complexione ignea; ad coercendos discipulos satis aptus » (1749).

Neap. 95, f. 274.

« Ingenii, iudicii et prudentiae infra mediocritatem; rerum gerendarum experientia nulla; igneam habet complexionem; aptus ad audiendas confessiones » (1764).

Neap. 97, f. 174.

ATTIVITÀ: « alter Missionarius » (Chieti: 1748; Barletta: 1749-1750).

Neap. 165, p. 51; *Neap.* 166, p. 6; *Neap.* 167, p. 6.

FUSCO (DE), p. Giovanni Luca

1705 XI 15: n. « Lupiensis »; 1721 I 7: ingr.; 1742 II 2: prof. 4 vot.; 1768 X 21: m. Terracina.

Neap. 97, f. 55'; *Neap.* 173, f. 203.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio, prudentia mediocri; rerum experientia pauca; complexio valida, ignea et biliosa; aptus ad nostra munia mediocri satisfactione; nimis calidus et sensitivus; est obediens et paupertati affectus; bene de Instituto sentit » (1737).

Neap. 94, f. 170'.

« Natura melancholica ac apprehensiva; ingenio, iudicio, prudentia sufficienti; rerum experientia parva; aptus ad excipiendas confessiones » (1764).

Neap. 97, f. 203.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Cosenza: 1737).

Neap. 154, p. 10.

GAETA, p. Ignazio

1673 I 29: n. « Criptaliensis » (Grottaglie); 1694 VII 2: ingr.; 1708 VIII 15: prof. 4 vot.; 1738 XI 6: m. Taranto.

Neap. 91/I, f. 22; *Neap.* 156, p. 53. S. PALESE, *Ricerche su quietisti, ex quietisti ed antiquietisti di Puglia*, in AA. VV., *Problemi di storia della Chiesa nei secoli XVII-XVIII* (Atti del V Convegno di Aggiornamento dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, Bologna 3-7 IX 1979), Napoli 1982, 323, 329.

QUALITÀ: « Mediocris ingenii; debilis prudentiae et experientiae; melancholicae complexionis et durae cervicis; vix aptus ad munera Operarii » (1714).

Neap. 90, f. 72'.

« Ingenio mediocri, iudicio et prudentia pari; rerum experientia multa; complexione temperata; profectu in litteris bono; aptus ad docendum et ad munera Operarii, non tamen satis ad gubernandum » (1723).

Neap. 91/I, f. 73.

ATTIVITÀ: « Socius Missionarii » (Lecce: 1718-1719); « Concionator in plateis » (Molfetta: 1725).

Neap. 135, p. 49; *Neap.* 136, p. 12; *Neap.* 142, p. 16.

GAGLIEGO, p. Ferdinando

1672 VI 15: n. « Neapolitanus »; 1689 III 28: ingr.; 1706 VIII 15: prof. 4 vot.; 1739 I 14: m. Portici.

Neap. 91/I, f. 47'; *Neap.* 157, p. 59.

QUALITÀ: « Ingenio mediocri, iudicio et prudentia pari; rerum experientia mediocri; profectu in literis ut supra; complexionone flegmatica; aptus, nisi turbetur a summis scrupulis, ad varia munera Societatis; in praesenti, vix celebrat in diebus festivis et officium divinum dimidiate legit » (1723).

Neap. 91/I, f. 98.

ATTIVITÀ: « Concionatur singulis mensibus per plateas et vicinia » (Portici: 1732).

Neap. 149, p. 44.

GAGLIONE, p. Giacomo

1670 X 16: n. « Capuanus »; 1689 IV 14: ingr.; 1704 II 2: prof. 4 vot.; 1734 XI 28: m. Massa Lubrense.

Neap. 91/I, f. 38'; FEJÉR, *Defuncti* cit., II, p. 167.

QUALITÀ: « Ingenio sufficienti; iudicio optimo parique prudentia; habitudine valida igneaeque; peraptus ad Operarii ac Missionarii munera; assiduus in confessionibus excipiendis » (1723).

Neap. 91/I, f. 91.

ATTIVITÀ: « Docet bis in hebdomada rudimenta fidei christianae in [...] vicis et compitis » (Napoli-S. Ignazio: 1719); « Concionatur in plateis civitatis alternis hebdomadis die Veneris, et excurrit vicos et pagos civitati vicinos concionando et fidei rudimenta explicando pluries in mense » (Napoli-S. Ignazio: 1720-1729, 1731).

Neap. 136, p. 36; *Neap.* 137, p. 36; *Neap.* 139, p. 36; *Neap.* 140, p. 35; *Neap.* 141, p. 35; *Neap.* 142, p. 34; *Neap.* 143, p. 35; *Neap.* 144, p. 36; *Neap.* 145, p. 36; *Neap.* 146, p. 36; *Neap.* 148, p. 37.

GALA, p. Angelo

1678 VIII 1: « Cirinolanus » (Cerignola); 1694 X 24: ingr.; 1712 II 2: prof. 4 vot.; 1722 VII 23: m. Latronico.

Neap. 90, f. 200'; FEJÉR, *Defuncti* cit., II, p. 168.

QUALITÀ: « Est optimi ingenii, iudicii ac prudentiae; profecit in literis; mediocrem habet rerum experientiam; est complexionis melanconicae » (1720).

Neap. 90, f. 253.

ATTIVITÀ: « Praefectus missionum » (Lecce: 1719-1720); « Missionarius » (Lecce: 1718).

Neap. 135, p. 49; *Neap.* 136, p. 12; *Neap.* 137, p. 12.

GALLUCCI, p. Raffaele

1725 VIII 11: n. « Crotonensis »; 1741 VI 14: ingr.; 1760 II 2: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina, Segni, Cori, Terracina, Signigallia e Porto di Fermo, dove morì nel giugno del 1781.

Neap. 97, f. 50'; *Neap.* 173, f. 74.

QUALITÀ: « Mediocris ingenii, iudicii et prudentiae; rerum gerendarum experientia nulla; habet complexionem melancholicam; aptus ad audiendas confessiones » (1761).

Neap. 97, f. 97.

ATTIVITÀ: « Missionarius urbanus » (Paola: 1761); « Missionarius per pagos » (Reggio Calabria: 1765-1767).

Neap. 172/1761, p. 40; *Neap.* 172/1765, p. 27; *Neap.* 172/1766, p. 28; *Neap.* 172/1767, p. 28.

GAMBATESA, p. Giuseppe

1667 VIII 21: n. « Neapolitanus »; 1686 VII 30: ingr.; 1700 II 2: prof. 4 vot.; 1751 I 21: m. Nola.

Neap. 95, f. 148; *Neap.* 96, f. 109'.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio tenui, parique prudentia; habitudine temperata; aptus ad Operarii atque Missionarii partes explendas » (1723).

Neap. 91/I, f. 91.

« Subsurdus; mentis potens; conversationis non irreligiosae, consuetudine tamen non satis emendata, agendi cum proximis inconsiderate de obscaenis, a tractando cum illis omnino coërcitus; ut propterea nulli propemodum sit idoneus muneri » (1734).

Neap. 94, f. 72.

ATTIVITÀ: « Concionatur in plateis civitatis die Veneris, et excurrit pagos civitatis viciniore concionando, et fidei rudimenta pueros docendo cum socio » (Napoli-S. Ignazio: 1719); « Excurrit pagos civitatis doctrinam christianam explicando, et in plateis civitatis alternis diebus Veneris concionatur » (Napoli-S. Ignazio: 1721-1723); « Excurrit pagos civitatis concionando et praesertim imbuedis pueris rudimentis fidei; nec non ter in menses singulos, diebus Veneris, concionatur per plateas civitatis » (Napoli-S. Ignazio: 1724); « Concionatur singulis diebus Veneris in plateis » (Napoli-S. Ignazio: 1725-1726).

Neap. 136, p. 36; *Neap.* 138, p. 37; *Neap.* 139, p. 36; *Neap.* 140, p. 35; *Neap.* 141, p. 35; *Neap.* 142, p. 34; *Neap.* 143, p. 35.

GARGANO, p. Paolo

1702 VII 28: n. « Balneolanus » (Bagnoli); 1718 X 9: ingr.; 1736 II 2: prof. 4 vot.; 1767 dic.: m. Portici.

Neap. 97, f. 52'; *Neap.* 173, f. 70.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio, prudentia et rerum experientia mediocri; complexio in eo ignea, melanconica et gracilis; aptus ad nostra munia obeunda mediocri satisfactione; est devotus; in virtutibus profecit; sui contemptum habet; est obediens et affectus paupertati; bene de Instituto sentit, nec alienas ab ipso opiniones sectatur » (1737).

Neap. 94, f. 170.

« Iudicio bono parique ingenio; prudentia et rerum experientia vulgari; profectu in literis bono; complexione biliosa; aptus ad concionandum et ad audiendas confessiones » (1761).

Neap. 97, f. 98.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Cosenza: 1736-1740).

Neap. 153, p. 9; *Neap.* 154, p. 10; *Neap.* 155, p. 10; *Neap.* 156, p. 10; *Neap.* 157, p. 10.

GENTILE (GENTILI), p. Michele

1680 IV 1: n. « Barolitanus »; 1698 II 4: ingr.; 1715 IV 15: prof. 4 vot.; 1741 III 16: m. Napoli.

Neap. 91/I, f. 144'; *Neap.* 159, p. 59.

QUALITÀ: « Ingenio valde bono; iudicio, prudentia et rerum experientia bona; profectu in literis bono; complexionem melancolica; aptus nunc ad munus Operarii » (1726).

Neap. 91/I, f. 203.

« Ingenium bonum habet, igneam complexionem; praeter munera Operarii, quae exercere potest, bonus quoque tum ad docendum, tum ad concionandum » (1737).

Neap. 94, f. 144'.

ATTIVITÀ: « Explicat doctrinam christianam per vicos civitatis bis in hebdomada » (Napoli-S. Ignazio: 1735).

Neap. 152, p. 36.

GERONIMO (DE), p. Nicola Francesco

1701 VI 17: n. « Cryptalearum » (Grottaglie); 1716 V 26: ingr.; 1735 XII 8: prof. 3 vot.; 1785 II 13: m. Roma. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina, Prossedi, Piperno, Senigallia, Piperno e Roma.

Neap. 94, f. 21; *Neap.* 173, ff. 18, 77'.

QUALITÀ: « Natura fervens; virtute temperatus et placidus; ingenio bono; iudicio et prudentia pari; zelo animarum praestans et laborum propterea patiens; ad omnia aptus, praeter quam legendum » (1734).

Neap. 94, f. 72.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Benevento: 1730-1740; Napoli-Casa Professa: 1742-1754).

Neap. 147, p. 7; *Neap.* 148, p. 7; *Neap.* 149, p. 7; *Neap.* 150, p. 7; *Neap.* 151, p. 7; *Neap.* 152, p. 7; *Neap.* 153, p. 6; *Neap.* 154, p. 7; *Neap.* 155, p. 7; *Neap.* 156, p. 7; *Neap.* 157, p. 7; *Neap.* 159, p. 19; *Neap.* 160, p. 19; *Neap.* 161, p. 18; *Neap.* 162, p. 18; *Neap.* 163, p. 19; *Neap.* 164, p. 18; *Neap.* 165, p. 18; *Neap.* 166, p. 18; *Neap.* 167, p. 18; *Neap.* 168, p. 19; *Neap.* 169, p. 18; *Neap.* 170, p. 18; *Neap.* 171, p. 19.

GIAMPRIAMO (GIANPRIAMO), p. Niccolò

1686 X 22: n. « Aversanus »; 1702 VI 22: ingr.; 1723 XI 1: prof. 4 vot.; 1759 IV 14: n. Napoli.

Neap. 96, f. 39'; *Neap.* 97, f. 107; SOMMERVOGEL, *Bibliothèque cit.*, IV, 1393-1394.

QUALITÀ: « Ingenio iudicioque valde bono; prudentia rerumque experientia etiam bona; profectu in literis bono; complexionem temperata; aptus ad gubernandum et ad munera Operarii » (1726).

Neap. 91/I, f. 169.

« Natura temperatus; virtute praestans, ut et ingenio et iudicio et prudentia; optimus in omnibus Operarius » (1734).

Neap. 94, f. 72.

ATTIVITÀ: « Socius Missionarii » (Benevento: 1722-1724).

Neap. 139, p. 7; *Neap.* 140, p. 12; *Neap.* 141, p. 12.

GIOVANELLI, p. Luigi

1730 XII 26: n. Pietracatella; 1748 I 24: ingr.; 1765 II 2: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina, Acuto e Percile di Tivoli, dove si trovava nel 1780.

Neap. 97, f. 154'; *Neap.* 173, ff. 18'-19, 77'.

QUALITÀ: « Optimi ingenii; iudicii et prudentiae item bonae; rerum gerendarum experientia mediocri; habet complexionem melancholicam; aptus ad docendum » (1764).

Neap. 97, f. 199.

ATTIVITÀ: « Missionarius urbanus » (Paola: 1765; Reggio Calabria: 1766-1767).

Neap. 172/1765, p. 27; *Neap.* 172/1766, p. 28; *Neap.* 172/1767, p. 28.

GIUVO, p. Gaetano

1682 VIII 6: n. « Neapolitanus »; 1698 XII 15: ingr.; 1716 II 2: prof. 4 vot.; 1729 XI 28: m. Benevento.

Neap. 91/I, f. 13; ARSI, *Hist. Soc.* 50, f. 127'.

QUALITÀ: « Ingenium optimum; iudicium bonum; prudentia sufficiens; rerum experientia mediocris; profectus in litteris optimus; complexio temperata; aptitudo ad legendum et concionandum » (1723).

Neap. 91/I, f. 64.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Benevento: 1718); « Missionarius Eminentissimi Cardinalis Archiepiscopi per Archidioecesim » (Benevento: 1719-1721); « Missionarius » (Benevento: 1722-1728); « Missionarius per Dioecesim » (Benevento: 1729).

Neap. 135, p. 43; *Neap.* 136, p. 7; *Neap.* 137, p. 7; *Neap.* 138, p. 7; *Neap.* 139, p. 7; *Neap.* 140, p. 7; *Neap.* 141, p. 7; *Neap.* 142, p. 7; *Neap.* 143, p. 7; *Neap.* 144, p. 7; *Neap.* 145, p. 7; *Neap.* 146, p. 4.

GRAZIOLI, p. Nicola

1711 II 28: n. « Neapolitanus »; 1726 VIII 21: ingr.; 1744 VIII 15: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, soggiornò a Frosinone, Ferentino, Segni, Cori, Acuto e Velletri. Nel 1780 viveva a Roma.

Neap. 173, ff. 18'-19; 77.

QUALITÀ: « Ingenio, iudicio, prudentia bonis; rerum experientia sufficienti; profectu in litteris bono; complexione temperata; aptus ad omnia » (1746).

Neap. 95, f. 175.

« Ingenio, prudentia, iudicio nec non rerum experientia optimus; profectu in litteris bono; complexione temperata; aptus ad ministeria Societatis » (1761).
Neap. 97, f. 96.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Barletta: 1745).
Neap. 162, p. 6.

GRECO, p. Beniamino Maria

1681 V 30: n. « Neapolitanus »; 1695 V 21: ingr.; 1714 VIII 15: prof. 4 vot.; 1769 giugno: m. Napoli. Nel 1767 fu accolto dai Minimi di S. Luigi in Napoli.

Neap. 97, f. 45; *Neap.* 173, ff. 18'-19.

QUALITÀ: « Ingenio valde bono; iudicio pariter bono ac prudentia; rerum experientia mediocri; complexio temperata; aptus ad legendum, concionandum et pariter ad gubernandum » (1717).

Neap. 90, f. 181.

« Ingenio bono; prudentia bona; complexione temperata; aptus ad munera Operarii quantum aetas decrepita patitur » (1761).

Neap. 97, f. 92.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Lecce: 1721; Barletta: 1723; Napoli-Casa Professa: 1724-1730, 1732-1733); « Praefectus missionum » (Lecce: 1722).

Neap. 138, p. 12; *Neap.* 139, p. 12; *Neap.* 140, p. 6; *Neap.* 141, p. 19; *Neap.* 142, p. 19; *Neap.* 143, p. 19; *Neap.* 144, p. 18; *Neap.* 145, p. 18; *Neap.* 146, p. 18; *Neap.* 147, p. 18; *Neap.* 149, p. 18; *Neap.* 150, p. 18.

GRECO, p. Luigi

1712 VII 9: n. « Consentinus »; 1728 VI 16: ingr.; 1747 VIII 15: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, soggiornò a Terracina, Piperno e Roma. In questa città viveva nel 1780.

Neap. 97, f. 153'; *Neap.* 173, ff. 18'-19, 77.

QUALITÀ: « Ingenio mediocri; iudicio ac prudentia non satis constante; non semper enim ac in omnibus satis prudens; complexione ignea; rerum experientia sufficienti; mediocriter profecit in studiis; satis aptus ad Operarii munera » (1764).

Neap. 97, f. 198.

ATTIVITÀ: « Concionatur in plateis » (Nola: 1765-1767).

Neap. 172/1765, p. 26; *Neap.* 172/1766, p. 27; *Neap.* 172/1767, p. 27.

GUBITOSI, p. Giacinto

1705 I 13: n. « Castellanetensis » (Castellaneta); 1723 III I3: ingr.; 1738 VIII 15: prof. 4 vot.; 1773 VIII 18: m. Frosinone.

Neap. 97, f. 13; *Neap.* 173, f. 72'.

QUALITÀ: « Ingenio sufficienti; iudicio, prudentia rerumque experientia pariter sufficientibus; profectu in litteris bono; complexione temperata; aptus ad gubernandum et ad missiones » (1740).

Neap. 94, f. 275.

« Ingenio mediocri; iudicio, prudentia rerumque experientia valde bonis; profectu in literis sufficienti; complexione temperata; aptus ad gubernandum » (1761).

Neap. 97, f. 66.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Cosenza: 1739).

Neap. 156, p. 10.

IOCCI (JOCCI, JOCCIA), p. Saverio

1676 III 12: n. « Capuanus »; 1693 XI 12: ingr.; 1711 II 2: prof. 4 vot.; 1745 XI 2: m. Capua.

Neap. 94, f. 67'; *Neap.* 163, p. 59.

QUALITÀ: « Ingenio, iudicio, profectu in literis bono; prudentia sufficienti; rerum experientia mediocri; complexione sanguinea; aptus ad consueta Societatis ministeria et ad missiones sufficienter obeundas » (1714).

Neap. 90, f. 85.

« Ingenio, iudicio, prudentia sufficienti; rerumque experientia non modica; profectu in literis sufficienti; complexione ignea; aptus ad ministeria salutis animarum » (1734).

Neap. 94, f. 67'.

ATTIVITÀ: « Praefectus missionum » (Cosenza: 1716-1717); « Missionarius » (Cosenza: 1718-1724; Capua: 1726-1729, 1742); « Singulis hebdomadis excurrit per pagos docendo doctrinam christianam » (Capua: 1731, 1740-1741).

Neap. 133, p. 24; *Neap.* 134, p. 54; *Neap.* 135, p. 74; *Neap.* 136, p. 10; *Neap.* 137, p. 10; *Neap.* 138, p. 10; *Neap.* 139, p. 10; *Neap.* 140, p. 10; *Neap.* 141, p. 10; *Neap.* 143, p. 8; *Neap.* 144, p. 8; *Neap.* 145, p. 8; *Neap.* 146, p. 8; *Neap.* 148, p. 8; *Neap.* 157, p. 8; *Neap.* 158, p. 8; *Neap.* 159, p. 8.

IOVENE (JOVENE), p. Tommaso

1708 XII 29: n. « Granianensis » (Gragnano); 1726 V 23: ingr.; 1743 VIII 15: prof. 4 vot.; 1764 V 8: m. Castellammare di Stabia.

Neap. 97, ff. 55', 209'.

QUALITÀ: « Ingenio, iudicio, prudentia et rerum experientia mediocri; complexione frigida, sed robusta; aptus ad nostra ministeria cum mediocri satisfactione exercenda, si vel levem illius curae partem, quam domi suae reparandae augendaeve [...] impendio nostris ministeriis tribueret. Hac domi suae cura abstractus parum salutis animarum zelator, parum devotioni et orationi deditus; nec tam enixa cura suae domi multum prodesse videtur. De caetero sui contemptum videtur habere, esse obediens et paupertati affectus. Bene de Instituto sentit, nec alienas ab ipso opiniones tenet » (1749).

Neap. 95, f. 309.

« Ingenio tenui; iudicio et prudentia sufficienti; profectu in litteris parvo; aptus ad munus Operarii; complexione temperata » (1761).

Neap. 97, f. 101.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Castellammare di Stabia: 1754).

Neap. 171, p. 48.

IPPOLITO, p. Alessandro Maria

1691 V 30: n. « Neapolitanus »; 1714 VI 23: ingr.; 1724 VIII 15: prof. 4 vot.; 1744 II 10: m. Napoli.

Neap. 91/I, f. 18'; *Neap.* 162, p. 59.

QUALITÀ: « Ingenio optimo; iudicio ac prudentia bona; rerum experientia pauca; profectu in literis bono; complexione temperata; est aptus ad concionandum » (1723).

Neap. 91/I, f. 69'.

ATTIVITÀ: « Excurrit pagos civitatis, concionando et docendo doctrinam christianam » (Capua: 1725; Castellammare di Stabia: 1731); « Missionarius » (Molfetta: 1727).

Neap. 142, p. 8; *Neap.* 144, p. 16; *Neap.* 148, p. 49.

LANGOSCO, p. Giovanni Battista

1697 V 5: n. « Vercellensis » (Vercelli); 1713 I 22: ingr.; 1730 IV 15: prof. 4 vot.; 1748 IV 5: m. Vercelli. Apparteneva alla provincia milanese.

Med. 67, f. 233.

QUALITÀ: « Ingenio et iudicio bono, parique prudentia; bene profecit in literis; rerum experientia sufficienti; complexione temperata; aptus ad gubernandum et ad missiones » (1734).

Neap. 94, f. 92.

ATTIVITÀ: « Socius in missionibus » (Benevento: 1728); « Missionarius » (Benevento: 1729-1732).

Neap. 145, p. 7; *Neap.* 146, p. 7; *Neap.* 147, p. 7; *Neap.* 148, p. 7; *Neap.* 149, p. 7.

LANZA, p. Marc'Antonio

1690 X 8: n. « Capuanus »; 1704 XII 21: ingr.; 1724 II 2: prof. 4 vot.; 1765 X 17: m. Napoli.

Neap. 97, f. 42; *Neap.* 172/1766, p. 35.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio, prudentia rerumque experientia mediocri; profecit in literis; aptus ad ministeria Societatis » (1730).

Neap. 91/II, f. 307.

« Ingenio, iudicio, prudentia, rerum experientia bonis; profectus in literis mediocri; naturalis complexio ignea; aptus ad ministeria Societatis » (1761).

Neap. 97, f. 90.

ATTIVITÀ: « Excurrit vicos et pagos civitatis, concionando et praesertim pueros docendo doctrinam christianam; concionatur in plateis » (Napoli-S. Ignazio: 1728, 1732, 1734).

Neap. 145, p. 32; *Neap.* 149, p. 36; *Neap.* 151, p. 36.

LANZETTA, p. Giuseppe

1728 IV 5: n. « Neapolitanus »; 1746 VIII 25: ingr.; 1765 II 2: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, si recò a Terracina e Alatri. Nel 1780 viveva a Roma.

Neap. 97, f. 154; *Neap.* 173, ff. 21'-22, 77'.

QUALITÀ: « Boni ingenii; mediocris iudicii et prudentiae; rerum gerendarum experientia mediocri; habet complexionem igneam; aptus ad audiendas confessiones » (1764).

Neap. 97, f. 199.

ATTIVITÀ: « Missionarius urbanus » (Paola: 1764; Reggio Calabria: 1765).

Neap. 100, p. 111; *Neap.* 172/1764, p. 29; *Neap.* 172/1765, p. 27.

LAURO (DE), Cassiodoro

1697 VII 22: n. « Lanceianensis » (Lanciano); 1715 XI 1: ingr.; 1733 II 2: prof. 4 vot.; 1739 XI 13: m. Chieti.

Neap. 94, f. 17'; *Neap.* 157, p. 59.

QUALITÀ: « Ingenio sufficienti; prudentia et iudicio bono; rerum experientia mediocri; profectus in litteris sufficiens; complexio mederata; aptus ad exercendum se missionibus » (1734).

Neap. 94, f. 69.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Cosenza: 1734-1735; Chieti: 1736-1739).

Neap. 151, p. 10; *Neap.* 152, p. 10; *Neap.* 153, p. 10; *Neap.* 154, p. 50; *Neap.* 155, p. 50; *Neap.* 156, p. 49.

LEVA, p. Gennaro

1701 II 16: n. « Neapolitanus »; 1715 VI 28: ingr.; 1734 VIII 15: prof. 4 vot.; 1763 II 14: m. Paola.

Neap. 97, ff. 50, 209.

QUALITÀ: « Ingenio mediocri; iudicio, prudentia rerumque experientia iuxta aetatem; profectu in literis mediocri; complexione temperata; aptus ad pauca munia Societatis » (1749).

Neap. 95, f. 275'.

« Mediocris ingenii, iudicii et prudentiae; rerum gerendarum experientia item mediocri; habet complexionem temperatam; aptus ad audiendas confessiones » (1761).

Neap. 97, f. 97.

ATTIVITÀ: « alter Missionarius » (Chieti: 1754).

Neap. 171, p. 52.

LIEFSOONS, p. Pietro Antonio

1708 VI 29: « Neapolitanus »; 1723 I 22: ingr.; 1741 VIII 15: prof. 4 vot.; 1748 IX 28: m. Cosenza.

Neap. 95, ff. 18', 307'.

QUALITÀ: « Ingenio ac prudentia mediocri; complexione valida; profectu in literis sufficienti; ad ministeria missionum idoneus » (1743).

Neap. 95, f. 68.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Cosenza: 1740-1748).

Neap. 157, p. 10; *Neap.* 158, p. 10; *Neap.* 159, p. 10; *Neap.* 160, p. 10; *Neap.* 161, p. 10; *Neap.* 162, p. 10; *Neap.* 163, p. 10; *Neap.* 164, p. 10; *Neap.* 165, p. 10.

LOBELLI (LUBELLI, LUBELLO), p. Pietro

1663 (1676 ?) XII 28: n. « Lupiensis »; 1692 XII 28: ingr.; 1713 VIII 15: prof. 3 vot.; 1746 VII 14: m. Lecce.

Neap. 94, f. 19; ARSI, *Hist. Soc.* 53a, f. 45.

QUALITÀ: « Ingenio infra mediocritatem; iudicio non bono; nulla prudentia; inconsideratus in loquendo, omnia nostra bona et mala externis etiam faeminis paenitentibus aperit; mente non bene constans; saepe mentitur; mediocri experientia rerum; discordias loquendo inter nostros inducit; quaerulus et maledicus; profectu in literis insufficienti; complexione ignea, sed flatuosa; non est aptus ad gubernandum; subditis non praecedit exemplo; de iisdem exagerata et etiam falsa scribit et loquitur; saepe saepius invisit paenitentes mulieres, et cum ipsis in eodem scanno loquitur admiratione et murmuratione nostrorum et externorum; alienus a Sacro conficiendo, a rebus spiritualibus, orationi non vacat; nescit rationem accepti et expensi reddere; impetuusus, suspitionibus refertus, verbis duris et iniuriis nostros et externos increpat; parum aptus ad concionandum, quia est affectatus in dicendo, impatiens e suggestu quid quid in buccam venit, dicit; unde praebet ansam maledicentiae auditoribus, et saepe verbis duris et inconsideratis eos increpat » (1714).

Neap. 90, f. 77.

« Ingenium parvum; prudentia et iudicium mediocre; rerum experientia non magna; profectus in literis parvus; complexio calida; aptitudo ad confessiones audiendas sufficiens » (1734).

Neap. 94, f. 71.

ATTIVITÀ: « Explicat [pueris] doctrinam christianam diebus dominicis [vicatim] per cappellas civitatis » (Lecce: 1716, 1719-1720; 1722-1723; 1727).

Neap. 133, p. 18; *Neap.* 136, p. 12; *Neap.* 137, p. 12; *Neap.* 139, p. 12; *Neap.* 140, p. 12; *Neap.* 144, p. 12.

MAC EGAN, p. Florent

1719 IV 4: n. « Hibernus » (Irlanda); 1737 X 24: ingr.; 1755 II 2: prof. 4 vot.; 1781 XII 7: m. Roma. Espulso da Benevento nel 1768, fu a Terracina, Sezze e Roma.

Neap. 97, f. 58; *Neap.* 173, ff. 23' 24, 77²¹.

²¹ Mac-Egan pubblicò, tra l'altro: *Novena in onore del sacro Cuore di Gesù, tradotta dal francese*, Roma 1771. Cfr. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque cit.*, V, 246-247.

QUALITÀ: « Ingenio optimo; iudicio et prudentia tenuibus; rerum experientia multa; profectu in litteris bono; complexione temperata; aptus ad omnia ministeria Societatis » (1754).

Neap. 96, f. 67.

« Ingenio, studio bonis; prudentia infra mediocrem; rerum experientia sufficienti; profectu in literis bono; complexione melinconica; mediocriter aptus ad ministeria Societatis » (1761).

Neap. 97, f. 67.

ATTIVITÀ: « alter Missionarius » (Barletta: 1750); « Missionarius, Concionator in plateis » (Barletta: 1764-1765); « Missionarius » (Benevento: 1766-1767).

Neap. 167, p. 6; *Neap.* 172/1764, p. 20; *Neap.* 172/1765, p. 19; *Neap.* 172/1766, p. 20; *Neap.* 172/1767, p. 20.

MAGGIO, p. Gaetano

1730 I 26: n. « Neapolitanus »; 1743 II 2: ingr.; 1763 II 2: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina, Segni, Acuto, Anagni, Veroli, Acuto, Roma, Acuto. Nel 1780 viveva a Roma.

Neap. 97, f. 117; *Neap.* 173, ff. 23'-24, 77'.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio ac prudentia plus quam mediocri; profectu in literis non exiguo; complexione melancholica; aptus ad munus Operarii » (1764).

Neap. 97, f. 166.

ATTIVITÀ: « Concionator in plateis » (Tropea: 1767).

Neap. 172/1767, p. 31.

MAGNOTTI, p. Stefano

1704 III 24: n. « Nolanus » (Nola); 1723 IX 1: ingr.; 1741 II 2: prof. 4 vot.; 1766 I 13: m. Napoli.

Neap. 97, f. 148' *Neap.* 172/1767, p. 34. Cfr. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque* cit., V, 318.

QUALITÀ: « Bono ingenio; complexio ignea; pollet mediocri prudentia » (1740).

Neap. 94, f. 273.

« Ingenio bono; prudentia et rerum experientia bona; complexione ignea; aptus ad munera Operarii » (1764).

Neap. 97, f. 192'.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Lecce: 1739-1740).

Neap. 156, p. 12; *Neap.* 157, p. 12.

MAJO (DE), p. Giovanni Battista

1728 I 18: « Neapolitanus »; 1745 VI 12: ingr.; 1761 II 3: prof. 4 vot.; 1775 XI 2: m. Firenze. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina, Velletri, Gorizia e Firenze.

Neap. 97, f. 133'; *Neap.* 173, ff. 23'-24, 73'.

QUALITÀ: « Ingenio optimo; prudentia pariter optima; complexione temperata; aptus ad egregie exercenda omnia munia Societatis, praesertim Missionarii et Concionatoris » (1764).

Neap. 97, f. 183.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Benevento: 1757-1758; Napoli-Casa Professa: 1759-1760, 1764-1765); « Praefectus missionum » (Napoli-Casa Professa: 1766-1767).

Neap. 100, p. 62; *Neap.* 172/1757, p. 7; *Neap.* 172/1758, p. 7; *Neap.* 172/1759, p. 5; *Neap.* 172/1760, p. 5; *Neap.* 172/1765, p. 4; *Neap.* 172/1766, p. 4; *Neap.* 172/1767, p. 4.

MALDONATO, p. Giovanni

1695 XII 28: n. « Reginus » (Reggio Calabria); 1712 III 30: ingr.; 1729 VIII 15: prof. 4 vot.; 1781 marzo: m. Senigallia.

Neap. 95, f. 14; *Neap.* 173, ff. 23'-24; 74.

QUALITÀ: « Religiosae disciplinae amans; valde aptus ad exercenda Societatis ministeria; ingenio bonus; natura dulcis » (1730).

Neap. 91/II, f. 238'.

« Pollet ingenio bono, iudicio mediocri; profectum in litteris fecit laudabilem; qua valeat rerum experientia mihi satis non constat; complexio naturalis temperata, sed quaedam; aptus ad missiones et ad omnia ea munera, quae animarum salutem quaerunt, et summopere promovent » (1743).

Neap. 95, f. 64.

ATTIVITÀ: « Socius in missionibus » (Cosenza: 1727); « Missionarius » (Cosenza: 1728; Lecce: 1730-1731; Monteleone: 1732; Lecce: 1734-1738; Barletta: 1739-1743; Chieti: 1744-1745); « Missionarius, concionatur in plateis » (Napoli-S. Ignazio: 1746-1748, 1751); « Missionarius, concionatur in plateis diebus Veneris » (Napoli-S. Ignazio: 1749-1750); « Missionarius, concionatur in plateis bis in hebdomada » (Napoli-S. Ignazio: 1752-1754); « Missionarius urbanus » (Napoli-S. Francesco Saverio: 1757-1767).

Neap. 144, p. 10; *Neap.* 145, p. 10; *Neap.* 147, p. 12; *Neap.* 148, p. 12; *Neap.* 149, p. 53; *Neap.* 151, p. 12; *Neap.* 152, p. 12; *Neap.* 153, p. 11; *Neap.* 154, p. 12; *Neap.* 155, p. 12; *Neap.* 156, p. 6; *Neap.* 157, p. 6; *Neap.* 158, p. 6; *Neap.* 159, p. 6; *Neap.* 160, p. 6; *Neap.* 161, p. 51; *Neap.* 162, p. 51; *Neap.* 163, p. 36; *Neap.* 164, p. 36; *Neap.* 165, p. 36; *Neap.* 166, p. 36; *Neap.* 167, p. 36; *Neap.* 168, p. 36; *Neap.* 169, p. 36; *Neap.* 170, p. 37; *Neap.* 171, p. 37; *Neap.* 172/1757, p. 29; *Neap.* 172/1758, p. 33; *Neap.* 172/1759, p. 20; *Neap.* 172/1760, p. 21; *Neap.* 172/1761, p. 21; *Neap.* 172/1762, p. 15; *Neap.* 172/1763, p. 15; *Neap.* 172/1764, p. 15; *Neap.* 172/1765, p. 14; *Neap.* 172/1766, p. 14; *Neap.* 172/1767, p. 15.

MANCA, ven. Raffaele

1692 I 22: n. Arnesano; 1714 V 5: ingr.; 1728 VIII 15: prof. 4 vot.; 1741 X 15: m. Torricella.

Neap. 94, f. 56'; *Neap.* 159, f. 59.

QUALITÀ: « Ingenio ac pietate eximius; nulla rerum experientia; fervidus in operando ex naturali complexione; aptus ad animarum salutem » (1734).

Neap. 94, f. 100.

ATTIVITÀ: « Missionarius urbanus » (Taranto: 1729, 1731); « Missionarius » (Taranto: 1730, 1733-1734; 1741); « Missionarius, ad vicina oppida excurrit » (Taranto: 1735-1740).

Neap. 146, p. 50; *Neap.* 147, p. 50; *Neap.* 148, p. 52; *Neap.* 150, p. 50; *Neap.* 151, p. 47; *Neap.* 152, p. 50; *Neap.* 153, p. 48; *Neap.* 154, p. 49; *Neap.* 155, p. 49; *Neap.* 156, p. 48; *Neap.* 157, p. 51; *Neap.* 158, p. 50.

MARONE, p. Giuseppe

1725 I 25: n. « Celentanus »; 1740 III 11: ingr.; 1758 II 2: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, si recò a Terracina, Vico e Guarcino. Nel 1780 viveva a Roma.

Neap. 97, f. 162; *Neap.* 173, ff. 23'-24; 77.

QUALITÀ: « Complexione ignea et melancholica; ingenio ad conciones satis apto; prudentia mediocri; et dexteritate ad sacras excursiones insigni » (1764).

Neap. 97, f. 207.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Bari: 1757-1758); « Missionarius urbanus » (Brindisi: 1759-1761); « Concionator in plateis » (Tropea: 1764-1766).

Neap. 100, p. 143; *Neap.* 172/1758, p. 5; *Neap.* 172/1759, p. 28; *Neap.* 172/1760, p. 30; *Neap.* 172/1761, p. 30; *Neap.* 172/1764, p. 34; *Neap.* 172/1765, p. 31; *Neap.* 172/1766, p. 31.

MARZANO, p. Bruno

1700 V 13: n. « Vibonensis »; 1719 VI 7: ingr.; 1736 VIII 15: prof. 4 vot.; 1758 II 16: m. Reggio Calabria.

Neap. 95, f. 48; *Neap.* 96, f. 111'.

QUALITÀ: « Natura docilis; virtute praestanti; ingenio, iudicio, prudentia sufficienti; ad gubernandum et operandum idoneus » (1734).

Neap. 94, f. 72.

« Ingenio bono; iudicio ac prudentia pari; rerum experientia sufficienti; profectu in literis sufficienti; complexione calida; aptus ad Operarii munera, et sufficienter ad gubernandum » (1743).

Neap. 95, f. 91.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Cosenza: 1738).

Neap. 155, f. p. 10.

MATTHAEIS (DE MATTEIS), p. Giovanni Battista

1679 V 13: n. « Neapolitanus »; 1698 X 28: ingr., 1716 II 2: prof. 4 vot.; 1755 X 28: m. Massa Lubrense.

Neap. 91/II, f. 241'; *Neap.* 96, f. 111.

QUALITÀ: « Zelo animarum praeditus in confessionali, et concionibus familiaribus et publicis » (1730).

Neap. 91/II, f. 292.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Chieti: 1721, 1727-1728); « excurrit per pagos invitans ad Communionem » (Sorrento: 1723).

Neap. 138, p. 50; *Neap.* 140, p. 48; *Neap.* 144, p. 51; *Neap.* 145, p. 51.

MATTHAEIS (DE MATTEIS), p. Sertorio

1688 VII 26: n. « Sulmonensis » (Sulmona); 1706 V 23: ingr.; 1723 VIII 15: prof. 4 vot.; 1768 II 5: m. Napoli. Essendo invalido, al momento della soppressione della Compagnia nel Regno (1767) venne accolto nel convento napoletano di Monte di Dio.

Neap. 97, f. 143'; *Neap.* 173, ff. 24'-25, 70'.

QUALITÀ: « Bono ingenio; tenaci iudicio; ac prudentia bona; bene profectus in literis; aptus ad plurima Societatis ministeria; complexionem habet moderatam » (1723).

Neap. 91/I, f. 105.

« Ingenio bono; iudicio, prudentia rerumque experientia mediocri; profectu in literis bono; complexione biliosa; aptus ad munera Concionatoris et Missionarii » (1734).

Neap. 94, f. 89'.

ATTIVITÀ: « Socius Missionarii » (Lecce: 1720); « Missionarius » (Chieti: 1721-1727; Napoli-S. Francesco Saverio: 1730); « Missionarius urbanus » (Napoli-S. Francesco Saverio: 1729, 1732-1735); « invitat populum ad Communionem Generalem » (Napoli-S. Francesco Saverio: 1731).

Neap. 137, p. 12; *Neap.* 138, p. 50; *Neap.* 139, p. 50; *Neap.* 140, p. 50; *Neap.* 141, p. 50; *Neap.* 142, p. 49; *Neap.* 143, p. 50; *Neap.* 144, p. 51; *Neap.* 146, p. 38; *Neap.* 147, p. 38; *Neap.* 148, p. 39; *Neap.* 149, p. 38; *Neap.* 150, p. 38; *Neap.* 151, p. 38; *Neap.* 152, p. 38.

MATTHAEIS (DE MATTEIS), p. Vincenzo

1647 I 22: n. « Sulmonensis »; 1667 VII 13: ingr.; 1681 VIII 15: prof. 4 vot.; 1731 II 25: m. Massa Lubrense.

Neap. 91/I, f. 20, *Neap.* 149, p. 55.

QUALITÀ: « Ingenium bonum; iudicium bonum; rerum experientia optima; profectus in litteris bonus; complexio temperata; aptitudo ad missiones » (1723).

Neap. 91/I, f. 71.

ATTIVITÀ: « Excurrit, ex legato, vicos, pagos et suburbia, concionando et audiendo confessiones, docet bis in ebdomada rudimenta [fidei] pueros et con-

cionatur in plateis » (Napoli-S. Ignazio: 1718); « Praeest missionibus quae in pagis peraguntur » (Massa Lubrense: 1721-1722); « Missionarius » (Massa Lubrense: 1723-1725).

Neap. 135, p. 23; *Neap. 138*, p. 14; *Neap. 139*, p. 14; *Neap. 140*, p. 14; *Neap. 141*, p. 14; *Neap. 142*, p. 14.

MENGA, p. Bonaventura

1690 XI 29: n. « Neapolitanus »; 1709 X 31: ingr.; 1727 II 2: prof. 4 vot.; 1762 IV 30: m. Massa Lubrense.

Neap. 95, f. 24'; *Neap. 97*, f. 209.

QUALITÀ: « Ingenium mediocre; iudicium et prudentia parva; rerum experientia parva; profectus in literis mediocris; complexio ignea; aptitudo ad docendum et concionandum parva; ad confessiones audiendas sufficiens » (1734).

Neap. 94, f. 98.

« Ingenio mediocris; parva prudentia; par nulla rerum experientia; Mediocriter profecit in litteris; complexio fervida; ad sodalitia artificum exercenda videtur talentum habere » (1743).

Neap. 95, f. 73.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Chieti: 1730; Castellammare di Stabia: 1735-1736); « docet catechesim per pagos » (Castellammare di Stabia: 1734).

Neap. 147, p. 51; *Neap. 151*, p. 47; *Neap. 152*, p. 47; *Neap. 153*, p. 45.

MIFSUD, p. Ignazio

1687 VII 30: n. « Melitensis »; 1705 XI 30: ingr., 1720 VIII 15: prof. 4 vot.; 1766 X 1: m. Napoli.

Neap. 97, f. 23; *Neap. 172/1767*, p. 35.

QUALITÀ: « Ingenium bonum; iudicium bonum; prudentia bona; experientia rerum magna; profectus in literis bonus; naturalis complexio temperata; aptus ad legendum, gubernandum et concionandum » (1740).

Neap. 94, f. 298.

ATTIVITÀ: « Excurrit per vicina oppida » (Castellammare di Stabia: 1740).

Neap. 157, p. 48.

MIGLIARESE, p. Giovanni

1725 I 31: n. « Tropeanus » (Tropea); 1739 II 3: 1758 II 2: prof. 4 vot.; 1773 V 15: m. Frosinone.

Neap. 97, f. 161'; *Neap. 173*, ff. 24'-25, 72'.

QUALITÀ: « Ingenio optimo; iudicio et prudentia magna; profectu in literis maximo; complexione temperata; aptus ad legendum et concionandum » (1764).

Neap. 97, f. 206.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Chieti: 1758-1760, 1762; Napoli-Casa Professa: 1765-1767); « Praefectus missionum » (Chieti: 1763-1764).

Neap. 100, p. 139; *Neap.* 172/1758, p. 43; *Neap.* 172/1759, p. 43; *Neap.* 172/1760, p. 45; *Neap.* 172/1762, p. 33; *Neap.* 172/1763, p. 33; *Neap.* 172/1764, p. 33; *Neap.* 172/1765, p. 4; *Neap.* 172/1766, p. 3; *Neap.* 172/1767, p. 4.

MILANI, p. Angelo Maria

1721 VII 13: n. « Capuanus »; 1737 VI 11: ingr.; 1754 VIII 15: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina, Senigallia e Roma. Nel 1780 viveva in questa città.

Neap. 97, f. 123'; *Neap.* 173, ff. 24'-25, 77.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio et prudentia sufficienti; profectu in literis mediocri; complexione temperata; parum aptus ad munera Societatis » (1764).

Neap. 97, f. 172.

ATTIVITÀ: « Missionarius per pagos » (Capua: 1762); « Missionarius urbanus et per pagos » (Capua: 1764-1765).

Neap. 172/1762, p. 22; *Neap.* 172/1764, p. 22; *Neap.* 172/1765, p. 21.

MONELLI (MUNELLI), p. Agostino

1713 XI 7: n. « Neapolitanus »; 1729 VI 27: ingr.; 1747 VIII 15: prof. 4 vot.; 1773 X 8: m. Patrica.

Neap. 97, f. 126; *Neap.* 173, f. 72'.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio ac prudentia mediocri; profectu in litteris sufficienti; complexione temperata; aptus ad munus Operarii » (1749).

Neap. 95, f. 268.

« Boni iudicii; ingenii et prudentiae item bonae; rerum gerendarum experientia mediocri; habet complexionem temperatam; aptus ad docendum » (1764).

Neap. 97, f. 174.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Cosenza: 1750-1752).

Neap. 167, p. 10; *Neap.* 168, p. 10; *Neap.* 169, p. 10.

MONTES, p. Agostino Maria

1692 VIII 28: n. « Neapolitanus »; 1709 XII 7: ingr.; 1726 II 2: prof. 4 vot.; 1760 I 10: m. Napoli.

Neap. 94, f. 11; *Neap.* 97, f. 107.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio, prudentia, rerumque experientia sufficienti; profectu in literis bono; complexione ignea; aptus ad concionandum, ad gubernandum et ad ministeria salutis animarum » (1734).

Neap. 94, f. 63.

ATTIVITÀ: « Excurrit per vicina oppida » (Castellammare di Stabia: 1739).

Neap. 156, p. 45.

MOSCA, p. Giovanni Tommaso

1694 XI 1: n. « Lucolinus » (Lucoli); 1712 VI 16: ingr.; 1729 VIII 15; prof. 4 vot.; 1767 XII 27: m. Terracina.
Neap. 97, f. 137; *Neap.* 173, f. 70.

QUALITÀ: « Ingenio, prudentia, iudicio rerumque experientia bona; complexio mediocris; ad obeunda Operarii munera plus quam mediocriter aptus » (1734).

Neap. 94, f. 79.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Chieti: 1731-1732).

Neap. 148, p. 53; *Neap.* 149, p. 51.

MUTIIS (DE), p. Luigi

1645 XII 20: n. « Pomaricensis » (Pomarico); 1664 VI 20: ingr.; 1678 VIII 15: coad. spir. form.; 1731 XII 23: m. Napoli.
Neap. 91/I, f. 38; *Neap.* 149, p. 55.

QUALITÀ: « Ingenio mediocri; iudicio bono; pari prudentia et rerum experientia; profectus in literis mediocri; complexione choleric; aptus ad misiones obeundas » (1714).

Neap. 90, f. 60'.

« Ingenio mediocri; iudicio ac prudentia bonis; habitudine temperata; peraptus adeo ad Operarii ac Missionarii munera; ut unus ipse, senio licet confectus, plurium partes expleat » (1723).

Neap. 91/I, f. 91.

ATTIVITÀ: « Habet concionem in plateis die Veneris, docet quoque bis in ebdomada rudimenta [fidei] pueros » (Napoli-S. Ignazio: 1719); « Bis in ebdomada docet pueros rudimenta fidei in plateis civitatis, ei in eisdem concionatur alternis hebdomadis die Veneris » (Napoli-S. Ignazio: 1720-1724); « explicat doctrinam christianam bis in ebdomada in plateis civitatis » (Napoli-S. Ignazio: 1725-1727); « docet bis in ebdomada per civitatem pueros rudimenta fidei » (Napoli: 1728).

Neap. 136, p. 36; *Neap.* 137, p. 36; *Neap.* 138, p. 36; *Neap.* 139, p. 36; *Neap.* 140, p. 35; *Neap.* 141, p. 35; *Neap.* 142, p. 34; *Neap.* 143, p. 35; *Neap.* 144, p. 36; *Neap.* 145, p. 36.

PAGANO, p. Filippo

1719 VII 22: n. Napoli; 1735 VII 26: ingr.; 1752 VIII 15: prof. 4 vot.; 1771 VII 26: dimesso dalla Compagnia a Ferentino.
Neap. 97, f. 130'; *Neap.* 173, f. 73.

QUALITÀ: « Ingenium bonum, pari etiam iudicio ac prudentia; sed rerum experientia mediocris; complexio phlegmatica; profectus in literis optimus; est tamen mediocriter aptus ad legendum et ad gubernandum » (1764).

Neap. 97, f. 180.

ATTIVITÀ: « Concionatur in plateis » (Molfetta: 1762).

Neap. 172/1762, p. 27.

PAINI (PAINO), p. Giuseppe Maria

1713 IX 25: n. « Theatinus » (Chieti); 1733 VI 6: ingr.; 1747 VIII 15: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina e Terni. Nel 1780 viveva a Roma.

Neap. 97, f. 32'; *Neap.* 173, ff. 28'-29, 77.

QUALITÀ: « Bono ingenio et prudentia; multum profecit in literis et est aptus tum ad legendum, tum ad concionandum; complexio flegmatica » (1746).

Neap. 95, f. 201.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Benevento: 1745).

Neap. 162, p. 7.

PALLIOLA, p. Paolino

1709 VIII 25: n. « Nolanus »; 1724 II 24: ingr.; 1743 II 2: prof. 4 vot. Al momento della soppressione della Compagnia di Gesù nel Regno (1767) riparò a Benevento, « e di là uscito [dall'Ordine] con Breve ».

Neap. 97, f. 49'; *Neap.* 173, ff. 28'-29.

QUALITÀ: « Ingenio, iudicio, prudentia mediocribus, rerumque experientia sufficienti; profectu in litteris mediocri; complexionione temperata; mediocriter aptus ad munia Societatis » (1761).

Neap. 97, f. 96.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Nola: 1761, 1763-1765); « Missionarius per pagos » (Nola: 1762).

Neap. 172/1761, p. 39; *Neap.* 172/1762, p. 28; *Neap.* 172/1763, p. 29; *Neap.* 172/1764, p. 29; *Neap.* 172/1765, p. 26.

PALMA D'ARTOIS, p. Francesco

1678 III 15: n. « Neapolitanus »; 1719 VII 1: ingr. (già sacerdote); 1729 VII 31: prof. 4 vot.; 1754 VIII 10: m. Napoli.

Neap. 94, f. 26'; *Neap.* 96, f. 110²².

QUALITÀ: « Ingenio bono, iudicio et prudentia pari rerumque experientia; profectu in literis bono; complexionione calida; aptus ad sacras expeditiones » (1726).

Neap. 91/I, f. 200.

« Optimi est ingenii, parisque prudentiae; virium validarum; naturae non parum fervidae et ad iram pronae; ad cuius tamen motus reprimendos, sedulo incumbere visus est; ad omnia Societatis munera aptus, praecipue ad sacras expeditiones » (1734).

Neap. 94, f. 76'.

²² Francesco Palma pubblicò, tra l'altro: *Raccolta di alcuni miracoli e grazie prodigiose, operate, specialmente coll'Acqua benedetta colle sue Reliquie, da S. Francesco Saverio in questi ultimi tempi, per lo più nelle sacre Missioni, e descritte da un Padre Missionario della Compagnia di Gesù*, Napoli 1731. Cfr. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque cit.*, VI, 150; GUIDETTI, *Le missioni cit.*, 148.

ATTIVITÀ: « Socius missionum » (Barletta: 1721-1722; Benevento: 1723, 1725); « Missionarius » (Barletta: 1724; Napoli-Noviziato: 1726-1729; Napoli-Casa Professa: 1730-1737).

Neap. 138, p. 6; *Neap.* 139, p. 6; *Neap.* 140, p. 7; *Neap.* 141, p. 6; *Neap.* 142, p. 7; *Neap.* 143, p. 31; *Neap.* 144, p. 31; *Neap.* 145, p. 32; *Neap.* 146, p. 31; *Neap.* 147, p. 18; *Neap.* 148, p. 18; *Neap.* 149, p. 18; *Neap.* 150, p. 18; *Neap.* 151, p. 19; *Neap.* 152, p. 22; *Neap.* 153, p. 17; *Neap.* 154, p. 18.

PALMISANI, p. Stanislao

1707 X 4: n. « Bariensis »; 1730 I 9: ingr.; 1744 II 2: prof. 4 vot. Nel 1767 riparò a Rieti, « e di là uscito con Breve » dalla Compagnia.

Neap. 97, f. 118; *Neap.* 173, ff. 28'-29, 60.

QUALITÀ: « Complexione flegmatica; bono ingenio, pari iudicio ac prudentia; bene profecit in litteris; aptus ad omnia ministeria Societatis » (1743).

Neap. 95, f. 62.

« Ingenio optimo; iudicio, prudentia rerumque experientia multa; profecit multum in literis; complexione temperata; aptus ad omnia » (1743).

Neap. 95, f. 70.

« Ingenio bono; iudicio pari ac prudentia; [in litteris] optime profecit; aptus ad missiones et confessiones excipiendas; complexione temperata » (1764).

Neap. 97, f. 167.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (L'Aquila: 1741-1754; 1757-1767).

Neap. 158, p. 51; *Neap.* 159, p. 51; *Neap.* 160, p. 51; *Neap.* 161, p. 4; *Neap.* 162, p. 4; *Neap.* 163, p. 4; *Neap.* 164, p. 4; *Neap.* 165, p. 4; *Neap.* 166, p. 4; *Neap.* 167, p. 4; *Neap.* 168, p. 4; *Neap.* 169, p. 4; *Neap.* 170, p. 4; *Neap.* 171, p. 4; *Neap.* 172/1757, p. 4; *Neap.* 172/1758, p. 4; *Neap.* 172/1759, p. 24; *Neap.* 172/1760, p. 26; *Neap.* 172/1761, p. 26; *Neap.* 172/1762, p. 18; *Neap.* 172/1763, p. 19; *Neap.* 172/1764, p. 19; *Neap.* 172/1765, p. 18; *Neap.* 172/1766, p. 18; *Neap.* 172/1767, p. 18.

PARADISO, p. Onofrio

1704 X 31: n. Contursi; 1721 II 6: ingr.; 1738 VIII 15: prof. 4 vot.; 1761 IV 13: m. Lecce.

Neap. 95, f. 20; *Neap.* 97, f. 107'²³.

QUALITÀ: « Ingenio optimo; iudicio, prudentia, rerumque experientia multa; profecit multum in literis; complexione temperata; aptus ad omnia » (1743).

Neap. 95, f. 20.

²³ Paradiso pubblicò: *Divoto corteggio a Gesù Sagramentato esposto su gli altari, con sette brevi Considerazioni, ripartite in sette giorni della settimana, per l'esposizione circolare. Aggiunto nel fine il modo di visitare il Signore riposto ne' Sepolcri*, Napoli, a spese di Cristoforo Migliaccio, 1757, 108 pp. Era anche autore di una lettera al Rev.mo P. Lorenzo Ricci, nella quale predicava le disgrazie della Compagnia. Cfr. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque cit.*, VI, 198; GUIDETTI, *Le missioni cit.*, 159, 161-162, 244, 411-412, 429.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Lecce: 1738-1748; 1750-1753; 1757-1761); « Missionarius, concionatur in plateis » (Lecce: 1749).

Neap. 155, p. 12; *Neap.* 156, p. 12; *Neap.* 157, p. 12; *Neap.* 158, p. 12; *Neap.* 159, p. 12; *Neap.* 160, p. 12; *Neap.* 161, p. 12; *Neap.* 162, p. 12; *Neap.* 163, p. 12; *Neap.* 164, p. 12; *Neap.* 165, p. 12; *Neap.* 166, p. 12; *Neap.* 167, p. 12; *Neap.* 168, p. 12; *Neap.* 169, p. 12; *Neap.* 170, p. 12; *Neap.* 172/1757, p. 11; *Neap.* 172/1758, p. 12; *Neap.* 172/1759, p. 12; *Neap.* 172/1760, p. 34; *Neap.* 172/1761, p. 34.

PASTINA (PASTENA), p. Salvatore Maria

1671 VI 4: n. « Neapolitanus »; 1698 X 14: ingr.; 1708 VIII 15: prof. 4 vot.; 1745 XII 11: m. Portici.

Neap. 94, f. 252; *Neap.* 163, p. 59.

QUALITÀ: « Complexio temperata; indoles bona; bonum etiam ingenium; habet talentum ad nonnulla Societatis ministeria, praesertim ad missiones obeundas, et artifices gentemque rudem in oratoriis pie educandos. Optarem in eo maiorem casuum, ut aiunt, conscientiae doctrinam; bono iudicio praeditus est, quamvis in eo non semel aliquid simplicitatis adnotetur; de experientia rerum nihil pro certo asseverarem. Id unum scio, illum in multis rebus sibi commissis sapienter ac laudabiliter se gessisse. Profecit in virtutibus supra mediocritatem, praesertim in charitate et obedientia; quamquam suae opinionis videatur interdum non leviter tenax. Suis tamen religiosis moribus fere cunctis gratiosus existit » (1714).

Neap. 90, f. 75'.

« Ingenio mediocri; iudicio et prudentia pari; rerum experientia parva; profectu in litteris mediocri; complexione temperata: ob apoplexiam parum aptus » (1734).

Neap. 94, f. 95.

ATTIVITÀ: « excurrit pagos concionando » (Sorrento: 1719); « Missionarius » (Capua: 1722, 1724).

Neap. 136, p. 49; *Neap.* 139, p. 8; *Neap.* 141, p. 8.

PELLEGRINO, p. Nicola

1718 VII 5: n. « Marchonisii » (Marcianise); 1735 IV 5: ingr.; 1752 VIII 15: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, si recò a Terracina, Frosinone, Terracina, Pesaro, Giuliano e Piperno. Nel 1780 viveva a Roma.

Neap. 96, f. 127; *Neap.* 173, ff. 28'-29; 77²⁴.

²⁴ Pellegrino era autore di un *Elogio del Padre Emmanuele Adell, Sacerdote Professo della Compagnia di Gesù, diretto da un amico del medesimo alla Nobile Religiosa D. Agnese Caracciolo, Monaca nel venerabile Monastero di S. Potito di Napoli*, posto all'inizio di E. ADELL, *Esercizi di preparazione alla morte*, Roma 1762. Compose anche una *Novena al sacro Cuore di Gesù*, Genova s.a. (ma circa 1800). Cfr. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque cit.*, VI, 449.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio ac prudentia sufficienti; complexione ignea; rerum experientia multa; satis profecit in studiis; aptus praecipue ad Missionarii munus » (1758).

Neap. 96, f. 127.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Benevento: 1752-1754, 1757-1765; Napoli-Casa Professa: 1766-1767).

Neap. 100, p. 19; *Neap.* 169, p. 7; *Neap.* 170, p. 7; *Neap.* 171, p. 7; *Neap.* 172/1757, p. 7; *Neap.* 172/1758, p. 7; *Neap.* 172/1759, p. 27; *Neap.* 172/1760, p. 29; *Neap.* 172/1761, p. 29; *Neap.* 172/1762, p. 20; *Neap.* 172/1763, p. 21; *Neap.* 172/1764, p. 21; *Neap.* 172/1765, p. 19; *Neap.* 172/1766, p. 3; *Neap.* 172/1767, p. 4, 17.

PELLICCIA, p. Maurizio

1717 V 18: n. « Tropeanus »; 1733 VI 19: ingr.; 1750 VIII 15: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina e Piperno. Uscì dalla Compagnia con Breve.

Neap. 96, f. 60; *Neap.* 173, ff. 28' 29.

QUALITÀ: « Ingenio, iudicio, prudentia, rerum experientia, literatura bonis; complexione ignea, sed virtute domita; eximius in missionibus obeundis; aptus ad gubernandum » (1754).

Neap. 96, f. 107.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Cosenza: 1748-1752).

Neap. 165, p. 10; *Neap.* 166, p. 10; *Neap.* 167, p. 10; *Neap.* 168, p. 10; *Neap.* 169, p. 10.

PELUSIO, p. Andrea

1699 I 25: n. Fossacesia; 1715 VIII 14: ingr.; 1733 II 2: prof. 4 vot.; 1772 I 27; m. Piperno.

Neap. 97, f. 52'; *Neap.* 173, ff. 28'-29, 72'.

QUALITÀ: « Ingenio sufficienti, pari iudicio; prudentia vero mediocri; complexione choleric; profecit in litteris; aptus ad concionandum in plateis et ad ministeria Operarii, sed non ad omnia » (1734).

Neap. 94, f. 99.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Chieti: 1733; Sulmona: 1734; Barletta: 1737-1738; Chieti: 1746; Castellammare di Stabia: 1753); « Missionarius urbanus et per pagos » (Capua: 1766-1767).

Neap. 150, p. 51; *Neap.* 151, p. 48; *Neap.* 154, p. 6; *Neap.* 155, p. 6; *Neap.* 163, p. 51; *Neap.* 164, p. 51; *Neap.* 170, p. 48; *Neap.* 172/1766, p. 21; *Neap.* 172/1767, p. 21.

PENNACCHIO, p. Rodolfo

1715 III 24: n. « Neapolitanus »; 1730 VI 12: ingr.; 1748 VIII 15: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina, Fano e Roma. Nel 1780 viveva in questa città.

Neap. 97, f. 157; *Neap.* 173, ff. 28'-29; 77.

QUALITÀ: « Ingenio mediocri, pari prudentia ac iudicio; in literis profecit; aptus ad multa Societatis munia, praesertim ad carceres excolendas; complexione ignea » (1764).

Neap. 97, f. 202.

ATTIVITÀ: « Missionarius per pagos » (Napoli-S. Giuseppe: 1767).

Neap. 172/1767, p. 16.

PEPE, p. Filippo

1701 XI 13: n. « Moduniensis » (Modugno); 1716 VII 30: ingr.; 1735 II 2: prof. 4 vot.; 1771 XII 24: m. Modugno.

Neap. 97, f. 12; *Neap.* 173, 28'-29, 72'.

QUALITÀ: « Natura perfervidus; ingenio sufficienti; iudicio et prudentia mediocri; virtute religiosus; ad operandum et concionandum aptus » (1734).

Neap. 94, f. 72.

ATTIVITÀ: « Concionator in plateis » (Molfetta: 1731; Atri: 1736; Molfetta: 1740-1744, 1763); « Missionarius » (Lecce: 1732; Chieti: 1735).

Neap. 149, p. 16; *Neap.* 150, p. 6; *Neap.* 152, p. 51; *Neap.* 153, p. 10; *Neap.* 157, p. 16; *Neap.* 158, p. 16; *Neap.* 159, p. 16; *Neap.* 160, p. 16; *Neap.* 161, p. 16; *Neap.* 172/1763, p. 27.

PEPE, p. Francesco

1684 II 17 :n. « Campimarinus » (Campomarino); 1699 IV 9: ingr.; 1717 VIII 15: prof. 4 vot.; 1759 V 19: m. Napoli.

Neap. 94, f. 26; *Neap.* 97, f. 107. Per le opere da lui pubblicate, cfr. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque* cit., VI, 478-479; GUIDETTI, *Le missioni* cit., 144, 148, 154; 157-158, 411.

QUALITÀ: « Ingenio optimo; iudicio bono; prudentia bona; rerum experientia sufficienti; progressu in literis bono; aptus ad concionandum et missiones obeundas » (1717).

Neap. 90, f. 147.

« Optimo pollet ingenio; prudentia mediocri; viribus non ita validis; ad omnia Societatis ministeria maxime aptus; vehementioris naturae motibus obnoxius, sed in officio plerumque continet, non vulgari virtute, ob quam ab externis magni fit » (1734).

Neap. 94, ff. 75'-76.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Napoli-Casa Professa: 1717-1722, 1737, 1740); « Praefectus missionum » (Napoli-Casa Professa: 1741-1759).

Neap. 91/I, ff. 25', 130; *Neap.* 94, ff. 27, 56, 231, *Neap.* 134, p. 1; *Neap.* 135, p. 1; *Neap.* 136, p. 18; *Neap.* 137, p. 18; *Neap.* 138, p. 18; *Neap.* 139, p. 18; *Neap.* 158, p. 18; *Neap.* 159, p. 16; *Neap.* 160, p. 18; *Neap.* 161, p. 18; *Neap.* 162, p. 18; *Neap.* 163, p. 18; *Neap.* 164, p. 18; *Neap.* 165, p. 18; *Neap.* 166, p. 18; *Neap.* 167, p. 18; *Neap.* 168, p. 18; *Neap.* 169, p. 18; *Neap.* 170, p. 19; *Neap.* 171, p. 19; *Neap.* 172/1757, p. 14; *Neap.* 172/1758, p. 16; *Neap.* 172/1759, p. 4.

PERELLI, p. Giovanni

1733 XII 16: n. « Lauriensis » (Lauria); 1749 XII 13: ingr.; 1767 VIII 15: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina, Acuto, Castelmadama. Nel 1780 viveva a Tivoli.

Neap. 97, f. 137'; *Neap.* 173, ff. 29'-30, 77'.

QUALITÀ: « Ingenio bono; prudentia mediocri; ad docendas scientias et ad Operarii munera speratur aptus » (1764).

Neap. 97, f. 186.

ATTIVITÀ: « Missionarius urbanus » (Paola: 1766-1767).

Neap. 172/1766, p. 27; *Neap.* 172/1767, p. 28.

PERROTTO (PERROTTI), p. Girolamo

1730 III 31: n. « Beneventanus »; 1745 V 2: ingr.; 1763 VIII 15: prof. 4 vot.; 1771 III 12: « egressus Frosinone ».

Neap. 97, f. 120'; *Neap.* 173, ff. 29'-30, 73.

QUALITÀ: « Ingenium mediocre; iudicium malum; prudentia et experientia rerum nulla; complexio melancholica; profectus in literis bonus; aptitudo ad Societatis ministeria bona » (1764).

Neap. 97, f. 169.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Barletta: 1764); « Missionarius urbanus » (Monopoli: 1765).

Neap. 172/1764, p. 20; *Neap.* 172/1765, p. 26.

PETRONI (PATRONI), p. Giuseppe

1727 VII 26: n. « Barenis »; 1747 II 9: ingr.; 1761 VIII 15: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, si recò a Frosinone. Da lì uscì dalla Compagnia con breve.

Neap. 97, f. 131; *Neap.* 173, ff. 29'-30.

QUALITÀ: « Ingenio bono, prudentia pari ac iudicio; in literis bene profecit; aptus ad praelegendum et ad aliqua alia Societatis munia; complexione melancholica » (1764).

Neap. 97, f. 181.

ATTIVITÀ: « Missionarius urbanus » (Monopoli: 1766-1767).

Neap. 172/1766, p. 26; *Neap.* 172/1767, p. 26.

PICCINO (PICCINNI), p. Francesco Antonio

1692 IV 26: n. « Bonabitaculensis » (Buonabitacolo); 1714 XII 9: ingr.; 1725 II 2: coad. spirit. form.; 1761 V 18: m. Massa Lubrense.

Neap. 95, f. 19; *Neap.* 97, f. 107'.

QUALITÀ: « Ingenio mediocri; iudicio, prudentia et rerum experientia sufficienti; profectus in literis mediocri; complexio temperata; aptus ad gubernandum » (1730).

Neap. 91/II, f. 75.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Sulmona: 1729).
Neap. 146, p. 48.

PICCIRILLO (PICCIRILLI), p. Paolo

1726 III 31: n. « Putinianensis » (Putignano); 1749 IV 5: ingr.; 1761 VIII 15: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, si recò a Frosinone. Da lì uscì con breve dalla Compagnia.

Neap. 97, f. 119'; *Neap.* 173, ff. 29'-30.

QUALITÀ: « Ingenium bonum; iudicium et prudentia mediocris; profectus in literis bonus; complexio ignea; aptitudo ad docendas superiores scientias bona, et ad munera Operarii bona; rerum experientia bona » (1764).

Neap. 97, f. 168.

ATTIVITÀ: « Missionarius urbanus » (Bari: 1760); « Missionarius » (Bari: 1761-1767).

Neap. 172/1760, p. 27; *Neap.* 172/1761, p. 27; *Neap.* 172/1762, p. 19; *Neap.* 172/1763, p. 19; *Neap.* 172/1764, p. 19; *Neap.* 172/1765, p. 18; *Neap.* 172/1766, p. 19; *Neap.* 172/1767, p. 19.

PICCOLO, p. Andrea

1696 IX 18: n. « Neapolitanus »; 1711 VII 30: ingr.; 1730 II 2: prof. 4 vot.; 1756 VIII 3: m. Napoli.

Neap. 96, ff. 42', 111.

QUALITÀ: « Ingenio bono; prudentia et iudicio tenui; rerum experientia mediocri; profectus in litteris bonus; complexio ignea; aptus ad docendas scientias, ad concionandum et exercendum se missionibus et congregationibus » (1734).

Neap. 94, f. 69.

ATTIVITÀ: « Socius in missionibus » (Barletta: 1728); « Missionarius » (Chieti: 1729).

Neap. 145, p. 16; *Neap.* 146, p. 51.

PICCOLO, p. Ignazio Maria

1698 XI 13: n. « Neapolitanus »; 1714 XI 1: ingr.; 1737 II 2: coad. spirit. form.; 1756 XI 26: m. Portici.

Neap. 96, ff. 52', 111.

QUALITÀ: « Est ingenio mediocri; iudicio mediocri; prudentia mediocri; parum rerum experientia; profectu in litteris parvo; naturali complexione ignea et ad animi hilaritatem inclinata; ad munera Operarii talentum habet, praesertim ad missiones, ad quas non facile sine socio serio mittendus » (1734).

Neap. 94, f. 103.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Monteleone: 1734; Cosenza: 1735-1736; Benevento: 1741-1743; Castellammare di Stabia: 1746-1752); « concionatur in plateis » (Paola: 1740).

Neap. 151, p. 53; *Neap.* 152, p. 10; *Neap.* 153, p. 9; *Neap.* 157, p. 44; *Neap.* 158, p. 7; *Neap.* 159, p. 7; *Neap.* 160, p. 7; *Neap.* 164, p. 47; *Neap.*

165, p. 47; *Neap.* 166, p. 47; *Neap.* 167, p. 47; *Neap.* 168, p. 47; *Neap.* 169, p. 47.

PICCOLO, Salvatore

1703 IX 20: n. « Neapolitanus »; 1718 XII 7: ingr.; 1738 II 2: prof. 4 vot.; 1768 V 22: m. Terracina.

Neap. 97, f. 123'; *Neap.* 173, ff. 29'-30.

QUALITÀ: « Ingenio bono: iudicio et prudentia sufficienti; profectu in literis bono; complexione temperata; aptus ad concionandum » (1764).

Neap. 97, f. 172.

ATTIVITÀ: « Concionator in plateis » (Capua: 1764-1766).

Neap. 100, p. 27; *Neap.* 172/1764, p. 22; *Neap.* 172/1765, p. 21; *Neap.* 172/1766, p. 21.

PIRO, p. Bartolomeo

1700 X 21: n. « Neapolitanus »; 1716 I 6: ingr.; 1733 II 2: prof. 4 vot.; 1755 VIII 3: m. Napoli.

Neap. 95, f. 27; ARSI, *Hist. Soc.*, 53/a, p. 89.

QUALITÀ: « Ingenio sufficienti; iudicio non multo; nec multa rerum experientia; profectu in literis sufficienti; complexione fervida; aptus ad missiones » (1743).

Neap. 95, f. 75'.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Napoli - Casa Professa: 1741-1747).

Neap. 158, p. 19; *Neap.* 159, p. 19; *Neap.* 160, p. 19; *Neap.* 161, p. 18; *Neap.* 162, p. 19; *Neap.* 163, p. 19; *Neap.* 164, p. 18.

PRADO, (DE), p. Luigi Stanislao

1732 I 2: n. Napoli; 1748 II 17: ingr. Nel 1767 era « scolastico sacerdote », lettore di filosofia e di teologia morale nel collegio di Taranto. Rimasto nel Regno perché « invalido », uscì dalla Compagnia « con Breve ».

Neap. 97, f. 137'; *Neap.* 173, ff. 30'-31.

QUALITÀ: « Ingenio bono; prudentia mediocri; ad docendas scientias et ad Operarii munera speratur aptus » (1764).

Neap. 97, f. 186.

ATTIVITÀ: « Missionarius, concionatur in plateis » (Barletta: 1766).

Neap. 172/1766, p. 20.

PRATILLI (PRATILLO), p. Giuseppe

1686 VI 5: n. « Capuanus »; 1702 VII 21: ingr.; 1719 VII 15: prof. 4 vot.; 1748 IV 12: m. Napoli.

Neap. 91/II, f. 258'; *Neap.* 166, p. 61.

QUALITÀ: « Ingenio bono; prudentia fere nulla ac nulla rerum experientia; profectum in scientiis bono; complexione melancolica; parum aptus ad gubernandum et mediocriter ad alia Societatis munera obeunda » (1723).

Neap. 91/I, f. 63.

« Ingenio mediocri; iudicio, prudentia, rerum experientia mediocri; profecit in literis; complexio bona; mediocriter aptus ad ministeria Societatis » (1730).

Neap. 91/II, f. 307.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Monopoli: 1720); « Concionatur feria sexta per plateas et vicos civitatis » (Napoli - S. Ignazio: 1731); « Missionarius in civitate » (Capua: 1732); « explicat doctrinam christianam per vicos civitatis bis in hebdomada » (Napoli - S. Ignazio: 1737-1738, 1743); « Missionarius urbanus » (Napoli - S. Ignazio: 1744, 1746-1747).

Neap. 137, p. 17; Neap. 148, p. 37; Neap. 149, p. 8; Neap. 154, p. 34; Neap. 155, p. 34; Neap. 160, p. 36; Neap. 161, p. 36; Neap. 163, p. 36; Neap. 164, p. 36.

PRATO, p. Giacomo

1725 II 20: n. « Reginus »; 1737 XII 7: ingr.; 1758 VIII 15: prof. 4 vot.; 1772 XI 11: m. Veroli.

Neap. 97, f. 119; Neap. 173, f. 72'.

QUALITÀ: « Ingenio valde bono; iudicio ac prudentia bonis; rerum experientia mediocri; profectum in literis valde bono; complexione ignea; aptus ad missiones et munera Operarii » (1758).

Neap. 96, f. 193'.

« Ingenium optimum; iudicium et prudentia bona; rerum experientia bona; profectum in literis optimum; complexio temperata; aptitudo ad docendas superiores scientias optima, et ad munera Operarii optima » (1764).

Neap. 97, f. 168.

ATTIVITÀ: « alter Missionarius » (Benevento: 1754); « Missionarius » (Napoli - Casa Professa: 1757-1758; Lecce: 1759-1763).

Neap. 171, p. 7; Neap. 172/1757, p. 15; Neap. 172/1758, p. 18; Neap. 172/1759, p. 32; Neap. 172/1760, p. 35; Neap. 172/1761, p. 35; Neap. 172/1762, p. 25; Neap. 172/1763, p. 25.

PRATO, p. Ignazio

1685 VII 14: n. « Rheginus »; 1700 X 31: ingr.; 1717 VIII 15: prof. 4 vot.; 1762 I 25: m. Napoli.

Neap. 97, ff. 27', 209.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio bono; prudentia sufficienti; profectus in litteris bonus; rerum experientia mediocri; complexione ignea; aptus ad concionandum » (1730).

Neap. 91/II, f. 317.

ATTIVITÀ: « excurrit pagos civitatis concionando, et praesertim pueros docendo doctrinam christianam » (Napoli - S. Ignazio: 1725-1727).

Neap. 142, p. 34; Neap. 143, p. 35; Neap. 144, p. 36.

PRETI, p. Ascani

1672 I 17: n. Frattamaggiore; 1713 VII 30: ingr.; « Scholasticus approbatus »; 1725 IV 19: m. Napoli.

Neap. 91/I, f. 20'; Neap. 143, p. 54'.

QUALITÀ: « Ingenium bonum; iudicium bonum; prudentia mediocris; rerum experientia mediocris; profectus in litteris bonus; complexio temperata; aptitudo ad missiones » (1723).

Neap. 91/I, f. 71.

ATTIVITÀ: « Socius Missionarii » (Barletta: 1719); « Socius Missionarii, plateas excurrit concionando » (Barletta: 1720).

Neap. 136, p. 6; Neap. 137, p. 6.

RECCO, p. Domenico

1707 XI 10: n. « Neapolitanus »; 1722 III 15: ingr.; 1741 II 2: prof. 4 vot.; 1757 V 24: m. Nola.

Neap. 95, f. 10'; Neap. 96, f. 111.

QUALITÀ: « Est ingenio et iudicio sufficienti; prudentia bona, rerum experientia mediocri, complexione temperata; aptus ad omnia » (1743).

Neap. 95, f. 63.

ATTIVITÀ: « Missionarius ad quamplurima sodalitia finitimorum urbium et oppidorum » (Bari: 1738-1740, 1745-1746); « Missionarius » (Bari: 1741-1744, 1747-1748, 1750-1754).

Neap. 155, p. 5; Neap. 156, p. 5; Neap. 157, p. 5; Neap. 158, p. 5; Neap. 159, p. 5; Neap. 160, p. 5; Neap. 161, p. 5; Neap. 162, p. 5; Neap. 163, p. 5; Neap. 164, p. 5; Neap. 165, p. 5; Neap. 167, p. 5; Neap. 168, p. 5; Neap. 169, p. 5; Neap. 170, p. 5; Neap. 171, p. 5.

RECUPITO, p. Giovanni Battista

1689 II 26: n. « Neapolitanus »; 1704 VI 23: ingr.; 1722 VIII 15: prof. 4 vot.; 1765 II 2: m. Napoli.

Neap. 97, f. 27'; Neap. 172/1766, p. 34.

QUALITÀ: « Ingenio bono; meliori iudicio ac prudentia; mediocri rerum experientia; profectu in literis bono; complexione temperata; aptitudine ad legendum bona, sed meliori ad missiones et gubernandum » (1723).

Neap. 91/I, f. 80.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Chieti: 1722).

Neap. 139, p. 50.

RENDINA, p. Gaetano

1692 III 15: n. « Potentiarum » (Potenza); 1710 XII 2: ingr.; 1727 II 2: prof. 4 vot.; 1745 III 2: m. Campomaggiore.

Neap. 94, f. 240'; Neap. 163, p. 59.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio bono; bona prudentia; sufficienti rerum experientia; profectu in literis bono; complexione temperata; aptus ad gubernandum, sed aptissimus ad missiones » (1730).

Neap. 91/II, f. 293.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Lecce: 1725, 1727, 1729; Napoli - Casa Professa: 1731-1739; Massa Lubrense: 1744); « Praefectus missionum » (Lecce: 1726, 1728); « Missionarius, excurrit pagos populos instruendo » (Nola: 1743).

Neap. 142, p. 12; *Neap.* 143, p. 12; *Neap.* 144, p. 12; *Neap.* 145, p. 12; *Neap.* 146, p. 12; *Neap.* 148, p. 18; *Neap.* 149, p. 14; *Neap.* 150, p. 18; *Neap.* 151, p. 19; *Neap.* 152, p. 18; *Neap.* 153, p. 17; *Neap.* 154, p. 18; *Neap.* 155, p. 16; *Neap.* 156, p. 19; *Neap.* 160, p. 42; *Neap.* 161, p. 14.

RICCI (RICCIO), p. Gaetano

1680 VI 9: « Plaginensis » (Piaggine); 1697 II 28: ingr.; 1714 VIII 15: prof. 4 vot.; 1755 X 18: m. Nola.

Neap. 95, f. 47'; ARSI, *Hist. Soc.*, 53/a, p. 89.

QUALITÀ: « Est mediocris ingenii; mediocris iudicii; parvae experientiae; profecit in litteris mediocriter; est complexionis melinconicae » (1723).

Neap. 91/I, f. 96.

« Ingenio mediocri; iudicio ac prudentia mediocri; profectu in literis mediocri; rerum experientia mediocri; complexione ignea; aptus ad munera Operarii » (1743).

Neap. 95, f. 90.

ATTIVITÀ: « Missionarius, proximos pagos excurrit concionando » (Nola: 1723-1741).

Neap. 140, p. 41; *Neap.* 141, p. 41; *Neap.* 142, p. 40; *Neap.* 143, p. 41; *Neap.* 144, p. 42; *Neap.* 145, p. 42; *Neap.* 146, p. 42; *Neap.* 147, p. 42; *Neap.* 148, p. 44; *Neap.* 149, p. 42; *Neap.* 150, p. 42; *Neap.* 151, p. 42; *Neap.* 152, p. 42; *Neap.* 153, p. 40; *Neap.* 154, p. 41; *Neap.* 155, p. 41; *Neap.* 156, p. 40; *Neap.* 157, p. 43; *Neap.* 158, p. 42.

RINALDO (RINALDI), p. Francesco Saverio

1719 VII 25: n. « Bariensis »; 1734 XII 7: ingr.; 1752 VIII 15: prof. 4 vot. Dopo la soppressione del 1767, uscì dalla Compagnia.

Neap. 97, f. 26; *Neap.* 173, f. 60'.

QUALITÀ: « Indole non constans; prudentia satis parva; ingenio bono; et ad concionandum idoneus; complexione temperata » (1754).

Neap. 96, f. 76.

ATTIVITÀ: « alter Missionarius » (Barletta: 1751-1752).

Neap. 168, p. 6; *Neap.* 169, p. 6.

ROMANO, Leonardo

1724 V 20: n. « Tropeanus »; 1741 VII 1: ingr.; 1760 II 2: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, si recò a Terracina, Giuliano, Ferentino, Guarcino, Anagni. Nel 1780 viveva a Roma.

Neap. 97, f. 18'; *Neap.* 173, ff. 32'-33, 77'.

QUALITÀ: « Ingenio ac iudicio bono; pari prudentia; profectu in litteris bono; complexione ignea; aptus mediocriter ad concionandum et missiones obeundas » (1761).

Neap. 97, f. 71.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Cosenza: 1757).

Neap. 172/1758, p. 11.

RONCA, p. Marc'Antonio

1695 IX 15: n. « Bariensis »; 1711 XII 11: ingr.; 1729 II 2: prof. 4 vot.; 1767 VIII 20: m. Napoli.

Neap. 97, f. 27; Neap. 173, ff. 33'-34.

QUALITÀ: « Ingenio sufficienti; iudicio non multo; rerum experientia parva; profectu in literis sufficienti; complexione fervida; aptus ad conciones aliaque ministeria » (1743).

Neap. 95, f. 75'.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Napoli - Casa Professa: 1740).

Neap. 157, p. 19.

ROSSETTI, p. Filippo Maria

1696 IV 15: n. « Argentinus »; 1711 VII 30: ingr.; 1729 VIII 15: prof. 4 vot.; 1777 in dicembre: m. Velletri.

Neap. 97, f. 132'; Neap. 173, f. 73'²⁵.

QUALITÀ: « Ingenio bono; bono iudicio et prudentia; bona rerum experientia; profectu in literis bono; complexione ignea; minus aptus ad gubernandum; aptus ad legendum » (1730).

Neap. 91/II, f. 297.

« Ingenio bono; prudentia et rerum experientia pariter bona; complexione temperata; aptus ad munia Operarii » (1764).

Neap. 97, f. 182.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (L'Aquila: 1731; Bari: 1733); « excurrit singulis annis per diversa Apuliae loca » (Bari: 1732, 1734).

Neap. 148, p. 4; Neap. 149, p. 5; Neap. 150, p. 5; Neap. 151, p. 5.

²⁵ Rossetti pubblicò: *Raccolta di varj Esami, di Orazioni, e di altre Pratiche Devote, che servono di utile ajuto agl'Esercizi spirituali della Casa detta la Conocchia. Colle Regole che si osservano per la buona Direzione...*, Napoli 1754; *Il Fedele in Ritiramento Spirituale, guidato dal Rituale della Santa Chiesa con affetti da Moribondo a prepararsi alla morte...*, Napoli 1754; *La Sacra Sposa in Ricerca del Diletto. Cioè l'anima fedele in visita del Santo Sepolcro...*, Napoli 1754; *La Santa Vergine addolorata, e Considerazioni distribuite per ciaschedun giorno del mese*, Napoli 1759. Cfr SOMMERVOGEL, *Bibliothèque* cit., 167.

ROSSI, p. Francesco Paolo

1703 IX 22: n. « Castellanetensis »; 1722 XI 14: ingr.; 1739 VIII 15: prof. 4 vot.; 1745 VII 18: Paola.

Neap. 95, f. 57; *Neap.* 163, p. 59.

QUALITÀ: « Ingenio valde bono; iudicio, prudentia ac rerum experientia non multa; profectu in literis valde bono; complexione ignea; aptus ad ministeria laudabiliter praestanda » (1740).

Neap. 94, f. 260.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Barletta: 1738).

Neap. 155, p. 6.

RUGGIERO, p. Domenico Antonio

1722 IX 17: n. « Neapolitanus »; 1736 X 9: ingr.; 1756 II 2: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina, Piperno, Anagni e Roma. Nel 1780 dimorava in questa città.

Neap. 97, f. 14'; *Neap.* 173, ff. 33'-34, 77.

QUALITÀ: « Ingenio, studio, prudentia et rerum experientia bonis; profectu in literis magno; complexione temperata; aptus ad omnia ministeria Societatis » (1761).

Neap. 97, f. 67.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Chieti: 1752, 1754; Barletta: 1757-1763); « alter Missionarius » (Chieti: 1753).

Neap. 169, p. 51; *Neap.* 170, p. 52; *Neap.* 171, p. 52; *Neap.* 172/1757, p. 6; *Neap.* 172/1758, p. 6; *Neap.* 172/1759, p. 26; *Neap.* 172/1760, p. 28; *Neap.* 172/1761, p. 28; *Neap.* 172/1762, p. 20; *Neap.* 172/1763, p. 20.

SACCHINI, p. Girolamo

1692 IX 30: n. « Montaldensis » (Montalto?); 1708 VI 2: ingr.; 1726 II 2: prof. 4 vot.; 1752 I 1: m. Cosenza.

Neap. 95, f. 119; *Neap.* 169, p. 62.

QUALITÀ: « Ingenio mediocri; prudentia ac rerum experientia mediocri; profectu in literis sufficienti; complexione temperata; aptus ad munera Operarii » (1726).

Neap. 91/I, f. 173.

« Ingenio sufficienti; prudentia et iudicio mediocri; rerum experientia sufficienti; profectus in litteris mediocris; aptus ad exercendum se missionibus et oratoriis » (1734).

Neap. 94, f. 69.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Cosenza: 1725-1727).

Neap. 142, p. 10; *Neap.* 143, p. 10; *Neap.* 144, p. 10.

SALERNO (SALERNI), p. Giacinto

1726 V 10: n. « Neapolitanus »; 1741 VIII 7: ingr.; 1759 VIII 15: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Frosinone, Veroli e Genzano. *Neap.* 97, f. 14'; *Neap.* 173, ff. 34'-35.

QUALITÀ: « Ingenio, iudicio, prudentia bonis; rerum experientia parva; profectu in literis bono; complexione ignea; aptus ad missiones » (1761).
Neap. 97, f. 67.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Lecce: 1758; Barletta: 1759-1763; Cosenza: 1764; Castellammare di Stabia: 1766); « Missionarius, concionatur in plateis » (Barletta: 1767).

Neap. 172/1758, p. 12; *Neap.* 172/1759, p. 26; *Neap.* 172/1760, p. 28; *Neap.* 172/1761, p. 28; *Neap.* 172/1762, p. 20; *Neap.* 172/1763, p. 20; *Neap.* 172/1764, p. 24; *Neap.* 172/1766, p. 29; *Neap.* 172/1767, p. 19.

SALOMONE, p. Pietr'Antonio

1681 VIII 14: n. « Lucanus » (Luco); 1699 VIII 14: ingr.; 1716 VIII 15: prof. 4 vot.; 1754 I 16: m. Napoli.
Neap. 95, f. 127; *Neap.* 96, f. 110.

QUALITÀ: « Ingenio bono ac pari iudicio et prudentia; rerum experientia multa; complexione flegmatica; profectu in literis multo; aptus ad omnia Societatis munera » (1723).

Neap. 91/I, f. 66.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Catanzaro: 1722).

Neap. 139, p. 9.

SANDULLI, p. Nicola

1734 I 28: n. Avellino; 1751 III 14: ingr. Nel 1767 si rifugiò ad Ascoli, « e di là uscito con Patente ».

Neap. 97, f. 138; *Neap.* 173, ff. 34'-35.

QUALITÀ: « Ingenio mediocri; prudentia et rerum experientia mediocri; ad munera Operarii speratur aptus » (1764).

Neap. 97, f. 186.

ATTIVITÀ: « Missionarius [...], concionatur in plateis » (Chieti: 1766-1767).

Neap. 172/1766, p. 31; *Neap.* 172/1767, p. 31.

SANTOMASSI, p. Francesco

1700 X 21: n. « Gravinensis » (Gravina); 1714 X 28: ingr.; 1734 II 2: coad. spirit. form.; 1766 X 8: m. Gravina.

Neap. 97, f. 57'; *Neap.* 172/1767, p. 35.

QUALITÀ: « Ingenio sufficienti; iudicio ac prudentia bona; rerum experientia mediocri; profectu in literis mediocri; complexione temperata; aptus ad gubernandum et ad munera Operarii » (1734).

Neap. 94, f. 70.

ATTIVITÀ: « Socius [Missionarii] » (Barletta: 1732).
Neap. 149, p. 6.

SANTORELLI, p. Francesco

1688 II 2: n. « Nolanus »; 1703 IX 7: ingr.; 1721 II 2: prof. 4 vot.;
 1756 XI 15: m. Napoli.
Neap. 96, ff. 28, 111.

QUALITÀ: « Ingenium bonum; iudicium deest; prudentia desideratur; re-
 rum experientia sufficiens; profectus in literis bonus; complexio sanguinea;
 aptitudo ad munera Operarii, si dabitur emendatio defectuum impediendum »
 (1723).

Neap. 91/I, f. 13'.

« Mediocre ingenium et iudicium, prudentia, rerum experientia et profectus
 in literis; complexio valida; et aptitudo in missionibus quam maxima (1734).
Neap. 94, f. 65.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Benevento: 1720-1722; Reggio Calabria:
 1728-1734; Barletta: 1735; Napoli - Casa Professa: 1738-1743).

Neap. 137, p. 7; *Neap.* 138, p. 7; *Neap.* 139, p. 7; *Neap.* 145, p. 45;
Neap. 146, p. 45; *Neap.* 147, p. 42; *Neap.* 148, p. 47; *Neap.* 149, p. 44;
Neap. 150, p. 45; *Neap.* 151, p. 6; *Neap.* 152, p. 6; *Neap.* 155, p. 18;
Neap. 156, p. 18; *Neap.* 157, p. 19; *Neap.* 158, p. 19; *Neap.* 159, p. 18;
Neap. 160, p. 18.

SAVASTO, p. Saverio

1714 III 20: n. « Neapolitanus »; 1728 I 6: ingr.; 1747 VIII 15:
 prof. 4 vot.; 1777 VII 20: m. Roma.
Neap. 97, f. 28'; *Neap.* 173, ff. 35'-36, 73'²⁶.

QUALITÀ: « Ingenio sufficienti; iudicio et prudentia pari; progressu in
 literis sufficienti; rerum experientia mediocri; aptus ad concionandum; com-
 plexione melancholica » (1749).

Neap. 95, f. 284.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Cosenza: 1741; Benevento: 1749-1750).
Neap. 158, p. 10; *Neap.* 166, p. 7; *Neap.* 167, p. 7.

SAVOIA, p. Giuseppe

1727 II 12: n. « Montis Herculis » (Monterchi?); 1743 IV 6: ingr.;
 1763 VIII 15: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina « e di
 là uscito con Breve ».

Neap. 97, f. 159, *Neap.* 173, ff. 35'-36.

²⁶ Forse Savastano era autore di alcuni opuscoli attribuiti a F.M. Rossetti. Cfr. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque cit.*, VII, 167.

QUALITÀ: « Ingenio bono, pari iudicio ac prudentia; rerum experientia bona; profectu in litteris bono; complexione ignea; aptus ad omnia munera Operarii, praesertim ad concionandum » (1764).

Neap. 97, f. 204.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Cosenza: 1766-1767).

Neap. 172/1766, p. 23; *Neap.* 172/1767, p. 23.

SCACCHI, p. Francesco

1689 III 8: n. « Neapolitanus »; 1703 X 9: ingr.; 1722 VIII 15: prof. 4 vot.; 1767 XI 22: m. Napoli.

Neap. 97, f. 45'; *Neap.* 173, ff. 35'-36, 70.

QUALITÀ: « Ingenio, iudicio ac prudentia sufficienti; bene profecit in literis; rerum experientia sufficienti; complexione temperata; aptus ad legendum » (1737).

Neap. 94, f. 189'.

ATTIVITÀ: « Missionarius urbanus » (Napoli - S. Francesco Saverio: 1739-1744).

Neap. 156, p. 36; *Neap.* 157, p. 39; *Neap.* 158, p. 38; *Neap.* 159, p. 38; *Neap.* 160, p. 38; *Neap.* 161, p. 35.

SCAJA, p. Giuseppe Saverio

1732 XI 8: n. « Neapolitanus »; 1747 VIII 14: ingr.; 1766 II 2: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina, Sonnino, Marino, Terni e Roma. In questa città viveva nel 1780.

Neap. 97, f. 32'; *Neap.* 173, ff. 35'-36, 77'.

QUALITÀ: « Ingenio optimo; iudicio ac prudentia bona; rerum experientia sufficienti; complexio temperata; aptus ad docendum et munera Operarii » (1761).

Neap. 97, f. 83.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Lecce: 1763-1767).

Neap. 172/1763, p. 25; *Neap.* 172/1764, p. 25; *Neap.* 172/1765, p. 23; *Neap.* 172/1766, p. 23; *Neap.* 172/1767, p. 24.

SCOPPA, p. Consalvo

1698 XII 5: n. « Neapolitanus »; 1714 III 18: ingr.; 1732 II 2: prof. 4 vot.; 1765 XI 17: m. Napoli.

Neap. 97, f. 150'; *Neap.* 172/1766, p. 35.

QUALITÀ: « Bono ingenio, bonoque iudicio ac prudentia, et bona rerum experientia; profectu in literis supra mediocritatem; complexione choleric; aptitudine bona ad missiones » (1749).

Neap. 95, f. 297'.

« Ingenio bono, iudicio et prudentia pari; progressu in literis sufficienti; rerum experientia mediocri; complexione temperata; aptus ad pueros erudandos in rebus fidei » (1764).

Neap. 97, f. 195.

ATTIVITÀ: « advocat per pagos » (Napoli - S. Giuseppe: 1751-1753); « Missionarius per vicinia » (Napoli - S. Giuseppe: 1757); « Missionarius » (Napoli - S. Giuseppe: 1758-1759); « Missionarius per pagos » (Napoli - S. Giuseppe: 1760).

Neap. 168, p. 40; *Neap.* 169, p. 40; *Neap.* 170, p. 41; *Neap.* 172/1757, p. 30; *Neap.* 172/1758, p. 35; *Neap.* 172/1759, p. 21; *Neap.* 172/1760, p. 23.

SCOTTI, p. Crescenzo

1705 VI 18: n. « Prochytanus » (Procida); 1720 IV 5: ingr.; 1738 VIII 15: prof. 4 vot.; 1743 VI 25: m. Massa Lubrense.

Neap. 95, f. 57', *Neap.* 261, p. 59.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio et prudentia bona; bene profecit in litteris; multam rerum experientiam habet; complexionem habet temperatam; aptus ad missiones et ad concionandum » (1743).

Neap. 95, f. 100.

ATTIVITÀ: « Concionator in plateis » (Paola: 1740).

Neap. 157, p. 44.

SENZIO, p. Michele

1699 X 21: n. « Bituntinus » (Bitonto) 1716 I 7: ingr.; 1733 II 2: prof. 4 vot.; 1764 IX 3: m. Napoli.

Neap. 97, ff. 132', 209'.

QUALITÀ: « Ingenio bono, pari iudicio et prudentia; rerum experientia mediocri; profectu in literis bono; complexione temperata; aptus sufficienter ad omnia » (1737).

Neap. 94, f. 166.

« Ingenio bono; rerum experientia multa; profectu in literis bono; complexione temperata; aptus ad gubernandum et alia Societatis ministeria cum laude implenda » (1743).

Neap. 95, f. 60.

ATTIVITÀ: « Socius Missionarii, concionatur in plateis » (Lecce: 1733).

Neap. 150, p. 12.

SERSALE, p. Camillo Maria

1692 IV 6: n. « Neapolitanus »; 1712 V 2: ingr.; 1726 VIII 15: prof. 4 vot.; 1743 II 20: m. Napoli.

Neap. 94, f. 19; *Neap.* 161, p. 59.

QUALITÀ: « Ingenio sufficienti; iudicio ac prudentia bona; rerum experientia item bona; profectu in literis item sufficienti; complexione temperata; aptus ad gubernandum et ad munera Operarii » (1734).

Neap. 94, f. 71.

ATTIVITÀ: « Socius in missionibus » (Lecce: 1727-1728).

Neap. 144, p. 12; *Neap.* 145, p. 12.

SIMONE (DE), p. Vincenzo

1669 III 9: n. « Neapolitanus »; 1692 VIII 14: ingr.; 1706 VIII 15: prof. 4 vot.; 1752 XII 24: m. Napoli.

Neap. 91/II, f. 262'; *Neap.* 96, f. 109'.

QUALITÀ: « Ingenio bono; prudentia et iudicio bono; rerum experientia bona; profectus in litteris bonus; complexio moderata; aptus ad se missionibus et congregationibus exercendum et ad confessiones audiendas » (1730).

Neap. 91/II, f. 310'.

« Ingenium bonum; iudicium et prudentia bona; rerum experientia bona; profectus in literis sufficiens; complexio temperata; aptitudo ad scientias docendas et ad concionandum parva; at ad audiendas confessiones maxima » (1734).

Neap. 94, f. 91.

ATTIVITÀ: « advocat per pagos singulis mensibus ad Communionem Generalem » (Napoli - S. Giuseppe: 1728-1729, 1731); « excurrit per pagos praedicans » (Napoli - S. Giuseppe: 1732); « Missionarius » (Napoli - S. Giuseppe: 1733); « advocat per pagos ad Communionem Generalem » (Napoli - S. Giuseppe: 1734-1735, 1737-1742).

Neap. 145, p. 40; *Neap.* 146, p. 40; *Neap.* 148, p. 42; *Neap.* 149, p. 40; *Neap.* 150, p. 40; *Neap.* 151, p. 40; *Neap.* 152, p. 40; *Neap.* 154, p. 39; *Neap.* 155, p. 39; *Neap.* 156, p. 38; *Neap.* 157, p. 41; *Neap.* 158, p. 40; *Neap.* 159, p. 40.

SIRTI, p. Flaminio

1723 III 12: n. « Rheginus »; 1740 V 18: ingr.; 1756 VIII 15: prof. 4 vot.; 1779 in giugno: m. Giuliano. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina, Giuliano, Monte San Giovanni, Veroli e Giuliano.

Neap. 97, f. 163; *Neap.* 173, ff. 35'-36, 74.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio ac prudentia mediocri; profectu in literis sufficienti; complexione ignea; aptus ad munera Operarii » (1758).

Neap. 96, f. 222.

« Ingenio bono, pari iudicio, prudentia et rerum experientia; profectu bono in literis; complexione temperata; aptus ad ministeria et ad gubernandum » (1764).

Neap. 97, f. 208.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Cosenza: 1757).

Neap. 172/1757, p. 10.

SOLARI, p. Lorenzo

1690 I 7: n. « Vibonensis »; 1705 I 23: ingr.; 1723 II 2: prof. 4 vot.; 1755 XI 18: m. Napoli.

Neap. 96, ff. 39', 111.

QUALITÀ: « Bono ingenio, pari iudicio ac prudentia; profecit in literis; complexio temperata; aptus ad munera Operarii » (1734).

Neap. 94, f. 63.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (L'Aquila: 1723-1737); « advocat per pagos ad Communionem Generalem » (Portici: 1741).

Neap. 140, p. 4; *Neap.* 141, p. 4; *Neap.* 142, p. 4; *Neap.* 143, p. 4; *Neap.* 144, p. 4; *Neap.* 145, p. 4; *Neap.* 146, p. 4; *Neap.* 147, p. 4; *Neap.* 148, p. 4; *Neap.* 149, p. 4; *Neap.* 150, p. 4; *Neap.* 151, p. 4; *Neap.* 152, p. 4; *Neap.* 153, p. 3; *Neap.* 154, p. 4; *Neap.* 158, p. 44.

SOMMA, p. Giovanni Battista

1660 IV 15: n. San Germano; 1681 X 21: ingr.; 1699 II 2: prof. 4 vot.; 1729 III 6: m. San Germano.

Neap. 90, f. 18; *Neap.* 147, p. 55.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio mediocri; prudentia mediocri; rerum experientia mediocri; progressu in literis bono; complexione melancholica; aptus ad missiones obeundas » (1717).

Neap. 90, f. 146'.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Napoli - Casa Professa: 1716-1722).

Neap. 90, f. 211; *Neap.* 133, f. 1; *Neap.* 134, f. 1; *Neap.* 135, p. 1; *Neap.* 136, p. 18; *Neap.* 137, p. 18; *Neap.* 138, p. 18; *Neap.* 139, p. 18.

SORRENTINO, p. Domenico

1696 VI 6: n. « Neapolitanus »; 1714 VII 15: ingr.; 1730 VIII 15: prof. 4 vot.; 1769 VI 24: m. Torre del Greco.

Neap. 96, f. 44'; *Neap.* 173, f. 71.

QUALITÀ: « Ingenio, iudicio, prudentia sufficientibus; nec non rerum experientia mediocri; complexione temperata; aptus ad munera Operarii » (1726).

Neap. 91/I, f. 182.

« Ingenio bono; prudentia sufficienti; rerum experientia mediocri; complexione temperata; aptus ad munera Missionarii et Operarii » (1754).

Neap. 96, f. 44'.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Napoli - Casa Professa: 1726-1728, 1731, 1733; Napoli - S. Francesco Saverio: 1750, 1753-1754, 1766); « excurrit per pagos civitatis et concionatur in plateis semel in hebdomada » (Napoli - S. Ignazio: 1735-1743; Napoli - S. Francesco Saverio: 1745); « Missionarius urbanus » (Napoli - S. Ignazio: 1744; Napoli - S. Francesco Saverio: 1748); « Praefectus missionum » (Napoli - S. Francesco Saverio: 1749, 1751-1752).

Neap. 143, p. 19; *Neap.* 144, p. 18; *Neap.* 145, p. 18; *Neap.* 148, p. 18; *Neap.* 150, p. 18; *Neap.* 152, p. 36; *Neap.* 153, p. 34; *Neap.* 154, p. 34; *Neap.* 155, p. 34; *Neap.* 156, p. 34; *Neap.* 157, p. 36; *Neap.* 158, p. 36; *Neap.* 159, p. 36; *Neap.* 160, p. 36; *Neap.* 161, p. 36; *Neap.* 162, p. 36; *Neap.* 165, p. 38; *Neap.* 166, p. 38; *Neap.* 167, p. 38; *Neap.* 168, p. 38; *Neap.* 169, p. 38; *Neap.* 170, p. 38; *Neap.* 171, p. 39; *Neap.* 172/1766, p. 15.

SPARANO, p. Luigi Maria

1728 V 18: n. « Neapolitanus »; 1748 II 7: ingr.; 1762 VIII 15: prof. 4 vot.; 1784 XI 15: m. Porto di Fermo. Espulso dal Regno nel 1767, si recò a Terracina, Frosinone, Ascoli e Porto di Fermo.

Neap. 97, f. 130'; *Neap.* 173, f. 76.

QUALITÀ: « Ingenium mediocre; iudicium ac prudentia infra mediocritatem; profectus in literis sufficiens; rerum experientia supra mediocritatem; complexio temperata; aptus mediocriter ad missiones obeundas » (1764).

Neap. 97, ff. 180-180'.

ATTIVITÀ: « Missionarius urbanus » (Molfetta: 1764-1765); « Concionator in plateis » (Molfetta: 1766-1767).

Neap. 172/1764, p. 27; *Neap.* 172/1765, p. 25; *Neap.* 172/1766, p. 26; *Neap.* 172/1767, p. 26.

SPINELLI, p. Emanuele

1727 XII 26: n. San Giorgio; 1741 XII 7; 1761 II 2: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina, Ariccia, Terracina, Giuliano, Piperno e Roma. Nel 1780 viveva in questa città.

Neap. 97, f. 133'; *Neap.* 173, ff. 36'-37; 77'.

QUALITÀ: « Ingenio optimo; prudentia bona; complexione mediocri; aptus ad omnia munia. praesertim ad audiendas confessiones » (1764).

Neap. 97, f. 183.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Benevento: 1759; Napoli-Casa Professa: 1760-1765).

Neap. 100, p. 62; *Neap.* 172/1759, p. 27; *Neap.* 172/1760, p. 5; *Neap.* 172/1761, p. 5; *Neap.* 172/1762, p. 4; *Neap.* 172/1763, p. 4; *Neap.* 172/1764, p. 4; *Neap.* 172/1765, p. 4.

STASI, p. Giacinto

1724 XII 26: n. « Tarentinus » (Taranto); 1740 IV 29: ingr.; 1758 VIII 15: prof. 4 vot. Fu « il primo ad uscir [dalla Compagnia] con Breve tra l'espulsione di Spagna e di Napoli, col Regio Exequatur rimasto in Regno ».

Neap. 97, f. 158; *Neap.* 173, ff. 36'-37, 60'.

QUALITÀ: « Natura temperata; virtute sufficienti; ingenio bono; iudicio ac prudentia pari; ad concionandum apprime aptus » (1764).

Neap. 97, f. 203.

ATTIVITÀ: « Concionator in plateis » (Molfetta: 1758).

Neap. 172/1758, p. 15.

TANZI, p. Gabriele

1698 VIII 26: n. « Bariensis »; 1713 V 17: ingr.; 1732 II 2: prof. 4 vot.; 1769 gennaio: m. Napoli.

Neap. 95, f. 14'; *Neap.* 173, ff. 38'-39.

QUALITÀ: « Ingenium optimum; iudicium, prudentia et rerum experientia sufficiens; profectus in literis bonus; complexio aliquantulum prona ad suspiciones; aptitudo ad docendas superiores scientias et ad audiendas confessiones » (1737).

Neap. 94, f. 166.

« Pollet ingenio arguto quidem, sed implexo; iudicio penitus inverso; profectus in litteris esset satis bonus, nisi mente laboraret; nullam habet rerum experientiam; complexio naturalis nimis fervida; aptus, pro eo in quo nunc est [statu], ad nullum munus » (1743).

Neap. 95, f. 64.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Barletta: 1737).

Neap. 154, p. 6.

TAURO, p. Giuseppe Ignazio

1680 III 13: n. « Terlitensis » (Terlizzi); 1695 V 21: ingr. Napoli; 1713 VIII 15: prof. 4 vot.; 1759 X 15: m. Benevento.

Neap. 96, f. 15; *Neap.* 172/1760, p. 52²⁷.

QUALITÀ: « Ingenio optimo; iudicio bono; prudentia bona; rerum experientia sufficienti; progressu in literis optimo; complexione temperata; aptus ad omnia » (1717).

Neap. 90, f. 147.

« Iudicio satis, et rerum experientia, necnon optimo pollet ingenio; mitem habet naturam; in dicendi facultate valet plurimum; suis ipse moribus et zelo animarum qua domesticis, qua exteris exemplo est atque utilitati » (1734).

Neap. 94, f. 66.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Napoli-Casa Professa: 1718).

Neap. 135, p. 1.

TELESE, Nicola Saverio

1694 X 3: n. « Consentinus »; 1710 III 6: ingr.; 1728 II 2: prof. 4 vot.; 1777 in gennaio: m. Piperno.

Neap. 97, f. 124; *Neap.* 173, ff. 38'-39; 73'.

QUALITÀ: « Calidum habet temperamentum, indolemque hypocondriae vergentem; proprii iudicii est amator; optimo floret ingenio, et rebus spiritualibus est addictissimus; zelum animarum habet non mediocre » (1734).

Neap. 94, f. 66.

« Natura biliosa; proprii iudicii amator; caeterum virtute praestans; rerum spiritualium ac observantiae tenax; ad operandum propter scrupulos minus idoneus » (1761).

Neap. 97, f. 70.

²⁷ Tauro pubblicò: *Panegirico del Patriarca S. Domenico*, Napoli 1725. Cfr. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque cit.*, VII, 1893.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Benevento: 1733-1738; Castellammare di Stabia: 1742-1743; Capua: 1749-1754, 1758-1759); « Missionarius ad suburbia » (Castellammare di Stabia: 1744); « docet catechismum per pagos » (Capua: 1748); « Missionarius urbanus » (Capua: 1757); « Missionarius per pagos » (Capua: 1760-1763).

Neap. 150, p. 7; *Neap.* 151, p. 7; *Neap.* 153, p. 6; *Neap.* 154, p. 7; *Neap.* 155, p. 7; *Neap.* 159, p. 47; *Neap.* 160, p. 47; *Neap.* 161, p. 47; *Neap.* 165, p. 8; *Neap.* 166, p. 8; *Neap.* 167, p. 8; *Neap.* 168, p. 8; *Neap.* 169, p. 8; *Neap.* 170, p. 9; *Neap.* 171, p. 9; *Neap.* 172/1757, p. 8; *Neap.* 172/1758, p. 8; *Neap.* 172/1759, p. 29; *Neap.* 172/1760, p. 31; *Neap.* 172/1761, p. 31; *Neap.* 172/1763, p. 32.

TIZZANI, p. Nicola

1680 XI 23: n. « Neapolitanus »; 1696 X 14: ingr.; 1715 II 2: prof. 4 vot.; 1731 II 12: m. Sorrento.

Neap. 91/I, f. 17; *Neap.* 149, p. 55.

QUALITÀ: « Ingenio sufficienti, pari iudicio; prudentia et rerum experientia mediocri; profecit in literis; complexione melancholica; aptus ad munera Operarii » (1723).

Neap. 91/I, f. 68.

ATTIVITÀ: « Socius in missionibus » (Chieti: 1724-1725).

Neap. 141, p. 50; *Neap.* 142, p. 49.

TOMASO, p. Gabriele

1712 II 11: n. « Neapolitanus »; 1725 VII 2: ingr.; 1745 VIII 15: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina, « e di là uscito con Breve ».

Neap. 97, f. 123; *Neap.* 173, ff. 38'-39.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio et prudentia exili; profectu in literis bono; complexione ignea; aptus ad munus concionandi » (1764).

Neap. 97, f. 172.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Capua: 1764).

Neap. 100, p. 27.

TOSCANO, p. Domenico

1719 X 14: n. « Oviolanus »; 1733 VII 26: ingr.; 1753 II 2: prof. 4 vot.; 1771 VI 9: m. Frosinone.

Neap. 97, f. 136; *Neap.* 173, f. 72'.

QUALITÀ: « Ingenio mediocri; iudicio, prudentia rerumque agendarum experientia bona; habet complexionem temperatam; aptus ad regendum et ad confessiones audiendas » (1754).

Neap. 96, f. 72.

« Ingenio mediocri; prudentia et iudicio pariter mediocri; complexione non satis firma » (1764).

Neap. 97, f. 185.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Cosenza: 1753-1754).
Neap. 170, p. 11; *Neap. 171*, p. 11.

TRANFO, p. Antonio

1723 IX 28: n. « Tropeanus »; 1739 II 3: ingr.; 1757 II 2: prof. 4 vot.; 1770 XII 9: m. Anagni. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina, Guarcino e Anagni.

Neap. 97, f. 157'; *Neap. 173*, ff. 38'-39.

QUALITÀ: « Ingenio mediocri; prudentia ac iudicio bono; in literis profecit; aptus ad concionandum et ad aliqua alia Societatis munia; complexione phlegmatica » (1764).

Neap. 97, f. 202.

ATTIVITÀ: « Missionarius urbanus » (Salerno: 1764).

Neap. 100, p. 123; *Neap. 172/1764*, p. 31.

TRANFO, p. Giuseppe Maria

1669 III 8: n. « Tropeanus »; 1684 XII 21: ingr.; 1702 VIII 15: prof. 4 vot.; 1751 VIII 12: m. Napoli.

Neap. 95, f. 250; *Neap. 169*, p. 61.

QUALITÀ: « Ingenio, iudicio rerumque experientia praeditus; profecit in literis; aptusque videtur ad gubernandum ac concionandum » (1726).

Neap. 91/I, f. 205.

« Ingenium bonum; iudicium et prudentia bona; rerum experientia pariter bona; profectus in literis bonus; complexio calida; aptitudo ad scientias docendas, ad concionandum et confessiones audiendas bona » (1734).

Neap. 94, f. 91.

ATTIVITÀ: « per pagos advocat ad Communionem Generalem singulis mensibus » (Napoli-S. Giuseppe: 1727).

Neap. 144, p. 40.

TUFO, p. Antonio

1710 IX 6: n. « Neapolitanus »; 1727 II 8: ingr.; 1744 VIII 15: prof. 4 vot. Si ignora la data della sua morte.

Neap. 97, f. 133.

QUALITÀ: « Ingenio sufficienti, iudicio pari; prudentia bona; profectu in literis mediocri; rerum experientia parva; complexione pacata, vergente ad melancholicam; aptus ad missiones » (1746).

Neap. 95, f. 177'.

« Ingenio bono; prudentia mediocri; complexione temperata; aptus ad mediocr[iter] exercenda munia Societatis » (1764).

Neap. 97, f. 183.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (L'Aquila: 1743; Napoli-Casa Professa: 1746-1754, 1757).

Neap. 160, p. 4; *Neap.* 163, p. 19; *Neap.* 164, p. 18; *Neap.* 165, p. 18; *Neap.* 166, p. 18; *Neap.* 167, p. 18; *Neap.* 168, p. 18; *Neap.* 169, p. 18; *Neap.* 170, p. 20; *Neap.* 171, p. 19; *Neap.* 172/1757, p. 15.

ULMO, p. Camillo

1693 XI 4: n. « Tarentinus »; 1708 IV 4: ingr.; 1727 II 2: prof. 4 vot.; 1737 IX 23: m. Napoli.

Neap. 94, f. 26.

QUALITÀ: « Ingenium supra mediocritatem; sufficiens iudicium; et sufficiens prudentia; rerum experientia tenuis; profectus in literis satis sufficiens; complexio valida; aptitudo ad multa » (1730).

Neap. 91/II, f. 295.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Nola: 1729).

Neap. 76/II, ff. 575-577.

VACCARO, p. Pietro

1723 II 4: n. « Stabiensis » (Castellammare di Stabia); 1737 X 24: ingr.; 1756 VIII 15: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina, Pierno, Senigallia e Roma. Nel 1780 viveva in questa città.

Neap. 97, f. 160'; *Neap.* 173, ff. 39'-40; 77.

QUALITÀ: « Ingenio bono; pari iudicio; mediocri prudentia et rerum experientia; profectu in literis sufficiente; complexione temperata; aptus ad missiones » (1754).

Neap. 96, f. 75'.

« Ingenio bono; iudicio et prudentia sufficienti; profectu in litteris bono; complexione ignea; aptus ad munus Operarii » (1764).

Neap. 97, f. 205.

ATTIVITÀ: « Concionatur in plateis » (Brindisi: 1753).

Neap. 170, p. 8.

VALENTINO, p. Bartolomeo

1706 IV 1: n. « Neapolitanus »; 1722 III 6: ingr.; 1739 VIII 15: prof. 4 vot. Espulso dal Regno nel 1767, fu a Terracina, Ceccano, Ariccia, Albano e Ronciglione. Nel 1780 viveva in quest'ultima località.

Neap. 97, f. 38; *Neap.* 173, ff. 40'-41, 77.

QUALITÀ: « Ingenio bono, pari prudentia; pari zelo; aptus ad missiones » (1740).

Neap. 94, f. 277.

« Ingenio, iudicio, prudentia et rerum experientia valde bonis; complexione temperata; ad omnia Operarii munia et praecipue ad gubernandum idoneus » (1761).

Neap. 97, f. 88.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Napoli-Casa Professa: 1740).

Neap. 157, p. 19.

VENEROSI, p. Giuseppe

1688 V 6: n. « Neapolitanus »; 1702 XI 12: ingr.; 1721 II 2: prof. 4 vot.; 1765 XII 28: m. Napoli.

Neap. 97, f. 27'; *Neap.* 172/1766, p. 35.

QUALITÀ: « Ingenio bono; sufficienti iudicio, et prudentia et rerum experientia; profectu in literis sufficienti; complexione melenconica et ignea; aptus ad concionandum et minime aptus ad gubernandum » (1730).

Neap. 91/II, f. 284.

ATTIVITÀ: « docet doctrinam christianam extra moenia » (Castellammare di Stabia: 1732).

Neap. 149, p. 47.

VENEZIANI, p. Giacinto

1686 II 7: n. « Monopolitanus » (Monopoli); 1708 I 25: ingr.; 1722 II 22: prof. 4 vot. Soppressa la Compagnia nel 1767, non venne espulso dal Regno perché invalido.

Neap. 97, f. 44; *Neap.* 173, ff. 40'-41.

QUALITÀ: « Ingenio vix supra mediocritatem; prudentia valde exigua et valde exigua rerum experientia; profectu in literis vix supra mediocritatem; complexionis est temperatae; minus aptus ad gubernandum, ac concionandum, et mediocriter ad alia Societatis munera obeunda » (1723).

Neap. 91/I, f. 23.

« Ingenio valde bono; iudicio, prudentiaque supra mediocritatem; experientia sufficienti; profectu in literis valde bono; complexione bona; aptus pene ad omnia Societatis ministeria » (1732).

Neap. 91/II, f. 298.

ATTIVITÀ: « Socius in missionibus » (Lecce: 1725-1726); « Missionarius » (Barletta: 1727).

Neap. 142, p. 12; *Neap.* 143, p. 12; *Neap.* 144, p. 6.

VILLA, p. Folco

1696 XII 11: n. « Neapolitanus »; 1716 V 26: ingr.; 1731 II 2: prof. 4 vot.; 1764 VI 30: m. Nola.

Neap. 97, ff. 49, 209'.

QUALITÀ: « Est ingenio bonus; iudicio optimus; prudentia praeclarus; rerum experientia bene ornatus; profecit multum in literis praesertim humanioribus; complexionem habet moderatam; et est aptus ad omnia » (1730).

Neap. 91/II, f. 293.

« Ingenio bono; iudicio, prudentia et rerum experientia mediocri; profectu in literis bono; complexione biliosa; aptus ad missiones » (1754).

Neap. 96, f. 97.

ATTIVITÀ: « Concionatur in platea » (Monopoli: 1733); « excurrit pagos » (Nola: 1744-1745); « Missionarius per pagos » (Nola: 1746-1748); « Missionarius » (Nola: 1749-1754, 1757-1760).

Neap. 150, p. 17; *Neap.* 161, p. 42; *Neap.* 162, p. 42; *Neap.* 163, p. 42; *Neap.* 164, p. 42; *Neap.* 165, p. 42; *Neap.* 166, p. 42; *Neap.* 167, p. 42; *Neap.* 168, p. 42; *Neap.* 169, p. 42; *Neap.* 170, p. 43; *Neap.* 171, p. 43; *Neap.* 172/1757, p. 33; *Neap.* 172/1758, p. 37; *Neap.* 172/1759, p. 36; *Neap.* 172/1760, p. 39.

VIVO (DE), p. Antonio

1679 VII 26: n. « Neapolitanus »; 1697 VIII 14: ingr.; 1712 VIII 15: prof. 4 vot.; 1740 VII 13: m. Massa Lubrense.

Neap. 94, f. 26; *Neap.* 158, p. 55.

QUALITÀ: « Ingenio bono; iudicio pari ac prudentia; experientia rerum pauca; profectus in literis valde bonus; naturalis complexio hilaris et ignea; aptus ad omnia Societatis ministeria, et mediocriter ad regendum » (1714).

Neap. 90, f. 74.

« Bonum habet ingenium; vires validas; non multum prudentiae; naturam docilem quidem, sed suae existimationis laudisque nimium amantem; ad omnia Societatis munera aptus » (1734).

Neap. 94, f. 75'.

ATTIVITÀ: « Missionarius » (Chieti: 1720; Napoli-Casa Professa: 1726-1728).

Neap. 143, p. 19; *Neap.* 144, p. 18; *Neap.* 145, p. 18.



LORENZO ALVAREZ VERDES

LA TRADUCCION ALFONSIANA DE LOS SALMOS ANALISIS CRITICO Y VALORACION PASTORAL

SUMARIO

1. *La Traduzione de' salmi e de' cantici en el contexto de la obra alfonsiana.* 2. *Estructuración de la obra.* 3. *El método.* 4. *La problemática crítico-textual.* 5. *Criterios hermenéuticos.* 6. *Criterios literarios.* 7. *La perspectiva pastoral.*

Para muchos lectores de S. Alfonso puede sonar a sorpresa el encontrar entre sus obras una de carácter estrictamente bíblico, como es la *Traduzione de' Salmi*¹. A S. Alfonso se le conoce, en efecto, como el gran escritor de obras ascéticas y sobre todo como el gran moralista. ¿Hasta qué punto podemos contemplar en Alfonso al «biblista», que no se limita a citar abundantemente en sus obras los textos de la Biblia sino que acomete directamente la empresa de enfrentarse con el texto bíblico para trasvasarlo a la lengua vulgar, con plena conciencia de las dificultades que en este campo suscitaba la ciencia bíblica de su tiempo? Que S. Alfonso estaba al corriente de la complicada problemática bíblica de su tiempo se puede ver ya en la exposición que de la misma hace en la introducción o *Intento dell'opera* así como en las numerosas notas que acompañan su trabajo.

¹ ALFONSO DE' LIGUORI, *Traduzione de' Salmi e de' Cantici che si contengono nell'Officio Divino*. Dedicata alla Santità di N.S. Papa Regnante Clemente XIV, Napoli, 1774, presso i Fratelli di Paci. - Al final de esta primera edición viene incorporada una *Apologia dell'Autore, in cui si risponde ad alcune nuove opposizioni fatte contro il sistema ch'egli tiene dintorno alle azioni morali*. Por razones prácticas nos hemos atenido, en nuestro estudio, a la edición de 1827 (Torino).

Queremos manifestar aquí nuestro agradecimiento al P. Dionisio Ruiz por las sugerencias y datos concretos que, como especialista en la historia de S. Alfonso, nos ha prestado.

La *Traduzione de' Salmi* ha sido históricamente considerada como una obra ascética. A ello ha podido dar pie el propio S. Alfonso al declarar en la introducción cuál es el objetivo principal de su obra: « ... affinché tutti quei che son tenuti a recitare le ore canoniche, le dicano con maggiore attenzione e maggior profitto dello spirito, intendendo ciò che dicono e gustando le celesti massime... » (*Int.* 2).

No debe olvidarse la problemática añadida por el hecho de tener que recitar el oficio en latín, cuando eran tantos (especialmente religiosas) los que bien poco o nada conocían esta lengua.

Por otra parte, debe tenerse presente la escasez, en tiempos de S. Alfonso, de obras adaptadas. Las pocas traducciones existentes estaban destinadas a un público culto y no seguían el orden del salterio, o no se atenían directamente al texto de la Vg usado en el oficio. ¿Cómo se podía, por ejemplo, pedir a los buenos frailes y monjas que comprasen y leyesen los seis gruesos tomos de traducción en verso de los Libros Poéticos de la Biblia recientemente publicados por Saverio Mattei? ² Alfonso, obispo y misionero, piensa en términos pastorales. Quiere poner a disposición de todos, de los que tropiezan con las naturales dificultades del texto bíblico y de los que tienen que luchar con las dificultades de la lengua e incluso del tiempo, una obra que con brevedad y sencillez les abra el sentido del texto revelado, permitiéndoles aprovecharse de sus riquezas. Y todo esto sin atormentar demasiado los bolsillos de los humildes rezadores del Oficio. Las tres ediciones que Alfonso pudo contemplar en menos de tre años (1774, 1775, 1777) indican que el objetivo había sido conseguido. El propio Alfonso se hará eco de la gran acogida dispensada a su obra en carta al tipógrafo veneciano Remondini, cuando le pide que reedite pronto su obra, ya que la primera edición (Nápoles, Paci, 1774) se ha agotado en pocos meses: « Qui, in Napoli — escribe el Santo — è mancato il mio libro della *Traduzione de' Salmi*, perché ha avuto un grande smaltimento presso i preti, monaci e monache; ed è finito in modo che a me non è restato altro che una sola copia vecchia » ³.

La raíz de este éxito habría que buscarla probablemente en la síntesis de « habilidad y religiosidad » que en su obra logró

² S. MATTEI, *Libri poetici della Bibbia, tradotti dall'ebraico originale e adattati al gusto della poesia italiana* (6 Tom.), Napoli 1764-1776. Esta edición (2ª) publicada en 8º se superpone en parte a la edición primera, realizada en 4º. Las referencias que en nuestro trabajo se hacen a esta obra tendrán en cuenta la 2ª edición.

³ S. ALFONSO, *Lettere*, III, Roma 1887, p. 485.

realizar el santo. Así se expresaba el censor de su obra y más tarde obispo de Aquila, Benedetto Cervone, cuando decía — no sin cierto tono retórico — que Alfonso había logrado explicar los Salmos « *industria et pietate quanta maxima* », de modo que si el Santo no tuviese ya en su haber los innumerables méritos conseguidos por sus obras anteriores, bastaría esta última para « otorgarle la inmortalidad ». En términos más objetivos y desde criterios puramente científicos Xaverio de Mattei, célebre por su traducción de los salmos en verso (6 tomos), manifestaría a Alfonso su especial satisfacción por esta obra por cuanto en ella ha seguido fielmente el sentido literal, insertando oportunas reflexiones morales y espirituales, que brotan inmediatamente de dicho sentido, y no perdiéndose en sutilezas interpretativas, que no suelen conducir más que a falsas especulaciones⁴.

A las razones expuestas habría que añadir otra que sin duda contribuyó, no menos que el valor intrínseco de la obra, al éxito inmediato de ésta, y es el carisma del autor. Sabemos que editores y lectores buscaban ansiosamente sus obras. No debe extrañarnos por ello que, tras la muerte de Alfonso, la *Traduzione de' Salmi* fuese paulatinamente replegándose al silencioso espacio que le concederían las ediciones de la « obras completas » del Santo (en su sección de « obras ascéticas »).

En nuestro estudio, tras una breve nota sobre el lugar que la *Traduzione de' salmi e de' cantici* ocupa en el contexto de la obra alfonsiana, nos detendremos a examinar los criterios hermenéuticos y literarios que han presidido la redacción de esta obra; criterios que sólo podrán ser adecuadamente valorados teniendo presente la compleja polémica que en el s. XVIII envolvía todo el estudio de la Biblia. Finalmente haremos una breve reflexión sobre la dimensión pastoral de la obra.

1. - *La Traduzione de' salmi e de' cantici en el contexto de la obra alfonsiana*

La obra puede en cierto modo ser considerada como la culminación de su quehacer teológico y pastoral. Alfonso se decide a afrontar la difícil tarea de la traducción de los Salmos cuando está bordeando los 77 años. Y lo hace con prisa, como temiendo que su quebrantada salud no le fuera a dejar espacio para proyectos a larga

⁴ Lett. III, 468.

distancia. No por otras razones estaba ya madurando la idea de presentar la renuncia a su obispado, renuncia que se haría realidad dos años más tarde. A la intensa actividad pastoral de sus últimos años de episcopado se junta, casi contemporáneamente a la publicación de los Salmos, la culminación de diversas obras: *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo* (2º vol.), *Sermoni compendiatì* (2º vol.), *Riflessioni sulla verità della Divina Rivelazione* etc., a las que hay que añadir la puesta a punto de la 7ª edición de su *Theologia Moralis*⁵. A pesar de todo, en la primavera de 1773 Alfonso abre un paréntesis para dedicarse exclusivamente a la preparación de la traducción de los Salmos, la obra que le habría de costar mayor esfuerzo físico e intelectual, poniendo en serio peligro su quebrantada salud. La obra, en efecto, le comportará una fatiga tal que, como él mismo escribe, «mi farà passare il desiderio di stampare più»⁶.

La obra de la *Traduzione de' Salmi* es en gran parte fruto exclusivo de su esfuerzo personal (acopio de comentarios de no menos de cuarenta especialistas, estudio de la maraña de opiniones que se proponían a cada paso, estructuración de la obra y finalmente composición del texto). Bastarían las numerosas referencias de Alfonso al esfuerzo inmenso que tuvo que hacer para llevar a culminación su obra, para no dejar lugar a duda sobre la paternidad alfonsiana de la misma. En su correspondencia sólo encontramos referencia a la posible colaboración prestada por un miembro de su Congregación, el P. Mancusi.

La naturaleza del aportación de Mancusi es, sin embargo, difícil de precisar. En carta al P. Villani (21 de nov.) se lamenta Alfonso de que éste hubiera asignado al P. Mancusi una serie de trabajos apostólicos precisamente en el mes de diciembre, momento en que éste hubiera sido tan necesario «per aiutarmi a dare l'ultima mano all'opera cosí difficile che sto facendo, la *Traduzione de' Salmi*»⁷. ¿Habrà que suponer que el P. Mancusi le había ya «dado una mano» en la traducción del lote de salmos enviado a la imprenta el mes precedente? La respuesta creemos que debe ser negativa, dado que las crónicas en los meses anteriores ponen al P. Mancusi enfrascado en diversos trabajos apostólicos en Sicilia y en Santa Agata.

⁵ Cfr. R. TELLERIA, *S. Alfonso M^a de Ligorìo, fundador, obispo y doctor*, Madrid 1951, Vol. II, pp. 419-438.

⁶ *Lett.* III, 460.

⁷ *Lett.* II, 258.

S. Alfonso, que a la sazón residía en Arienzo, pudo, pues, contar con la ansiada ayuda del P. Mancusi solamente en los meses de enero-febrero de 1774. Si para esa fecha Alfonso tenía ya impresa una «buena parte» de la obra, habrá que concluir que la colaboración del P. Mancusi pudo sólo alcanzar a la composición de la segunda parte de la obra. No sería, sin embargo, difícil admitir que alguna parte inicial, como la introducción (*Intento dell'opera*) la dejase Alfonso para el final o, en todo caso, fuese sometida a una reelaboración después de haber concluido la traducción de los salmos. De hecho, la introducción es una pieza muy elaborada, en la que se dan cita el rigor lógico de los pensamientos y el conocimiento exacto del estado actual de la cuestión del estudio de los salmos y de la Biblia en general (evolución histórica del texto hebreo, función de los masoretas, razones que avalan la opción por el texto de la Vg no obstante la preferencia que habría que dar en principio al texto original, titulación y forma literaria original de los salmos — prosa o verso — etc.). En su gran biografía de S. Alfonso R. Tellería toca el tema de la «colaboración» en términos un tanto expeditivos diciendo: «Desde el otoño de 1773 a la primavera de 1774 se prolongaron las tareas de la impresión, *en las cuales y en la composición* de la obra ayudó al Santo el P. Mancusi»⁸. Los datos históricos, como indicamos más arriba, imponen una limitación al menos «temporal» en tal colaboración.

Más difícil es precisar el grado de su aportación «real» sea en la composición de la parte final de la obra sea en la reelaboración del texto anterior, en parte ya impreso. Quizá no se deba descartar incluso la hipótesis de que la garantía de poder contar con la ayuda de este joven colaborador tuviese también su influjo en la ampliación del proyecto original que preveía no la traducción de todos los salmos sino solamente «*de' passi più difficili ad intendersi*»⁹. Un dato que sería interesante conocer es qué tipo de formación tenía el citado P. Mancusi. Las crónicas nos hablan solamente de su ingreso de joven en la Congregación, en la que hace los estudios normales. Estas hablan también de su «seriedad jesuítica», que lógicamente se extendería de modo especial a su formación. De hecho, cuando tras la muerte de S. Alfonso, Mancusi decide pasarse al clero secular, es nombrado inmediatamente rector del Seminario de Potenza, lo que constituye una prueba de su buena preparación científica y religiosa.

⁸ R. TELLERIA, *o.c.*, vol. II, 433.

⁹ *Lett.* III, 44.

2. - Estructuración de la obra

La obra se abre con la « dedicatoria » que Alfonso hace de la misma al Papa Clemente XIV, a la que sigue una larga introducción, bajo el título *Intento dell'opera*¹⁰, estructurada en 16 párrafos que se suceden dentro de una línea bastante lógica: importancia de los Salmos dentro del contexto de los libros revelados (1); dificultades que frecuentemente presenta su interpretación (2-3); principales criterios hermenéuticos en la interpretación de la Biblia en general: preferencia teórica por el texto original hebreo y razones (vgr. errores en la transmisión) que pueden aconsejar el decidirse en concreto por el texto de la Vg (4-5); cuestiones preliminares sobre autor, título, forma literaria (poesía-prosa) y versiones de los salmos (6-11). La introducción concluye recordando la gran función santificadora de la recitación « bien hecha » de los salmos y del Oficio en general (12-16).

La estructuración general de la obra propiamente dicha se pliega al orden que los salmos presentan en la recitación del Oficio. La misma norma se sigue en los textos no-sálmicos insertados en la Oficio (« cánticos » de Zacarías, Abacuc, Simeón etc.). Estos figuran aparte solamente en el índice alfabético final. La razón de tal opción es de carácter pragmático: « per maggior comodità di chi è tenuto a dir l'officio divino » (*Int.* 5).

Por cuanto se refiere a la estructuración particular en cada salmo, Alfonso sigue un sistema homogéneo, plegándose al orden siguiente:

- sigla numérica de colocación del salmo en el Oficio y en el Salterio (de acuerdo con la numeración de la Vg);
- breve descripción del contenido del salmo (encuadramiento histórico, dimensión cristológica, aplicación a la vida del cristiano);
- texto del salmo y traducción, con algunas notas en pie de página, reservadas a los pasajes más discutidos.

Procede por versículos (numerados, excepto en raros casos como en el larguísimo Salmo 118, quizá para evitar confusiones, ya que en el Oficio este salmo está dividido en varias partes). Precede,

¹⁰ Las referencias al *Intento dell'opera* las haremos dentro del mismo texto, con la abreviatura *Int.* seguida del número del párrafo.

en cursiva, el texto latino de la Vg al que sigue inmediatamente la traducción italiana¹¹. Al no hacerse recurso sino en raros casos a las notas en pie de página, las precisiones de carácter textual o conceptual normalmente van insertadas en el texto. Las anotaciones de carácter textual se hacen poniendo entre paréntesis, junto a la palabra latina empleada por la Vg, la variante ofrecida por el original hebreo, variante que es asumida en la traducción.

Las paráfrasis o glosas, destinadas a aclarar el sentido de una palabra o frase, no siguen un criterio homogéneo en la forma de inserción en el texto. A veces son introducidas por un « o sea », que indica claramente su función aclarativa; pero la mayoría de las veces son integradas sin más, no pudiendo éstas ser distinguidas del texto propiamente dicho sino a través de la confrontación directa con el original, en el caso el texto de la Vg.

Citamos, como ejemplo de ambas modalidades explicativas, la traducción del Sal 33, 2. 8:

V. 2 (p. 294): « *In Domino laudabitur anima mea; audiant mansueti, et laetentur*. L'anima mia (*laudabitur*, nell'Ebreo *sta gloriabitur*) si glorierà nel Signore; i mansueti, o *sieno i devoti*, ascoltino i benefici da esso a me fatti, e se ne rallegrino ».

Se advierte fácilmente la precisión textual (« *laudabitur* nell'Ebreo *sta gloriabitur* ») y la glosa introducida con un « o sea »: « *i mansueti o sieno i devoti* ». La paráfrasis siguiente, que intenta circunscribir el objeto del « *ascoltino* » (« *i benefici da esso a me fatti* »), es introducida, en cambio, sin fórmula introductoria alguna.

Finalmente, en algunos salmos S. Alfonso añade una serie de notas en que se explican algunos textos más oscuros o más controvertidos. Tales notas figuran, en algunas ediciones, en pie de página y en otras al final de la traducción del salmo.

3. - El método

La traducción alfonsiana se coloca decididamente en la línea de las traducciones « parafrásticas ». El autor no se limita a ofrecer la versión escueta del texto bíblico sino que, en una clara opción metodológica, decide « alargar » el texto con paráfrasis y

¹¹ Para evitar confusiones citaremos el número de los salmos siguiendo la numeración de la Vg, que es la seguida por S. Alfonso.

glosas personales, que a veces intentan sencillamente « redondear » el sentido original del texto y otras constituyen verdaderas expansiones, orientadas a poner de relieve la vertiente cristológica y eclesial del mismo.

Alfonso no intenta, pues, ofrecer un texto para ser « recitado », sino un texto « auxiliar », al que los lectores del « texto oficial » puedan acudir para su mejor comprensión.

Este método, que a los espíritus exigentes puede parecer poco serio, no es ninguna originalidad alfonsiana. De hecho las traducciones « parafraseadas » de los salmos eran mercancía común en el s. XVIII, llegando a adquirir notable resonancia especialmente en Francia donde los estudios bíblicos estaban profundamente marcados por los criterios de los señores de Port-Royal. Entre las primeras versiones parafraseadas de los salmos merecen recordarse las de Fr. Macé (1686), Fr. Paris (1690); J. Ph. Lallemand (1696) y J. Polinier (1697). Años más tarde obtendrían especial resonancia las versiones del camaldulense Bonifacio Grivault (1738) y la del teatino italiano M. Marchisio (traducida al francés en 1768)¹².

Más allá de la natural desconfianza que puede inspirar cualquier método que no se atiene rigurosamente al texto, debemos reconocer que la versión « parafraseada » tiene una evidente función pastoral.

Desde el punto de vista operativo el método seguido por Alfonso podría caracterizarse como comparativo-selectivo. Alfonso no afronta su cometido con el bagaje del especialista en crítica textual y literaria, capaz de trabajar directamente sobre el texto original hebreo, sino como el teólogo que sabe de la necesidad de contar, en materias bíblicas, con la mediación de los especialistas en este campo. Lógicamente la vía por él escogida no podía ser otra que la del examen atento de las opiniones de los expertos, cotejándolas con la mayor

¹² Cfr. Y. BELAVAL - D. BOUREL (Edit.), *Le siècle des lumières et la bible* (Bible de tous les temps 7), Paris 1966. Sobre los estudios de la Biblia en el s. XVIII se pueden consultar: J. COPPENS, *L'histoire critique des livres de l'Ancien Testament*, Paris-Tournay 1938, 31942; V. BARONI, *La Bible dans la vie catholique depuis la Réforme*, Lausanne 1955; N. LOHFING, *Bibelauslegung im Wandel*, Frankfurt a.M. 1967; AA. VV., *Religion, érudition et critique à la fin du XVII siècle et au début du XVIII siècle*, Paris 1968; P. GASNAULT, « Les travaux d'érudition des mauristes au XVII siècle », en K. HAMMER - J. VOSS (Edit.), *Historische Forschung im 18. Jahrhundert. Organisation, Zielsetzung, Ergebnisse*, Bonn 1976, 102-121; B. CASPER, « Die theologischen Studienpläne des späten 18. und frühen 19. Jahrhunderts im Lichte der Säkularisierungsproblematik », en A. LANGNER (Edit.), *Säkularisierung im 19. Jahrhundert*, Paderborn-Wien 1978, 97-142; B. PLONGERON, « Was ist katholische Aufklärung? », en: E. KOVACS, *Katholische Aufklärung und Josephinismus*, Wien-München 1979.

objetividad posible para finalmente decidirse por la que él personalmente estimaba más convincente. Labor en modo alguno fácil, y siempre arriesgada por cuanto el autor se ve obligado a realizarla, en cierto modo, en posición de « externo ». De ello nos ha dejado buena nota S. Alfonso, cuando confiesa que ha encontrado la tarea « difficilissima, e molto faticosa; in modo che in più luoghi sono stato alle volte confuso e sospeso in determinarmi, a quale spiegazione doveva appigliarmi fra tante diverse esposizioni che ne faceano gli espositori... Finalmente, per non abbandonare l'opera, mi risolvei di... rapportar semplicemente quella spiegazione, che pareami più comunemente abbracciata, e più conforme alla nostra versione volgata » (*Int.* 3).

4. - *La problemática crítico-textual*

El s. XVIII, no obstante las reticencias y la antipatía que en no pocos suscita¹³, presenta, entre otros méritos, el de ser el siglo (entendido en sentido amplio) que vió nacer la *ciencia del texto bíblico*. De hecho, se puede comprobar en este tiempo una verdadera euforia por el retorno a los textos originales, lo que llevaría a la imposición del estudio obligatorio del hebreo en no pocas universidades. En esta misma línea asistimos a la creación y sistematización de las ciencias auxiliares. Especial mención merece también la aparición de la papirología. No es de extrañar, pues, que precisamente en este periodo salieran a la luz las grandes ediciones preparadas por los que pueden ser considerados padres de la ciencia crítica, desde las de B. Walton (1657) y B. Kenicott, en Inglaterra, hasta la de Fr. Houbigant (1743-1754) en Francia, sin olvidar las importantes publicaciones de G. B. Rossi en Italia.

La primacía que de este modo obtenía el texto hebreo iba a poner en crisis la tranquila seguridad de quienes, apoyándose en el Concilio de Trento, creían encontrar en la Vg la única garantía de la « veritas revelata ». De hecho, a partir de 1665 la mayor parte de las traducciones de la Biblia y en especial de los Salmos se hace directamente del hebreo. R. Simon escribiría con cierta ironía que desde esta fecha los de Port-Royal rezan las horas según el texto hebreo.

¹³ Es sobre todo la sombra de la Aufklärung y de la haskalah rabínica lo que parece tiznar de negatividad el panorama bíblico de este periodo. No se debe olvidar que para la Aufklärung la utilidad constituía el principio de verdad, lo que introducía un principio de crisis radical en la normatividad bíblica.

La profundización, sin embargo, en el campo de la crítica textual habría de suscitar una viva polémica en torno a la identificación del texto hebreo verdaderamente « original ». La mayor parte de los especialistas muestran serias reservas frente al texto masorético¹⁴. Así, el oratoriano Fr. Houbigant llegará a combatir abiertamente la legitimidad del texto masorético, que aparecía en las reediciones de la obra de Jacob Ben Hayyim, por considerarlo plagado de errores. Una posición semejante adoptarán también L. Cappel, J. Morin, R. Simon, F. Mascleff etc., si bien no todos seguirán la misma vía de solución del problema.

Evidentemente, la « fijación » (masora) del texto no puede hacerse sin un cierto grado de arbitrariedad interpretativa, al desechar posibles lecturas en función de la que ha elegido. Signo claro de ello es el hecho de que los mismos masoretas hayan dejado constancia de no menos de 1048 *keré ketib*, según el cómputo del hebraísta español Arias Montano. Ello hace surgir la sospecha de que, en no pocos otros casos, los masoretas no se hayan limitado a señalar en el margen la variante sino que la hayan realmente asumido en el texto.

La falta de credibilidad del texto masorético hace que los autores se decidan a la búsqueda de diversas vías de solución. Entre las posturas más extremas debemos citar la adoptada por J. Morin (*il Morino*, citado por S. Alfonso) que, evocando la tesis, defendida por algunos Padres, de que los judíos « corrompieron » voluntariamente el texto original, concede la primacía al texto de los LXX y del Pentateuco Samaritano. Más objetiva parece la solución de otros autores, como L. Cappel y R. Simon que, sirviéndose de la nueva ciencia de la crítica textual, optan por « corregir » el texto hebreo transmitido¹⁵.

¹⁴ Un ejemplo claro de esta desconfianza hacia el texto original nos la ofrece Antonio CASINI, cuya obra (*Eycyclopaedia Sacrae Scripturae*. Venetiis 1748), publicada algunos años antes, S. Alfonso tenía muy probablemente ante la vista. En la *Disputatio Quarta* (« Utrum Textus originales divinae Scripturae, uti nunc extant, sint authentici, ac Fidei Regula ») leemos textualmente: « Respondeo, Textus Originales Divinae Scripturae, quales nunc extant, non esse proprie, seu quoad nos practice authenticos, ideoque nec Fidei Regulam » (Vol. I p. 28). La autoridad de la Vg tendría, según Casini, carácter « absoluto », lo que significa que no está « condicionada » por su dependencia de ninguna cosa (« non propemodum conditionalis, sive aliunde suspensa »). Lo que vale tanto como decir que la autoridad de la Vg no se mide en modo alguno por su relación con el texto original (« cum Vulgatae interpretationis Latinae auctoritas nullo modo pendeat ex Textu Originali, qualis in Hebraicis, Graecisque codicibus in presenti legitur », *Ibidem*).

¹⁵ R. SIMON, *Histoire critique du Vieux Testament*, Amsterdam 1685; J. STEINMANN, *Richard Simon et les origines de l'exégèse biblique*, Paris 1959.

Ante esta compleja problemática entre « especialistas », ¿qué postura adoptaron los no tan especialistas, interesados en hacer llegar al pueblo de Dios la palabra revelada, especialmente a través de los Salmos? En general tenemos que reconocer que tiende a prevalecer la nueva línea, introducida por los de Port-Royal, de retorno al texto hebreo. Entre los « traductores » se puede, sin embargo, descubrir la tensión latente entre la adhesión a la nueva vía y la fidelidad a la doctrina de Trento. De ahí el esfuerzo de no pocos por « legitimar » su opción por el texto « original », tratando de demostrar la « coherencia » del mismo con el texto de la Vg.

La posición adoptada por Alfonso, fluctuante a nivel de principio, tiene una resolución pragmática que, en definitiva, era la única viable para él: seguir la línea tradicional señalada por Trento, ateniéndose al texto de la Vg.

Para justificar su opción, Alfonso aduce argumentos de tipo teórico y práctico. Desde el punto de vista teórico, aún reconociendo la primacía que en principio debiera otorgarse al texto original sobre todas las versiones, acepta la tesis de J. Morin, contraria al texto masorético, concluyendo que el texto hebreo, que ha llegado a nuestras manos, no ofrece garantías suficientes de autenticidad. Por tanto, la vía más segura para llegar sin errar al mensaje revelado pasa por la Vg: « Non ha dubbio, che, in se parlando, il testo Ebreo, essendo esso l'originale, dee preferirsi a tutte le altre versioni; ma come vogliono più comunemente gli eruditi, l'originale ebraico non è tutto incorrotto... E perciò il sagra Concilio di Trento non ha voluto dichiarare autentico il testo ebreo, come ha dichiarato il testo latino della volgata, dicendo che questo è immune da ogni errore, almeno circa i dogmi della fede, e circa i precetti morali » (*Int.* 4).

Con esta referencia a la doctrina de Trento, sin embargo, no quiere S. Alfonso, que quede duda sobre la primacía del texto original en cuanto tal. Para ello hace suyas las palabras, muy matizadas, de S. Mattei: si debemos atenernos a la Vg « non è perché tal versione sia più autentica dell'originale, ma perché è da credersi, che l'originale nei codici antichi era diverso in quel passo, e che la vera versione sia quella di cui si serví l'autore della volgata, la quale ha meritata poi l'approvazione della chiesa » (*Int.* 5). Mientras, sin embargo, S. Alfonso parece no descartar la hipótesis, que él atribuye a Salmerón y a Morin, de que los judíos pudieran incluso haber falsificado « intencionadamente » el texto (*Int.* 4), S. Mattei, en la disertación antes citada por S. Alfonso, la combate de la manera más absoluta, del mismo modo que combate la opinión de aquellos que

pretenden que las versiones de los LXX y de la Vg estén « inspiradas »¹⁶.

Los argumentos de Mattei son ante todo de orden histórico. El texto original, escribe, fué custodiado con celo hasta la persecución de Antíoco Epifanes, y no hay motivo alguno que haga pensar que las cosas cambiaran sustancialmente en los siglos siguientes¹⁷. De hecho, del texto hebraico se sirvieron Jesús y los apóstoles (aunque éstos conocieran y usaran también el griego), sin dudar evidentemente de la validez del mismo¹⁸. Tampoco dudaba en su tiempo S. Jerónimo al emprender la ardua tarea de traducirlo al latín, mientras consideraba poco fiable el texto de los LXX. « La razón es bien clara, escribe Mattei: en tiempo de los Macabeos el Sanhedrín examinó, revisó y aprobó los libros sagrados y canónicos, lo mismo que se había hecho en tiempo de Esdras y de Nehemías. Desde ese momento comenzaron a multiplicarse por todas partes las versiones griegas, mientras el texto hebreo quedaba así al abrigo del peligro de los errores que suelen introducirse con el multiplicarse de las copias... »¹⁹. Por todo esto, concluye Mattei, « si el texto no había llegado a corromperse hasta entonces, tampoco más tarde ». Atribuir audacia falsificadora a los Rabinos, continúa, sería una locura²⁰.

Si S. Alfonso durante su trabajo tuvo realmente ante la vista (« *ho avuto principalmente davanti gli occhi* ») la obra de Mattei, pudo fácilmente comprender la falacia de los argumentos de los que hablaban de « falsificación » del texto original. Por tanto, es fácil con-

¹⁶ Sobre el factor prodigioso de la traducción de los LXX puede recordarse la conocida historieta que recogen Aristeas, Filón, Eusebio y otros, que habla de celdas separadas y perfectamente aisladas desde las que los « encerrados » ancianos llegaban por separado a idéntica interpretación del texto. « Nescio quis primus auctor septuaginta cellas Alexandriae mendacio suo extruxit », escribe irónicamente S. Jerónimo (*Prolog. in Pentat. ad Desid.; Apolog. contra Rufin.* 1.2). Prescindiendo del valor de tal « leyenda », el hecho es que el mismo S. Agustín explotaría el argumento de la inspiración de los LXX para atacar el proyecto de S. Jerónimo de hacer una nueva traducción de la Biblia a partir del original hebreo: « Spiritus, qui in Prophetis erat, escribe S. Agustín, quando illa dixerant, *idem ipse erat in LXX viris*, quando illa interpretati sunt » (*De Civit. Dei*, lib. XVIII, c. 43). Pero, lo que ciertamente no se podía imaginar S. Jerónimo, es que, pasando el tiempo, habría de figurar él mismo en el podium de los « inspirados ». Entre los más férvidos defensores de tal privilegio está J. Morin, que no tendría dificultad en escribir: « Existimo, S. Hyeronimum penitioe Spiritus Sancti afflatu versionem illam condidisse, eodemque Spiritu dirigente, ac movente ab omni errore exemptum fuisse » (*Exercitationum bibli-carum de hebraei graecique textus sinceritate libri duo*, Paris 1660, *Exerc.* 6, c. 12).

¹⁷ S. MATTEI, *o.c.*, V, p. 202.

¹⁸ *Ibidem*, p. 206.

¹⁹ *Ibidem*, p. 210.

²⁰ *Ibidem*, p. 223.

cluir que, más que hacer propia tal hipótesis, lo que hace es simplemente referirla con carácter informativo.

De hecho, Alfonso *relativiza* en la práctica el criterio de *fidelidad* al texto de la Vg mediante el criterio « complementario » del *recurso al texto hebreo* siempre que la variante de la Vg puede afectar al sentido, variante que frecuentemente es asumida en la traducción²¹. La justificación de este procedimiento aparece claramente formulada en la introducción: « Circa le versioni de' salmi non ha dubbio, che tutte le altre dovrebbero correggersi secondo il testo ebraico, ch'è l'originale » (*Int.* 8).

Visto todo el contexto, nos atreveríamos a afirmar que la opción de S. Alfonso por el texto de la Vg se funda en razones más concretas. En primer lugar, la motivación pastoral: La versión por él elaborada tiene como objetivo primario el de « ayudar » a los que, teniendo que rezar el Oficio, carecen de una adecuada preparación para comprenderlo debidamente. Y lo normal es que tal preparación, al menos a nivel inicial, comience por el texto que tienen entre manos, en el caso el de la Vg: « Per tanto in questa traduzione noi ci atterremo per lo più alla versione della volgata... E tanto più ciò dico, perché il mio intento, come da principio spiegai, è di fare intendere (quanto meglio si può) a chi dice l'officio, quei salmi che recita; quali salmi stan posti nell'officio, appunto come stanno nell'edizione volgata » (*Int.* 9).

Otra razón, que no viene expresada, pero que creemos determinante en Alfonso en el momento de decidirse por el texto de la Vg, es, sin duda, su limitado conocimiento de las lenguas originales. Aunque podamos suponer con fundamento que S. Alfonso contaba en su formación con el estudio de la lengua hebrea, como era frecuente en las escuelas de Nápoles en aquel tiempo, no nos parece, sin embargo, que tal conocimiento, no cultivado ulteriormente, le permitiera un recurso directo al texto hebreo hasta el punto de poder

²¹ Hemos encontrado referencia explícita al texto hebreo en la traducción de los salmos 1, 1. 5. 6; 2, 2. 3. 6. 11; 3, 7. 8; 4, 7; 7, 7. 12; 8, 3; 9, 8. 15; 10, 2; 11, 4. 9; 12, 14; 15, 4; 16, 11. 15; 17, 28. 29. 34; 18, 5; 20, 6. 8. 12; 21, 14. 32; 23, 6; 23, 18; 25, 4; 26, 11; 28, 8; 30, 22. 30; 31, 7; 33, 2; 34, 9. 17; 35, 2; 39, 1. 2. 11; 42, 3; 44, 19; 45, 3. 10; 46, 9; 47, 11; 48, 4; 48, 15; 53, 5; 55, 4; 59, 3; 67, 13. 14. 24. 33. 37; 68, 13; 70, 6; 71, 4. 5. 13. 14. 15. 16. 17; 72, 1. 12. 13. 18; 73, 13. 18; 74, 8; 75, 2. 4. 5. 10. 12; 76, 3. 5; 76, 6. 7. 11. 17; 77, 3. 4. 10. 17. 52. 69. 71; 78, 1. 5; 79, 1. 2. 14. 16; 80, 3; 81, 2; 82, 4; 83, 6. 9. 11; 84, 10; 85, 2. 10. 13. 14; 86, 3. 5; 87, 19; 88, 2. 3. 11. 19. 38. 50; 89, 3. 10. 12; 90, 10; 91, 7. 14; 92, 12; 93, 1. 5. 13. 20; 95, 2. 5. 6. 7. 8. 10; 96, 11; 100, 2. 3. 9. 10. 15; 101, 7. 13; 103, 19. 28; 104, 18. 27; 105, 4. 5. 8. 23; 108, 22; 109, 1; 111, 5; 118, 25. 83; 138, 10. 17; 150, 1; Cant. de Zac., v. 11.

decidir personalmente los problemas controvertidos, sea desde el punto de vista de la valoración crítico-textual, sea desde el punto de vista hermenéutico. De hecho, entre las numerosas referencias que hace al texto original, son contados los pasajes en que transcribe directamente el término hebreo y, cuando lo hace, se apoya siempre en la autoridad de algún especialista (como se puede ver en las anotaciones a los salmos 75, 2; 88, 11; 95, 8; 109, 1)²².

5. - Criterios hermenéuticos

Es conocida la importancia que, al menos en principio, Alfonso concede al sentido literal de la Biblia. Hasta a sus misioneros recuerda la necesidad de huir de las fáciles acomodaciones y de atenerse ante todo al sentido literal²³. En la introducción a la traducción de los salmos manifiesta su propósito de atenerse a la « letra », apartándose de ella sólo cuando la oscuridad de ésta aconseja recurrir a otros términos explicativos: « ... ordinariamente io mi atterro alla lettera de' salmi, come sono posti nell'officio. Non però in alcuni luoghi,

²² En el Sal 75, 2 invoca la autoridad de L. Lallemand para dejar a *Salem* con el significado « topográfico » que tiene en el texto hebreo, frente a la traducción del sentido de la palabra (*paz*) que se encuentra en la Vg. En el Sal 88, 11 S. Alfonso explica la expresión « humiliasti superbum » (superbum: en hebreo *Rahab* = Egipto) sirviéndose literalmente del comentario de Menocchio, que tiene ante la vista y que explícitamente cita. A Menocchio recurre igualmente para precisar en el Sal 95, 8 el sentido del vocablo « hostias », que significaría « l'ostia senza sangue, e specialmente composta di farina », en correspondencia con el hebreo « *mincha* ». En este pasaje se apoya además en la autoridad de Tirino, Rotigni y Sa. Encontramos en esta cita un dato que pudiera sugerir que S. Alfonso « leía » los caracteres hebreos. Nos referimos al particular de escribir la palabra « *minhah* », con una « h » al final. En la transcripción de Menochio Alfonso encontró la transcripción del término sin « h » (*mincha*). ¿Puede esto permitirnos suponer que S. Alfonso tenía delante el texto hebreo, y por eso le añadió la « h »? Es una pregunta a la que no nos sentimos autorizados a responder afirmativamente. Ni siquiera el hecho de que a veces use la expresión « como dice el texto hebreo » (sin citar ningún autor concreto) es de por sí argumento que permita suponer que en tales casos Alfonso estaba usando personalmente el texto original. En la traducción del Sal 109, 1, por ejemplo, recurre a tal expresión mientras tiene delante el comentario de Mattei, al que sigue casi literalmente.

²³ A sus misioneros da Alfonso la norma de « adurre testi di Scritture, che sieno brevi, e nel senso proprio, schivando le interpretazioni e strachiatore stravolte » (*Breve Istruzione degli esercizi di missione*, c. VII, p. 98). Hablando de la colección de la Sagrada Escritura Comentada, que ha comprado, hace la siguiente reflexión: lo que se da en ella « è il solo senso letterale, ma questo veramente è il più necessario » (*L. It. I*, 317). De modo explícito toca el argumento en *Verità della fede*, II, cap. VI, 2, 17.

dove il senso della lettera, o sia del testo, apparisce difficile a percepirsi, procurerò di spiegarlo con altri termini » (*Int.* 9). En realidad el recurso a otros términos, que no sean los estrictos de la letra, no supone, de por sí, alejarse del sentido literal. Más aún, en los textos poéticos, no menos que en los de proverbios, una buena traducción impondrá, más de una vez, buscar la expresión adecuada en la propia lengua. Un ejemplo lo podemos encontrar en Prov 24, 5 cuya versión estricta suena así: « el varón sabio (vale más) que el fuerte / y el hombre de ciencia más que el de vigorosa fuerza » (Biblia de Cantera). Pues bien, con todo el respeto por el sentido literal, una versión que tenga en cuenta el genio de la lengua española, podría muy bien traducir: « más vale el sabio que el fuerte / más vale maña que fuerza »²⁴.

El problema en S. Alfonso no es, sin embargo, cuestión de palabras. El problema mayor viene de la misma noción de sentido literal, cuyas fronteras no parecen definirse con claridad, incluyendo en su ámbito el sentido tipológico. La noción clásica de sentido literal (no tocamos aquí la complicada problemática sobre el sentido, introducida por la semántica actual²⁵) indica que, como tal, debe ser entendido solamente el que viene manifestado inmediatamente por el texto a nivel proposicional. A diferencia de lo que llamamos « significado » (que puede ser múltiple, sea que se trate de lexemas o de sintagmas), el sentido literal, por ser necesariamente situado, intencional y textualmente, es único. Frente al sentido literal se coloca el sentido típico, que añade al sentido literal, desde el exterior, una relación tipo-antitipo. Al decir « desde el exterior », entendemos que tal relación no brota inmediatamente del texto, sino que es fruto de un conocimiento generado por otras proposiciones distintas.

Esta falta de delimitación de fronteras hace que S. Alfonso pueda hablar con una cierta normalidad de dos sentidos literales, y que, en consecuencia, se crea legitimado para introducir, como literales, interpretaciones que en realidad no lo son. Citamos algunos

²⁴ Cfr. L. ALONSO SCHÖKEL - E. ZURRO, *La traducción bíblica: lingüística y estilística*, Madrid 1977, 93.

²⁵ Recordemos el término de « pluralidad » significativa, introducido por R. Barthes. En nombre del estructuralismo más estricto llega a afirmar que « interpretar un texto no es darle un sentido (más o menos fundado, más o menos libre) sino, al contrario, es valorar la pluralidad de que está compuesto. Comenzamos proponiendo la imagen de una pluralidad triunfante, que no puede ser empobrecida por ningún tipo de constricción de representación (o de imitación) » (R. BARTHES, *S/Z*, Torino 1973, p. 11).

ejemplos. En la introducción al Sal 46, escribe S. Alfonso: « Questo salmo può esporsi in *due sensi letterali*, il primo allude al trionfo dell'arca, quando fu portata al monte Sion. Ma nel secondo senso meglio si applica da più santi Padri a Gesù Cristo allorché ascese glorioso al cielo » (p. 260). En la presentación del Sal 2 (p. 31) escribe igualmente: « Questo salmo tutto è (*secondo il senso letterale*) una profezia del Regno di Cristo, come sta espresso negli Atti degli apostoli... ». Como se puede observar, para S. Alfonso el significado que viene « ab extra » (aquí del libro de los Hechos) es adosado como sentido « literal » al texto primitivo.

Debemos reconocer que este tipo de confusión no era privativo de S. Alfonso. De hecho, él cita, comentando el Sal 2, la opinión del célebre Mattei, que en este campo no revela tener grandes luces. Mattei, tras afirmar rotundamente que « il senso letterale altro non è, che il vero senso immediato delle parole » y que, por tanto, « il senso letterale è l'unico che non dee mai abbandonarsi »²⁶, continúa: « ma può esser questo nello stesso tempo spirituale... Dunque il senso letterale di questo Salmo è lo stesso spirituale di Gesù Cristo senza cercare altri misteri ». Y posteriormente, para « no buscar otros misterios », ataca duramente a Calmet porque éste mantiene en el Salmo el sentido literal estricto (aplicándolo a David). Ya antes²⁷ había atacado por la misma razón a Salmerón y a Estío. « Questa sentenza, dice refiriéndose a la interpretación literal del Sal 2, posta in campo dallo spirito di novità che regna ne' protestanti, non avrebbe meritato un gran numero di seguaci ancor cattolici... »²⁸.

Este criterio hermenéutico será adoptado de forma permanente por Alfonso. Citamos solamente un último ejemplo. En la introducción al Sal 15 (p. 68) escribe (naturalmente citando a Mattei)²⁹: « Questo salmo è una preghiera di Gesù Cristo al Padre, allorché il suo sacrosanto corpo stava nel sepolcro ». Evidentemente este Salmo es citado por Act 2, 25 y 13, 35 para probar la resurrección de Jesús. Pero en estos dos pasajes ni Pedro ni Pablo pretenden, al citar el salmo, arrancarle su sentido literal propio, que se refería al justo que, en medio de una grave necesidad, esperaba firmemente que el Señor no le dejaría sucumbir a la muerte, e.d., conocer la fosa. En Hechos

²⁶ S. MATTEI, *o.c.* II, p. 24.

²⁷ S. MATTEI, *o.c.*, I, p. 187.

²⁸ S. MATTEI, *o.c.*, II, p. 29.

²⁹ S. MATTEI, *o.c.*, II, p. 118): « Qui ci esprime il Salmista un'orazione di Gesù Cristo al suo eterno Padre, mentre era nel sepolcro ».

hay una aplicación a Cristo, perfectamente justificada desde un punto de vista, e.d., en cuanto Jesús es, en sentido « eminente », el justo que confía en Dios, pero no tan justificada hermenéuticamente en cuanto el no « conocer la fosa » (o no morir), de que habla el salmista, se transforma aquí en no « conocer la corrupción » dentro de la fosa (e.d., después de morir). Se trata evidentemente de una interpretación que no por ser « inspirada » deja de ser « acomodaticia », en cuanto no corresponde, en este segundo aspecto, al sentido literal originario.

Otro ejemplo de este género nos lo ofrece en la traducción del Sal 109, 1: « Disse il Signore al mio Signore, cioè l'eterno Padre a Gesù Cristo: Siedi alla mia destra ». En este caso no cabe duda que S. Alfonso entiende la referencia mesiánica a Cristo en sentido « literal ». De hecho poco más adelante, explicando el imperativo « sede » (a dextris meis), dirá sin problema: « La parola *sede* significa l'autorità suprema data a Cristo » (II, p. 240). Tenemos que reconocer, con todo, que S. Alfonso trata al menos de mantener la literalidad en la traducción del texto propiamente dicho, añadiendo en glosa la aplicación cristológica. En esto es bastante más moderado que su admirado Mattei, cuya explicación recoge aquí casi literalmente. La sonora traducción de Mattei dice sin ambages: « L'Eterno Padre al Figlio, al mio Signore / siedi alla mia destra, siedi gli disse ».

No cabe duda que la plegaria de los Salmos, como el mensaje del A.T. en su conjunto, tienen una proyección hacia el misterio del N.T., e.d., hacia Cristo y su Iglesia. Pero lo grandioso de tal proyección puede diluirse cuando al A.T. se le quiere arrancar la base histórica que sirve de plataforma para tal proyección. Un peligro al que Alfonso, con no pocos autores de su tiempo, no fué ajeno.

A estos criterios hermenéuticos de carácter general, que se refieren a la comprensión del « sentido » en cuanto tal, podríamos añadir algunos otros que tocan la interpretación concreta de palabras y de textos particulares. En principio podríamos decir que, cuando S. Alfonso se limita a « traducir », lo suele hacer de manera muy ponderada, integrando incluso las variantes que se advierten en el texto hebreo. Esto responde al principio, por él mismo formulado, de seguir, siempre que es posible, la letra del texto.

Frecuentemente Alfonso « justifica », sea dentro del texto sea en nota, las variantes introducidas, apoyándose en la autoridad de especialistas conocedores del hebreo y demás lenguas orientales. Entre los autores, a cuya autoridad se acoge más frecuentemente, figuran

ante todo los santos Padres (especialmente Jerónimo y Agustín). Entre los « clásicos » de la Biblia suele citar con frecuencia a los autores del comentario múltiple a los salmos (Tomo X de la *Biblia Sacra Vulgatae Editionis*, publicado en Venecia en 1749-1750), en donde intervienen, entre otros, J. Maldonado, M. Sa, J. Mariana, G. Estío, T. Malvenda, J. Menochio, Tirino y J. Bossuet (se pueden ver como ejemplo las notas al Sal 1).

Cuando tiene que cotejar opiniones encontradas Alfonso lo hace siempre con serenidad, dejando de lado el tono de invectiva que encontramos, por ej., en Mattei. Esto aparece de modo especial en las notas de pie de página, que es donde Alfonso suele tocar los puntos más controvertidos.

Donde los criterios hermenéuticos de S. Alfonso manifiestan más sombras es en las paráfrasis y en las glosas introducidas en el texto mismo de la traducción. Limitándonos al Sal 32 (más arriba citado) podemos comprobar cómo el Santo no presta siempre suficiente atención a la estructura del texto, llegando así a interpretaciones, si no del todo desacertadas, sí al menos poco oportunas. Tomamos un ejemplo de la traducción de 32, 2 (p. 194), en la que se lee: « ... L'anima mia (*laudabitur*, nell'Ebreo sta *gloriabitur*) si glorierà nel Signore; i mansueti, o *sieno i devoti*, ascoltino *i benefici da esso a me fatti*, e se ne rallegrino ».

S. Alfonso ha sentido la necesidad de « explicar » el contenido del verbo « ascoltino », añadiendo: « i benefici da esso a me fatti ». En la estructura general del salmo de acción de gracias es del todo superfluo, ya que el objeto de la invitación a « escuchar » es precisamente el contenido de la parte que sigue a continuación, y que es elemento « constitutivo » en este género de salmos: el « relato » de la pasada situación de angustia, de la invocación hecha a Dios y de la liberación recibida. El añadir (en la explicación) contenido al verbo « ascoltino » lo único que hace es distraer la atención del lector en relación con la auténtica dinámica estructural del salmo. El movimiento introducido por el comentador debe plegarse, desvelándolo, al que el salmista ha puesto en su composición. En el caso concreto, el movimiento obtiene un desarrollo bien preciso de pluma del propio salmista: la invitación a « escuchar, alegrarse y bendecir o proclamar » la grandeza del Señor tiene delante de sí la motivación palmaria: la experiencia vivida en primera persona y hecha « relato » por el propio protagonista.

Algo semejante podemos comprobar en la traducción del Cant. de Moisés (Deut. 32, 3): « ... *quoniam nomen Domini invocabo* ». S. Alfonso traduce: « mentre io invocherò il nome del Signore », y añade la explicación: « *accioché i miei detti facciamo profitto* ». Con tal añadidura el traductor ha « transformado » en invocación-petición (de que las palabras del profeta produzcan fruto) lo que en la mente del autor era solemne proclamación o aclamación del nombre del Señor por las maravillas operadas con Israel: « Voy a proclamar el nombre del Señor: dad gloria a nuestro Dios ». Debemos reconocer que no poca culpa en estos malentendidos hay que atribuirla a la puntuación del texto de la Vg, que en nuestro caso une el hemistiquio « voy a invocar el nombre del Señor » al texto precedente (v. 3), separándolo así de la invitación siguiente, a la que estructuralmente va unida: « dad gloria a nuestro Dios ».

6. - *Criterios literarios*

Traducir es trasvasar un determinado mensaje de un sistema de signos a otro diferente. Y esto no puede en forma alguna ser considerado una operación mecánica, simplemente porque no es « mecánico » el nexo entre significante y significado. El « signo » lingüístico, aun cuando deba funcionar desde el interior de un sistema determinado (o lengua), no pierde nunca su radical « arbitrariedad »³⁰. No se puede olvidar que es en definitiva el autor quien decide colocar una palabra dentro del ámbito significativo de un subsistema o de otro. Se explica así un principio tan fundamental como es el de la polivalencia de los términos.

La polivalencia se realiza, en primer lugar, dentro de la misma lengua, al ser colocada una palabra en áreas de significación que se entrecruzan y superponen parcialmente. Los circuitos cerrados, plenamente definidos, sobre los que se pueda construir la univocidad reclamada por la ciencia, son una pura ficción a nivel de lenguaje real. Sin salir del campo bíblico, encontramos conceptos como *sedaqah*, *chatab*, *dikaiosynê*, *hamartía* etc. que ni siquiera dentro de un mismo hagiógrafo mantienen siempre los mismos contornos significativos. Mucho más marcados han de ser lógicamente los efectos de la polivalencia cuando se trata, no ya de subsistemas dentro de una misma lengua, sino de sistemas lingüísticos diferentes. ¿Quién no se ha en-

³⁰ F. SAUSSURE, *Corso di linguistica generale*, Bari 1968, 85 ss.

contrado, al consultar un diccionario bilingüe, con la sensación de desánimo al ver cómo entre los diversos términos propuestos para traducir una palabra ninguno recubre la esfera de valencias que uno percibe tras el término original?

A lo dicho habría que añadir todavía que la polivalencia no se reduce al ámbito semántico. Hay detrás de cada término y de cada expresión literaria toda una constelación de valores expresivos e impresivos, de efectos sonoros etc. que son parte constitutiva del « signo » dentro de un determinado texto. Pretender someter los términos a una « depuración » realizada en clave conceptual o religiosa, que elimine tales valencias como « no pertinentes » o como puro aditamento de ornamentación externa, no sólo no representa un servicio al « mensaje » sino un esencial empobrecimiento del mismo. Un poeta que reza diciendo « poéticamente » sus sentimientos no podrá nunca reconocer su plegaria en una traducción prosaica que se limita a materializar los principales « conceptos » contenidos en su poema ³¹.

¿Quiere esto decir que no es posible acometer una traducción de los salmos en prosa llana y simple? Por la respuesta afirmativa están los testimonios de tantas traducciones, realizadas hasta nuestros días sin otra preocupación que la fidelidad conceptual o la obediencia a la rígida lógica de la estructura, que es la tentación frecuente de los gramáticos. Como ejemplo de este sistema puede verse la traducción española de F. Cantera. Sin querer deslegitimar los motivos que pueden mover a hacer traducciones de carácter « lógico-literario » (véase el caso de las traducciones « interlineares » hechas para servicio de los alumnos), creemos que el concepto de « fidelidad » al texto original no se realiza adecuadamente cuando el lector de la traducción no puede percibir, al menos de forma equivalente, toda

³¹ Para una mayor profundización de estos conceptos remitimos a la excelente obra, antes citada, de L. ALONSO SCHÖKEL - E. ZURRO, *La traducción bíblica: lingüística y estilística*, p. 29 ss. Queremos recordar aquí el interés que siempre ha despertado el libro de los salmos entre músicos y literatos, que han encontrado en él una veta fecunda de inspiración. Se podrían citar, entre otras, la versión en versos latinos del sienense Pietro Rossi, *Davidis carmina quae salmi dicuntur latinis versibus reddita atque illustrata*, Arretii 1759, y la famosa traducción adaptada al « gusto della poesía italiana » de S. Mattei, obra de la que ofrecería una réplica en portugués la ilustre poetisa lusitana Leonor Almeida Portugal (Lisboa 1833, París 1844). De la presencia de los salmos en los ambientes musicales baste recordar el amplio uso que de los mismos hizo Haendel en sus famosos « oratorios ». Sobre el tema cfr. J. MICHON, « Les oratorios bibliques de Haendel », en Y. BELAVAL - D. BOUREL (Edit.), *o.c.*, pp. 317-330.

la serie de valencias constitutivas de la expresión original, que hacían de los salmos a la vez poesía y plegaria.

Los criterios literarios de Alfonso al realizar su traducción de los Salmos no podían ser distintos de los por él adoptados en toda sus obras ascéticas. Estos vienen impuestos por la intención fundamental de llegar a las personas sencillas, y en un estilo llano, asequible al común de los mortales. No escribe para « doctos », repite con frecuencia.

El estilo sencillo, sin embargo, en un alma sensible a los valores estéticos puede muy bien combinarse con una serie de elementos literarios (imaginación, ritmo, sonoridad, etc) que brotan con la sencillez y frescura del agua que nace del manantial. Aun sin pretenderlo expresamente, la traducción alfonsiana de los salmos deja a veces traslucir estas virtualidades, que le permiten sintonizar en modo casi connatural con el alma poética del autor bíblico. Decimos en modo « connatural » porque las virtualidades literarias de la obra alfonsiana brotan más de su personal sensibilidad artística que de la captación directa de los elementos literarios de la obra original, ya que Alfonso no está leyendo los salmos en su original expresión hebrea sino en la versión de la Vg.

Tales atisbos de sintonía literaria se pueden percibir especialmente en aquellos pasajes en que nuestro traductor se deja guiar directamente por el hilo del texto. Las frecuentes expansiones parafrásticas y las glosas introducidas directamente en el texto, no son, sin embargo, un elemento muy adecuado para poder realizar especiales sintonías de carácter estético, y como hemos observado más arriba, el recurso a la paráfrasis es casi constante en S. Alfonso.

Ponemos a continuación el ejemplo de algunos versos de la traducción alfonsiana en los que, no obstante las limitaciones señaladas, se podría descubrir un cierto eco del ritmo acentual hebreo:

Sal 33, 1-2

El ritmo acentual hebraico de este salmo, de tipo marcadamente anapéstico, se presenta de la siguiente forma:

ooó ooó ooó / ooó ooó ooó
ooó ooó ooó / ooó ooó ooó

La traducción alfonsiana, expurgada de los aditamentos explicativos, presenta un movimiento rítmico, cuya equivalencia podría ser fácilmente legitimada:

óó óóóó óóóó óó óó
 óóóó óó óó óóóóóó óóóóó
 óóó óó óóóó óóóó
 óóóó óóóó óóóóóó

Texto de la traducción:

« Io benedirò in ogni tempo il mio Signore;
 nella mia bocca altro non risonerà che la sua lode.
 L'anima mia si glorierà nel Signore;
 i mansueti (.) ascoltarino (.) e se ne rallegrino ».

Como segundo ejemplo podemos examinar el *Sal 1, 1-2*.
 El ritmo hebreo ofrece la siguiente sucesión de acentos:

óóóó óóó óó óóó óóó
 óóó óóó óóó óóó óóó óóó

La sucesión de acentos en la traducción mantiene una correspondencia bastante marcada con el original:

óóóóóó óóó óóó óóóóóó óóóó
 óóóóóó óóóóóó óóóóóó
 óóóó óóóóóó óóóóóóóó.

Texto de la traducción:

« Beato l'uomo, che non dá orecchio ai consigli degli empi,
 e non cammina nella via dei peccatori
 e non siede nella cathedra della pestilenza ».

Podríamos continuar buscando versos, cuya sucesión rítmica puede tener cierto paralelo con la del original hebreo, fundada como sabemos en la alternancia acentual. Pero tenemos que reconocer que tales correspondencias son más bien casuales, sin que se pueda descartar la posibilidad de que los atisbos rítmicos de Alfonso encuentren su sintonía con el ritmo del original hebreo a través simplemente del texto de la Vg, en el que más de una vez se pueden oír los ecos del ritmo original (cfr. *Sal 1, 1 ss*).

Resulta, en todo caso, difícil pretender someter la versión alfonsiana a cualquier tipo de análisis no ya rítmico, sino simplemente literario. La preocupación explicativa lleva a nuestro autor a despreocuparse no ya sólo de las bellezas rítmicas sino incluso de los comunes

recursos de una cuidada formulación literaria. De ahí la normalidad con que Alfonso recurre al uso de partículas y expresiones estereotipadas (como *o sea, esto se entiende, etc*) que no suelen servir precisamente para hacer emerger los valores literarios de una obra.

No queremos, sin embargo, terminar este apartado sin hacer referencia a la simpatía de Alfonso hacia la poesía de raigambre bíblica, de la que nos ha dejado ejemplos interesantes. Tomamos como muestra el *Dialogo tra Gesù e l'Anima* (*Canzoniere Alfonsiano*, pp 292-298). Se trata de una hermosa paráfrasis de algunos temas principales del *Cantar de los Cantares*, temas (imágenes) que, por lo demás, desarrollan uno de los motivos más universales, como es el *amor*.

Si en su traducción de los Salmos Alfonso deja de lado prácticamente la preocupación por el ritmo y demás efectos literarios, aquí, en cambio, se pliega a un ritmo bien determinado, de carácter a la vez acentual y silábico, añadiendo el complemento de sonoridad de la rima en los dos versos intermedios y el del acento agudo al final de la estrofa. Son estrofas de cuatro versos exasílabos en combinación acentual 2+2 2+2 / 2+2 2+2, con los acentos en las sílabas 2ª y 5ª. Sabemos que el ritmo acentual hebreo del *Cantar de los Cantares*, a diferencia, por ejemplo, del libro de *Job* (en el que predomina la combinación 3+3), no se pliega a un módulo fijo. Alfonso ha optado por la homogeneidad rítmica plena, pensando probablemente en el destino musical de sus poesías. En su traducción de los salmos la preocupación de Alfonso era de tono totalmente diverso: invitar a la lectura reposada e informal del texto bíblico, realizada en privado como complemento explicativo de la recitación « formal » (privada o comunitaria). Y para ello optó por la paráfrasis en prosa llana³².

7. - *La perspectiva pastoral*

Analizar una obra del pasado desde los criterios científicos de nuestros días puede fácilmente crear una lógica sensación de desencanto. Esto vale de modo especial cuando se trata de una obra de

³² Como muestra, sea de los motivos como del ritmo empleados por Alfonso en su poema *Dialogo tra Gesù e l'Anima Amante*, citamos a continuación dos estrofas (de la edición de O. GREGORIO, *Canzoniere Alfonsiano. Estudio critico estetico col testo*, Angri 1933, p. 292): « Vi prego, o sorelle, / se a caso vedeste // per queste foreste / il dolce mio Ben ». « Deh ditegli voi / che mesto il mio core // languisce d'amore / lontano da Sé ».

carácter bíblico, por cuanto el campo de la Biblia ha sido históricamente punto de confluencia de las más encontradas posiciones, en las que entraban en juego no solamente criterios científicos sino muchas otras motivaciones de orden religioso y estructural. La oposición que tuvo que sufrir S. Jerónimo al acometer su traducción a partir de los textos originales no era, en definitiva, de naturaleza muy distinta a la que tuvo que sufrir, por ejemplo, R. Simon de parte de Bossuet y de los estamentos eclesiásticos de su tiempo.

La Biblia ha suscitado siempre sentimientos encontrados de amor y de temor. La razón última creemos que, en definitiva, no es otra que la formulada por el Concilio Vat. II: « La Iglesia siempre ha venerado la Sagrada Escritura, como lo ha hecho con el Cuerpo de Cristo, pues sobre todo en la sagrada liturgia, nunca ha cesado de tomar y repartir a sus fieles el pan de vida que ofrece la mesa de la palabra de Dios y del Cuerpo de Cristo » (Const. *Dei Verbum*, 21). Esta necesaria « veneración » de la Sda Escritura puede, sin embargo, estar dominada más por el « temor » de perder el depósito encomendado que por la dinámica del amor, que, en cuanto tal, es « búsqueda » incesante. El predominio del primer aspecto lleva a la « clausura », característica en el mundo de lo sacro. El « misterio » tiende a conservar su estatuto de « separación » y de no-desvelamiento. Las llaves de lo sacro no pueden estar lógicamente en manos de todos sino sólo en las de los responsables del misterio. Aplicado a nuestro tema, esto significaría que la Biblia no debe estar al alcance inmediato de todos. El « misterio » de la palabra de Dios impondría el recurso a la garantía de las « mediaciones » autorizadas.

Esta ha sido una tendencia que cobraría especial vigor a partir de las polémicas introducidas por la Reforma. Basta recordar, como ejemplo, las famosas *Regulae tridentinae de libris prohibitis. Regula III-IV*)³³, que limitaban el uso de las versiones de la Biblia imponiendo el previo permiso del obispo, que sólo podría ser concedido « a hombres doctos y piadosos ». En la misma línea ha de entenderse la aún más llamativa condena por Clemente XI de las proposiciones de Quesnel, entre las que figuran las siguientes: « En todo tiempo, en todo lugar y para toda clase de personas, es útil y necesario estudiar y conocer el espíritu, la piedad y los misterios de la Sagrada Escritura » (nº 79). « La lectura de la Sagrada Escritura es para todos » (nº 80). Más interesante, si cabe, por lo que puede tener de actualidad, es la condena de la proposición 83 que habla del derecho

³³ Denz. 1853.

de las mujeres a la lectura de los libros sagrados: « Es una ilusión, afirmaba Quesnel, persuadirse de que la noticia de los misterios de la religión no deba ser comunicada a las mujeres por la lectura de los libros sagrados... »³⁴.

Evidentemente Alfonso, aunque sumamente respetuoso con la doctrina de Trento y, en general, con la doctrina oficial de la Iglesia en lo referente a la Biblia, no entendía la « veneración » en clave de temor que lleva a la exclusión, a alejar a los fieles del contacto directo con la palabra de Dios. Y, por supuesto, en vano se intentará buscar en él resabios antifeministas en este campo. El reconocimiento de que en la Biblia, y concretamente en los salmos, haya pasajes que para ser entendidos necesitan de « una straordinaria illustrazione divina » (*Int.* 4) no constituye para él motivo alguno para alejar a los fieles de la lectura de la Biblia, sino un motivo más para poner en juego todas sus fuerzas al servicio de una más profunda y más generalizada lectura de la misma. De su *Traduzione de' Salmi* dirá que no tiene otro objeto que el de hacer que cuantos tienen que rezar el Oficio lo hagan « con maggiore attenzione e maggior profitto dello spirito, intendendo ciò che dicono, e gustando le celesti massime, e i santi affetti, che nei salmi si contengono » (*Int.* 2).

Con ello S. Alfonso sintonizaba con la más antigua y genuina tradición de la Iglesia. De S. Jerónimo, uno de los Padres a quien más cita S. Alfonso, son las siguientes hermosas recomendaciones de la lectura de la Biblia. En carta a Eustoquio, hija de Sta Paula, le recomienda que lea asiduamente las Sdas Escrituras y que se las enseñe a leer a su niñita: « Lee con frecuencia y aprende lo mejor que puedas. Que te venga el sueño con el códice todavía entre las manos, y que la página sagrada vea inclinarse sobre ella tu rostro vencido por el sueño »³⁵. Y refiriéndose a la niña: « Cuando cumpla los siete años... aprenda de memoria el Salterio, y durante los años de su niñez haga de los libros de Salomón, de los Evangelios, de los apóstoles y de los profetas tesoro de su corazón »³⁶.

S. Jerónimo entendía la veneración ante todo en clave de « amor » inquiriente. Es la línea en que se sitúa el Concilio Vat. II cuando dice que « la Iglesia, Esposa de la Palabra hecha carne, instruida por el Espíritu Santo, procura comprender cada vez más profundamente la Sagrada Escritura para alimentar constantemente a sus hijos con la palabra de Dios » (*DV* 23).

³⁴ *Denz.* 2479 ss.

³⁵ *PL* 22, 404.

³⁶ *Enq. Asc.*, nº 515.

Más allá de los juicios que desde el punto de vista científico se puedan hacer sobre la obra de S. Alfonso, creemos que la gran lección, que en ella se nos ofrece, es la profunda convicción de que para el cristiano la palabra de Dios, directamente saboreada y asimilada, debe ser el centro de su fe y de su proyección praxica y espiritual. Nunca pasó por al mente de S. Alfonso la pretensión de sentar cátedra de biblista, aunque, dada la seriedad con que debe ser tratada la palabra de Dios, sudara y trasudara para ponerse al día en lo que sobre el tema decían los expertos. En esto da el Santo una buena lección a tantos « teólogos », que hoy día, quizá más que nunca, se creen autorizados a romper lanzas en materia bíblica, escribiendo, no ya en clave de servicio pastoral, sino pretendiendo sentar cátedra a nivel estrictamente científico. S. Alfonso sabe situarse en su puesto, reconociendo honestamente que su condición de no especialista en la materia no le autoriza para hacer piruetas científicas sino para partir el pan de la palabra a los humildes. El tratamiento estrictamente técnico de la temática bíblica lo deja respetuosamente para los biblistas, como escribe en carta al conocido escriturista Mattei: « L'opera sua è per li dotti e per gl'ignoranti, perché istruisce insieme ed alletta. La mia è solo per gl'ignoranti, e nulla vi è in essa di allettamento ».

La focalización de su atención sobre los Salmos no es ni casual ni puramente coyuntural. Responde a la más genuina tradición de la Iglesia, que ha visto siempre en el Salterio la síntesis del mensaje revelado, en su dimensión histórico-salvífica y doctrinal. S. Alfonso lo dice claramente sirviéndose de las palabras de S. Agustín: « *Psalmorum liber, quaecumque utilia sunt ex omnibus (libris canonicis) continet... et communis quidam doctrinae thesaurus est, singulis necessaria subministrans* » (Int. 1).

Debemos reconocer, con todo, que en el s. XVIII el libro de los Salmos había adquirido una especial actualidad. Mientras que, por una parte, su lectura se « popularizaba » (cfr. la publicación en Francia de los famosos « Psaumes distribués », que tenían a los laicos como principales destinatarios), por otra, esa misma lectura se profundizaba y tipificaba, llegando a constituir la clave de interpretación de la espiritualidad específica de las diversas órdenes religiosas. Así los oratorianos se distinguían por su lectura cristológica: es Cristo quien habla en los salmos, y lo hace en nombre de los justos y de los pecadores. Otros, en cambio, se pronunciarían por una lectura más moralizante.

Examinando la traducción alfonsiana deberíamos decir que su

lectura es fundamentalmente cristocéntrica, insistiendo especialmente en los aspectos de confianza y de plena autodonación a Dios incluso en medio de los mayores sufrimientos: « ognuno poi, per poco che vi rifletta, intende quanto siano ripienni di lumi divini... particolarmente circa la Redenzione umana operata da Gesù Cristo » (*Int.* 1). Desde la figura de Cristo el cristiano aprende también en los salmos las exigencias éticas que deben dominar su vida: paciencia, humildad, mansedumbre, olvido de las injurias (*Ibidem*).

Esta « obsesión » cristológica ha llevado a Alfonso, como había sucedido a no pocos autores de su tiempo, a acentuar los perfiles proféticos, en detrimento no pocas veces del verdadero sentido literal. No debemos olvidar que autores como Fr. Paris llegarían a afirmar la necesidad de privilegiar el sentido figurado porque, en definitiva, éste es « el primero » en la intención del Espíritu Santo.

A modo de conclusión podríamos decir que la *Traduzione de' salmi e de' cantici* se presenta como caja de resonancia de la lectura que de los salmos solían hacer los autores de su tiempo. Científicamente obedece a criterios hoy día considerados como superados por la ciencia bíblica. No podemos olvidar además la decidida invitación del Concilio Vat. II a recurrir a las « fuentes », a que « se hagan traducciones exactas y adaptadas en diversas lenguas, sobre todo partiendo de los textos originales » (*DV* 22). Tras la aplicación concreta de estos principios incluso a los textos litúrgicos, resulta más que discutible hablar de una posible utilización en la actualidad de la traducción alfonsiana, fundada, como hemos visto, en la Vg.

Desde el punto de vista pastoral creemos, sin embargo, que la obra quedará como testimonio histórico de servicio incondicional a la Palabra de Dios. S. Alfonso, que había escrito tantas obras de ascética donde las referencias bíblicas eran lugar obligado, al final de su vida se siente en el deber de decir con claridad que, más allá de la moral de los manuales y más allá de la reflexión teológica y ascética, queda siempre el « manantial », al que el cristiano deberá recurrir si quiere encontrar el agua fresca, genuina de la palabra revelada³⁷.

³⁷ En su reflexiones sobre la *Pasión del Señor* Alfonso expresa esta su convicción en los siguientes términos: « Son belle e buone le tante contemplazioni che sulla Passione hanno fatte e scritte gli autori divoti; ma certamente fa più impressione ad un cristiano una sola parola delle sagre Scritture che cento e mille contemplazioni e rivelazioni che si scrivono fatte ad alcune persone devote » (*Passione di Nostro Signore Gesù Cristo. Opere ascetiche*, Vol. V, Roma 1934, p. 136).



NOTITIAE BIBLIOGRAPHICAE

JOHN SHARP, *Reapers of the Harvest. The Redemptorists in Great Britain and Ireland, 1843-1898*, Dublin, Veritas Publications, 1989, 321 pp.

Mention of the parish missions must inevitably arouse a sense of nostalgia in many a Catholic heart. They were a familiar and quite exciting feature of Church life until very recent years. The missionaries, and the Redemptorists were by no means the only ones, appeared in a locality almost like prophetic figures of Old Testament times to shake the populace out of a lethargy, a cold or lukewarm religious practice that had become routine. There was much drama in the preaching and solemnities that one expected, not without a certain pleasurable trepidation; and it was hard indeed to hold aloof from those seemingly interminable confessional queues. The missions that so many Catholics remember were even more spectacular and more startling in their impact on Europe of last century. Long familiar in Italy, by about the third decade of the century they were introduced into northern lands, awakening in the Catholic revival from a long slumber during the years when Gallicanism and the Enlightenment had dulled religious sentiment. In the Low Countries, Belgium and Holland, the Redemptorists were drawing enthusiastic crowds numbered at times even in their thousands, before they came to England in 1843.

The present work is a study of the Redemptorists in Britain and Ireland and their apostolate, which was, as is well known, principally the parish missions. It is a study of the impact of a religious body on the Christian life in nineteenth century Great Britain. It would have been possible, no doubt, to have made a similar study in the context of denominations other than Catholic. One thinks, for example, of Peter F. Anson's *The Call of the Cloister. Religious Communities and Kindred Bodies in the Anglican Communion*, London, S.P.C.K., 1956. In choosing the Redemptorists the author has

been able to focus on their most characteristic occupation, the missions. The result is a welcome source of information, not only about the Institute itself, but also about a feature of Church life that may soon be forgotten.

Dr. Sharp is a priest of the Hallam diocese. In addition to his studies in the University of London for his doctoral degree he has had considerable pastoral experience, including the chaplaincy of Queens' College, Cambridge. In preparing his work on the Redemptorists he has had free access to provincial and domestic archives in Britain and Ireland. He has used his opportunities to such effect that one is gratified to find the finished work very much alive with personalities who are allowed to speak for themselves. The investigation has been searching and most thorough, such as one could desire, but what has resulted is far from being a coldly analytical or statistical presentation: it is a story that lives in the men and their works. Both are very real, objectively and critically presented as they lived or happened. In addition to Redemptorist sources Dr. Sharp has used to excellent effect other pertinent archives, those of the Sacred Congregation of Propaganda Fide, now of the Evangelisation of the Peoples, as well as those of the various dioceses that were most relevant. It is a thorough study enhanced by a wealth of colour and activity.

The strong emphasis on the parish missions, inevitable in a study of the Redemptorists, makes for a valuable contribution to recent studies of evangelism in English-speaking lands. J.P. Dolan in his *Catholic Revivalism: The American Experience, 1830-1900*, Notre Dame, 1978, has drawn attention to the part played by the parish missions in American Catholicism; and Richard Cawardine has done a similar service for preaching other than Catholic in *Transatlantic Revivalism. Popular Evangelicalism in Britain and America, 1790-1865*, Westport and London, 1978. With its more restricted field of study the present work is able to emphasise more concretely the missionaries, their labours and the assessment of the efforts. And the greater precision makes it possible to flesh out the more general surveys, bringing them so much closer to life.

In the first three chapters Dr. Sharp introduces the Redemptorists and traces their history from their coming to England in 1843 until 1898, when they divided into two provinces, English and Irish. The account is necessarily succinct, not quite sixty pages, but in that short space there is much to claim one's interest. It is intriguing, for example, to learn that Fr. Friedrich de Held, that doughty disciple of St. Clement Hofbauer who as Belgian provincial had sent a small com-

munity to Falmouth in 1843, had his knuckles soundly rapped for his pains. His Superior General, Fr. Giancamillo Ripoli, administered a sharp reprimand for his having proceeded without due authorisation. The early foundations like Falmouth were burdened with parochial duties; but after a directive issued in 1850 the scattered men were gathered into two larger communities, Clapham, founded in 1848 and Bishop Eton, Liverpool, 1851. It was now possible with the concentration of manpower to develop the missions. It was a happy coincidence that 1850 also saw the coming to the Institute of seven men, all destined to play important parts in the future of the Redemptorists, men of the stamp of Coffin, Bridgett and Furniss, the renowned children's missionary.

It was really from this date, 1850, that the Redemptorists began to make their impact on Catholic life in Britain and Ireland. It was especially in Ireland, from the first mission, that of Limerick in 1851, that they fully realised the effectiveness of their apostolate. Among a mainly Catholic population it was possible, as it had been in earlier days in Belgium, to reckon the attendance in the thousands. With so many immigrant Irish in England the work in Ireland assumed the greater significance. Fr. Reyners, Belgian provincial, declared that "it was principally for the poor Irish Catholics that the Congregation was able to develop its work in Great Britain" (p. 20). That was in the nature of a surrender on the part of a superior who had avowed himself unwilling to accept an Irish candidate without having examined him at least ten times. From the beginnings in the fifties the Redemptorist missions went from strength to strength, amassing an impressive total by the end of the century, as can be verified by the statistics offered on p. 148.

What is particularly gratifying in this story of the Redemptorists is the number of fine character sketches of personalities who have figured prominently in the Institute. Fr. Mauron, Superior General for thirty-eight years, Fr. de Held, whom the English bishops saw as of an uncomfortably prickly temperament, Fr. Furniss, thought by an admiring and fascinated child to be at least 107 years old, and many another are all presented briefly but so very much true to life. Special mention must be made of Fr. Coffin, that long-serving English provincial. One of the first members of Newman's Oratory, he came to the Redemptorists in 1850 and quickly won the regard of higher superiors. What is remarkable is the extent to which he also won the esteem of the English hierarchy. It seems that he played a much more significant role in the Church affairs of the country than has been recognised. It surprises us, perhaps, to learn that a contem-

porary said of him that "few ecclesiastics are held in greater esteem or affection" (p. 39). Throughout the work, especially in treating of the missions Dr. Sharp brings to life the men who preached; and this is one of the most gratifying features of the study.

The Redemptorists working in England and Ireland would naturally not have escaped the common experience of these lands, the tensions between English and Irish. The story is familiar enough in any circumstances; and it is no different in the case of religious. Relations among the Redemptorists became increasingly strained, as is evidenced by complaints that came to Rome expressed in language that heroically tried to be understanding. The division in 1898 took nobody by surprise. It did, however, put an end to a significant phase of the apostolate and gave occasion for a laborious fresh start at least in England.

An interesting and enlightening chapter treats the attitude of bishops and the secular clergy. In this respect the beginnings had been anything but auspicious. The decision of the Redemptorists to withdraw from parish work angered such formidable critics as Wiseman and Ullathorne; and they were by no means appeased when Fr. de Held defended himself in what they considered too cavalier a fashion. The Irish bishops from the start were for the most part more friendly. Credit for winning over the English hierarchy must go in greatest measure to Fr. Coffin. When the Southwark clergy appealed to Propaganda to make him their bishop they described him as "the chief counsellor of all our bishops" (p. 45). By that time, 1883, the English bishops were most favourable to the Institute on account of the well proven worth of its missions. Much the same is to be said of the clergy both in Britain and Ireland. It was the success of the missions that won the support of the clergy, and that in turn was no small factor in the continuation of the good done by the preachers in their 3,215 missions during the period (p. 147).

The earliest Redemptorists in England were of the Belgian province, and from 1855 belonged to the newly created province of Holland and England. From an early date personnel began to be recruited in Britain and Ireland. Fr. Edward Douglas, of the redoubtable Scots family, took his vows in 1849, but he was soon whisked away to Rome, where he remained until his death almost half a century later. The first Irishman to enter the Congregation was Fr. William Plunkett, who was one of that distinguished group that came in 1850. Dr. Sharp devotes a chapter to the training of candidates. The process is still familiar with strong emphasis on the person and writings of St. Alphonsus, and in the insistence on fidelity

to the religious rule, a common feature among religious of last century. It is not superfluous to spell out the training programme, as it is here. It goes far towards explaining the type of men who preached the missions.

The missionaries are described in a chapter entitled "Workers in the Vineyard", and it is reading that entertains as well as enlightens. There is ample occasion here for presenting personalities who never fail to interest. For the most part the Redemptorist preacher was expected to conform to a type, which can probably be recognised by many a missionary living today. Perhaps there is more interest, however, in those whom their contemporaries viewed with mistrust as not conforming as they should to the common pattern. Fr. Petcherine, the Russian scholar who became such a passionate Irish patriot, could not be forced into any pre-existing mould; yet he was probably the best known of the earliest Redemptorists in Ireland. And superiors tended to speak of Francis Hall very much as they did of Fr. Petcherine. Even though he did not fit the pattern of the ideal, his sermons have provided models for more than one succeeding generation of missionaries. Even Fr. Furniss, the paragon of such a specifically Redemptorist apostolate as the children's mission, was seen with scarcely veiled suspicion, when the work in which he excelled seemed to set him apart from his companions. It would be quite unjustifiable, however, to give the impression that only the men who refused to conform were worthy of admiration. Fr. Henry Harbison, for example, one of the earliest Irish vocations, embraced the Redemptorist way of life with enthusiasm that found expression in brilliantly successful missions and made him warmly acceptable to his companions, English as well as Irish. In the end we can scarcely disagree with the conclusion. "Whatever the shortcomings of their religious formation, of the rigid ideal to which they were expected to conform, it remains true that the Redemptorists managed to maintain a high level of esteem on the part of the Catholic public" (p. 123).

The remaining four chapters are devoted to a thorough treatment of the Redemptorist missions. In their vigorous assault on irreligion the popular missions were typical of that dynamism that was so characteristic of the counterreformation. When the Rosminians, the Passionists and the Redemptorists began to preach their missions in Britain they found a new challenge in a Catholic population living in an environment that seemed and not rarely showed itself to be in fact hostile. In Ireland it was an impoverished people, disheartened to find themselves sorely disadvantaged in the face of a small privileged minority and too inclined to find solace in drink or

in the violence of the societies like the Hibernians or the Ribbonmen. The remedy, as was stressed in reports of bishops to Rome was to build up a sense of Catholic identity and a pride in the heritage of the faith. It was, of course, meant to go somewhat deeper than the zeal of those Limerick children, moved by the magic of Fr. Furniss, who gathered outside Protestant homes to sing "Daily Daily Sing to Mary" (p. 174). If the process tended to generate a sort of ghetto mentality, it also developed a strong awareness of the parish community with pride and involvement in its activities. Preachers, Redemptorists and others, insisted on a continuing sacramental life with frequent Confession and Holy Communion. For this purpose the Redemptorists especially attached great importance to establishing confraternities to maintain the good effects of the mission. They had to hand the Archconfraternity of the Holy Family and that of Our Lady of Perpetual Succour. Both had proved themselves on the continent. It was this sort of involvement in parish life shown especially through Mass and the Sacraments that marked the most important difference between the missions and the Protestant revivalist meetings they so much resembled in the fiery preaching and resultant emotional manifestations of repentance.

The Redemptorist mission programme is carefully and accurately analysed; and it is no small gain to trace once more that process that has so often proved its worth. The sermons, the most memorable feature, were carefully planned in four stages: the motives for conversion, the obstacles to conversion, the means of conversion and perseverance in conversion. In an appendix the author has provided plans of Redemptorist missions of various lengths according to the topics of the sermons and instructions. It is obvious that there was ample scope for drama in the earlier part of the programme, as the preacher strove to persuade the people to turn from evil. This element of theatre reached a climax in the sermon on reparation to God offended by sin, the *Amende Honorable*. Preaching before the Blessed Sacrament exposed, the missionary treated of many evils besides sacrilegious Communion, and he was frequently rewarded by the loud cries and expressions of grief of a penitent people. The mission proceeded to deal with those things that might hold back the person moved to amend his life; and the treatment of evil culminated in a further moment of high drama, the sermon on hell, "the last direct call to conversion" (p. 170). This determined attack on sin should not be seen as nothing but vehement denunciation. True to St. Alphonsus, their teacher, the missionaries made the peroration, even of the most terrifying sermons, an invitation to come to God, Whose

love offers pardon. And it was followed by an act of contrition led by the preacher, a fervorino which often enough produced a flood of tears (p. 165).

The sermon on hell marked a watershed. The remaining days were devoted to topics suitable to people who had been won from evil and who wished to remain firm in the good. Like St. Alphonsus the Redemptorists invariably preached on prayer, the *Great Means*, as he described it in his best seller of that title. And also like him the Redemptorists never failed to preach on devotion to Our Lady; and that was one more occasion for theatre. This time it was much different from those earlier scenes. There were now flowers and candles in abundance with little girls dressed in white, as the missionary in the name of all solemnly consecrated the parishioners to the Mother of God. At the end of it all there was the concluding sermon on perseverance. Not everyone had Fr. Hall's gift of the precise, telling phrase, but all would have left the people at least with sentiments like his. "Love your faith, be proud of it, love all it teaches you to love, Pope, priest, Church » (p. 174).

In face of the excitement and glamour of the great sermon Fr. Coffin no doubt found it hard to convince his men when he wrote in his *Directory* that the morning instruction was « perhaps the most important part of our missionary labours » (p. 175). Instruction was certainly needed, as the Fathers discovered when they so often had to explain in the confessional the most basic Christian truths. In the appendix with the mission plans Dr. Sharp has given the instructions that might be given in a mission. Delivered less formally, often enough from a seated position, they aimed at guiding the people to good Christian living with topics like grace and prayer, the commandments, the Mass and the Sacraments of Confession and Holy Communion.

Whatever about the importance of the instruction, and the glamour of the sermon, there can be little doubt that the work of the confessional was the most demanding, occupying all the spare time of the missionaries. Naturally, it is not to be expected that one pierce the *sigillum* and analyse these mission confessions; but there is evidence enough that the Redemptorists honestly tried to follow the perennially valid guidelines of St. Alphonsus's *Praxis confessarii*. What was to be seen by all was the at times overwhelming weight of the work. Confessions began early in the morning and continued until late at night; and often during the earliest years the Redemptorists reluctantly had to call on help from the diocesan clergy. There are many stories of people crowding eagerly to the confessionals, of

men climbing into the churches through the windows during the night in order to have a good position in the queue next morning. It was rare that a missionary found it necessary to resort to the methods of the one who, finding it hard to persuade the penitent to give up his secret society, proceeded to beat him soundly about the head until he meekly made his confession "with every sign of true repentance" (p. 180).

The early missions in Britain and Ireland tried to be faithful to the renewal prescribed in their religious rule. Returning after a short lapse of time, they checked the fidelity of those to whom they had preached and confirmed them by a fresh course of exercises. The whole programme then concluded with the final piece of drama, the renewal of baptismal vows, the people, holding lighted candles, pledged themselves to renounce sin and remain loyal to faith and Church.

In assessing the good done by the Redemptorist missions the author cites in addition to addresses of parishioners and flattering reports of Catholic papers the impressive records of confessions heard during the missions. Generally, the preachers themselves tended to be more restrained than others in their judgement of the good achieved. They looked to such things as decline in drunkenness, the secret societies and other social evils they had to combat; and by these standards they had on the whole reason enough to be satisfied. A very precise indication that their efforts had borne fruit was the establishment of the confraternities and their continuing fervour. In this respect the missionaries found much comfort.

On the other hand, Fr. Livius, one of those gifted writers among the English Redemptorists, voiced misgivings towards the end of the century, fearing that the missions had "almost run their day" (p. 117). That is a thought serious enough to call for closer examination. Dr. Sharp has found that at times the missionaries had occasion to complain of lack of cooperation by local clergy. Some took too little interest in the course of the mission; and others failed to maintain the good achieved, neglecting the confraternities and other practices introduced into the parish. To some extent the very success of the early missions undermined the effect of later campaigns. Some enthusiastic pastors demanded them far too frequently, while others favoured retreats to the confraternities a convenient substitute for the turmoil of a regular mission, and there were those, too, who liked to make a display and so tried to induce neighbouring parishioners to come along and fill the churches to overflowing, making it impossible for the missionaries to judge what effect they

were having on the people they had come to evangelise. There was, moreover, on the part of the Redemptorists themselves a certain staleness as so many of them became tired, exhausted by the heavy burden of trying to meet the many demands made on them. These considerations and others besides are carefully weighed to assess the qualms expressed by Fr. Livius. In the end, however, the author concludes that "it is not so much their partial retreat in the face of overwhelming odds that is the cause of surprise but real achievements and the distinctive ... contribution they made to the Catholicism that survived in Great Britain and Ireland down to the Second Vatican Council" (p. 236).

That conclusion is amply justified by this excellent study of the missions. What is said and so amply illustrated in the course of the work may well apply to other lands where the parish missions have made themselves such distinctive features of Catholic life. It may be that in this era after Vatican II Catholic life will change considerably. In that case studies like the present will be much valued by historians.

SAMUEL J. BOLAND



SUMMARIUM HUIUS FASCICULI

	Pag.
ORLANDI Giuseppe, S. Alfonso Maria de' Liguori e l'ambiente missionario napoletano nel Settecento: La Compagnia di Gesù	5-195
ALVAREZ VERDES Lorenzo, La traducción alfonsiana de los Salmos. Análisis crítico y valoración pastoral	197-223
BOLAND Samuel J.: John Sharp, <i>Reapers of the Harvest. The Redemptorists in Great Britain and Ireland, 1853-1898</i> , Dublin, Veritas Publications, 1989	225-233

